



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXVI CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN

Scienze umanistiche
Indirizzo storico e storico-artistico

**La socialdemocrazia austriaca
e la riflessione politica
sul primo dopoguerra italiano (1918-1927)**

Settore scientifico-disciplinare: M-STO/04

DOTTORANDO

Andrea Gobet

COORDINATORE

prof. Elisabetta Vezzosi

SUPERVISORE DI TESI

prof. Tullia Catalan

ANNO ACCADEMICO 2012 / 2013

Indice

Abbreviazioni e sigle.....	3
Premessa	4
1. La nascita della Prima Repubblica austriaca 1918-1922.....	7
1.1. La guerra	7
1.2. Il crollo dell'Impero e la nascita del nuovo Stato	8
1.3. La Conferenza della pace e la costituzione	12
1.4. La socialdemocrazia all'opposizione e i protocolli di Ginevra	16
2. La socialdemocrazia austriaca dall'Impero alla Repubblica	19
2.1. La fondazione del partito, l'austromarxismo e la guerra.....	19
2.2. La socialdemocrazia e la Repubblica.....	22
3. La socialdemocrazia austriaca e l'Italia (1919-1922)	36
4. L'Italia nelle fonti diplomatiche austriache (1920-1922).....	62
5. La socialdemocrazia austriaca, il fascismo e la Repubblica (1922-1927).....	74
5.1. Ginevra, Roma, Vienna	74
5.2. Selbstschutz.....	86
5.3. Consolidamento e continuità del fascismo.....	111
5.4. (Klassen)kampf?.....	133
6. L'Austria e il fascismo nelle fonti diplomatiche (1922-1927)	148
Conclusioni	162
Bibliografia	170
Documentazione edita	170
Indicazioni bibliografiche.....	171

Abbreviazioni e sigle

ASDMAE	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri
BK/AAng, NPA	Bundeskanzleramt/Auswärtige Angelegenheiten, Neues Politisches Archiv (1918-1938)
Gen. Mailand	Generalkonsulat Mailand
Gen. Triest	Generalkonsulat Triest
Ges. Rom-Quir.	Gesandtschaft Rom-Quirinal
Ges. Rom-Vat.	Gesandtschaft Rom-Vatikan
ÖStA, AdR, AAng	Österreichisches Staatsarchiv, Archiv der Republik, Auswärtige Angelegenheiten
ÖVB	Österreichische Vertretungsbehörden im Ausland
VGA	Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung
v. u. B.	von unserem Berichterstatter

Premessa

La fine del primo conflitto mondiale portò con sé una radicale ridefinizione dei confini dell'area centro-europea, come risultato dell'implosione dell'Impero austro-ungarico. Fu il momento dell'affermazione del principio dell'appartenenza nazionale, temperato, quando non contraddetto, in sede di definizione dei trattati di pace, dalle esigenze e dalle pretese dei Paesi vincitori, nonché dalla realtà stessa di territori misti e per loro natura avversi alla rigidità delle frontiere nazionali.

Nei territori imperiali abitati da popolazioni di lingua tedesca, con l'importante esclusione della Boemia e del Tirolo meridionale, sorse nel novembre del 1918 la Repubblica austriaca (inizialmente denominata "Austria tedesca"), un nuovo Stato fortemente ridimensionato tanto nell'estensione quanto nella considerazione internazionale, che dovette subito far fronte a una condizione di grave miseria e visse i suoi primi anni nell'incertezza sulla propria stessa capacità di sopravvivere come Stato indipendente.

Dalla guerra era invece uscita vittoriosa l'Italia, che aveva ottenuto dall'Impero dissolto più di quanto potesse essere giustificato sulla base di argomenti "nazionali". Ciò nonostante, anche il dopoguerra italiano fu contrassegnato da forti e molteplici correnti di malcontento, che concorsero al collasso del sistema liberale e all'affermazione del fascismo.

Questa ricerca ha voluto affrontare lo studio della riflessione politica della socialdemocrazia austriaca sulle vicende politiche del dopoguerra italiano, segnate dall'imposizione del regime fascista, e delle sue ripercussioni sulla vita della Repubblica austriaca, nell'arco di tempo compreso tra la fine della prima guerra mondiale e il 1927, considerato un significativo momento di passaggio nella storia della Prima Repubblica austriaca.

Il lavoro ha permesso di osservare le prime fasi dello sviluppo del fascismo italiano attraverso la lente di un Paese straniero, per poterne valutare la percezione esterna e gli effetti politici al di fuori dell'Italia. Il caso di studio prescelto ha riguardato in particolare il partito socialdemocratico austriaco (Sozialdemokratische Arbeiterpartei Österreichs), che rappresentava il soggetto politico austriaco più sensibile ed esposto alla minaccia del fascismo.¹

¹ Due lavori, O. Wunderer, *Der italienische Faschismus in der Analyse der österreichischen sozialdemokratischen Partei: 1922-1933*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Universität Wien,

Sul piano delle fonti, è stata esaminata principalmente la pubblicistica socialdemocratica dell'epoca (il quotidiano "Arbeiter-Zeitung",² la rivista "Der Kampf", e le pubblicazioni dei dirigenti del partito), integrando il materiale edito con le fonti d'archivio relative al partito socialdemocratico conservate presso il Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung di Vienna, tra le quali devono essere menzionati innanzitutto i resoconti delle sedute degli organi del partito e i materiali congressuali.

La ricerca ha incluso inoltre l'analisi di una parte ben delimitata delle fonti diplomatiche attinenti al rapporto tra Austria e Italia. In questo senso sono stati consultati i materiali delle rappresentanze diplomatiche austriache in Italia (Roma, Vaticano, Milano e Trieste), conservati presso l'Österreichisches Staatsarchiv di Vienna, e, presso l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano, gli incartamenti della rappresentanza diplomatica italiana a Vienna. In entrambi i casi l'attenzione è stata rivolta agli aspetti prettamente politici presenti nella documentazione, lasciando in secondo piano le questioni classiche degli studi sulle relazioni diplomatiche, non comprese nell'oggetto di questa ricerca.³ Lo studio di queste fonti aveva infatti l'obiettivo di recuperare gli elementi fondamentali della comunicazione diplomatica ufficiale, per fornire un termine di confronto significativo rispetto alle informazioni e alle interpretazioni offerte dai socialdemocratici austriaci a proposito delle vicende italiane.

Dal punto di vista tematico, l'interesse principale ha riguardato il problema della democrazia nel periodo infrabellico, nei suoi aspetti istituzionali e politico-culturali, con particolare attenzione al ruolo dei movimenti socialisti, del fascismo italiano e dei fascismi, della violenza politica e delle diverse forme di pensiero antidemocratico. Il carattere democratico del nuovo Stato austriaco del 1918 era anche il risultato di un sentire diffuso, cresciuto durante la guerra, di ostilità e insofferenza

Wien 1974 e J. Huber, *Faschismusanalysen in der österreichischen Sozialdemokratie vor 1933*, Diplomarbeit zur Erlangung des Magistergrads der Philosophie eingereicht an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät der Universität Wien, Wien 1991, entrambi elaborati nell'ambiente universitario austriaco e dedicati allo studio delle analisi del fascismo italiano proposte dalla socialdemocrazia austriaca, hanno rappresentato il punto di partenza per un'analisi più approfondita dello sviluppo politico italiano del primo dopoguerra, della sua percezione da parte socialdemocratica e quindi degli effetti di questa sul piano della politica interna della Repubblica.

² Oggi, grazie al progetto della Österreichische Nationalbibliothek denominato ANNO - AustriaN Newspapers Online, le copie del quotidiano socialdemocratico sono disponibili anche in formato digitale, insieme a un ampio numero di altri giornali e riviste, sul sito anno.onb.ac.at.

³ Su questi aspetti si rimanda a S. Malfèr, *Wien und Rom nach dem Ersten Weltkrieg. Österreichisch-italienische Beziehungen 1919-1923*, Böhlau, Wien-Köln-Graz 1978 e a A. Wandruszka, L. Jedlicka (a cura di), *Innsbruck-Venedig. Österreichisch-italienischen Historikertreffen 1971 und 1972*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1975e in particolare ai saggi di Ludwig Jedlicka (*Österreich und Italien 1922-1938*) e di Ennio Di Nolfo (*Die österreichisch-italienischen Beziehungen von der faschistischen Machtergreifung bis zum Anschluss, 1922-1938*). Quanto alla documentazione diplomatica edita, da parte austriaca gli *Außenpolitische Dokumente* coprono tutto il periodo dal 1918 al 1930, mentre per quanto riguarda *I documenti diplomatici italiani*, la sesta serie comprende finora solo il periodo dal 4 novembre 1918 al 22 giugno 1919; è invece completa la settima serie, che parte dal 31 ottobre 1922.

nei confronti dei privilegi e delle modalità di governo del tempo della monarchia. Ciò nonostante, nell'Austria del dopoguerra non si sviluppò una vera cultura politica democratica. Alla Repubblica venne quindi a mancare un fondamento comune tra le diverse forze politiche, pregiudicando il consolidamento delle istituzioni democratiche. L'affermazione del fascismo italiano diede un ulteriore contributo all'avvelenamento del clima politico europeo, radicalizzando le contrapposizioni e trasformando un Paese di rilievo come l'Italia in un nuovo modello di regime autoritario.

Per facilitare la lettura, infine, si è deciso di inserire nel corpo del testo le citazioni in traduzione italiana, mettendo in nota l'originale in tedesco.

Desidero ringraziare il personale delle biblioteche italiane e austriache, nonché quello dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, dell'Österreichisches Staatsarchiv e del Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung, e di quest'ultimo in particolare la dottoressa Katarzyna Lassnig per la disponibilità e l'aiuto fornito al mio lavoro di ricerca. Ringrazio inoltre la professoressa Christiane Zilch del Goethe-Zentrum Triest, per avermi aiutato a risolvere alcuni passaggi più complessi delle traduzioni dal tedesco, di cui pure porto interamente la responsabilità, come naturalmente del testo della tesi dottorale nella sua interezza. Più di tutto, voglio esprimere la mia gratitudine nei confronti della professoressa Anna Maria Vinci, che ha guidato il mio percorso di ricerca fin dalla tesi della laurea triennale e ha avuto la gentilezza di seguire anche questo mio lavoro, la cui idea originaria è nata proprio nel suo studio. Quali che siano oggi in Italia le prospettive di un dottore di ricerca di una materia umanistica, questo è stato per me un onore e una fortuna.

1. La nascita della Prima Repubblica austriaca 1918-1922

1.1. La guerra

Nel marzo del 1914 il governo austro-ungarico decise di non convocare più la Dieta imperiale (Reichsrat), facendo sì che questa fosse esautorata da ogni responsabilità in occasione dello scoppio del conflitto mondiale. In questo modo, dopo la dichiarazione di guerra alla Serbia del 28 luglio, la socialdemocrazia austriaca evitò l'“onta” del voto a favore dei crediti di guerra, ma l'articolo pubblicato sull'“Arbeiter-Zeitung” il 5 agosto del 1914, scritto dal capo redattore Friedrich Austerlitz per celebrare la scelta compiuta in tal senso dai socialdemocratici tedeschi, lasciava pochi dubbi sull'atteggiamento del partito austriaco: anch'esso, come la quasi totalità dei partiti della Seconda Internazionale, di fronte al coinvolgimento bellico del proprio Paese lasciò scivolare in secondo piano l'ideale della pace e dell'internazionalismo socialista.

Con il passare del tempo, tuttavia, di fronte alla realtà materiale e alle conseguenze politiche del conflitto, crebbe all'interno del partito socialdemocratico il peso di una sinistra ostile alla guerra e critica nei confronti della dirigenza del partito. Un momento di svolta si ebbe con il gesto di Friedrich Adler, figlio di Victor, che il 21 ottobre del 1916 uccise con un colpo di pistola il presidente dei ministri Stürgkh. Fu soprattutto il processo del maggio successivo a rivelare un'atmosfera generale cambiata, cui si affiancava un progressivo spostamento a sinistra del baricentro socialdemocratico. Friedrich Adler fu condannato a 17 anni di carcere: rispetto all'uccisione di uno dei massimi rappresentanti dello Stato si trattava di una pena limitata, che dimostrava quanto le autorità imperiali sentissero indebolita la propria posizione. Il governo, inoltre, decise di convocare nuovamente il Reichsrat, per la prima volta dallo scoppio della guerra, e fu proprio in quella in sede che le divisioni nazionali all'interno dell'Impero si manifestarono in tutta la loro gravità.

La conferma ufficiale del cambiamento del clima politico verificatosi nella socialdemocrazia austriaca si ebbe in occasione del congresso dell'ottobre del 1917. La sinistra del partito attaccò la posizione di Karl Renner, favorevole a una riforma federalistica dello Stato su basi culturali e non territoriali, presentando un documento che si richiamava politicamente a Friedrich Adler, pur respingendo il metodo delle azioni individuali, e che era stato elaborato da Otto Bauer. Figura di

spicco della scuola austromarxista, Otto Bauer⁴ era stato richiamato come ufficiale allo scoppio della guerra; catturato nel novembre del 1914, rimase prigioniero in Russia per un lungo periodo, durante il quale imparò il russo e assunse una posizione sempre più critica nei confronti della strategia del partito, convincendosi in particolare della necessità di sostenere l'autonomia delle nazioni anche fino all'estrema conseguenza della dissoluzione dello Stato multinazionale; poté fare ritorno in Austria soltanto nel settembre del 1917, divenendo ben presto il capo della sinistra socialdemocratica.

In seguito alla decisione del governo di ridurre la razione quotidiana di farina, il 14 gennaio del 1918 scoppiò uno sciopero nella città di Wiener Neustadt, che raggiunse presto Vienna e si allargò quindi a tutto l'Impero. L'atteggiamento della socialdemocrazia austriaca dimostrò chiaramente che il partito non intendeva sfruttare l'occasione per dare vita a un tentativo rivoluzionario. Il 21 gennaio il partito guidò quindi la ripresa del lavoro, sulla base della promessa dell'esecutivo di ricercare la pace con la Russia e di introdurre maggiore democrazia nella vita politica interna.

Il 20 gennaio, nel frattempo, una riunione della sinistra del partito aveva approvato il progetto di Bauer per l'autodeterminazione delle nazioni dell'Impero attraverso l'istituzione di assemblee nazionali costituenti: il programma delle nazionalità di Bauer fu pubblicato sulla rivista "Der Kampf" nel numero di aprile del 1918.

L'8 aprile, l'apertura a Roma del congresso dei popoli soggetti alla duplice monarchia rappresentò "un colpo mortale all'Austria-Ungheria",⁵ dimostrando la forza raggiunta dalle spinte centrifughe e dai movimenti nazionali per l'indipendenza.

1.2. Il crollo dell'Impero e la nascita del nuovo Stato

Nel mese di ottobre del 1918 gli eventi subirono un'accelerazione decisiva.⁶ Il primo del mese si riunì la Dieta e il governo si mostrò favorevole a una riforma dello Stato basata sull'autonomia

⁴ Otto Bauer nacque a Vienna nel 1881. Costretto ad abbandonare l'Austria nel 1934, morì a Parigi nel 1938. Sulla sua figura, si veda da ultimo E. Hanisch, *Der große Illusionist. Otto Bauer (1881-1938)*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2011.

⁵ L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, il Saggiatore, Milano 1985, nuova ed. aggiornata, prima ed. 1966, p. 363.

⁶ Per la storia generale della Prima Repubblica si vedano innanzitutto le opere complessive a essa dedicate, a partire da C. A. Gulick, *Österreich von Habsburg zu Hitler*, Forum, Wien 1976, prima ed. 1950 (ed. or. *Austria from Habsburg to Hitler*, University of California Press, Berkeley 1948); H. Benedikt (a cura di), *Geschichte der Republik Österreich*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1977 (ristampa invariata dell'ed. del 1954); H. Andics, *Österreich 1804-1975. Österreichische Geschichte von der Gründung des Kaiserstaates bis zur Gegenwart in vier Bänden. Vol. 3. Der Staat, den keiner wollte. Österreich von der Gründung der Republik bis zur Moskauer Deklaration*, Molden-Taschenbuch, Wien-München 1976; E. Weinzierl, K. Skalnik (a cura di), *Österreich 1918-1938. Geschichte der Ersten Republik*, 2

nazionale, incontrando però un generale rifiuto. Il 3 ottobre il gruppo dei deputati socialdemocratici austro-tedeschi adottò la posizione della sinistra del partito a favore della costituzione di Stati nazionali, liberi eventualmente di federarsi tra loro. I Deutschnationalen accettarono questa impostazione il giorno dopo, seguiti infine dai cristiano-sociali l'8 ottobre.

A partire da un saggio di Adam Wandruszka del 1954⁷ si è affermata nella storiografia la suddivisione dello spettro politico austriaco in tre Lager (“campi” o “schieramenti”), composti da partiti, movimenti e gruppi dal carattere militante: il campo cristiano-sociale/conservatore, quello socialdemocratico e quello nazionale, nati dall’irrisolta questione sociale nel corso della seconda metà del XIX secolo.

La Christlich-soziale Partei, sviluppatasi a partire dalla piccola borghesia viennese colpita dalla crisi economica degli Anni Settanta del XIX secolo, fu fondata nel 1893 e visse un momento decisivo con il periodo di governo della capitale dell’Impero di Karl Lueger, tra il 1897 e il 1910. Sorto in opposizione alle istanze liberali e favorevole all’introduzione di riforme sociali, il partito cristiano-sociale si spostò progressivamente verso destra, assorbendo al suo interno i gruppi conservatori tradizionali.

Gli appartenenti al campo “nazionale”, i Deutschnationalen, che nel periodo repubblicano rimasero sempre una terza forza mai superiore al 15% dell’elettorato, si riunirono in un partito soltanto in occasione del congresso di Salisburgo del 5-7 settembre del 1920, quando 17 gruppi confluirono nella Großdeutsche Volkspartei. I suoi aderenti continuarono a definirsi semplicemente Nationalen, anche se sono spesso indicati dalla storiografia come pantedeschi. I concetti chiave del nuovo partito, antisocialista e anticlericale, la cui impostazione era più vicina a un partito nazionalista che a uno liberal-nazionale, furono infatti quelli di Anschluss e di Volksgemeinschaft (comunità popolare).⁸

vv., Styria, Graz-Wien-Köln 1983; W. Goldinger, D. Binder, *Geschichte der Republik Österreich 1918-1938*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1992, ed. riveduta (ed. or. Goldinger Walter, *Geschichte der Republik Österreich*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1962); H. Konrad, W. Maderthaner (a cura di), *Das Werden der Ersten Republik. ... der Rest ist Österreich*, 2 vv., Carl Gerold's Sohn, Wien 2008; in italiano Felicita Ratti, *L' Austria dalla caduta dell'impero all'Anschluss: la travagliata storia della prima repubblica austriaca (1918-1938)*, Codex, Milano 2011.

Dal punto di vista della storia costituzionale austriaca si rimanda a K. Berchtold, *Verfassungsgeschichte der Republik Österreich. Band I: 1918-1933. Fünfzehn Jahre Verfassungskampf*, Springer, Wien-New York 1998, e W. Brauner, *Österreichische Verfassungsgeschichte*, quinta ed. rivista e aggiornata, Wien 1989, prima ed. 1976.

⁷ A. Wandruszka, *Österreichs politische Struktur. Die Entwicklung der Parteien und politischen Bewegungen* in H. Benedikt (a cura di), *Geschichte der Republik Österreich*, op cit.

⁸ Sui soggetti politici della Prima Repubblica austriaca, si possono vedere inizialmente E. Talos, H. Dachs, E. Hainisch e A. Staudinger (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs. Erste Republik 1918-1933*, Manz, Wien

Nel panorama politico austriaco spiccava l'assenza di un gruppo liberale, anche se Wandruszka ricordava come il liberalismo non fosse estraneo alla storia austriaca, avendo lasciato tracce in tutti gli schieramenti e avendone influenzato l'amministrazione, la stampa, la scienza e i circoli economici.

Il 4 ottobre il governo imperiale inviò una nota a Wilson, per proporre un armistizio basato sui 14 punti indicati dal Presidente americano. Sul terreno della politica interna, l'imperatore Carlo I giocò invece la sua ultima carta con il manifesto "Ai miei popoli" del 16 ottobre, che apriva fuori tempo massimo alla prospettiva federale. Il manifesto ottenne in realtà l'effetto opposto, fornendo una sorta di legittimità ai consigli nazionali composti dai deputati della Dieta imperiale, che iniziarono allora a costituirsi non nell'ottica della riforma dello Stato ma della fondazione in sua vece di Stati nazionali.

Il 21 ottobre si riunirono quindi a Vienna i 208 deputati di lingua tedesca, che si costituirono in Assemblea nazionale provvisoria per l'Austria tedesca (Provisorische Nationalversammlung für Deutsch-Österreich). Di essi una settantina faceva riferimento ai cristiano-sociali, una quarantina alla socialdemocrazia e i restanti appartenevano ai diversi gruppi legati al pensiero politico "nazionale". Il 28 ottobre lo Stato cecoslovacco fu intanto il primo nei territori imperiali a proclamare la propria indipendenza.

La seconda riunione dell'Assemblea nazionale provvisoria, il 30 ottobre, sancì la nascita del nuovo Stato dell'Austria tedesca (Deutschösterreich), che si dotava di un Consiglio di Stato (Staatsrat) come organo esecutivo, dal quale dipendevano gli Staatssekretäre, con Renner nella veste di cancelliere e Victor Adler responsabile degli esteri. A questo istituto fu attribuito il compito di elaborare una costituzione provvisoria e di curare i negoziati di pace, mentre la scelta della forma istituzionale del nuovo Stato era rimandata per il momento a un'assemblea costituente da eleggere nel nuovo anno.

Il 31 ottobre si aprì il congresso straordinario della socialdemocrazia austriaca, che si espresse a favore della costituzione di una repubblica democratica e della sua unificazione con la Germania, a testimonianza del profondo mutamento avvenuto nella socialdemocrazia a proposito della questione della nazione e dello Stato.⁹ L'obiettivo dell'Anschluss era condiviso dalla componente "nazionale"

1995; R. Kriechbaumer, *Die großen Erzählungen der Politik. Politische Kultur und Parteien in Österreich von der Jahrhundertwende bis 1945*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2001 e relativa bibliografia.

⁹ Cfr. E. Panzenböck, *Ein deutscher Traum. Die Anschlußidee und Anschlußpolitik bei Karl Renner und Otto Bauer*, Europa, Wien 1985.

dell'assemblea, mentre trovava molti meno consensi soprattutto nei vertici viennesi del partito cristiano-sociale.¹⁰

Il 3 novembre il governo imperiale, sempre in carica, firmò l'armistizio, di cui il nuovo Stato non intendeva assumersi la responsabilità, volendo rimarcare in questo modo la netta discontinuità istituzionale con l'Impero. Il 9 novembre la Germania proclamò la nascita della Repubblica e sull'"Arbeiter-Zeitung" Bauer sostenne con convinzione le ragioni dell'unificazione. Alle motivazioni economiche, legate alla dissoluzione dell'area austro-ungarica, si aggiungeva ora, infatti, la prospettiva di un percorso di comune progresso guidato dalle forze socialdemocratiche.

La pessima gestione dell'armistizio da parte delle autorità imperiali, con il conseguente sfacelo dell'esercito, bruciò ogni residuo di consenso popolare verso la monarchia, mondo contadino compreso, cosicché anche il partito cristiano-sociale fu indotto ad accettare la trasformazione in senso repubblicano dello Stato. L'11 novembre Renner presentò quindi al Consiglio di Stato la bozza della legge sulla forma dello Stato e del governo, che prevedeva la costituzione di una Repubblica democratica come parte integrante della Germania, prospettando il proseguimento della collaborazione tra i partiti. Quello stesso giorno morì Victor Adler, lasciando a Otto Bauer, ormai guida indiscussa del partito, la responsabilità della politica estera in sede di governo.

Il 12 novembre l'assemblea approvò all'unanimità il testo costituzionale, i cui primi due articoli erano i seguenti: "Articolo 1. L'Austria tedesca è una Repubblica democratica. Tutte le autorità pubbliche sono nominate dal popolo. Articolo 2. L'Austria tedesca è una parte costitutiva della Repubblica tedesca."¹¹

Una grande folla si radunò sul tratto del Ring antistante al Parlamento e gli aderenti al nuovo partito comunista austriaco tentarono senza successo di rovesciare le istituzioni. Superata la prova della piazza, il governo repubblicano si rivolse alla Germania, ottenendo risposte positive per quanto riguardava l'invio di aiuti, ma un significativo silenzio sul tema dell'unificazione, e, il 15 novembre, a Wilson, con un appello in cui si chiedevano aiuti immediati di cibo e materie prime e in cui si presentava l'unificazione con la Germania come l'espressione del proprio diritto di autodeterminazione.

¹⁰ Per l'atteggiamento dei partiti austriaci rispetto al problema dell'Anschluss si veda G. Botz, *Ideale e tentativi di Anschluß prima del 1938* in R. Cazzola, G. E. Rusconi (a cura di), *Il "caso Austria". Dall'"Anschluss" all'era Waldheim*, Einaudi, Torino 1988.

¹¹ *Außenpolitische Dokumente, op. cit.*, vol 1, doc. 15A. „Artikel 1. Deutschösterreich ist eine demokratische Republik. Alle öffentlichen Gewalten werden vom Volke eingesetzt. Artikel 2. Deutschösterreich ist ein Bestandteil der Deutschen Republik.“

1.3. La Conferenza della pace e la costituzione

L'Austria uscita dalla guerra dovette far fronte a un duro inverno, contrassegnato dalla mancanza di cibo e di combustibili. Ma un'altra ragione di grande incertezza era legata alle decisioni che spettavano alla Conferenza della pace, che si aprì a Parigi il 18 gennaio del 1919.¹² Vi presero parte i Paesi vincitori con i loro alleati, mentre non erano previste udienze per gli sconfitti, che si dovevano limitare a firmare i trattati loro presentati.

Il 4 febbraio, intanto, si riunì per l'ultima volta l'Assemblea nazionale provvisoria dell'Austria tedesca, ribadendo, in occasione dell'insediamento dell'assemblea costituente tedesca, la propria volontà di unificazione con la Germania. Il 16 febbraio, dopo una campagna elettorale dai toni piuttosto moderati, si tennero quindi le elezioni per l'Assemblea costituente, svoltesi per la prima volta a suffragio universale maschile e femminile e sulla base di un sistema proporzionale puro. Dei 255 deputati previsti, fu possibile eleggerne soltanto 170, poiché in Boemia, Moravia, Slesia, Bassa Stiria, Carinzia sudorientale e Tirolo meridionale, territori che il nuovo Stato considerava propri in quanto abitati prevalentemente da popolazione di lingua tedesca, il voto fu impedito dai Paesi che allora controllavano di fatto quei territori; ai fini della composizione dell'Assemblea, si decise di nominare, per i territori in cui non fu possibile tenere le elezioni, i precedenti rappresentanti dell'Assemblea provvisoria (e quindi già della Dieta imperiale). Il nuovo governo, sempre con Renner cancelliere e Bauer agli Esteri, fu il risultato della coalizione tra i socialdemocratici, primo partito con 72 deputati eletti, e i cristiano-sociali, che insieme ad alcune liste minori collegate ottennero 69 deputati. Rimasero invece all'opposizione i 23 rappresentanti delle varie liste del campo "nazionale" e altri 3 deputati indipendenti. Carlo I abbandonò il Paese.

Il 27 marzo l'assemblea tedesca approvò l'articolo 62 della nuova costituzione, che prevedeva una futura unione con l'Austria. Ma ormai a Parigi non era rimasto alcun dubbio di sorta sulla volontà delle forze dell'Intesa di opporsi senza esitazione a tale soluzione. L'articolo 80 del trattato di Versailles con la Germania, sottoscritto il 28 giugno, prescrisse infatti il rispetto dell'indipendenza austriaca, postulato ripreso anche nel trattato con l'Austria all'articolo 88.¹³

¹² Sulla conferenza di pace, con particolare riferimento all'Austria, si vedano L. Höbelt, *L'Austria e il trattato di Versailles* in A. Scottà (a cura di), *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920). Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003 e *Saint-Germain 1919. Protokoll des Symposiums am 29. und 30. Mai 1979 in Wien*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1989.

¹³ Sulle vicende relative alla questione dell'Anschluss nel primo dopoguerra, si veda G. Marsico, *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco 1918-1922*, Giuffrè, Milano 1983.

Per il governo austriaco la primavera del 1919 fu costellata di problemi. Sulla scia del cambio di regime in Ungheria, il 21 marzo, e dell'affermazione all'inizio di aprile della dittatura dei consigli in Baviera, il 17 aprile i comunisti austriaci tentarono senza successo di trasformare in rivolta politica una protesta nata dalle difficoltà alimentari della popolazione. Un secondo tentativo insurrezionale, l'ultimo, in programma il 15 giugno, fu sventato da una serie di arresti la sera precedente.

Su un altro fronte, il 29 aprile la Jugoslavia aveva tentato un'offensiva in Carinzia, dove l'assemblea regionale aveva deciso fin dal dicembre del 1918 la resistenza armata contro gli sloveni. Il 4 giugno le forze dell'Intesa decisero di risolvere la questione con un plebiscito, che si tenne in seguito nell'ottobre del 1920, ma due giorni dopo l'esercito jugoslavo occupò Klagenfurt, ritirandosi soltanto un mese più tardi e continuando a presidiare anche in seguito la parte meridionale della regione.

Gli stessi Länder austriaci, tuttavia, scarsamente propensi alla reciproca solidarietà e ostili soprattutto alla capitale innanzitutto sul piano dell'approvvigionamento alimentare, misero a rischio la stabilità del Paese con una serie di iniziative secessioniste: l'8 maggio l'assemblea tirolese dichiarò l'indipendenza del Tirolo, mentre qualche giorno più tardi nel Voralberg un referendum sull'unione con la Svizzera ottenne l'80% di voti favorevoli.

La delegazione austriaca guidata da Renner, che arrivò a Saint-Germain il 14 maggio, aveva dunque alle spalle un Paese che stava attraversando enormi difficoltà. Il 2 giugno, anticipata dall'annuncio molto rivelatore delle intenzioni delle potenze vincitrici che il nuovo Stato si sarebbe chiamato Repubblica d'Austria (Republik Österreich), con la scomparsa del riferimento al suo carattere "tedesco", avvenne la consegna della prima parte del trattato. L'Austria nutriva speranze in relazione alla definizione dei confini e agli aspetti economici del trattato e confidava inoltre nell'assenza quantomeno di un divieto esplicito di un'unione con la Germania, facendo affidamento sui principi wilsoniani e sull'argomento della distinzione tra il nuovo Stato e l'Austria-Ungheria. La lettura della prima parte del trattato fu quindi un colpo molto duro, che superava le peggiori previsioni. La reazione nel Paese fu notevole e nel primo messaggio di risposta inviato da Renner a Clemenceau il 10 giugno, il cancelliere scriveva a chiare lettere che a quelle condizioni l'Austria non aveva la possibilità di sussistere, né si poteva pensare di mantenere l'ordine nel Paese.

Dal punto di vista dell'Anschluss, Austria e Germania fino a quel momento avevano compiuto ben pochi passi concreti. L'atteggiamento più titubante fu quello della Germania, che temeva che la prospettiva dell'unione con l'Austria potesse costarle maggiori perdite territoriali sugli altri fronti.

Del resto anche in Austria il consenso non era unanime. A livello internazionale, fu però decisiva la posizione della Francia, fin dall'inizio fortemente ostile a un possibile rafforzamento della Germania, cui poi si affiancarono le altre forze dell'Intesa.

Il 20 luglio la delegazione austriaca ricevette la versione completa del trattato e Bauer decise di rassegnare le dimissioni. In una lettera al collega di partito Karl Seitz, Bauer lamentò il fallimento del suo tentativo di costruire un rapporto privilegiato con l'Italia, a causa della questione del Tirolo meridionale (Südtirol). “L'imperialismo italiano ci costringe dunque a percorrere nuove vie.”¹⁴ Ora, proseguiva, era necessario costruire buone relazioni con gli Stati Uniti e la Francia, ma per questi scopi la sua figura risultava inadatta, poiché la sua azione politica a favore dell'Anschluss lo rendeva particolarmente in viso soprattutto ai francesi. La carica di ministro degli esteri fu quindi assunta *ad interim* da Renner. Dopo un ultimo scambio di osservazioni, che misero in allarme il governo inglese sulla effettiva sostenibilità della situazione austriaca, il 2 settembre fu consegnata all'Austria la versione definitiva del trattato, accompagnata da una nota di Clemenceau, che ne giustificava il carattere punitivo con l'argomento che gli austriaci nulla avevano fatto, durante la guerra, per dissociarsi dal governo imperiale, colpevole tra l'altro di aver condotto una politica di egemonia nazionale a favore di tedeschi e ungheresi.

Dal primo censimento della Repubblica austriaca, del marzo del 1923, risultò che il nuovo Stato comprendeva una popolazione di sei milioni e mezzo di abitanti, quasi tutti di lingua tedesca, un terzo dei quali viveva a Vienna, che era stata la capitale di un Impero di oltre cinquanta milioni di persone. Quattro milioni di tedeschi erano invece rimasti fuori dai nuovi confini austriaci, entrando a far parte in grande maggioranza dello Stato cecoslovacco.¹⁵

L'assemblea, con una maggioranza ridotta di 97 deputati e l'opposizione dei Deutschnationalen, autorizzò il governo a firmare il trattato, che, come detto, all'articolo 88 prevedeva la proibizione dell'unione con la Germania (“Anschlussverbot”). La firma fu apposta il 10 settembre e il trattato fu ratificato dall'assemblea nel mese di ottobre, mentre la sua entrata in vigore fu fissata al 16 luglio 1920. Il 21 ottobre l'assemblea, recependo i vincoli imposti dal trattato, votò la nuova legge fondamentale dello Stato, che accantonava la definizione di “Austria tedesca” e la sua adesione alla Germania; i deputati di Boemia e Moravia, territori assegnati definitivamente alla Cecoslovacchia, si congedarono dall'assemblea.

¹⁴ *Außenpolitische Dokumente, op. cit.*, vol 2, doc. 324. „Der italienische Imperialismus zwingt uns also, neue Bahnen zu betreten.“ Sui rapporti tra Austria e Italia dopo la prima guerra mondiale, il riferimento è S. Malfè, *Wien und Rom, op. cit.*

¹⁵ Cfr. E. Talos, H. Dachs, E. Hainisch, A. Staudinger (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs, op. cit.*

Il congresso socialdemocratico, tenutosi tra il 31 ottobre e il 3 novembre seguenti, ribadì l'impossibilità per l'Austria di sopravvivere da sola. Due settimane più tardi, tuttavia, al congresso cristiano-sociale la mozione a favore dell'Anschluss fu bocciata, e anche Renner prese atto della fine di ogni spazio di manovra al riguardo, facendo assegnamento sulla Società delle Nazioni per una eventuale futura messa in discussione delle decisioni contenute nel trattato di Saint-Germain.

Dopo la firma del Trattato, Renner scelse infatti una politica estera di basso profilo, che mirava alla ricostruzione del Paese e alla creazione delle condizioni necessarie per dare stabilità alle nuove istituzioni democratiche. Ma a livello internazionale, e l'Austria non faceva eccezione, il clima politico era mutato e i fermenti rivoluzionari dell'immediato dopoguerra stavano rapidamente evaporando, come testimoniavano gli sviluppi ungheresi e bavaresi. Il partito cristiano-sociale sostenne che la coalizione di governo era stata necessaria per combattere il pericolo comunista, ma una volta definite le questioni fondamentali del nuovo assetto istituzionale si sarebbe dovuti tornare alle urne.

Il 10 giugno, durante un dibattito sul ruolo dei consigli dei soldati, venne meno la coalizione tra socialdemocratici e cristiano-sociali, portando alla caduta del governo Renner. Michael Mayr, politico tirolese appartenente al partito cristiano-sociale, costituì allora un governo di transizione formato da molti tecnici, ma con la conferma di Renner al Ministero degli Esteri.

Il 16 luglio entrò in vigore il trattato di pace; tra le pochissime concessioni all'Austria sancite dal trattato di Saint-Germain vi era l'assegnazione alla nuova Repubblica della piccola regione del Burgenland, storicamente legata all'Ungheria, ma abitata da popolazioni di lingua tedesca. Il 29 luglio, tuttavia, gruppi armati ungheresi entrarono nel Burgenland. Nonostante la firma il 4 giugno del trattato di Trianon e la sua successiva ratifica il 16 novembre, l'Ungheria di Horthy proseguì l'occupazione della regione.

Il 29 settembre fu presentata al plenum del Parlamento austriaco la nuova Costituzione: essa prevedeva una struttura federale dello Stato, con una divisione del potere legislativo ed esecutivo tra Bund e Länder. Erano previste due Camere con funzioni differenti: il Nationalrat (Consiglio nazionale), composto da 165 membri, era titolare del potere legislativo e votava la fiducia al governo; il Bundesrat (Consiglio federale), invece, composto da 40 membri, disponeva di un voto sospensivo delle leggi e rappresentava l'organo di partecipazione delle regioni alla legislazione nazionale. Le due camere in seduta comune avevano il compito di eleggere un presidente, con funzioni limitate di rappresentanza, in carica per la durata di quattro anni. Si trattava perciò di un sistema fortemente parlamentare, frutto di un compromesso molto vicino all'impostazione

socialdemocratica. L'assemblea costituente votò l'approvazione della costituzione il primo ottobre del 1920, mentre l'entrata in vigore fu fissata al 10 novembre successivo, in occasione della prima seduta del nuovo Parlamento dopo le elezioni previste il 17 ottobre.

Prima delle elezioni, il 10 ottobre del 1920, si tenne il plebiscito in Carinzia, stabilito dal trattato di pace per risolvere il contenzioso tra austriaci e sloveni. A sorpresa, il risultato fu favorevole all'Austria non solo nella zona B, comprendente Klagenfurt e quasi compattamente tedesca, ma anche nella piccola zona A, abitata in buona parte da popolazione slovena e allora occupata militarmente dagli jugoslavi.

1.4. La socialdemocrazia all'opposizione e i protocolli di Ginevra

Il risultato delle elezioni dell'ottobre del 1920 rovesciò gli equilibri tra i due partiti principali: i cristiano-sociali si affermarono come primo partito con 82 deputati, la socialdemocrazia scese a 66, mentre i pantedeschi, ora riuniti in un unico partito, rimanevano lontani con i loro 26 seggi conquistati. Mayr formò un nuovo governo con l'appoggio esclusivo del partito cristiano-sociale e la necessaria accettazione da parte del partito pantedesco. Primo presidente della Repubblica fu eletto Michael Hainisch, un grande proprietario terriero riconfermato anche nel mandato successivo e rimasto quindi in carica fino al 10 ottobre del 1928.

Al centro dell'attenzione del nuovo governo Mayr vi fu fin dall'inizio il problema dell'economia e delle finanze. A tale scopo, nella primavera del 1921, il cancelliere si recò a Londra e Parigi, mentre la Società delle Nazioni lavorava a un piano di ricostruzione per l'Austria, che tuttavia rimase soltanto sulla carta.

All'inizio dell'anno, inoltre, le forze dell'Intesa decisero di rimandare la questione del Burgenland, innescata dalla violazione ungherese delle decisioni dei trattati di pace, a un accordo bilaterale tra i due Stati direttamente coinvolti. Il 15 marzo, intanto, Carlo I ricomparve in Ungheria per tentare di restaurare la monarchia, ma il suo tentativo ebbe scarso seguito e l'imperatore decaduto fu ricondotto in Svizzera. I problemi più importanti per il governo Mayr arrivarono invece dai movimenti dei Länder austriaci a favore dell'unificazione con la Germania. Alla metà del mese di aprile Francia, Gran Bretagna e Italia minacciarono di ritirare il proprio sostegno economico all'Austria, qualora fossero proseguite tali azioni a favore dell'Anschluss. Ciononostante, e contro il parere del governo di Vienna, il 24 aprile si tenne un referendum in Tirolo, che raggiunse un'affluenza del 77% e diede un risultato quasi unanime a favore dell'unificazione. Il 29 maggio, un referendum privato promosso dai partiti nel Salisburghese diede un risultato analogo. Dopo un

ultimo discorso in cui Mayr si appellava alle ragioni del realismo per mettere fine ai plebisciti locali, la decisione della Stiria, anch'essa a guida cristiano-sociale, di fissare la data di un referendum sull'Anschluss all'inizio dell'estate, spinse Mayr a dimettersi, il primo giugno del 1921.

Al congresso cristiano-sociale della settimana seguente, Ignaz Seipel si affermò quale Parteioibmann (capo del partito), ruolo che ricoprì fino al 1930, divenendo la figura politica austriaca più importante di questo periodo, e impose una mozione che subordinava gli organi regionali del partito al suo comitato centrale. Il 21 luglio entrò in carica il nuovo governo presieduto da Johann Schober, capo della polizia di Vienna, con il sostegno di cristiano-sociali e pantedeschi. Il nuovo cancelliere si trovò a dover subito affrontare la fase più critica della questione del Burgenland. Con l'entrata in vigore del trattato di Trianon, era stata fissata la data del 27 giugno per la consegna all'Austria della regione. La presenza di bande armate ungheresi costrinse tuttavia la gendarmeria austriaca a ritirarsi l'8 settembre successivo. Nessuno, comprese le potenze occidentali, era intenzionato a dare vita a un conflitto armato e così fu intrapresa la strada della diplomazia, a tutto danno del diritto dell'Austria di entrare in possesso della regione. Quale mediatore fu accettato da tutte le parti il ministro degli Esteri italiano Della Torretta, già ambasciatore a Vienna. Egli comunicò agli austriaci la richiesta ungherese di conservare la sola città di Ödenburg; Schober rispose che tale cessione poteva essere accettata dall'Austria solo come risultato di un referendum popolare. Tale accordo fu messo per iscritto nel mese di ottobre con la firma del protocollo di Venezia, che prevedeva il passaggio della regione all'Austria e un referendum nella sola città di Ödenburg, con il sottointeso che il plebiscito doveva dare esito favorevole all'Ungheria. La reazione in Austria fu molto dura, poiché di fatto l'Austria aveva rinunciato a un proprio diritto, e si diresse soprattutto contro la mediazione italiana, accusata di aver messo all'angolo l'Austria con la minaccia di una possibile ritorsione sul piano dei crediti. Proprio a Ödenburg, il 20 ottobre fece la sua ultima comparsa Carlo I con l'intenzione di marciare su Budapest e riprendersi il trono. L'intervento di Horthy fu molto rapido e l'ex imperatore fu internato a Madera, dove morì il primo aprile dell'anno seguente.

Nel mese di novembre l'Ungheria consegnò quindi il territorio assegnato all'Austria, il Parlamento di Vienna ratificò l'accordo e a dicembre si tenne, in un clima tutt'altro che sereno, il plebiscito a Ödenburg, che con il 65% dei voti favorevoli consegnò la città all'Ungheria.

Chiusa questa vicenda, la preoccupazione principale del governo tornò a essere la crisi economica e finanziaria del Paese. Nel mese di luglio precedente i prezzi medi risultavano aumentati di ventimila volte rispetto all'anteguerra, più del triplo dei salari. Il primo dicembre Vienna fu teatro di uno sciopero spontaneo innescato dalla fine delle sovvenzioni alimentari e dal raddoppio dei prezzi, che si concluse, caso unico nella storia della Prima Repubblica, con un saccheggio dei negozi.

Nonostante un nuovo prestito ottenuto da Francia, Gran Bretagna e Italia, la situazione economica e finanziaria austriaca continuò a peggiorare e alla metà del 1922 si assistette al crollo della corona, polverizzata dall'iperinflazione. Sconfitto su un voto dell'assemblea, Schober si dimise e gli subentrò un governo guidato da Ignaz Seipel, sempre sostenuto dai due principali partiti "borghesi": i cristiano-sociali e i pantedeschi.

Di fronte alla crisi sempre più grave dell'Austria, alla metà di agosto la Gran Bretagna, in accordo con le altre potenze dell'Intesa, rifiutò di concedere nuovi aiuti, passando la questione alla Società delle Nazioni, di cui a settembre era prevista una sessione del Consiglio. Seipel decise allora di rendere chiari alle potenze occidentali i pericoli insiti in un eventuale crollo dello Stato austriaco. Nella seconda metà di agosto il cancelliere austriaco si recò quindi a Praga, Berlino e Verona, dove incontrò il ministro degli Esteri Schanzer, intavolando un progetto di unione doganale e monetaria tra Austria e Italia e predisponendo quindi un piano di riserva, oltre che un argomento di pressione, in vista dell'incontro della Società delle Nazioni (della quale l'Austria era entrata a far parte il 15 dicembre del 1920), che si aprì a Ginevra il 31 agosto.

Il 4 ottobre si giunse così alla firma dei protocolli di Ginevra tra Austria, Francia, Gran Bretagna, Italia e Cecoslovacchia. Essi prevedevano rispettivamente: l'affermazione dell'indipendenza dell'Austria con la rinnovata proibizione dell'Anschluss e quella dell'unione doganale con l'Italia; un credito ventennale sottoposto al controllo di una commissione indipendente dal governo; un piano obbligatorio di riforme, per il quale erano previsti due anni di pieni poteri al governo austriaco. Questi accordi costituirono la premessa indispensabile per salvare la valuta austriaca e rimettere in sesto le finanze statali, avviando una fase di graduale stabilizzazione economica del Paese. L'altro lato della medaglia consisteva in una limitazione della sovranità austriaca e in un aumento della disoccupazione e del contrasto sociale e politico, come conseguenza del piano di risanamento e di riforma dell'amministrazione.

La ratifica dei protocolli da parte del Parlamento austriaco, poiché richiedeva modifiche costituzionali, necessitava dei due terzi dei voti. Il partito socialdemocratico diede voce a una forte critica all'accordo, ma non ne ostacolò l'approvazione, che avvenne nel mese di novembre. L'Italia ratificò i protocolli il 23 dicembre 1922, superando le preoccupazioni che al riguardo si erano formate in Austria in relazione al cambio di governo avvenuto nel frattempo a Roma.

2. La socialdemocrazia austriaca dall'Impero alla Repubblica

2.1. La fondazione del partito, l'austromarxismo e la guerra

La nascita e lo sviluppo iniziale della socialdemocrazia austriaca sono legati al nome di Victor Adler, medico nato a Praga nel 1852, che nei giorni a cavallo tra il 1888 e il 1889 riunì delegati da tutti i territori della monarchia presso la cittadina di Hainfeld, dove si svolse il congresso di fondazione del partito socialdemocratico.¹⁶ Il 12 luglio dello stesso anno fu stampato il primo numero dell'“Arbeiter-Zeitung” e il primo maggio del 1890 ebbe luogo la prima festa del lavoro, in occasione della quale fu organizzata una manifestazione a favore dell'istituzione delle otto ore giornaliere di lavoro e del suffragio universale. Nel 1899, al congresso di Brünn, il partito socialdemocratico approvò un programma, che stabiliva l'obiettivo della trasformazione della monarchia in uno stato federale democratico delle nazionalità. Con l'introduzione del suffragio universale maschile, alle elezioni del 14 maggio 1907 la socialdemocrazia si affermò quale primo partito della monarchia. Nel 1911 fu sancita ufficialmente la formazione di gruppi nazionali all'interno del partito.

Una buona parte dell'attenzione per la storia del movimento socialista austriaco del periodo imperiale è però collegata al concetto di austromarxismo. Il termine fu adoperato innanzitutto per indicare la nuova scuola marxista viennese di inizio Novecento. Gli austromarxisti, tra i quali spiccavano K. Renner, O. Bauer, R. Hilferding e Max Adler, costituivano una comunità di lavoro dedita alla riflessione sui temi fondamentali della società austriaca dell'epoca, a partire dal problema delle nazionalità nel suo intrecciarsi con la questione sociale.¹⁷

L'austromarxismo antebellico costituiva dunque soltanto una parte della storia del movimento operaio austriaco dell'epoca e non comprendeva l'intera attività del partito guidato da Victor Adler. Il fondatore del partito, dedito più al lavoro organizzativo che alla teorizzazione politica, non

¹⁶ Sulla storia della socialdemocrazia si vedano anche, oltre alle opere di storia austriaca generale indicate in precedenza, R. G. Ardelt, *Vom Kampf um Bürgerrechte zum "Burgfrieden". Studien zur Geschichte der österreichischen Sozialdemokratie 1888-1917*, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien 1994; W. Maderthaner und W. C. Müller (a cura di), *Die Organisation der österreichischen Sozialdemokratie 1889-1995*, Löcker, Wien 1996; F. Kaufmann, *Sozialdemokratie in Österreich. Idee und Geschichte einer Partei. Von 1889 bis zur Gegenwart*, Amalthea, Wien-München 1978; P. Pelinka, *Sozialdemokratie in Österreich. Hundert Jahre seit Hainfeld: Die Entwicklung einer Bewegung von Victor Adler bis Franz Vranitzky*, hpt-Verlagsgesellschaft, Wien 1988; per il periodo asburgico anche W. Maderthaner (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, Löcker, Wien 1988.

¹⁷ Si è soliti indicare come date centrali dello sviluppo della scuola austromarxista la costituzione dell'associazione Zukunft nel 1903, la pubblicazione della rivista “Marx-Studien” dal 1904 e della rivista “Der Kampf”, l'organo teorico del gruppo, dal 1907, anche se Renner pubblicò alcuni importanti testi negli anni precedenti.

apparteneva infatti al gruppo austromarxista, formato da socialisti di una generazione più giovane, impegnati a dare un contenuto teorico al movimento austriaco. Norbert Leser sottolineava che, coltivando una visione articolata del pensiero scientifico di Marx, gli austromarxisti non arrivarono alle posizioni di rottura di Bernstein, né rinunciarono a presentarsi come marxisti, condividendo inoltre con Victor Adler la considerazione dell'unità del movimento come cardine dell'azione politica.¹⁸ La guida pragmatica di Victor Adler e l'originale riflessione politica della scuola austromarxista viennese, contribuirono quindi a definire il profilo peculiare della socialdemocrazia austriaca rispetto ai movimenti socialisti degli altri Paesi.¹⁹

La guerra spezzò il gruppo austromarxista, che in seguito non si ricompose più nelle forme antebelliche. Si operò però allora “un'assimilazione fra le teorie austromarxiste e la linea politica imboccata dal Partito socialdemocratico sotto la nuova direzione di Otto Bauer”.²⁰ Tuttavia, poiché, come ricorda lo stesso Marramao, l'austromarxismo antebellico non fu “un fenomeno unitario e omogeneo”, ma una “Geistesgemeinschaft” composita, che produsse riflessioni politiche dagli esiti differenti, il passaggio postbellico segnò un chiaro momento di discontinuità. Furono infatti soltanto il successo del termine e la centralità acquisita dalla figura di Bauer a portare al recupero del concetto di austromarxismo, con un nuovo significato che ora indicava l'intreccio e la somma della teoria e della prassi politica della socialdemocrazia austriaca.²¹ Inizialmente usato nel dopoguerra per denigrare il partito socialdemocratico, il termine passò a indicare la via austriaca al socialismo, alternativa al bolscevismo e al riformismo, fondata sull'unità del partito e sulla combinazione di realismo politico e passione rivoluzionaria.²²

Durante le prime fasi della guerra, come detto, la socialdemocrazia austriaca fu contraddistinta da un'impostazione “socialpatriottica”. L'uccisione del capo del governo Stürgkh il 21 ottobre del 1916, e ancor più il processo contro Friedrich Adler del maggio seguente, segnarono quindi un vero momento di cesura, come sottolinea Enzo Collotti.²³ All'inizio del suo lungo intervento, Adler

¹⁸ N. Leser, *Teoria e prassi dell'austromarxismo*, trad. it. parziale, Mondo Operaio. Edizioni Avanti!, Roma 1979 (ed. or. *Zwischen Reformismus und Bolschewismus. Der Austromarxismus als Theorie und Praxis*, Europa Verlag, Wien-Frankfurt-Zürich 1968).

¹⁹ Cfr. R. Neck, *Sozialdemokratie* in E. Weinzierl, K. Skalnik (a cura di), *Österreich 1918-1938*, op. cit.

²⁰ G. Marramao, *Austromarxismo e socialismo di sinistra fra le due guerre*, La Pietra, Milano 1977, p.12.

²¹ Cfr. C. Butterwegge, *Austromarxismus und Staat. Politiktheorie und Praxis der österreichischen Sozialdemokratie zwischen den beiden Weltkriegen*, Arbeit und Gesellschaft, Marburg 1991.

²² Cfr. „Austromarxismus“ in „Arbeiter-Zeitung“, 3 novembre 1927. Sull'austromarxismo, con particolare riferimento al periodo della Prima Repubblica, si vedano N. Leser, *Teoria e prassi*, op. cit.; G. Marramao, *Austromarxismo e socialismo di sinistra*, op. cit.; A. Pfabigan (a cura di), *Vision und Wirklichkeit. Ein Lesebuch zum Austromarxismus*, Löcker, Wien 1989; C. Butterwegge, *Austromarxismus und Staat*, op. cit.

²³ E. Collotti, *Introduzione* in F. Adler, *La guerra e la crisi della socialdemocrazia*, Editori Riuniti, Roma 1972.

respinse con forza l'idea che il suo gesto fosse scaturito dalla pazzia. Al contrario, si era trattato di un'azione meditata e consapevole dei rischi. Adler affermava, infatti, che con la chiusura del Parlamento l'Austria aveva vissuto un vero e proprio colpo di stato, dal momento che era stata cancellata ogni via costituzionale, per chiamare il governo a rispondere delle proprie azioni. “Vi domando allora: quale via rimane, quando non c'è istituzione, dinanzi alla quale io possa portare questi undici signori [del governo]? Quale via rimane allora all'infuori della violenza?”²⁴

Insieme all'assolutismo del tempo di guerra, tuttavia, Adler intendeva denunciare anche il comportamento del partito socialdemocratico, accusato di avere perseguito obiettivi estranei al suo programma, avendo posto lo Stato come principio supremo, al di sopra dell'Internazionale e della socialdemocrazia stessa.

In questo modo, il nome di Friedrich Adler divenne “il punto di riferimento obbligato dell'agitazione contro la guerra, il simbolo dell'opposizione contro il socialpatriottismo dei capi socialdemocratici e della ripresa della lotta di classe”.²⁵ La tradizione unitaria del partito e il consenso sempre più largo, che le posizioni antibelliciste andavano raccogliendo al suo interno fecero sì, attraverso un graduale mutamento della politica del partito, che il trauma provocato dall'atto d'accusa lanciato da Friedrich Adler fosse assorbito senza lacerazioni insanabili.

La figura di Victor Adler fu decisiva anche in questo passaggio. Nonostante una crescente passività politica nel corso della guerra, egli seppe far valere la propria influenza e la sua capacità di mediazione all'interno della socialdemocrazia, integrando senza esitazione Bauer nella direzione del partito e sgombrando così il campo da ogni ipotesi di scissione sul fianco sinistro.²⁶ Pelinka sottolinea come anche la scuola austromarxista, meno di altre propensa a costruire dogmi e rigide ortodossie, contribuì alla conservazione dell'unità del partito, a differenza di quanto accadde in Germania e in Italia.²⁷

La centralità riconosciuta al valore dell'unità del movimento operaio rimase anche in seguito una costante in tutta l'azione politica dei socialdemocratici austriaci e dello stesso Friedrich Adler. Uscito di prigione il 2 novembre del 1918, Friedrich Adler rifiutò la guida del nuovo partito comunista austriaco, che rimase una presenza fortemente minoritaria e di scarso rilievo politico durante tutta la storia austriaca successiva.

²⁴ F. Adler, *La guerra e la crisi della socialdemocrazia*, op. cit., p.100

²⁵ E. Collotti, *Introduzione* in F. Adler, *La guerra e la crisi della socialdemocrazia*, op. cit., p. 55

²⁶ Cfr. H. Mommsen, *Victor Adler: socialista e uomo di stato* in M. degl'Innocenti (a cura di), *Filippo Turati e il socialismo europeo*, Guida, Napoli 1985

²⁷ P. Pelinka, *Sozialdemokratie in Österreich*, op. cit.

2.2. La socialdemocrazia e la Repubblica

Viviamo in un tempo straordinariamente in movimento. [...] Il congresso si riunisce in un tempo in cui gli eventi precipitano. Il congresso precedente si è impegnato in una serie di questioni teoretiche e di principio. Allora non credevamo che questo congresso ci avrebbe trovato nel mezzo di una rivoluzione, che è senz'altro incruenta, ma è arrivata, la rivoluzione. [...] Noi speriamo che le fasi successive di questa rivoluzione procedano ugualmente incruente, come fino ad adesso.²⁸

Con queste parole fu aperto il congresso del partito socialdemocratico, il 31 ottobre del 1918, che, nel pieno dell'implosione dell'Impero e della ricomposizione istituzionale del suo territorio sulla base di criteri "nazionali", era chiamato a indicare la posizione del partito. Per la prima volta intervenne Bauer a nome della direzione socialdemocratica, chiedendo ai militanti di mantenere la disciplina e di seguire le indicazioni del partito.

Nonostante le prese di posizione dei tre principali partiti all'inizio del mese di ottobre, il nuovo Stato austriaco era sorto per necessità, come risposta alla volontà di separazione delle altre componenti nazionali dell'Impero. Questo era un dato difficile da contestare, ma, così iniziava la sua riflessione Friedrich Austerlitz in un articolo apparso su "Der Kampf" nel novembre del 1918,²⁹ non doveva essere motivo di rassegnazione o di recriminazioni fini a se stesse.

Con sentimenti piuttosto differenti cominciano le nazioni dell'Austria la fase della propria autonomia e indipendenza. Presso i cechi, gli jugoslavi, i polacchi vi è allo stesso modo un profondo respiro, una gioia interiore, che l'obiettivo, che appariva quasi irraggiungibile, ora per così dire è stato raggiunto con *uno* slancio; presso i tedeschi certamente non c'è avvilitamento, né preoccupazione per il futuro, ma sicuramente nemmeno un entusiasmo traboccante, né la consapevolezza di essere arrivati a un punto dello sviluppo che si è desiderato con cuore ardente, né vera esultanza per il nuovo tempo che ora è davvero cominciato.³⁰

²⁸ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Parteitage, Parteikonferenzen etc. 1916 bis 1933), Mappe 59, Stenogr. Protokoll Parteitag 1918: „Wir leben in einer ausserordentlich bewegten Zeit. [...] Der Parteitag tritt in einer Zeit zusammen in der sich die Ereignisse überstürzen. Der vorige Parteitag hat sich in einer Reihe theoretischer und prinzipieller Streitfragen beschäftigt. Wir haben damals nicht geglaubt, dass dieser Parteitag uns mitten in der Revolution finden wird, die allerdings eine unblutige ist, aber sie ist da die Revolution. [...] Wir hoffen, dass die weiteren Phasen dieser Revolution ebenso unblutig verlaufen werden, wie bis jetzt.“

²⁹ F. Austerlitz, *Der deutsch-österreichische Staat* in „Der Kampf“, novembre 1918.

³⁰ *Ibidem*: „Mit recht verschiedenen Gefühlen treten die Nationen in Oesterreich in ihre Selbständigkeit und Unabhängigkeit ein. Bei den Tschechen, den Südslawen, den Polen gleichsam ein tiefes Atemholen, eine innige Freude, daß das Ziel, das schier unerreichbar schien, nun gleichsam mit *einem* Anlauf erreicht ist; bei den Deutschen zwar keine Verzagtheit, kein ängstliches Bangen vor der Zukunft, aber sicherlich auch keine überströmende Begeisterung, nicht das Bewußtsein, auf einen Punkt der Entwicklung gelangt zu sein, den man mit glühendem Herzen herbeigesehnt hat, kein rechter Jubel über die neue Zeit, die nun doch wirklich angehoben hat.“

L'indipendenza dei tedeschi dell'Impero era stata dunque un fatto scaturito dalla necessità ("ein Ding der Not"), mentre per le popolazioni slave lo stato nazionale rappresentava da tempo l'obiettivo politico principale da perseguire: per loro esso era dunque il frutto di una vittoria ("die Frucht eines Sieges"), tanto quanto costituiva la conseguenza di una sconfitta ("die Wirkung einer Niederlage") per la componente tedesca. La fine dello Stato delle nazionalità (Nationalitätenstaat) significava quindi un avanzamento per i popoli slavi e un arretramento per i tedeschi dell'Austria, dal momento che l'esistenza dell'Impero aveva sostenuto il dominio dei tedeschi e l'oppressione degli slavi. Questo, sosteneva il dirigente socialdemocratico, era ciò che la borghesia di lingua tedesca non aveva voluto comprendere, vale a dire che il *Nationalitätenstaat*, così come era strutturato, non poteva che essere percepito come un dominio straniero da parte delle popolazioni slave.

Il nuovo Stato austro-tedesco, con tutta evidenza, non era nato da una lunga lotta, organizzata e consapevole. Tuttavia, una volta riconosciuta l'impossibilità di conservare la cornice dello Stato plurinazionale, la socialdemocrazia si era posta l'obiettivo della costituzione di uno Stato nazionale anche per la componente tedesca dell'Impero. Lo stesso, invece, non era stato fatto con pari convinzione dalle altre forze politiche, che ora affiancavano il partito socialdemocratico nell'opera costituente. Nelle fasi decisive il nuovo Stato nazionale austriaco era stato voluto dalla socialdemocrazia soltanto, anche se ora, scriveva Austerlitz, era celebrato da "reazionari e antidemocratici di ogni sorta" (Reaktionäre und Antidemokraten aller Art).

L'indipendenza austriaca, mancando del calore che derivava da una conquista consapevole, era stata perciò accompagnata da un retrogusto amaro. Eppure, continuava Austerlitz, la fine dell'ingiustizia politica e nazionale incarnata dall'Impero, avendo aperto la strada al dispiegamento della democrazia, rappresentava un progresso importante del quale beneficiava anche la nuova Austria.

Una memoria scritta da Bauer e inviata nel giorno di Natale del 1918 ai rappresentanti delle potenze vincitrici permette di conoscere la posizione ufficiale del dirigente socialdemocratico nella sua veste di responsabile della politica estera austriaca.³¹ La caduta dell'Impero, esordiva Bauer, aveva aperto ai popoli soggetti la strada del diritto di autodeterminazione e del principio democratico. L'Austria, a sua volta, aveva intrapreso questo percorso il 21 ottobre, con la partecipazione al governo dei tre principali gruppi politici. La nuova Austria desiderava la pace e l'amicizia tra i popoli e sentiva la guerra tanto estranea quanto gli altri Stati successori. L'esistenza del nuovo Stato, tuttavia, era vincolata al soddisfacimento di una serie di condizioni. Vi era innanzitutto la questione della

³¹ *Außenpolitische Dokumente, op. cit.*, vol 1, doc. 104, Wien, 25 dicembre 1918.

definizione dei nuovi confini, che, sosteneva Bauer, dovevano corrispondere a linee di divisione nazionale, prevedendo la consultazione delle popolazioni e il ricorso a plebisciti nel caso di situazioni oggetto di contestazione. La Boemia settentrionale e i Sudeti, proseguiva, erano zone chiaramente tedesche, che, se fossero state consegnate alla Cecoslovacchia, avrebbero reso quest'ultima uno stato plurinazionale, con tutti i ben noti problemi che ciò avrebbe comportato; anche il Südtirol era tedesco e particolarmente caro ai tedeschi: la sua annessione all'Italia avrebbe provocato soltanto la nascita di un nuovo irredentismo. La seconda questione sollevata da Bauer riguardava l'impossibilità per il nuovo Stato di sostenersi economicamente da solo. Esso era quindi obbligato a mettersi in relazione con gli Stati vicini. L'ipotesi di una federazione tra gli Stati successori era però una via impraticabile, scriveva Bauer, a causa dell'ostilità degli altri Paesi a ricomporre la cornice della vecchia monarchia. Di conseguenza, questo era il fondamento della strategia argomentativa di Bauer, l'Austria era *costretta* a unirsi alla Germania. Del resto, concludeva Bauer, l'Austria era uno Stato sovrano, che intendeva decidere la propria sorte.

Nel gennaio del 1919, in un altro articolo pubblicato su "Der Kampf", Austerlitz tracciò un bilancio provvisorio degli avvenimenti degli ultimi mesi.³² L'attenzione era rivolta innanzitutto alla questione dell'unione del nuovo Stato alla Germania. L'impossibilità per l'Austria tedesca di sopravvivere con le sue sole forze appariva ad Austerlitz una verità indiscutibile: la struttura economica del territorio austriaco si era sviluppata secondo logiche che non avevano niente a che fare con i nuovi confini politici. Il nuovo Stato era "soltanto il resto, che è rimasto, dopo che le altre nazioni si sono messe sui propri piedi e se ne sono andate."³³

Tuttavia, la socialdemocrazia respingeva l'ipotesi di coloro che premevano per un'unione tra i nuovi Stati dell'Europa centrale. La realtà degli avvenimenti doveva rendere chiaro, sosteneva Austerlitz, che la teoria del *Nationalitätenstaat* aveva perso ormai ogni ragion d'essere. Rispetto al passato, inoltre, la componente tedesca avrebbe dovuto patire un assoggettamento allo Stato ceco, che si trovava ora in possesso delle risorse di cui l'Austria aveva bisogno. Questi erano i nuovi rapporti di forza in essere e cedere in quel momento all'imperialismo ceco avrebbe comportato anche la rinuncia nel lungo periodo a ogni possibile azione a favore dei tedeschi della Boemia.

L'Anschluss era perciò una necessità economica e rappresentava inoltre la diretta conseguenza del diritto di autodeterminazione, del quale l'Intesa durante la guerra aveva fatto la propria bandiera e sulla cui base si doveva costruire una pace duratura per l'Europa. L'unione con la Germania

³² F. Austerlitz, *Wohin gehen wir?* in „Der Kampf“, gennaio 1919.

³³ *Ibidem*: „nur der Rest, der übriggeblieben ist, nachdem sich die anderen Nationen auf eigene Füße gestellt und entfernt hatten.“

avrebbe certamente comportato nell'immediato non poche difficoltà per l'Austria stessa, ma sarebbe stata soprattutto il primo passo di un percorso di progresso, che Austerlitz magnificava con un ampio ricorso alla retorica "nazionale" ("noi non arriviamo tra stranieri, non cadiamo nelle mani di un conquistatore accecato dall'ira, noi arriviamo da tedeschi tra tedeschi, noi torniamo per così dire nella nostra patria")³⁴ e alla prospettiva della sempre più forte affermazione del socialismo in Germania.

Una riflessione sui mutamenti epocali dell'anno appena concluso teneva banco anche nell'editoriale dell'"Arbeiter-Zeitung" del primo gennaio del 1919. "Un anno è passato. Ma quale anno? Si confronti il mondo di oggi con il mondo di un anno fa; è come se li dividesse un secolo!"³⁵ In un quadro ancora segnato dagli stravolgimenti della guerra, l'unica certezza sembrava essere la vittoria duratura della democrazia, dopo il tramonto delle ultime e più resistenti monarchie militari dell'Europa.³⁶

Sul piano della trasformazione economica dello Stato, il 28 dicembre del 1918 Bauer avanzò al partito una proposta sul tema della socializzazione dell'economia, cui diede seguito con una serie di articoli apparsi nel mese successivo sull'"Arbeiter-Zeitung" e poi confluiti nel volume *Der Weg zum Sozialismus*. La socialdemocrazia, conclusa la prima fase della rivoluzione, quella politica e nazionale, intendeva proseguire ora sul terreno sociale, secondo una propria via originale: anche questo elemento confluì quindi nella proposta di coalizione rivolta al partito cristiano-sociale dopo le elezioni per la costituente e pubblicata sull'"Arbeiter-Zeitung" il 21 febbraio del 1919.³⁷ In realtà il programma di socializzazione non ebbe alcun risultato concreto, nonostante il 14 marzo del 1919 l'Assemblea avesse approvato la costituzione di una commissione apposita con Bauer come presidente e Seipel come suo vice. Di grande importanza furono invece le riforme varate nel campo della legislazione sociale dal ministro socialdemocratico Ferdinand Hanusch. La legislazione sociale fu il risultato più peculiare della socialdemocrazia al governo, ma il clima politico che ne sostenne l'approvazione iniziò presto a cambiare.

Vienna fu un caso eccezionale. Alle elezioni del 4 maggio del 1919, la socialdemocrazia ottenne il 54% dei voti e Jakob Reumann fu eletto sindaco. La sua morte portò in seguito alla guida

³⁴ *Ibidem*: „wir kommen nicht zu Fremden, wir geraten nicht in die Hände eines blindwütigen Eroberers, wir kommen als Deutsche zu Deutschen, wir kehren gleichsam in die Heimat zurück“.

³⁵ *Ein Jahr* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1919, pp. 1-2: „Ein Jahr ist vorbei. Aber welches Jahr? Man vergleiche die Welt von heute mit der Welt vor einem Jahre; es ist, als ob ein Jahrhundert beide schiede!“

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cfr. E. März, F. Weber, *Sozialdemokratie und Sozialisierung nach dem Ersten Weltkrieg in Österreich November 1918. Die Entstehung der Ersten Republik. Protokoll des Symposiums in Wien am 24. und 25. Oktober 1978*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1986.

dell'amministrazione della capitale Karl Seitz, che ricoprì la carica fino alla messa al bando della socialdemocrazia nel 1934, con un consenso elettorale superiore al 60%. Dal primo gennaio del 1922 Vienna fu istituita quale Land autonomo, così che il governo socialdemocratico locale poté disporre di nuovi spazi di manovra, che furono alla base dell'esperienza della cosiddetta "Vienna rossa", in cui un ruolo decisivo fu ricoperto dalla politica fiscale del consigliere delle finanze Hugo Breitner e dalla politica di costruzione di case popolari.³⁸ La socialdemocrazia austriaca del dopoguerra, divenuta compiutamente un moderno partito di massa, come afferma Enzo Collotti, "fu un partito fortemente accentratore e centralizzato, ma è anche difficile immaginare che potesse non esserlo", proprio in considerazione del peso determinante della capitale, non solo in termini numerici di iscritti, ma pure di grado di sviluppo del movimento socialista.³⁹ Vienna fu il centro di sviluppo di una cultura socialdemocratica autonoma, un sistema alternativo di valori e norme, che accompagnava le persone "dalla culla alla bara" e che mirava a costruire l'uomo nuovo attraverso l'abolizione del dominio dell'uno sull'altro e la creazione dei presupposti per una maggiore felicità delle nuove generazioni.⁴⁰

Il 12 novembre del 1919, in occasione del primo anniversario della proclamazione della Repubblica, l'"Arbeiter-Zeitung" propose una nuova riflessione sul percorso compiuto dall'Austria e dal partito socialdemocratico dalla fine della guerra. L'affermazione della Repubblica democratica e borghese, si sosteneva, non rappresentava la conclusione del processo di sviluppo politico immaginato dalla socialdemocrazia, ma costituiva una tappa, per quanto significativa, verso il superamento del dominio dell'uomo sull'uomo. La democrazia politica era dunque uno strumento utile per raggiungere altri obiettivi; la Repubblica, tuttavia, non era una forma statale qualsiasi e, anzi, si scriveva, costituiva un valore in sé, poiché per la prima volta l'autorità politica era il risultato della libera espressione della volontà popolare. In quanto tale, la Repubblica democratica costituiva perciò il contesto istituzionale migliore per la piattaforma politica socialdemocratica: gli interessi della classe operaia erano quindi strettamente intrecciati con le sorti della Repubblica.⁴¹

³⁸ Sull'amministrazione socialdemocratica di Vienna si veda A. G. Frei, *Rotes Wien. Austromarxismus und Arbeiterkultur. Sozialdemokratische Wohnungs- und Kommunalpolitik 1919-1934*, DVK, Berlin (West) 1984.

³⁹ E. Collotti, *Un partito socialista nella grande crisi: politica e organizzazione nella socialdemocrazia austriaca in Esperienze e problemi del movimento socialista fra le due guerre mondiali*, Franco Angeli, Milano 1987, p. 281. Nel primo decennio dopo la fine della guerra la socialdemocrazia austriaca raddoppiò i propri iscritti nella capitale, mentre subì un calo in tutte le altre regioni, con l'eccezione del Burgenland.

⁴⁰ Nelle altre regioni prevaleva invece una versione più tradizionale di socialismo. Sulla socialdemocrazia come *Kulturbewegung*, cfr. H. Konrad, *Zur österreichischen Arbeiterkultur der Zwischenkriegszeit* in F. Boll (a cura di), *Arbeiterkulturen zwischen Alltag und Politik. Beiträge zum europäischen Vergleich in der Zwischenkriegszeit*, Europa-Verlag, Wien-München-Zürich 1986.

⁴¹ *Am Jahrestage* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 novembre 1919, p. 1.

Nel numero di novembre della rivista “Der Kampf”, uscì un articolo di Otto Bauer di commento al congresso del partito svoltosi nelle giornate a cavallo dei mesi di ottobre e novembre.⁴² Il congresso precedente, scriveva Bauer, aveva posto come obiettivi fondamentali l’affermazione della forma repubblicana e l’annessione alla Germania. Di questi, a un anno di distanza, era stato conseguito soltanto il primo, mentre l’unione con la Germania era stata impedita dalle potenze occidentali; “costretta a un’«indipendenza» forzata”⁴³, l’Austria non aveva però le risorse nemmeno per garantire cibo sufficiente alla propria popolazione, dovendo quindi sopportare una condizione di miseria e di totale dipendenza dall’estero. Inoltre, anche il clima politico internazionale, e l’Austria non faceva eccezione, era mutato nel corso dell’ultimo anno ed era ora contrassegnato da una fase di ripiegamento dell’ondata rivoluzionaria.

Il congresso appena concluso, proseguiva Bauer, era quindi servito a portare chiarezza nel partito e tra i suoi sostenitori, indicando una strategia adatta per l’immediato futuro, che facesse fronte a una situazione diversa rispetto a quella dell’anno precedente. Il partito aveva conseguito l’istituzione di una repubblica democratica, ma per i marxisti, scriveva Bauer, anche la costituzione repubblicana era “una forma del dominio di classe, un riflesso dei rapporti di potere tra le classi.”⁴⁴ Bisognava quindi chiedersi quali fossero gli equilibri reali di potere nell’Austria repubblicana. La rivoluzione, argomentava il dirigente socialdemocratico, aveva abbattuto i principali detentori dell’autorità e scosso il potere politico del grande capitale e della grande proprietà. Dalle rovine della struttura di dominio precedente erano quindi emersi due soggetti contrapposti: il proletariato viennese da un lato e la borghesia e i contadini dall’altro, nessuno dei quali, tuttavia, possedeva la forza sufficiente a governare da solo lo Stato. Per imporsi, infatti, il proletariato avrebbe dovuto fare ricorso alla guerra civile, andando incontro alla repressione certa e inesorabile degli eserciti dell’Intesa. Borghesi e contadini, invece, avrebbero avuto bisogno di un esercito ostile al proletariato e si sarebbero quindi dovuti affidare agli ufficiali monarchici, scatenando in questo modo la reazione dei Paesi nemici della Monarchia. La dittatura proletaria così come la restaurazione monarchica non avevano perciò possibilità alcuna di imporsi con successo in questa fase storica. Da questo dato di fatto era emersa la necessità di una costituzione che fosse accettabile sia per la classe operaia viennese che per borghesi e contadini di tutte le regioni austriache. La Repubblica democratica, proseguiva Bauer, era la forma statale corrispondente a questa esigenza e nasceva quindi come espressione dell’“equilibrio delle forze di classe” (Gleichgewicht der Kräfte der Klassen) e della dipendenza materiale e politica del Paese dall’estero.

⁴² O. Bauer, *Parteitag 1919* in „Der Kampf“, 1 novembre 1919.

⁴³ *Ibidem*: „zu unfreiwilliger »Unabhängigkeit« gezwungen“.

⁴⁴ *Ibidem*: „eine Form der Klassenherrschaft, ein Niederschlag der Machtverhältnisse zwischen den Klassen.“

La coalizione di governo tra i due schieramenti politici e sociali era una conseguenza necessaria della rivoluzione austriaca. Tuttavia, il medesimo processo rivoluzionario che aveva reso necessaria la cooperazione politica, sul piano sociale aveva comportato un inasprimento del conflitto tra le due classi; la rivoluzione austriaca aveva infatti rafforzato il proletariato, accrescendo la sensazione di minaccia provata dai suoi avversari, mentre la crisi economica aggravava la condizione materiale complessiva, approfondendo le contrapposizioni. Lo sviluppo sociale contribuiva quindi a rendere sempre più difficile la coalizione politica di governo. Tuttavia, continuava Bauer, sia la necessità della coalizione politica che l'inasprimento delle tensioni sociali erano risultati necessari della rivoluzione. La contraddizione era quindi insita nei fatti e spiegava anche la presenza di posizioni differenziate all'interno del partito.

Il contrasto tra la destra e la sinistra del partito, non più legato alla guerra o alla scelta tra stato sovranazionale e principio di nazionalità, si incentrava ora, scriveva sempre Bauer, sulla valutazione della rivoluzione austriaca e dei suoi risultati. Nondimeno, la contrapposizione era in questa fase meno accesa rispetto al recente passato, poiché tra le due parti vi era condivisione sulla politica di breve periodo, a favore del governo di coalizione e del mantenimento in essere dei consigli dei lavoratori.⁴⁵ Inoltre, le due ideologie nate dalla rivoluzione, che vedevano in essa rispettivamente la fine e l'inizio del processo rivoluzionario, non avevano dato vita a veri e propri schieramenti contrapposti, ma erano mescolate tra loro e si presentavano in maniera conflittuale nell'animo di ogni dirigente e militante. Questo era il logico riflesso all'interno del partito e delle singole persone della contraddizione tra la necessità della coalizione politica e l'inasprimento sociale innescato dalla rivoluzione.

La socialdemocrazia, concludeva Bauer, era un partito unito, libero e pronto a reagire agli avvenimenti; il congresso lo aveva dimostrato, presentando una visione politica che aveva ben chiara la necessità della coalizione, ma che non intendeva identificarsi in tutto e per tutto con essa e continuava a preparare il proletariato per le future situazioni rivoluzionarie.

L'Austria, tuttavia, continuava a vivere in una condizione di costante emergenza, prostrata dalla miseria materiale e afflitta dalle delusioni della vita politica, legate in particolare alle decisioni della conferenza di pace: era questa l'immagine che affiorava dall'editoriale dell'"Arbeiter-Zeitung" del primo gennaio del 1920. I trattati di Versailles e di Saint-Germain avevano lasciato un segno profondo e contro tali ingiuste decisioni, si scriveva, la classe operaia dell'Europa avrebbe dovuto

⁴⁵ Sui consigli dei lavoratori nel primo dopoguerra austriaco si vedano R. Neck, *Sozialdemokratie* in E. Weinzierl, K. Skalnik (a cura di), *Österreich 1918-1938, op. cit.* e H. Hautmann, *Die Arbeiter- und Soldatenräte* in E. Talos, H. Dachs, E. Hainisch e A. Staudinger (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs, op. cit.*

intraprendere una lotta pari a quella condotta dal liberalismo borghese contro la pace del 1815. L'anno appena concluso aveva visto i Paesi sconfitti privati della loro indipendenza economica, a fronte di una concentrazione del potere del capitale negli Stati dell'Europa occidentale e del consolidamento della Russia sovietica. La lotta tra borghesia e proletariato, si concludeva, sarebbe stata l'essenza della storia del ventesimo secolo.⁴⁶

Fu ancora una volta Bauer, in un opuscolo intitolato *Bolscevismo o socialdemocrazia?*,⁴⁷ pubblicato a Vienna nell'aprile del 1920, a incaricarsi di descrivere e motivare la strategia del partito austriaco. La Russia rivoluzionaria costituiva il punto di riferimento inevitabile, dal quale Bauer prese le mosse per la sua disamina della situazione del movimento operaio in Austria e in Europa. L'esempio russo, infatti, iniziava Bauer, continuava a raccogliere il consenso e l'ammirazione di una parte significativa del proletariato europeo, anche in ragione dell'aggressione occidentale alla rivoluzione proletaria russa, cui si sommavano il risentimento per le decisioni ingiuste dei trattati di pace e la delusione per le nuove democrazie dell'Europa centrale.

La Russia, per un secolo cittadella della controrivoluzione europea, è stata teatro della più grandiosa rivoluzione proletaria. Per la prima volta il proletariato ha conquistato il dominio su di un grande stato. Per la prima volta esso intraprende il tentativo di distruggere l'organizzazione capitalistica della società e di costruire un ordine sociale socialista.⁴⁸

Il contesto europeo, tuttavia, era ben diverso da quello russo e ciò aveva generato opinioni contrastanti e divisioni all'interno del movimento operaio. Per questa ragione, proseguiva Bauer, era fondamentale acquisire la giusta conoscenza della peculiarità della situazione russa. La Russia, un grande Paese agricolo, era arrivata alla rivoluzione borghese antifeudale con un moderno proletariato già sviluppatosi attorno alla grande industria. In Europa, invece, la piccola borghesia e i contadini erano da tempo soggetti attivi della vita politica, ai quali la dittatura del proletariato poteva essere imposta solo con la forza. "I presupposti della rivoluzione proletaria nei paesi dell'Europa occidentale e centrale sono perciò completamente diversi da quelli nell'Oriente russo."⁴⁹

La dittatura del proletariato in Russia, scriveva Bauer, non era perciò il superamento della democrazia, bensì una fase dello sviluppo verso la democrazia. Il dispotismo del proletariato aveva

⁴⁶ *Ein Jahr des Aufmarsches* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1920, pp. 2-3.

⁴⁷ Il testo è disponibile in traduzione italiana parziale in G. Marramao, *Austromarxismo e socialismo di sinistra*, op. cit., alla cui edizione si fa qui riferimento.

⁴⁸ O. Bauer, *Bolscevismo o socialdemocrazia?* (ed. or. *Bolschewismus oder Sozialdemokratie?*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1920), ora in G. Marramao, *Austromarxismo e socialismo di sinistra*, op. cit., p.143.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 177.

il compito storico di sollevare la massa dei contadini russi dallo stato di barbarie culturale, in cui l'aveva tenuta il dispotismo zarista e di creare, in questo modo, i presupposti per l'avvento della democrazia in Russia.⁵⁰

Una volta raggiunto un certo livello di cultura, infatti, come nella situazione dell'Europa industriale, la massa della popolazione non ammetteva più l'onnipotenza dello Stato e la sottomissione a un potere assoluto: il socialismo a essa corrispondente consisteva dunque nell'autogestione popolare dell'economia, ovvero nella democrazia industriale. La condizione della Russia avrebbe comportato una fase in cui il proletariato avrebbe perso il dominio, mentre nell'Occidente industrializzato avrebbe potuto acquisirlo e mantenerlo

fino all'estinzione assoluta delle classi e dello stato. [...] Nell'Occidente industriale il dominio del proletariato sarà il dominio della massa, della stragrande maggioranza del popolo, e la forma giuridica del dominio della maggioranza è la democrazia. [...] Il temporaneo dominio del socialismo industriale nella Russia agraria è solo un segnale luminoso che chiama alla lotta il proletariato dell'Occidente industriale [...].⁵¹

Il problema era far acquisire consapevolezza di ciò al movimento operaio europeo, sgombrando il campo dall'equivoco di fondo, che aveva ingannato ampie fasce di operai.

È vero che la guerra ha creato le condizioni soggettive, psicologiche della rivoluzione proletaria, rendendo rivoluzionarie le masse lavoratrici europee, ma è altrettanto vero che la guerra ha peggiorato le condizioni oggettive, economiche, della rivoluzione proletaria negli stati industriali belligeranti, sconvolgendo la loro produzione ed aumentando in questo modo la loro dipendenza dall'estero, e soprattutto dall'America [...].⁵²

In Europa serviva perciò una rivoluzione proletaria in forme del tutto diverse rispetto all'esperienza russa.

Da noi, la rivoluzione proletaria dovrà soprattutto assicurare la continuità del processo sociale di produzione e di circolazione, ed evitare ogni interruzione del ricambio organico sociale. Perciò, essa non dovrà né affidare ad un anarchico "controllo operaio" l'industria ed il commercio, né nazionalizzarli d'un colpo. Essa dovrà procedere per gradi, nazionalizzando dapprima solo quei settori della produzione e del commercio nei quali la transizione dall'organizzazione

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 179-180.

⁵¹ *Ibidem*, p. 181.

⁵² *Ibidem*, p. 192.

capitalistica a quella socialista può avvenire senza interruzione della produzione e della distribuzione.⁵³

La democrazia era dunque la forma di governo appropriata a una trasformazione graduale e pianificata del sistema economico: a coloro che dubitavano o soffrivano d'impazienza, Bauer ricordava che "il sovvertimento del regime sociale presuppone qualche cosa di più della pura violenza."⁵⁴ "La violenza è la levatrice di ogni vecchia società, che sia già gravida di una nuova; ma la violenza non può portare alla luce la nuova società prima che quest'ultima sia maturata nel grembo della vecchia."⁵⁵

Al polo opposto dello sviluppo rispetto alla Russia si collocava la situazione inglese. Lì il socialismo consisteva nell'autogoverno economico a vari livelli, non nel socialismo di Stato. Per ottenere questo risultato, erano però necessarie grandi capacità intellettuali e morali da parte della classe operaia. A questo proposito, Bauer ricordava che l'origine del socialismo e il primo impulso all'adesione a esso consistevano nella disuguaglianza economica. Nel momento in cui, attraverso l'opera della democrazia e dell'organizzazione politica, "l'operaio diventa padrone", diveniva tuttavia determinante il suo desiderio di libertà, che certamente non lo guidava verso una forma dispotica di socialismo. "Non la dittatura, bensì solo l'ampliamento graduale della democrazia dall'ambito politico a quello economico, può condurre alla costruzione dell'*industrial selfgovernment*."⁵⁶

Il miglioramento del tenore di vita era legato alla trasformazione economica, "ma essa può essere opera non già della violenza, bensì solo della spontaneità democratica di tutti i lavoratori."⁵⁷ Per la Russia la strada da compiere era ancora lunga e doveva passare attraverso un miglioramento dell'agricoltura e della condizione anche culturale dei contadini, con la conseguente fine della dittatura e l'affermazione della democrazia.

Solo una concezione veramente superficiale del socialismo può scorgere l'essenza dei suoi compiti nella socializzazione della *proprietà*, cioè negli atti giuridici dell'espropriazione e della

⁵³ *Ibidem*, p. 193.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 197.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 198.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 209.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 219.

confisca. In realtà, la socializzazione della proprietà è solo la forma senza sostanza; il suo contenuto sostanziale è la socializzazione della *produzione* [...].⁵⁸

Posto che “il potere di una classe è determinato, in primo luogo, dai fattori *sociali* di potere, in secondo luogo dagli strumenti *materiali* di potere di cui essa dispone”,⁵⁹ “la democrazia è quella forma di governo nell’ambito della quale la distribuzione del potere nello stato è determinata esclusivamente dai fattori sociali di potere”.⁶⁰ “La democrazia non è che una pura forma, che può avere un contenuto capitalistico, contadino o proletario, a seconda dei fattori sociali di potere prevalenti. La democrazia è uno strumento del dominio di classe”.⁶¹ In nessun caso, tuttavia, scriveva Bauer, la violenza poteva sostituire e superare una contraddizione troppo ampia tra potere legale e potere sociale. “Certo, anche se il proletariato conquista il potere politico coi mezzi della democrazia, la borghesia si opporrà al suo dominio.”⁶² Se si fosse verificata questa circostanza, proseguiva Bauer, toccando una questione particolarmente delicata, il Parlamento democratico a guida operaia avrebbe dovuto fare ricorso alla forza, attraverso una sorta di “dittatura della democrazia”. Non poteva essere nemmeno esclusa a priori una dittatura delle organizzazioni proletarie, qualora una fase di equilibrio avesse bloccato il funzionamento della democrazia; ma il suo contenuto sociale sarebbe stato soltanto il salvataggio della democrazia dal pericolo di una controrivoluzione antidemocratica. In Europa, infatti, solo sul terreno della democrazia era possibile impostare la ristrutturazione del sistema economico; “da noi, la dittatura può solo assicurare e consolidare il terreno sul quale si dovrà adempire, in un lavoro democratico di decenni, al compito economico del socialismo.”⁶³

Il punto che più interessa ai fini della comprensione del successivo impatto del fascismo sulla socialdemocrazia austriaca è rappresentato proprio dal problema di una possibile opposizione, in forme antidemocratiche, alla conquista democratica del potere da parte della socialdemocrazia. La questione, resa particolarmente attuale per Bauer dagli sviluppi ungheresi e bavaresi, era chiaramente definita già prima dell’affermazione del fascismo italiano, che rese in seguito l’ipotesi ancora più verosimile e urgente, spingendo il partito socialdemocratico austriaco a una risposta pressoché immediata.

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ *Ibidem*, p. 220.

⁶¹ *Ibidem*, p. 221.

⁶² *Ibidem*, p. 223.

⁶³ *Ibidem*, p. 227.

Nella primavera del 1920, l'iniziale egemonia socialdemocratica nella vita politica austriaca stava continuando progressivamente a calare. Nel momento in cui le decisioni fondamentali sull'assetto del nuovo Stato erano state ormai prese, vennero quindi meno le ragioni, che avevano reso necessaria la coalizione tra i due principali partiti. Si aprì allora una nuova fase, nella quale cristiano-sociali e pantedeschi iniziarono a mettere in secondo piano le loro differenze, nell'immediato dopoguerra legate soprattutto ai temi della politica estera, per affrontare con maggiore efficacia il comune avversario socialdemocratico.⁶⁴

Fin dall'affermazione dell'ammiraglio Horthy in Ungheria nell'agosto del 1919, del resto, la socialdemocrazia aveva percepito e segnalato che l'inerzia politica generale stava cambiando. Secondo l'"Arbeiter-Zeitung", proprio la vittoria di Horthy, con cui i cristiano-sociali e il loro giornale ufficioso, il "Reichspost", erano accusati di intrattenere rapporti amichevoli, era la dimostrazione della correttezza della condotta politica socialdemocratica. Gli stessi comunisti austriaci, infatti, ritenevano che non vi fossero più le condizioni per l'instaurazione di una dittatura proletaria; un regime come quello ungherese appariva l'unica realistica alternativa alla democrazia politica.⁶⁵

Il quotidiano socialdemocratico presentò perciò l'appuntamento elettorale del 17 ottobre come una scelta tra la democrazia e il pericolo di una svolta reazionaria. Per quanto i cristiano-sociali continuassero ad agitare lo spettro della dittatura del proletariato, si scriveva, il vero pericolo di un naufragio della Repubblica democratica veniva proprio da loro e dall'eventuale imitazione del modello ungherese.⁶⁶

In seguito alla sconfitta elettorale, il secondo anniversario della proclamazione della Repubblica, il 12 novembre 1920, trovò per la prima volta il partito socialdemocratico all'opposizione. Il giornale, tuttavia, ribadì con fermezza il ruolo svolto dal movimento operaio, che aveva indotto le altre forze politiche a seguirlo sulla strada della Repubblica e dell'unione alla Germania. "Il 12 novembre fu l'opera della classe lavoratrice. Soltanto la paura nei confronti del proletariato ha imposto la Repubblica ai tremanti servitori degli Asburgo e l'Anschluss ai tremolanti giallo-neri."⁶⁷

⁶⁴ *Bürgerliche Einheitsfront* in „Arbeiter-Zeitung“, 2 settembre 1920, p. 1.

⁶⁵ *Die Kommunisten und die Demokratie* in „Arbeiter-Zeitung“, 9 ottobre 1920, p. 1.

⁶⁶ *Rote oder weiße Diktatur?* in „Arbeiter-Zeitung“, 14 ottobre 1920, pp. 1-2.

⁶⁷ *Der Tag der Republik* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 novembre 1920, p. 1: „Der 12. November war das Werk der Arbeiterklasse. Die Furcht vor dem Proletariat allein hat den zitternden Lakaien Habsburgs die Republik, den bebenden Schwarzgelben den Anschluß aufgezwungen.“

Fin dall'inizio, tuttavia, questo forte legame originario tra la socialdemocrazia e la Repubblica alimentò un sentimento di diffidenza, una scarsa compartecipazione e spesso una vera e propria ostilità nei confronti del nuovo Stato da parte delle altre forze politiche, a tutto danno della solidità del nuovo assetto istituzionale. "Così oggi, due anni dopo i giorni indimenticabili, la borghesia siede sul trono dal quale il proletariato ha cacciato gli Asburgo. Ma la Repubblica borghese è in questo Paese una contraddizione interna. Poiché la nostra borghesia non è repubblicana. [...] il 12 novembre repubblicano non le è meno estraneo del primo maggio proletario."⁶⁸

Come l'anno precedente, anche il 1920 era stato un anno difficile per l'Austria e l'anno nuovo, scriveva l'"Arbeiter-Zeitung" il primo gennaio del 1921, non sembrava offrire prospettive migliori: "Un anno si è chiuso, offuscato da un eccesso di dolori e preoccupazioni, e scuro e molto tristemente annuvolato è il futuro che il nuovo anno apre".⁶⁹

Pur se espressione di uno Stato fortemente ridimensionato, il partito austriaco continuò a svolgere un importante ruolo anche sul piano internazionale, grazie alla forza e alla compattezza dimostrate nel dopoguerra, oltre che alla presenza al suo interno di figure di rilievo come Otto Bauer e Friedrich Adler. Un incontro a Berna tra socialisti di tutta Europa, nel mese di febbraio del 1919, aveva visto l'apertura di una divisione tra una maggioranza favorevole a una separazione netta dai bolscevichi e una minoranza, tra le cui fila vi erano gli austriaci, che invece voleva evitare una frattura irrimediabile. Dopo che la Terza Internazionale approvò nell'estate del 1920 il suo statuto e definì i 21 punti da rispettare per i suoi aderenti, il partito austriaco intraprese un percorso autonomo, con l'intento di favorire una futura riunificazione di tutte le anime del socialismo. Dopo una conferenza preparatoria tenutasi a Berna dal 5 al 7 dicembre del 1920, un incontro, che si svolse a Vienna tra il 22 e il 27 febbraio del 1921, sancì la costituzione della Internationale Arbeitsgemeinschaft Sozialistischer Parteien (in it. Unione dei partiti socialisti per l'azione internazionale). Non si trattava di una nuova Internazionale, nonostante le definizioni di Internazionale di Vienna e di Internazionale due e mezzo che le furono attribuite, ma di un accordo tra gli esclusi delle due Internazionali, tra cui il partito austriaco, la USPD e i menscevichi russi, rivolto alla ricostruzione dell'unità socialista internazionale. Apice e, di fatto, fallimento politico della sua azione fu la conferenza di Berlino del 2-5 aprile del 1922, cui parteciparono appartenenti

⁶⁸ *Ibidem*: „So sitzt heute, zwei Jahre nach dem unvergeßlichen Tage, die Bourgeoisie auf dem Throne, von dem das Proletariat die Habsburger verjagt hat. Aber die Bourgeois-Republik ist hierzulande ein innerer Widerspruch. Denn unsere Bourgeoisie ist nicht republikanisch. [...] ihr ist der republikanische 12. November nicht minder fremd als der proletarische erste Mai.“

⁶⁹ *Dunkle Jahreswende* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1921, p. 1: „Ein Jahr, verdunkelt durch ein Uebermaß an Leiden und Sorgen, ist abgeschlossen, und dunkel und überaus traurig umwölkt ist die Zukunft, die das neue Jahr eröffnet.“

alle due Internazionali e all'Unione di Vienna. Dopo alcune settimane, una serie di accuse reciproche tra i vertici delle due Internazionali segnarono la fine di ogni rapporto reciproco. Venuta meno la possibilità di perseguire l'obiettivo di riunire l'intero movimento operaio internazionale, l'Unione di Vienna decise di sciogliersi e di confluire in un nuovo organismo con i partiti della Seconda Internazionale, l'unica delle due Internazionali esistenti, che garantiva la democrazia interna.⁷⁰

Nella politica interna, la socialdemocrazia mantenne il suo ancoraggio alla Repubblica anche dopo il passaggio all'opposizione. Non tutte le repubbliche, antiche o recenti che fossero, erano uguali, scriveva il giornale nel terzo anniversario della proclamazione, ma in Austria la socialdemocrazia poteva rivendicare di avere forgiato una repubblica, che non operava da strumento di classe della borghesia. Per questa ragione la Repubblica doveva essere difesa e consolidata, rendendo i suoi abitanti consapevoli della condizione di liberi cittadini, che avevano acquisito. Ogni futura battaglia rivoluzionaria dipendeva dalla conservazione e dalla salute della Repubblica austriaca.⁷¹ L'arrivo di una nuova fase rivoluzionaria, tuttavia, come ricordava l'editoriale dell'“Arbeiter-Zeitung” del primo gennaio del 1922, non era una prospettiva di breve periodo. La crisi economica e finanziaria dell'Austria, di cui la miseria popolare era l'espressione più grave, continuava infatti ad attanagliare il Paese e ad assorbirne tutte le energie negli sforzi per l'immediato.⁷²

⁷⁰ Sugli aspetti internazionali dell'azione della socialdemocrazia austriaca, e più in generale sull'internazionalismo socialista tra le due guerre mondiali, si vedano E. Collotti (a cura di), *Annali. Anno Ventitreesimo 1983/1984. L'Internazionale Operaia e Socialista tra le due guerre*, Feltrinelli, Milano 1985 e L. Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre. Dall'organizzazione della pace alla resistenza al fascismo (1923-1936)*, Carocci, Roma 1999.

⁷¹ *Die Arbeiterklasse und die Republik* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 novembre 1921, pp. 1-2.

⁷² *Wird es besser werden?* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1922, p. 1.

3. La socialdemocrazia austriaca e l'Italia (1919-1922)

Nei primi mesi dopo la fine della guerra e per tutto il periodo precedente la firma del trattato di Saint-Germain, le tematiche di politica estera rivestirono un ruolo fondamentale anche nell'attenzione prestata dal partito socialdemocratico nei confronti dell'Italia. Solo in seguito le vicende interne italiane iniziarono a trovare un proprio spazio sulla stampa socialdemocratica. Una delle prime occasioni, in cui ciò avvenne, fu il congresso di Bologna del PSI, che si tenne all'inizio del mese di ottobre del 1919. L'articolo era firmato da Oda Olberg,⁷³ la corrispondente romana dell'"Arbeiter-Zeitung".

Il PSI, si scriveva, durante la guerra si era tenuto lontano da ogni responsabilità, mantenendo questo comportamento anche dopo la conclusione del conflitto, rafforzato in questa tendenza dall'influenza degli eventi russi. Il congresso di Bologna aveva visto confrontarsi tre correnti del partito, alle quali corrispondevano altrettanti modi di valutare la situazione italiana. I massimalisti, che già guidavano il partito ed erano convinti della possibilità di instaurare una repubblica dei consigli attraverso una rivoluzione armata, ne erano usciti vittoriosi. I riformisti, invece, ritenevano che il proletariato non dovesse farsi carico della dura eredità della guerra e, perciò, non dovesse mirare al potere prima di un ristabilimento dell'economia. Questo gruppo, per contrastare il massimalismo, aveva deciso di fondersi nel voto con la frazione unitaria, che condivideva gli obiettivi dei massimalisti, ma rifiutava l'opzione dell'insurrezione armata. A fronte di questi equilibri all'interno del partito, nel gruppo parlamentare socialista la frazione riformista conservava invece una rilevanza notevole. Tuttavia, proseguiva Olberg, la questione fondamentale del momento consisteva nel comprendere se il socialismo italiano avesse valutato correttamente l'educazione, e quindi la forza, delle proprie masse. Infatti, "dipende dal grado oggi già raggiunto di educazione socialista del proletariato italiano, se a Bologna è stato annunciato un messaggio felice, scagliata una grave minaccia o sono

⁷³ Nata a Bremerhaven, in Germania, nel 1872, Oda Olberg divenne infermiera, ma si dedicò sempre agli studi sociali. Nel 1896 soggiornò in Italia per motivi di salute; qui conobbe e sposò Giovanni Lerda, redattore dell'"Avanti!" e dirigente socialista. Prima della guerra mondiale lavorò come corrispondente dall'Italia per l'"Arbeiter-Zeitung" e per altri giornali tedeschi. Lasciò l'Italia per le persecuzioni dei fascisti, si trasferì a Vienna alla fine degli anni Venti ed emigrò definitivamente in Argentina nel 1934, dove morì nel 1955. Sulla sua figura si veda da ultimo M. Pietsch, *Oda Olberg. Leben und Werk 1872-1955: eine qualitative Analyse ihrer journalistischen und publizistischen Arbeiten*, Diplom-Arbeit, Universität Wien, Wien 2005.

stati risvegliati con empia leggerezza speranze e desideri, che faranno seguire una sanguinosa farsa alla sanguinosa tragedia della guerra ... [nel testo]”⁷⁴

L’atmosfera generale lasciava presagire un buon risultato del PSI alle imminenti elezioni del novembre del 1919, che dovevano rinnovare la Camera eletta nel 1913. Olberg, tuttavia, sottolineò il rischio di sovrastimare il favore nei confronti del partito socialista da parte di coloro che dalla guerra erano usciti esasperati e delusi, trascurando l’azione condotta, soprattutto nelle campagne, dal partito “clericale”.⁷⁵ Con buona probabilità, nessuna circoscrizione avrebbe visto una maggioranza socialista e del resto, se davvero l’obiettivo era l’istituzione di una repubblica ispirata al modello russo, non poteva essere il Parlamento la sede adatta a perseguire questo scopo. La lontananza dalla realtà di questo obiettivo spingeva perciò la corrispondente a dubitare della crescita elettorale socialista, ipotizzando un esito più negativo di quanto fosse nelle previsioni.

Olberg proseguiva quindi l’analisi delle forze politiche italiane, prestando sempre un’attenzione particolare al tema della composizione sociale della popolazione, con osservazioni interessanti e non scontate su “borghesia” e “proletariato”. La corrispondente constatava la divisione del campo borghese in diversi gruppi politici, portatori di programmi ritenuti interscambiabili: tuttavia, commentava Olberg, dietro il velo dei discorsi a proposito di riforme, attenzione al mondo operaio, vera democrazia e vera libertà, si nascondeva in realtà un’unica massa reazionaria. La distinzione stessa tra forze di governo e gruppi di opposizione, proseguiva, era questione di sfumature, conseguenza del “processo di autodilaniamento” (Selbsterfleischungsprozeß) della borghesia, che derivava dal prevalere degli interessi personali e di gruppo su quelli più propriamente politici. Il gruppo dei nazionalisti sapeva fare molto chiasso, ma era piuttosto limitato nei numeri: i soldi, tuttavia, avevano sempre la capacità di generare un certo seguito. I combattenti erano separati dai nazionalisti e auspicavano urgenti riforme sociali, differenziandosi a loro volta in modo netto dai socialisti in merito al giudizio sulla guerra e in ragione del sentimento nazionale. Il partito “clericale”, scriveva infine la corrispondente, per quanto cercasse di tenerlo in secondo piano, aveva nell’elemento confessionale la propria molla motrice (Triebfeder), mentre il suo programma aconfessionale era buono solo per “uso esterno”, tanto che sarebbe potuto andare bene anche alla massoneria.

⁷⁴ Ω [Oda Olberg], *Der italienische Parteitag* (v.u.B.), Roma 10 ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 16 ottobre 1919, pp. 1-2: „von dem heute schon erreichten Grade sozialistischer Erziehung des italienischen Proletariats hängt es ab, ob in Bologna eine frohe Botschaft verkündigt wurde, eine schwerwiegende Drohung geschleudert oder in frevelhaftem Leichtsin Hoffnungen und Begierden geweckt wurden, die der blutigen Tragödie des Krieges ein blutiges Possenspiel folgen lassen ...“

⁷⁵ Questa espressione era abitualmente usata per indicare il PPI.

Al di là delle distinzioni menzionate, Olberg lamentava il carattere meschino e personale di una campagna elettorale, che nel complesso si era rivelata povera di idee e di programmi concreti. Nelle stesse assemblee socialiste l'elemento dimostrativo e spettacolare era prevalso il più delle volte sul momento della propaganda politica. Gli elettori oramai avevano preso la loro decisione e la fine del carnevale elettorale arrivava tempestiva.⁷⁶

Nonostante i dubbi e i timori espressi alla vigilia dalla corrispondente austriaca, il voto arrise al partito socialista. Tuttavia, il dato ancora più significativo consisteva nella sconfitta delle forze borghesi. La scarsa affluenza alle urne, in particolare, scriveva la corrispondente, dimostrava "che la borghesia non crede[va] più a se stessa, al parlamentarismo, alla forma tipica del suo dominio politico."⁷⁷ Non era il momento di disquisire se le possibilità dell'Italia di evitare la partecipazione al conflitto mondiale fossero state o meno reali, tuttavia era certo che il tema della condanna della guerra era stato per il PSI la piattaforma elettorale più favorevole che si potesse immaginare. Ora, però, il partito si trovava di fronte alla responsabilità di tenere fede al proprio programma, che indicava la strada della rivoluzione sociale.

Esclusa l'ipotesi di una partecipazione socialista al governo, la nuova composizione della Camera imponeva l'inclusione nella maggioranza dei deputati popolari per potere formare un qualsiasi esecutivo. Spettava ora alla borghesia, proseguiva Olberg, decidere se intraprendere un programma di profonde riforme o se aprire la strada alla rivoluzione. Dal canto suo, il PSI, dopo aver raccolto un significativo consenso elettorale, si trovava nella condizione scomoda di non potere accontentarsi di qualche limitata conquista, senza venir meno alle promesse fatte prima del voto.⁷⁸ Non potendo disporre della maggioranza parlamentare, i socialisti avrebbero dovuto scegliere tra l'insurrezione e una strategia di pressione parlamentare sul governo, rivolta al conseguimento delle riforme politiche e sociali.⁷⁹ Guadagnò un cenno, nel commento alle elezioni italiane sul quotidiano austriaco, anche Mussolini, "una personalità, il cui colore morale ha riflessi di manicomio e di istituto di pena, ma che con una visita approfondita si affiderebbe del tutto allo strizzacervelli."⁸⁰

⁷⁶ Ω, *Aufmarsch und Wahlkampf in Italien* (v.u.B.), Roma 9 novembre 1919 in „Arbeiter-Zeitung“, 18 novembre 1919, pp. 1-2.

⁷⁷ Ω, *Der sozialistische Wahlsieg in Italien* (v.u.B.), Roma 19 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 25 novembre 1919, pp. 1-2: „daß das Bürgertum nicht mehr an sich selbst glaubt, nicht mehr an den Parlamentarismus, an die typische Form seiner politischen Herrschaft.“

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Ω, *Die neue italienische Kammer* (v.u.B.), Roma 22 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 28 novembre 1919, pp. 1-2.

⁸⁰ Ω, *Der sozialistische Wahlsieg in Italien* (v.u.B.), Roma 19 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 25 novembre 1919, pp. 1-2: „er ist eine Persönlichkeit, deren moralische Farbe zwischen Irrenhaus und Zuchthaus schillert, die man aber wohl bei eingehender Untersuchung ganz dem Irrenarzt überlassen würde.“

Il 1919 fu per l'Italia, come per l'Austria, un anno segnato dalle conseguenze della nuova configurazione dell'Europa e della "dolorosa, caotica ricerca di possibilità e di senso della vita", che aveva coinvolto tutti i popoli. "Cosa ha portato all'Italia il primo anno di pace? Non la pace, che tutto il mondo ancora aspetta invano."⁸¹ Alla conclusione del conflitto, in Italia tutti attendevano di vedere i frutti della vittoria e invece era presto subentrata una generale delusione. Il nuovo anno sembrava offrire prospettive cupe, soprattutto a causa delle difficoltà economiche e finanziarie dell'Italia, che secondo Olberg avvicinavano la condizione del Paese a quella dell'Austria e della Germania.

Anche in Italia la classe dominante era stata scossa dagli eventi, ma la classe operaia sembrava aver confuso l'indebolimento dell'avversario per un aumento della propria forza. Se pure avesse avuto la forza di abbattere il suo nemico, rimarcava Olberg, essa mancava infatti della maturità necessaria per sostituirlo: per questo, concludeva la corrispondente, era importante che il socialismo italiano tornasse al più presto a dedicarsi all'educazione del proletariato.⁸²

Olberg, inoltre, faceva notare che la persistenza della crisi economica chiamava in causa anche il partito socialista: cosa faceva il PSI del programma rivoluzionario deciso al Congresso di Bologna e cosa ne faceva dei suoi 156 deputati? Intorno a queste domande cresceva sempre più il contrasto all'interno del partito, che vedeva ai suoi estremi le figure contrapposte di Bombacci, identificato dall'autrice con la politica del "tanto peggio, tanto meglio", e di Turati, secondo il quale il compito dei deputati era di rappresentare i lavoratori e, pertanto, di operare a favore di quelle riforme che la borghesia non voleva o non sapeva fare.

Il problema, si riconosceva, aveva una dimensione europea e tuttavia la situazione italiana presentava caratteristiche di urgenza, anche perché sembrava mancare nel Paese una solidarietà generale di fondo. Il proletariato italiano aveva la possibilità materiale di portare il Paese alla rovina e tale sembrava essere davvero la strategia dei massimalisti, che con tutta evidenza ignoravano quanto fosse diversa la situazione italiana rispetto a quella russa. La crisi, era l'opinione di Olberg, offriva al contrario l'opportunità di imporre al governo alcune riforme. L'esecutivo stesso, infatti, pressato da una situazione sociale di grande tensione, avrebbe accolto con favore questa sponda da parte dei socialisti per rinsaldare l'unità delle masse. L'errore di fondo dei massimalisti italiani, concludeva la corrispondente, consisteva nella convinzione che le riforme sociali avrebbero

⁸¹ Ω, *Italien an der Jahreswende*, Roma 27 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 2 gennaio 1920, p. 1: „das schmerzliche, chaotische Suchen nach Lebensmöglichkeit und Lebenswert“. „Was hat das erste Friedensjahr Italien gebracht? Den Frieden nicht, auf den die ganze Welt noch vergebens wartet.“

⁸² *Ibidem*.

rafforzato la borghesia, mentre il loro effetto sarebbe stato al contrario proprio quello di scaltarla dalle sue posizioni di potere. Inseguendo l'illusione della rivoluzione, il socialismo italiano correva seriamente il rischio di perdere una congiuntura favorevole alle riforme, quale non si sarebbe ripresentata per decenni.⁸³ Queste riflessioni furono all'origine delle severe critiche nei confronti del massimalismo italiano, che furono espresse da Olberg e, tra i socialdemocratici austriaci, soprattutto da Ellenbogen di fronte all'affermazione del fascismo. Esse avevano inoltre molte affinità con l'impostazione di Bauer rispetto al problema del socialismo nell'Europa postbellica, nonché con l'esperienza stessa della "rivoluzione austriaca".

Un altro tema che iniziò a occupare sempre più spazio nei resoconti della corrispondente fu quello della violenza politica. Il dopoguerra italiano, infatti, era costellato di episodi di violenza, che scaturivano con grande facilità da ogni piccola tensione sociale e di cui i lavoratori e le forze dell'ordine, si scriveva, erano allo stesso modo responsabili. Se il partito pensava davvero che il proletariato dovesse armarsi, si preannunciavano tempi duri, ancor più che per l'Italia, proprio per il partito stesso. In queste circostanze, era l'esortazione dell'autrice, sarebbe stato un dovere per i vari Turati, Lazzari, Treves e gli altri dirigenti "riformisti" prendere posizione ed esprimere chiaramente quali fossero i compiti reali del partito. Poiché finora, si concludeva, la propaganda rivoluzionaria poteva portare come proprio risultato soltanto qualche proletario morto in più.⁸⁴

Uno sguardo diverso, meno legato alla stretta attualità politica, emergeva dal caso dei bambini di Vienna, che trovarono nelle famiglie italiane un aiuto contro la miseria del dopoguerra austriaco. "Un'Internazionale, che ci è rimasta" era il titolo dell'articolo di Olberg, che commentava un gesto di solidarietà che sapeva superare le divisioni della guerra e quelle che attraversavano il movimento socialista dei vari Paesi.⁸⁵ Lo stesso quadro, venato di nostalgia per un passato in parte idealizzato, si ricavava anche dal breve resoconto di un viaggio di Max Winter, giornalista e politico socialdemocratico austriaco, attraverso l'Italia settentrionale, dalla riviera romagnola fino alla Francia, nel quale l'autore celebrava l'accoglienza ricevuta e il sentimento di fratellanza operaia, che aveva ridato la felicità ai bambini della capitale austriaca.⁸⁶

A livello parlamentare, ancora una volta si era formata una maggioranza di governo composita, che escludeva i socialisti. Giolitti aveva ripreso il testimone dell'esecutivo e la classe dominante era

⁸³ Ω, *Die zwei Wege* (v.u.B.), Roma 29 febbraio in „Arbeiter-Zeitung“, 7 marzo 1920, pp. 1-2.

⁸⁴ Ω, *Die jüngsten Unruhen in Italien und die Stellung der Partei* (v.u.B.), Roma 10 aprile in „Arbeiter-Zeitung“, 16 aprile 1920, p. 2.

⁸⁵ Oda Olberg, *Eine Internationale, die uns geblieben ist*, Roma 21 marzo in „Arbeiter-Zeitung“, 28 marzo 1920, p. 2.

⁸⁶ Spotorno. *Reiseindrücke aus Italien von Max Winter* in „Arbeiter-Zeitung“, 4 aprile 1920, p. 9.

consapevole, che si trattava dell'ultima carta che poteva giocare.⁸⁷ Il nuovo regolamento parlamentare, nel frattempo, aveva permesso di scoprire la composizione dei gruppi parlamentari. La democrazia liberale di Giolitti e Orlando appariva a Olberg una sorta di partito del progresso; i liberali, scriveva, altrove si sarebbero chiamati conservatori, ma in Italia il termine alludeva soprattutto al loro carattere anticlericale; seguivano quindi i radicali, le "anime scontente" del Rinnovamento, i riformisti, i repubblicani e i moderati del Gruppo misto. Nell'ottica di future elezioni, concludeva la corrispondente, c'era da aspettarsi la nascita di nuovi partiti nel campo borghese non clericale.⁸⁸

L'attenzione, tuttavia, era rivolta allora soprattutto alla situazione sociale di grande tensione del Paese. La serrata e l'occupazione delle fabbriche, tra l'agosto e il settembre del 1920, facevano infatti temere una degenerazione del conflitto, anche se Oda Olberg confidava in una sua risoluzione pacifica. "La situazione è senza dubbio seria, ma il fatto di avere a che fare con una classe operaia altamente qualificata lascia sperare che lo stato delle cose si chiarirà senza violenza."⁸⁹

L'exasperazione della vertenza, continuava la corrispondente, non avrebbe giovato a nessuno; l'occupazione stessa non era altro che un'azione dimostrativa, "in nessuna maniera l'avvio di un nuovo regime e di nuovi rapporti di proprietà".⁹⁰ Proprio per questo, era l'opinione di Olberg, essa non aveva suscitato una reazione forte da parte del governo o del padronato. L'occupazione delle fabbriche, lungi dall'essere l'avvio della rivoluzione, ribadiva la corrispondente per allontanare dal campo questa ipotesi, era "soltanto un mezzo per il rafforzamento dello spirito rivoluzionario nelle masse."⁹¹ Il ritorno al piano sindacale della contrapposizione era stato perciò il motivo della vittoria degli operai metallurgici.

"La possibilità minacciata dell'estensione [della protesta] al terreno politico era un elemento importante della vittoria. Se questa possibilità fosse divenuta realtà, allora questo movimento sarebbe senza dubbio fallito." Il merito era stato soprattutto dei dirigenti sindacali, che avevano saputo riprendere in mano la situazione.

⁸⁷ Ω, *Die letzte Karte* (v.u.B.), Roma 25 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 1 luglio 1920, pp. 2-3.

⁸⁸ Ω, *Die politischen Parteien in Italien* (v.u.B.), Roma 5 agosto in „Arbeiter-Zeitung“, 11 agosto 1920, p. 4.

⁸⁹ Ω, *Der Kampf der italienischen Metallarbeiter* (v.u.B.), Roma 2 settembre in „Arbeiter-Zeitung“, 7 settembre 1920, p. 3: „Die Situation ist zweifellos ernst, aber der Umstand, daß man es mit einer hochqualifizierten Arbeiterklasse zu tun hat, läßt hoffen, daß sich die Sachlage ohne Gewalttat klären wird.“

⁹⁰ Ω, *Der Riesenkampf der italienischen Metallarbeiter* (v.u.B.), Roma 6 settembre in „Arbeiter-Zeitung“, 11 settembre 1920, p. 3: „keineswegs eine Anbahnung eines neuen Regimes und neuer Eigentumsverhältnisse“.

⁹¹ *Die Aktion der italienischen Metallarbeiter* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 settembre 1920, p. 2: „nur ein Mittel zur Stärkung des revolutionären Geistes in den Massen.“

Ma non si dica che qui si è sperimentato un nuovo mezzo di lotta sindacale e scoperto un lato debole della classe imprenditoriale. Non la classe imprenditoriale, ma il governo è “debole”, poiché si tira indietro da una prova di forza, che porta il nome di guerra civile.⁹²

Pur non volendo prendere una posizione di troppo esplicita contrapposizione rispetto all’occupazione delle fabbriche, la corrispondente dell’*“Arbeiter-Zeitung”* lasciava intendere chiaramente, che il buon esito della vertenza era derivato da un’azione di recupero da parte dei vertici sindacali e che una condotta del genere non poteva e non doveva essere riproposta in occasione future.

Nello stesso periodo prese avvio il percorso di preparazione del nuovo congresso del PSI. I “riformisti”, intenti a organizzare l’incontro di Reggio Emilia, accusavano la tattica massimalista e in particolare il problema della predicazione della violenza. Non si voleva la divisione del partito, ma la questione della negazione della libertà di pensiero al suo interno era posta al centro della discussione.⁹³ All’incontro di Reggio Emilia del 10 ottobre furono trentacinque i deputati che risposero all’invito di Turati. La gravità della situazione politica ed economica italiana rendeva del tutto insostenibile, si disse, una strategia di semplice sabotaggio. “Se non faremo passare la sbornia alle masse, allora il ritorno alla lucidità dato dalla realtà si volgerà contro di noi.”⁹⁴

Olberg faceva notare che anche all’interno di questo gruppo non mancavano le distinzioni, in particolare tra il pessimismo rassegnato di Treves e la posizione di D’Aragona e Modigliani: secondo la loro prospettiva, se i socialisti, senza patire scissioni, non fossero andati al governo anche al prezzo di grandi rischi politici, bisognava aspettarsi una svolta politica reazionaria o una situazione di puro e semplice caos dagli sbocchi imprevedibili.⁹⁵

Un problema di fondo, tuttavia, lo segnalava la corrispondente, era rappresentato proprio dal rapporto tra questi dirigenti e le masse. Nella popolazione italiana sembrava mancare la consapevolezza della crisi gravissima dell’economia italiana; e ciò valeva soprattutto per la componente proletaria che

⁹² Ω, *Der Sieg der italienischen Metallarbeiter* (v.u.B.), Roma 20 settembre in *„Arbeiter-Zeitung“*, 1 ottobre 1920, pp. 2-3: „Die drohende Möglichkeit des Übergreifens auf das politische Gebiet war ein wichtiges Element des Sieges. Wäre aber diese Möglichkeit Tatsache geworden, so wäre diese Bewegung zweifellos gescheitert. [...] Aber man sage nicht, daß man hier ein neues gewerkschaftliches Kampfmittel erprobt, eine schwache Seite des Unternehmertums entdeckt hat. Nicht das Unternehmertum, die Regierung ist »schwach«, weil sie von einer Kraftprobe zurückschreckt, die den Namen Bürgerkrieg trägt.“

⁹³ Ω, *Für die Einheit der italienischen Partei* (v.u.B.), Roma 5 settembre in *„Arbeiter-Zeitung“*, 11 settembre 1920, p. 2.

⁹⁴ Ω, *Die sozialistische Konzentration in Italien* (v.u.B.), Roma 18 ottobre in *„Arbeiter-Zeitung“*, 22 ottobre 1920, pp. 1-2: „Ernüchtern wir die Massen nicht, so wird sie die durch die Tatsachen vermittelte Ernüchterung gegen uns wenden.“

⁹⁵ *Ibidem*.

aspetta snervata un “futuro migliore”, che si deve fondare non su lavoro e autodisciplina, ma su un colpo di mano fortunato, su una politica di dittatura giacobina vendicativa, su un’economia secondo il modello del comunismo dei consumi del primo cristianesimo!⁹⁶

Secondo la corrispondente, il mancato progresso del partito alle elezioni comunali dell’autunno del 1920 era dovuto al suo programma di ispirazione bolscevica. Il dato saliente di questa tornata elettorale era tuttavia la ripresa dei partiti d’ordine e la maggiore compattezza della borghesia rispetto all’anno precedente.⁹⁷

L’inizio dell’ascesa violenta del movimento fascista dopo questa tornata elettorale impresse una svolta alla situazione italiana. Un primo cenno alla crescita di questo nuovo soggetto politico si era avuto sull’“Arbeiter-Zeitung” in un articolo dedicato agli avvenimenti verificatisi a Trieste nell’estate del 1920, quando i fascisti diedero alle fiamme la sede delle organizzazioni slovene. Nella città ex imperiale, si scriveva, le autorità “favoriscono e sostengono il movimento nazionalista e creano anche artificialmente un contro-movimento antisocialista dei cosiddetti «fascisti». Questo si moltiplica ancora attraverso elementi attirati dall’Italia meridionale”. Proprio lo spalleggiamento tra fascisti, polizia, militari e organi giudiziari in funzione antisocialista era il dato che più colpiva l’autore della corrispondenza per il quotidiano socialdemocratico.⁹⁸

Attraverso alcuni eclatanti episodi di violenza, il fascismo iniziò quindi a imporsi all’attenzione pubblica anche a livello nazionale.

Sull’Italia sembra essersi riversata una vera inondazione della reazione. Non la meditata, sistematica reazione dall’alto che conosciamo dall’anteguerra; no, una sorta di terrore bianco in miniatura, una politica del chiasso e della villania degli uomini d’ordine, sotto la quale l’intera vita pubblica minaccia di imbarbarirsi.⁹⁹

⁹⁶ Ω, *Italiens bedrängte Finanzlage* (v.u.B.), Roma 15 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 28 dicembre 1920, pp. 3-4: „entnervt auf eine »bessere Zukunft« wartet, die sich nicht auf Arbeit und Selbstzucht, sondern auf einen geglückten Gewaltstreich gründen soll, auf eine Politik jakobinischer Rachediktatur, auf eine Wirtschaft nach Vorbild des urchristlichen Verbrauchskommunismus!“

⁹⁷ Ω, *Das Ergebnis der Gemeindewahlen in Italien* (v.u.B.), Roma 10 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 16 novembre 1920, pp. 3-4.

⁹⁸ Sch., *Straßenkämpfe in Triest* (v.u.B.) in „Arbeiter-Zeitung“, 15 settembre 1920, pp. 1-2: „fördern und unterstützen die nationalistische Bewegung und schaffen auch künstlich eine antisozialistische Gegenbewegung der sogenannten »Fascisten«. Diese vermehrt sich noch durch aus dem Süden Italiens herbeigezogene Elemente“.

⁹⁹ Ω, *Die “Fascisten”* (v.u.B.), Roma 21 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 31 dicembre 1920, pp. 1-2: „Ueber Italien scheint eine wahre Sturzflut der Reaktion hereingebrochen. Nicht die überlegte, systematische Reaktion von oben, die wir aus den Vorkriegszeiten kennen; nein, eine Art weißer Terror in Miniaturausgabe, eine Radau- und Lümmelpolitik der Ordnungsmänner, unter der das ganze öffentliche Leben zu verwildern droht.“

Fin dall'inizio, quindi, in queste sue prime osservazioni alla fine del 1920, Olberg riconobbe la peculiarità del movimento fascista, rispetto ad altre manifestazioni politiche coeve e del passato. Dopo la guerra, Mussolini si era impossessato del termine fascismo, che in precedenza designava lo schieramento parlamentare interventista, e lo aveva portato tra le masse. Da allora i fascisti avevano raggiunto ogni gruppo sociale, cogliendo e sfruttando l'insoddisfazione dei reduci e prendendo sul serio il ricorso alla violenza: nessun deputato o dirigente socialista poteva considerarsi al sicuro da villanie (Lümmeleien) e brutalità (Roheiten).

I fascisti andavano in giro armati con l'accondiscendenza della polizia e la stampa borghese ribatteva alle proteste, giustificando tale comportamento come la naturale conseguenza dei metodi violenti dei socialisti. Tuttavia, argomentava Olberg, il ricorso continuo alla pratica della violenza a fini politici era cosa ben diversa dalla sua semplice predicazione; e tale ricorso era una novità introdotta dal fascismo. Tra le sue fila abbondavano certamente i delinquenti veri e propri, ma non si poteva negare, continuava l'autrice, che i socialisti stessi avessero contribuito a fornire un senso politico a questo nuovo soggetto. "Serio è invece il dato di fatto che la classe dominante stessa vede il movimento dei fascisti come il proprio naturale baluardo, lo osserva con simpatia e lo incoraggia nei suoi eccessi. Siamo letteralmente di fronte a un capovolgimento di tutti i concetti morali, un'esaltazione della violenza come fine in sé, della crudeltà come espressione di forza."

L'imbarbarimento della guerra (Kriegsverwilderung), già in parte all'origine delle tendenze bolsceviche, proseguiva, trovava ora chiara espressione nel fenomeno fascista. E la corrispondente austriaca osservava preoccupata il circolo vizioso innescato dalla crescita del fascismo che, invece di indebolirle, finiva con il rafforzare ulteriormente le posizioni massimaliste e bolsceviche all'interno del PSI.¹⁰⁰

L'Italia dopo la fine del conflitto mondiale non aveva conosciuto un vero periodo di pace e gli avvenimenti di Fiume avevano lasciato intravedere nuovamente la guerra vera e propria. Questi fatti, sommati alla crisi complessiva del Paese, consegnavano un quadro a tinte cupe dell'anno, il 1920, che si andava chiudendo, il cui elemento principale nella politica interna era stato, nelle parole di Olberg, "l'inasprimento delle contrapposizioni di classe tra proletariato e borghesia".¹⁰¹

Nel dopoguerra i ceti medi e le professioni intellettuali avevano conosciuto un impoverimento

¹⁰⁰ *Ibidem*: „Ernst ist vielmehr die Tatsache, daß die herrschende Klasse selbst die Fascistenbewegung als ihre natürliche Schutzwehr ansieht, sie mit Sympathie betrachtet und in ihren Exzessen ermutigt. Wir stehen buchstäblich einer Verkehrung aller Moralbegriffe gegenüber, einer Verherrlichung der Gewalt als Selbstzweck, der Roheit als Kraftäußerung.“

¹⁰¹ Ω, *Italien am Jahresschluß* (v.u.B.), Roma 27 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 4 gennaio 1921, pp. 1-2: „die Zuspitzung der politischen Klassengegensätze zwischen Proletariat und Bourgeoisie“.

maggior rispetto agli operai e anche per questo il contrasto politico aveva acquisito un livello maggior di consapevolezza e di durezza. In questo senso, il 1920 aveva aperto una nuova era politica per l'Italia: rispetto all'anno precedente, da parte della borghesia "è subentrata al posto dell'autorinuncia una volontà molto energica e chiara di autoaffermazione."¹⁰² Se ancora fino all'anno precedente una parte della borghesia aveva cercato un punto d'appiglio nel partito socialista, venendo respinta ogni volta dal prevalere di una politica di sabotaggio, ora il risentimento accumulato era confluito nella reazione guidata dalla violenza squadrista. La borghesia si era ricompattata, con l'eccezione dei "clericali", e aveva ora una visione molto più chiara dei propri obiettivi.

Mosca accusava i socialisti italiani, ma, secondo Olberg, il rimprovero da fare riguardava il mancato conseguimento, in una situazione favorevole, di riforme sociali a vantaggio della classe operaia. La predicazione della violenza aveva reso reazionaria la borghesia, mentre nel PSI nessuno aveva mai avuto il coraggio di dire chiaramente di compiere o, al contrario, di rinviare la rivoluzione. In questa attesa senza fine della rivoluzione, piena di ambiguità, il proletariato si era logorato, mentre la borghesia, concludeva la corrispondente, aveva avuto il tempo di riprendersi e di rinsaldare la propria posizione.¹⁰³

Le decisioni prese al congresso di Bologna non erano mai state messe in pratica e ormai non era più possibile rinviare la necessità di fare chiarezza sulla propria strategia, poiché le masse si trovavano "come in una sbornia alcolica", in una condizione "di viva fede miracolosa nella liberazione mondiale secondo il modello russo". Esse "aspettano la liberazione come ipnotizzate" e il partito nel corso del tempo non aveva fatto altro che assecondare e rafforzare questa tendenza.¹⁰⁴

La politica dei massimalisti era riuscita soltanto a ostacolare la ripresa postbellica dell'economia italiana e, in assenza di un impegno immediato di ricostruzione, fosse pure di carattere rivoluzionario, si trattava di una tattica fallimentare. A questo punto, affermava Olberg, coloro che credevano nell'attualità della rivoluzione e coloro che non vi credevano dovevano inevitabilmente dividere le proprie strade. Ma la condizione di maggior difficoltà riguardava il gruppo riformista, che era stato preso di mira con maggior virulenza dal fascismo, mentre il diffondersi dell'ondata reazionaria fungeva da argomento di propaganda per i comunisti. "La domanda, se avremmo avuto

¹⁰² *Ibidem*: „An Stelle jener Selbstaufgebung ist ein sehr energischer und klarer Wille zur Selbstbehauptung getreten.“

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Ω, *Der Parteitag von Livorno* (v.u.B.), Roma 12 gennaio in „Arbeiter-Zeitung“, 15 gennaio 1921, pp. 1-2: „wie im Alkoholrausch“, „lebenden Wunderglauben an die Welterlösung nach russischem Muster“, „wie hypnotisiert auf die Erlösung warten“.

questa piena della reazione anche con una tattica socialista [si intende: non bolscevica], rimane insoluta.”¹⁰⁵

L'esito del Congresso di Livorno non corrispose agli auspici di Olberg: a Livorno era andata perduta l'unità del partito senza che si fosse conseguita maggiore chiarezza sul piano dei programmi. L'unico motivo di contrasto tra comunisti e massimalisti era legato al tema dell'espulsione dei riformisti, i quali, a loro volta, per evitare un'ulteriore scissione, si erano piegati alle posizioni della maggioranza.¹⁰⁶

Ma il protagonista della situazione italiana era ormai il fascismo.

Non crediamo che il fascismo sia in senso proprio emissario del governo ed esecutore dei suoi ordini. È invece sorto e cresciuto per sostituire l'azione di governo considerata inadeguata alla luce degli interessi borghesi, come una diretta difesa di classe della borghesia che al tempo dell'occupazione delle fabbriche sentiva la mancanza del pugno di ferro, al quale si credeva di avere diritto. Ma il governo ha visto con favore crescere il fascismo e adesso non la fa finita con lui. Per metà non vuole e per metà non può. Il non farla finita non è da comprendere come impossibilità materiale. [...] Ma non si può misconoscere che la politica del partito socialista ha avuto come effetto di far maturare nell'esercito e specialmente nella polizia un sentimento di solidarietà abbastanza forte. [...] È sicuro che il fascismo oggi rappresenta un tentativo consapevole e ben preparato di spezzare le organizzazioni economiche del proletariato, soprattutto i sindacati. [...] In realtà non può sfuggire ai lavoratori il dato di fatto che l'era attuale dell'attentato, della guerra civile in miniatura, si svolge interamente a loro spese.¹⁰⁷

La gravità della situazione era dunque estremamente chiara alla corrispondente dell'“Arbeiter-Zeitung”, la quale inoltre mostrava la capacità critica di mantenere distinti nella sua analisi i ruoli e gli interessi del fascismo, del governo e della “borghesia”. La descrizione della debolezza e dell'indecisione del governo, nonché degli effetti controproducenti che la politica massimalista

¹⁰⁵ *Ibidem*: „Die Frage, ob wir diese Hochflut der Reaktion auch bei sozialistischer Taktik gehabt hätten, bleibt unerledigt.“

¹⁰⁶ Ω, *Die Spaltung der italienischen Partei*, Roma 22 gennaio in „Arbeiter-Zeitung“, 28 gennaio 1921, p. 2.

¹⁰⁷ Ω, *Der Fascismus und die sozialistische Partei*, Roma 6 febbraio in „Arbeiter-Zeitung“, 12 febbraio 1921, p. 4: „Wir glauben nicht, daß der Fascismus im eigentlichen Wortsinn Ausfluß der Regierung und Handlanger ihrer Aufträge ist. Ist er doch entstanden und gewachsen, um die im Lichte der bürgerlichen Interessen als unzulänglich angesehene Regierungsaktion zu ersetzen, als eine direkte Klassenabwehr des Bürgertums, das in den Zeiten der Besetzung der Fabriken die eiserne Faust vermißte, auf die es ein Recht zu haben glaubte. Aber die Regierung hat den Fascismus gern heranwachsen sehen und wird jetzt nicht mehr mit ihm fertig. Halb wollte sie nicht und halb kann sie nicht. Das Nichtfertigwerden ist nicht als materielle Unmöglichkeit zu verstehen. [...] Aber es ist nicht zu verkennen, daß die Politik der sozialistischen Partei dahin gewirkt hat, im Heere und namentlich in der Polizei ein ziemlich starkes Solidaritätsgefühl mit den Fascisten zu zeitigen. [...] Sicher ist, daß der Fascismus heute einen bewußten und gut vorbereiteten Versuch darstellt, die wirtschaftlichen Organisationen des Proletariats, vor allem die Gewerkschaften, zu sprengen. [...] In der Tat kann der Arbeiterschaft die Tatsache nicht entgehen, daß die heutige Aera der Gewalttat, des Bürgerkrieges in Miniatur, sich ganz auf ihre Kosten abspielt.“

produceva all'interno dell'esercito e della polizia, erano osservazioni importanti, che confermavano le qualità interpretative di Olberg.

Se, come sosteneva D'Aragona, il sindacato voleva portare avanti la lotta sul terreno della legalità, era indispensabile, proseguiva la corrispondente, che il PSI mettesse in gioco il proprio peso politico, facendo pressione sul governo, affinché mettesse fine alla violenza politica. "Senza questa risolutezza all'estrema resistenza per il ripristino della legalità è ridicolo predicare oggi la legalità al proletariato, quando esso è disarmato in balia di un'acuta illegalità."¹⁰⁸ La violenza diffusa nella società italiana non poteva più essere considerata un'eredità transitoria della guerra; bisognava acquisire coscienza che il Paese si ritrovava nel mezzo di una guerra civile ed era perciò necessario reagire e trovare gli strumenti per difendersi.¹⁰⁹ Questo clima rendeva decisamente preoccupante la prospettiva di nuove elezioni politiche: ma proprio questo era l'obiettivo, si diceva, ancora più che del governo, dei grandi industriali e possidenti, che sostenevano il fascismo.¹¹⁰

Gli atti di violenza, fossero essi a favore o contro il governo e la sua politica, avevano acquisito negli ultimi mesi una cadenza quotidiana. "Stiamo allora già praticamente nel segno della dittatura fascista, che ha al suo servizio gli organi esecutivi dello Stato."¹¹¹ Nonostante la capillarità e l'intensità della violenza squadrista, Olberg sosteneva che in questo fenomeno vi fosse meno metodo di quanto potesse apparire a prima vista. "Il tutto deve essere confrontato molto più con una convulsione collettiva che con un impiego di forze diretto a obiettivi dati." Da parte sua, Giolitti contava di sfruttare il caos generale per formare un blocco dei partiti d'ordine, ricorrendo ai fascisti come una sorta di guardia del corpo. Mentre nel PSI continuavano ad approfondirsi le divisioni, l'atmosfera del Paese lasciava pensare sempre più a una deriva reazionaria, che non si poteva escludere, si scriveva, sfociasse in una dittatura militare.¹¹²

Nel pieno di una guerra civile in atto, scriveva Olberg, il governo si era preso la responsabilità di indire nuove elezioni. La situazione politica nel Paese era certamente mutata dal novembre del 1919, ma perdurava la confusione e l'incomprensione diffusa dei bisogni reali dell'Italia. Ammesso

¹⁰⁸ *Ibidem*: „Ohne diese Entschlossenheit zum äußersten Widerstand zur Zurückführung der Legalität ist es lächerlich, heute dem Proletariat die Legalität zu predigen, wo es waffenlos einer akuten Illegalität ausgeliefert ist.“

¹⁰⁹ Ω, *Im Zeichen der Gewalttat* (v.u.B.), Roma 5 marzo in „Arbeiter-Zeitung“, 12 marzo 1921, p. 3.

¹¹⁰ Ω, *Parlamentsauflösung in Italien?*, Roma 17 marzo in „Arbeiter-Zeitung“, 22 marzo 1921, pp. 1-2.

¹¹¹ Ω, *Am Vorabend der Parlamentswahlen*, Roma 5 aprile in „Arbeiter-Zeitung“, 8 aprile 1921, p. 2: „Wir stehen also praktisch bereits im Zeichen der fascistischen Diktatur, die die Executivorgane des Staates in ihrem Dienste hat.“

¹¹² *Ibidem*: „Das Ganze ist viel eher einem kollektiven Krampfanfall zu vergleichen als einem auf gegebene Zwecke gerichteten Kraftaufwand.“

che il governo fosse in grado di garantire l'esercizio del diritto di voto, le elezioni si presentavano in primo luogo come un referendum sulle conquiste sociali del periodo bellico e postbellico.¹¹³

Il fascismo, intanto, si proseguiva, per il significato e il ruolo che aveva assunto, "un esecutivo extrastatale al servizio delle classi dominanti",¹¹⁴ era una manifestazione politica che non poteva più essere semplicemente accantonata. "Il fascismo – scriveva Olberg ricorrendo a un'immagine significativa – sopravvivrà alle elezioni e sarà il bambino difficile della reazione, che esso oggi mette in sella." Per quanto il governo e i possidenti suoi sostenitori non se ne preoccupassero ancora, ponendo l'attenzione soprattutto sui benefici che ricevevano dall'azione fascista, presto o tardi, si concludeva, avrebbero dovuto iniziare a farlo.¹¹⁵

E il giornale austriaco non mancò di denunciare l'atteggiamento di Giolitti, accusandolo di ricorrere coscientemente alla violenza squadrista. Le elezioni politiche italiane del maggio del 1921 furono descritte alla vigilia come il punto più basso toccato da un Paese libero: la nuova Camera, rappresentando i terroristi all'opera in gran parte dell'Italia, sarebbe stata ancora più miserevole della precedente e sarebbe stata destinata a durare ancora meno. "Probabilmente il fascismo, che interpreta il ruolo della levatrice, le sopravvivrà."¹¹⁶ Lo scontro si svolgeva soprattutto sul piano della costrizione fisica e il PSI era destinato a perdere molti mandati, così suggeriva Olberg, scendendo a cento, se non addirittura a cinquanta come prevedeva Turati.¹¹⁷

Il risultato delle urne, che nonostante la campagna di violenza scatenata dal fascismo ripropose una Camera composta in maniera molto simile alla precedente, con perdite limitate per i socialisti, suscitò quindi una certa sorpresa nella corrispondente dell'"Arbeiter-Zeitung". Il PSI si era visto riconfermare la fiducia dai propri militanti e di questo doveva ora assumersi pienamente la responsabilità.

Anche nelle proprie fila è tempo di rompere l'alcolismo della parola, il civettare isterico con la violenza, sul quale ricade una parte della responsabilità per la tragicommedia del fascismo. [...]
Anche nel partito deve cominciare la ricostruzione, poiché anche in esso la guerra ha distrutto

¹¹³ Ω, *Nach der Kammerauflösung* (v.u.B.), Roma 7 aprile in „Arbeiter-Zeitung“, 14 aprile 1921, p. 2.

¹¹⁴ Ω, *Der Wahlkampf unter dem Terror*, Roma 3 maggio in „Arbeiter-Zeitung“, 7 maggio 1921, pp. 1-2: „eine außerstaatliche Executive im Dienste der herrschenden Klassen“.

¹¹⁵ *Ibidem*: „Der Fascismus wird die Wahlen überleben und wird das Schmerzenskind der Reaktion sein, die er heute in den Sattel hebt.“

¹¹⁶ Ω, *Der Wahlkampf unter dem Terror* (v.u.B.), Roma 6 maggio in „Arbeiter-Zeitung“, 11 maggio 1921, p. 2: „Wahrscheinlich wird der Fascismus, der den Geburtshelfer spielt, sie überleben.“

¹¹⁷ Ω, *Die italienischen Parlamentswahlen* (v.u.B.), Roma 9 maggio in „Arbeiter-Zeitung“, 14 maggio 1921, pp. 1-2.

molte cose. Lavoro di educazione nelle proprie fila e lavoro di riforma nel Paese: di questo c'è bisogno.

Il fascismo si era limitato a sottrarre al PSI alcuni elementi spuri e l'inattesa tenuta elettorale socialista imponeva ora un'azione positiva da parte del partito, cui sembrava essere offerta un'insperata seconda occasione.¹¹⁸

La nuova Camera si presentava quindi terribilmente uguale alla precedente e ciò rendeva particolarmente arduo per Giolitti il proseguimento dell'azione di governo. Solo l'antisocialismo, scriveva Olberg, accomunava i diversi gruppi della maggioranza, mentre l'arrivo dei fascisti in Parlamento aveva creato soltanto nuovo scompiglio. "L'anima del fascismo è conservatrice, «per re e patria», antidemocratica e non ha niente di rivoluzionario all'infuori dei metodi."¹¹⁹ Erano riflessioni che si andavano consolidando nell'analisi del fascismo condotta da Olberg, in cui proprio la combinazione tra elementi esteriori di novità e contenuti dai tratti fortemente reazionari ricopriva un ruolo significativo.

Allora, tuttavia, scriveva Olberg, non era ancora del tutto chiaro come Mussolini si sarebbe comportato nel contesto parlamentare. "A giudicare da questo primo assaggio, fascismo e mussolinismo rappresenteranno nella nuova Camera un tipo di forza di attrazione da fiera."¹²⁰

Secondo Olberg, per i socialisti la collaborazione con Giolitti era una via impraticabile, poiché il capo del governo si era compromesso con il fascismo, ma la situazione poteva forse mutare con un incarico affidato a Nitti o Bonomi.¹²¹ Lo stesso Giolitti, di fronte alla delusione per l'esito elettorale, decise di rinunciare a portare avanti il suo incarico, mentre l'avvicinarsi di una grave crisi economica contribuiva a complicare la situazione. Olberg sosteneva ora che un governo presieduto da De Nicola avrebbe forse potuto ottenere, in questa fase, un atteggiamento perlomeno di attesa da parte dei socialisti.¹²² Anche la scelta di Bonomi fu apprezzata dalla corrispondente, che tuttavia

¹¹⁸ Ω, *Phyrrusniederlage* (v.u.B.), Roma 18 maggio in "Arbeiter-Zeitung", 23 maggio 1921, p. 1: „Auch in den eigenen Reihen ist es Zeit, mit dem Alkoholismus der Phrase zu brechen, mit dem hysterischen Kokettieren mit der Gewalt, auf das ein Teil der Verantwortung für die Tragikomödie des Fascismus zurückfällt. [...] Auch in der Partei muß der Wiederaufbau beginnen, denn auch in ihr hat der Krieg viele Dinge zerstört. Erziehungsarbeit in den eigenen Reihen und Reformarbeit im Lande: das tut not.“

¹¹⁹ Ω, *Das Ministerium und die neue Kammer* (v.u.B.), Roma 31 maggio in „Arbeiter-Zeitung“, 6 giugno 1921, p. 2: „Die Seele des Fascismus ist konservativ, »für König und Vaterland«, antidemokratisch und hat nichts Revolutionäres, außer den Methoden.“

¹²⁰ Ω, *Die ersten Lebensäußerungen der neuen Kammer* (v.u.B.), Roma 22 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 28 giugno 1921, pp. 1-2: „Nach dieser ersten Kostprobe zu urteilen, wird der Fascismus und Mussolinismus eine Art Jahrmarktsanziehungskraft in der neuen Kammer darstellen.“

¹²¹ Ω, *Das Ministerium und die neue Kammer* (v.u.B.), Roma 31 maggio in „Arbeiter-Zeitung“, 6 giugno 1921, p. 2.

¹²² Ω, *Die italienische Ministerkrise* (v.u.B.), Roma 28 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 3 luglio 1921, pp. 3-4.

sottolineava il basso profilo della compagine di governo, scelta non in base alla qualità delle figure, ma al peso dei gruppi parlamentari.¹²³ L'attenzione alle vicende parlamentari e di governo non doveva tuttavia far dimenticare che la preoccupazione principale rimaneva il terrore fascista, che non accennava a sgonfiarsi.¹²⁴

L'ipotesi di una tregua tra fascisti e socialisti, di cui allora si iniziò a parlare, fin dall'inizio apparve a Olberg un'ardua impresa. Il fascismo, infatti, continuava a compiere le sue gesta violente soprattutto nelle aree periferiche, dimostrando di avere ormai acquisito una propria autonomia anche rispetto a quei gruppi sociali, che inizialmente lo avevano sostenuto e sfruttato e che adesso ne sentivano il bisogno in misura minore.¹²⁵

A fronte del progressivo rafforzamento del fascismo, il PSI, già frazionatosi a Livorno soprattutto a causa dei dettami russi, offriva nuovamente l'immagine di un partito diviso sulla strategia politica da seguire. La crescita al suo interno delle voci favorevoli a una collaborazione con il governo poteva fare temere il rischio che il nuovo Congresso sancisse quella frattura, che fino ad allora era stata evitata.¹²⁶ Mentre Mosca rilanciava la richiesta di espulsione dei riformisti,¹²⁷ il gruppo di Concentrazione sembrava intenzionato, questa volta, a sostenere fino in fondo le proprie posizioni. Olberg, tuttavia, indicava chiaramente il punto critico della loro posizione politica: l'obiettivo di una partecipazione socialista al governo non poteva essere conseguito attraverso una nuova divisione del partito.¹²⁸

Al congresso di Milano, che ribadì l'unità del partito e cui prese parte Friedrich Adler per il partito austriaco,¹²⁹ ancora una volta prevalse largamente la corrente massimalista. Secondo Olberg, tuttavia, non si trattava più dello stesso massimalismo che si era visto a Bologna e a Livorno, nonostante la permanente rigidità nelle dichiarazioni di principio.¹³⁰ Il Congresso sindacale di Verona, che si tenne dal 5 al 9 novembre, assegnò invece la vittoria ai capi riformisti e confermò

¹²³ Ω, *Die neue italienische Regierung* (v.u.B.), Roma 5 luglio in „Arbeiter-Zeitung“, 9 luglio 1921, pp. 1-2.

¹²⁴ Ω, *Das fascistische Brigantentum* (v.u.B.), Roma 13 luglio in „Arbeiter-Zeitung“, 19 luglio 1921, p. 1.

¹²⁵ Ω, *Das erste Vertrauensvotum* (v.u.B.), Roma 24 luglio in „Arbeiter-Zeitung“, 28 luglio 1921, pp. 2-3.

¹²⁶ *Neue Krisen des italienischen Sozialismus* in „Arbeiter-Zeitung“, 25 agosto 1921, pp. 1-2.

¹²⁷ Ω, *Die italienische Partei und die Dritte Internationale*, Roma 25 settembre in „Arbeiter-Zeitung“, 30 settembre 1921, pp. 1-2.

¹²⁸ Ω, *Der Parteitag von Mailand* (v.u.B.), Roma 2 ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 10 ottobre 1921, pp. 1-2.

¹²⁹ *Friedrich Adler auf dem Parteitag* in „Arbeiter-Zeitung“, 3 novembre 1921, p. 3.

¹³⁰ Ω, *Der unerschütterliche Einheitswille* (v.u.B.), Roma fine ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 7 novembre 1921, pp. 1-2.

l'adesione all'Internazionale di Amsterdam, ribadendo il dualismo tra partito e sindacato all'interno del movimento operaio italiano.¹³¹

Ben più ricco di significati fu tuttavia il congresso di fondazione del partito fascista. “Chi ha visto Roma durante il congresso dei fascisti deve aver ricevuto l'impressione che nella capitale d'Italia si svolgesse un qualche rito che sta a metà tra ballo in maschera di carnevale e cerimonia funebre indiana.” Una volta superata la soglia di tolleranza, proseguiva la corrispondente, era stato proclamato uno sciopero di protesta contro le violenze fasciste; nell'indifferenza del governo, che decise di rimanere estraneo alla vicenda, le autorità e la polizia avevano dato il loro appoggio ai fascisti.¹³²

Il 1922 si apriva dunque all'insegna di una situazione politica, sociale ed economica di perdurante gravità. Le speranze rivoluzionarie erano svanite, mentre le conseguenze materiali e immateriali della guerra continuavano a farsi sentire. Sul piano della politica interna, il 1921 era stato contraddistinto dal passaggio all'offensiva della borghesia, che a parere di Olberg era stato permesso da tre fattori principali, non nuovi nella storia italiana, ma ora pienamente dispiegati: “lo scuotimento politico della borghesia, il disaccordo del proletariato e la crisi economica”.¹³³ La ripresa politica della borghesia, proseguiva, costituiva un problema più complesso rispetto alla sola questione del fascismo, “quella conseguenza della trascuratezza di guerra e dell'esaltazione consapevole della delinquenza, in cui forse appare già troppo fortemente teso l'arco dell'offensiva borghese.”¹³⁴

Soprattutto la rivoluzione bolscevica aveva contribuito a dissipare le pur vaghe simpatie che una parte almeno della borghesia aveva riservato, prima della guerra, alla democrazia e al socialismo. Le conquiste dei lavoratori durante la congiuntura bellica avevano inoltre suscitato l'ostilità degli impiegati e dei liberi professionisti, che vedevano con grande preoccupazione il proprio tenore di vita avvicinarsi a quello degli operai. La politica rivoluzionaria del PSI nel dopoguerra non aveva avuto altra conseguenza che quella di rafforzare queste tendenze politiche all'interno della borghesia.

¹³¹ Ω, *Die italienischen Gewerkschaften in der Internationale* (v.u.B.), Roma 9 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 16 novembre 1921, pp. 1-2.

¹³² Ω, *Vier Tage Generalstreik in Rom* (v.u.B.), Roma 14 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 20 novembre 1921, pp. 1-2: „Wer Rom während des Fascistenkongresses gesehen hat, muß den Eindruck empfangen haben, daß sich in der Hauptstadt Italiens irgend ein Ritus abspielte, der etwa die Mitte hielt zwischen Fastnachtsummenschanz und indianischen Totenfeiern.“

¹³³ Ω, *Italien an der Jahreswende* (v.u.B.), Roma 22 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 27 dicembre 1921, p. 1: „die politische Aufrüttelung der Bourgeoisie, die Uneinigkeit des Proletariats und die wirtschaftliche Krise“.

¹³⁴ *Ibidem*: „jene Folge der Kriegsverwahrlosung und der bewußten Verherrlichung des Verbrechertums, in der vielleicht der Bogen der bürgerlichen Offensive schon zu straff gespannt erscheint.“

Il fascismo le corre vicino come un cagnaccio che abbaia, per alcuni utile, a molti simpatico, riconosciuto da una minoranza quale accompagnatore di cui ci si dovrebbe vergognare e che può diventare pericoloso per i suoi stessi protettori. Oggi si è dato un programma politico: nazionalista, individualista, piccolo-borghese, ma la sua essenza rimane, la sua organizzazione di lotta [...].¹³⁵

Chi conosceva bene l'Italia, affermava tuttavia la corrispondente, non poteva addossare la colpa della funesta deriva massimalista del PSI soltanto sui capi del partito, poiché il contesto generale e in particolare la diffusione del mito bolscevico e la crisi economica perdurante avevano giocato un ruolo determinante. Conseguenze peggiori rispetto alla stessa scissione di Livorno aveva inoltre "l'estraniamento interiore delle masse che si compie nelle province occupate dai fascisti." Le masse rurali avevano senz'altro guardato al socialismo come a una forza spirituale, ma allo stesso tempo esso era per loro anche un "potere pratico", mentre ora si ritrovavano da mesi in balia del fascismo, senza che il partito socialista offrisse loro alcuna soluzione.¹³⁶

Con una risoluzione approvata il 12 gennaio, la direzione della CGL si era schierata a favore di un governo, che ristabilisse la legalità e si facesse carico di alcuni punti programmatici. Questa presa di posizione si basava sulla semplice presa d'atto, che circa due terzi dell'Italia centro-settentrionale si ritrovavano ormai "sotto la dittatura dei fascisti". Pensare di armare il proletariato alla pari dei fascisti, scriveva Olberg, era invece una strada impercorribile, tenendo conto della dotazione decisamente superiore, di cui disponevano le forze di polizia. Era una verità da confessare apertamente alle masse, orientandosi verso una diversa azione parlamentare: la rigida opposizione socialista, finora, aveva contribuito soltanto a spingere sempre più a destra il governo, al punto che adesso l'esecutivo non aveva bisogno alcuno di ricercare l'appoggio o almeno la benevolenza dei socialisti. Il sindacato tuttavia premeva sul partito, affinché partecipasse al governo, in modo da potere affrontare "all'interno del regime attuale e con gli strumenti di potere di questo regime [...] entrambi i fratelli gemelli della guerra: crisi economica e fascismo".¹³⁷

Il governo in carica era tutt'altro che saldo e fu sufficiente l'annuncio della decisione del partito democratico di esprimere un voto contrario, per indurlo a presentare le dimissioni. Questo

¹³⁵ *Ibidem*: „Der Fascismus läuft nebenher wie ein kläffender Köter, manchen nützlich, vielen sympatisch, von einer Minderheit als Begleiter erkannt, dessen man sich schämen sollte und der seinen eigenen Gönnern gefährlich werden kann. Heute hat er sich ein politisches Programm gegeben: nationalistisch, individualistisch, kleinbürgerlich, aber sein Wesentliches bleibt, seine Kampforganisation“.

¹³⁶ *Ibidem*: „die innere Entfremdung der Massen, die sich in den von den Fascisten besetzten Provinzen vollzieht.“

¹³⁷ Ω, *Der Kampf gegen den Fascismus*, Roma 15 gennaio in „Arbeiter-Zeitung“, 21 gennaio 1922, pp. 1-2: „innerhalb des gegenwärtigen Regimes und mit den Machtmitteln dieses Regimes [...] die beiden Zwillingbrüder des Krieges, Wirtschaftskrise und Fascismus“.

comportamento del governo, commentava Olberg, dimostrava quanto faticasse ad affermarsi in Italia la forma parlamentare di governo, nonostante le riforme del sistema, la nascita dei partiti e l'introduzione del sistema proporzionale. La scelta delle dimissioni anticipate da parte del governo, infatti, impediva che vi fosse una discussione parlamentare, nella quale fosse possibile capire la natura del problema e delle posizioni in campo, in modo da provvedere con cognizione di causa alla successione. Nel campo socialista, la dirigenza del partito si era imposta ancora una volta sulla frazione parlamentare e sulle richieste del sindacato, ribadendo la propria opposizione alla partecipazione a qualsivoglia governo e lasciando in questo modo il PPI padrone della situazione.¹³⁸ La Camera, tuttavia, appariva sempre più ingovernabile e, contro ogni tentativo di chiarezza, i gruppi di destra avevano votato la mozione democratica, svuotandola in questo modo di ogni significato.¹³⁹ Per superare la nebbia che riempiva il Parlamento, si era costituito un governo "im Liliputformat", privo di personalità di rilievo e con tutte le caratteristiche della provvisorietà.¹⁴⁰ L'Italia, vittoriosa in guerra, aveva chiaramente perso la pace.¹⁴¹

Particolarmente grave e significativa era la situazione a Trieste, dove i fascisti avevano incendiato la sede del quotidiano comunista locale e distrutto la sede dei sindacati. "Dal novembre 1918 al settembre 1920 il socialismo fluttuò sull'Italia settentrionale con onde sempre più alte." Così era avvenuto anche a Trieste, ma il fenomeno si era ormai concluso da tempo. "L'ascesa del socialismo italiano si compì nel segno dei soviet. Il bolscevismo aprì alla fantasia dei lavoratori italiani l'esaltante mondo magico della rivoluzione sociale."¹⁴² Ma, di fatto, l'azione rivoluzionaria si era ridotta a una scia ininterrotta di scioperi.

Il settembre 1920 fu però anche il punto di svolta. L'impotenza interna del comunismo italiano divenne palese. La borghesia si armò per un contrattacco. Organizzò in tutto il Paese bravi, sicari, studenti, figli di fabbricanti, giovani impiegati statali, tecnici e commessi che combattevano il movimento operaio in modo pianificato con la violenza armata, con il sostegno benevolo delle autorità militari, civili e di polizia e dei tribunali. [...] Il potere dei fascisti è,

¹³⁸ Ω, *Ministerkrise ohne Kammervotum* (v.u.B.), Roma 3 febbraio in „Arbeiter-Zeitung“, 9 febbraio 1922, pp. 1-2.

¹³⁹ Ω, *Die neue Krise, die die alte ist*, Roma 18 febbraio in „Arbeiter-Zeitung“, 23 febbraio 1922, pp. 1-2.

¹⁴⁰ *Ein Ministerium der Mittelmäßigkeit*, Roma 27 febbraio in „Arbeiter-Zeitung“, 6 marzo 1922, pp. 1-2.

¹⁴¹ Ω, *Italien vor der Konferenz. Deutschlands Not und Italiens Krise* (v.u.B.), Roma 10 marzo in „Arbeiter-Zeitung“, 17 marzo 1922, pp. 1-2.

¹⁴² j. b., *Im italienischen Triest. Fascismus, Kommunismus, Krise*, Trieste marzo in „Arbeiter-Zeitung“, 3 aprile 1922, p. 2: „Vom November 1918 bis zum September 1920 flutete der Sozialismus in immer höheren Wellen über Norditalien.“ „Der Aufstieg des italienischen Sozialismus vollzog sich im Zeichen des Sowjettums. Der Bolschewismus erschloß der Phantasie der italienischen Arbeiter eine zauberhafte berauschte Welt der sozialen Revolution.“

come mi hanno raccontato i compagni italiani, praticamente quasi illimitato. [...] Contro i fascisti non c'è tribunale, non c'è forza nello Stato [...].¹⁴³

Un'altra testimonianza diretta della situazione italiana era contenuta in un articolo che ripercorreva il viaggio fino a Milano, con tappe a Bolzano e Verona, della delegata austriaca Emmy Freundlich, deputata socialdemocratica, per un incontro internazionale sulle cooperative di consumo, nella primavera del 1922.¹⁴⁴ Rispetto alle analisi di Olberg, la rappresentazione proposta in questo caso non riusciva ad andare oltre alla superficie dei problemi, fermandosi in diversi punti alla proposizione di una serie di luoghi comuni, che riconducevano il fascismo soprattutto alla storia e al "carattere" degli italiani.

Quando si vede come si combatte oggi in Italia tra socialisti e fascisti, allora si comprende perché il Paese non può vivere senza queste masse militari. L'Italia ha una *guerra civile permanente* in tutte le sue parti e città. [...] I fascisti sono per lo straniero un fenomeno difficilmente comprensibile. Ci si deve ricordare quanto poco tempo è passato, da quando l'Italia è arrivata a rapporti giuridici ordinati; come la sua storia sia collegata con omicidi e saccheggi, come principi della Chiesa e condottieri abbiano ucciso e rubato, per poter comprendere che sia possibile che un Paese, un Paese moderno, tolleri questo, quando una parte dei suoi cittadini si pone al di fuori del diritto e opera ora con gli strumenti della violenza. Chiunque si oppone ai fascisti non è più sicuro della propria vita. [...] A ciò concorrono soldati disarmati e avventurieri di tutte le sfumature e il denaro dei capitalisti e degli aristocratici italiani e la paura del Regno per il potere crescente della classe lavoratrice, una scarsa coscienza giuridica dell'intera popolazione, una amministrazione burocratica e che lavora lentamente e una molteplicità di partiti politici, che non conduce ad alcuna concentrazione delle forze.¹⁴⁵

¹⁴³ *Ibidem*: „Der September 1920 war aber auch der Wendepunkt. Die innere Ohnmacht des italienischen Kommunismus wurde offenbar. Die Bourgeoisie rüsteten zu einem Gegenstoß. Sie organisierte im ganzen Land Bravi, gedungene Mörder, Studenten, Fabrikantensöhne, junge Staatsbeamte, Techniker und Handlungsgehilfen, die planmäßig, unter wohlwollender Unterstützung der Militär-, Zivil- und Polizeibehörden und der Gerichte, mit Waffengewalt die Arbeiterbewegung angingen. [...] Die Macht der Fascisten ist, wie mir die italienischen Genossen erzählten, praktisch fast unbegrenzt. [...] Gegen Fascisten gibt es keine Gerichte, gibt es keine Macht im Staate“.

¹⁴⁴ Emmy Freundlich, *Momentbilder aus dem Süden* in „Arbeiter-Zeitung“, 23 aprile 1922, pp. 6-7.

¹⁴⁵ *Ibidem*: „Wenn man sieht, wie in Italien heute zwischen Sozialisten und Fascisten gekämpft wird, dann begreift man, warum das Land ohne diese militärischen Massen nicht leben kann. Italien hat einen *permanenten Bürgerkrieg* in allen seinen Teilen und Städten. [...] Die Fascisten sind für den Fremden eine schwer verständliche Erscheinung. Man muß sich daran erinnern, wie kurz die Zeit war, seitdem Italien zu geordneten Rechtsverhältnissen gekommen ist, wie seine Geschichte mit Mord und Plünderungen verbunden ist, wie Kirchenfürsten und Heerführer durch Jahrhunderte gemordet und geraubt haben, um begreifen zu können, daß es möglich ist, daß ein Land, ein moderner Staat es aushält, wenn sich ein Teil seiner Bürger außerhalb des Rechtes stellt und nun mit allen Mitteln der Gewalt arbeitet. Jeder, der sich den Fascisten entgegenstellt, ist seines Lebens nicht mehr sicher. [...] Dazu kommen abgerüstete Soldaten und Abenteurer aller Schattierungen und das Geld italienischer Kapitalisten und Aristokraten und die Furcht des Königtums vor der wachsenden Macht der Arbeiterklasse, ein mangelhaftes Rechtsbewußtsein des gesamten Volkes, eine bürokratische und langsam arbeitende Verwaltung und eine Vielheit von politischen Parteien, die zu keiner Konzentration der Kräfte führt.“

Tuttavia, proseguiva Freundlich, anche la classe operaia era divisa. Molti credevano, anche con entusiasmo, al socialismo, ma senza la capacità di riconoscerne e comprenderne la necessità storica. E le possibilità di acquisire maggiore influenza e potere decisionale andavano perse a causa delle contrapposizioni interne e dell'unità perduta. "In Austria i fascisti non sarebbero possibili. La nostra borghesia non dovrebbe sognare questo sogno"; perché in Austria, si diceva, la classe operaia era unita e organizzata, grazie a un lavoro decennale svolto in questo senso: per quanto l'Austria fosse ora un piccolo e povero Paese, erano molti coloro che ne invidiavano "l'unità e la libertà del proletariato". I socialisti austriaci, mentre altri si erano limitati a un grande sfoggio di retorica, avevano agito concretamente nel modo più rivoluzionario possibile.¹⁴⁶

I fascisti, scriveva in seguito Olberg, conducevano ormai in modo aperto la loro guerra civile, senza che il governo intervenisse in alcun modo. "Si tratta di una controrivoluzione, che non è stata preceduta da nessuna rivoluzione. Nelle sue forme è allo stesso tempo ridicola e paurosa."¹⁴⁷

Il PSI si preparava nel frattempo a un congresso straordinario, motivato dalla situazione di emergenza innescata dal dispiegamento della politica di violenza del fascismo e contrassegnato dalla consueta contrapposizione tra destra e sinistra del partito. Pur condividendo in buona parte le posizioni riformiste, Olberg giudicava discutibile la decisione del gruppo parlamentare socialista di proclamare la propria autonomia dal partito, vedendo in essa una mossa che contribuiva al suo indebolimento.¹⁴⁸

Infatti, si sosteneva in un successivo articolo,

quanto più difficile diventa la situazione generale, quanto più per questo richiede unità e compattezza del proletariato, tanto più si allontanano l'una dall'altra le diverse tendenze proletarie nella loro presa di posizione tattica. Oggi la violenza fascista in Italia ha portato fino al punto di sciogliere le amministrazioni cittadine che non le sono gradite semplicemente in questo modo: i fascisti occupano i municipi con pistole e granate e pretendono dal consiglio comunale le dimissioni sotto minaccia di morte.¹⁴⁹

¹⁴⁶ *Ibidem*: „In Österreich wären Fascisten nicht möglich. Den Traum dürfte unsere Bourgeoisie nicht träumen“.

¹⁴⁷ Ω, *Eine Diktatur der Konterrevolution* (v.u.B.), Roma 2 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 7 giugno 1922, pp.1-2: „Es handelt sich um eine Gegenrevolution, der keine Revolution vorausgegangen ist. In ihren Formen ist sie gleichzeitig lächerlich und furchtbar.“

¹⁴⁸ Ω, *Die sozialistische Parlamentsfraktion gegen die Parteileitung* (v.u.B.), Roma 25 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 27 giugno 1922, p. 6.

¹⁴⁹ Ω, *Die Taktik der italienischen Gewerkschaften*, Roma 7 luglio in „Arbeiter-Zeitung“, 13 luglio 1922, p. 2: „Je schwieriger die allgemeine Lage wird, je mehr sie daher Einigkeit und Geschlossenheit des Proletariats erheischt, umsomehr klaffen die verschiedenen proletarischen Richtungen in ihrer taktischen Stellungnahme auseinander. Heute hat es die fascistische Gewalt in Italien soweit gebracht, daß sie die Stadtverwaltungen, die ihr nicht genehm sind,

A ciò si aggiungeva una crisi economica sempre più acuta. “E il proletariato non vede via d’uscita, disperde le proprie forze e il movimento del partito e del sindacato, dal quale ci si aspetta aiuto e consiglio, rimane là confuso.”¹⁵⁰

Al congresso della confederazione sindacale dell’anno precedente a Verona si era avuta una maggioranza favorevole a una tattica parlamentare positiva e la crescita del fascismo aveva moltiplicato le pressioni in questa direzione, soprattutto da parte dei lavoratori agricoli. I sindacati pretendevano perciò protezione contro il fascismo e chiedevano al partito di lasciare al gruppo parlamentare la libertà di sostenere un governo, che riportasse in vigore la legge e il diritto. Ma il partito si era opposto e il gruppo parlamentare, allora, si era dichiarato autonomo fino al congresso, mentre la CGL aveva convocato nuovamente il suo consiglio nazionale a Genova, dove tuttavia solo la metà scarsa dei voti era andata a favore dell’ordine del giorno “riformista”. Due erano, secondo Olberg, le ragioni che spiegavano questo consenso limitato alla mozione: il timore di una sconfessione da parte del partito e la consapevolezza che il momento giusto per la collaborazione era stato perduto.

Oggi l’avversario è forte, così forte che i fascisti potevano azzardarsi di dire alla Camera: “L’esercito siamo noi.” Oggi di fatto una parte significativa dell’esercito si trova nelle mani dei fascisti ed è dimostrato che essi hanno ricevuto armi e munizioni direttamente dall’amministrazione delle truppe. La controrivoluzione è oggi più forte dello slancio rivoluzionario, che era una rivoluzione soffocata in origine. Il proletariato che ancora tre anni fa era armato, è oggi completamente disarmato nonostante le chiacchiere dei comunisti. Il prestigio parlamentare del partito è notevolmente indebolito, in parte poiché si è formata una maggioranza borghese abbastanza ben saldata, in parte anche poiché la divisione nelle nostre fila reca danno, naturalmente, alla stima del nostro movimento. La collaborazione socialista non è cercata dalla borghesia, è offerta dai socialisti. Oggi non abbiamo, come due anni fa, un governo che senza i socialisti può condurre soltanto un’esistenza stentata e incerta; oggi un governo avrebbe bisogno dei socialisti soltanto se volesse volgersi a sinistra. Lascia fare ai fascisti, così può condurre un’esistenza del tutto comoda senza i socialisti.¹⁵¹

einfach dadurch auflöst, daß die Fascisten mit Revolver und Handgranaten die Rathäuser besetzen und von dem Stadtrat unter Bedrohung an Leib und Leben die Amtsniederlegung fordern.“

¹⁵⁰ *Ibidem*: „Und der Proletariat sieht keinen Ausweg, zersplittert seine Kräfte, und die Partei- und Gewerkschaftsbewegung, von der man Hilfe und Rat erwartet, steht ratlos da.“

¹⁵¹ *Ibidem*: „Heute ist der Gegner stark, so stark, daß sich die Fascisten erfrechen konnten, in der Kammer zu sagen: »Das Heer sind wir.« Heute liegt tatsächlich ein bedeutender Teil der Wehrmacht in den Händen der Fascisten und es ist bewiesen, daß sie Waffen und Munition direkt von Truppenverwaltungen erhalten haben. Die Gegenrevolution ist heute stärker als der revolutionäre Anlauf, die im Keime erstickte Revolution es je war. Das Proletariat, das ja noch vor drei Jahren in Waffen stand, ist heute vollständig waffenlos, trotz des Geschwafels der Kommunisten. Das parlamentarische Prestige der Partei ist beträchtlich geschwächt, teils, weil sich eine ziemlich gut zusammengeleitete

Ora la decisione spettava al prossimo congresso del partito. “In ogni caso il contrasto interno al partito è oggi pienamente maturo e sollecita una decisione.”¹⁵²

Con la caduta del governo Facta, il quadro generale divenne ancora più incerto. Al centro si poneva il problema di uno Stato ormai inceppato, incapace di agire e di governare il Paese, che, persa anche al suo interno ogni fiducia sulle proprie possibilità di uscire da una crisi ormai di sistema, si andava consegnando pezzo dopo pezzo a quell'unica forza organizzata, il fascismo, che sembrava potere offrire una soluzione efficace.

Una crisi ministeriale che sopraggiunga senza un motivo determinante, senza un qualche avvenimento catastrofico, dal sentimento generalmente diffuso *che non può andare avanti così*, si rappresenta dall'inizio come una vicenda difficile e abbastanza senza prospettive. Perché una crisi di questo tipo non scaturisce dal comportamento dei gruppi di partito verso il ministero, ma è espressione di una situazione nel Paese che si percepisce come insopportabile, senza vedere una via di uscita da essa. È una crisi che in senso proprio non è tale, poiché non indica un punto di svolta, ma esprime soltanto un declino delle forze, un nervoso fallimento.

E poiché tutto è così oscuro e torbido, la crisi così immotivata dal punto di vista parlamentare, allora ogni partito ne dà la formula che corrisponde più di tutte al vantaggio del proprio partito. Quando Facta assunse il governo, sorprendendo se stesso e gli altri, il fascismo era già il problema più urgente della politica interna italiana. Probabilmente ha avuto la buona volontà di risolvere questo problema, ma non gli è riuscito, tanto poco è riuscito a Bonomi, di cacciare gli spiriti che Giolitti ha chiamato per servirsene come aiutanti elettorali contro i socialisti in occasione delle elezioni del maggio 1921. Il fascismo è diventato più sfacciato, le sue spedizioni punitive sono più frequenti, le sue devastazioni più grandi. Ma la cosa pericolosa del fascismo non sta così tanto nelle sue granate incendiarie e nelle mitragliatrici, quanto piuttosto nella circostanza che l'autorità dello Stato fallisce completamente nella difesa. Il fascismo in quanto sovvertimento reazionario, che mira del tutto apertamente alla dittatura militare, non trova polizia alcuna che lo respinga, nessun impiegato che faccia sul serio la sua lotta, nessun giudice che condanni i suoi assassini e incendiari. L'Italia si trova in un periodo di aspra e consapevole lotta di classe e la borghesia, che seleziona e addestra la polizia, che detiene i posti di impiegati e giudici, vede nel fascismo la sua guardia del corpo contro i socialisti e non si fa usare dal governo contro il fascismo. In questo sta il cardine del conflitto odierno: il governo non può affermarsi *in Parlamento* in un Paese con istituzioni democratiche quale amministratore

bürgerliche Mehrheit gebildet hat, teils auch, weil der Zwiespalt in unseren Reihen dem Ansehen unserer Bewegung natürlich Abbruch tut. Heute wird die sozialistische Kollaboration von der Bourgeoisie nicht gesucht, sie wird von den Sozialisten angeboten. Wir haben heute nicht, wie vor zwei Jahren, eine Regierung, die ohne die Sozialisten nur ein kümmerliches und ungewisses Dasein führt; heute braucht eine Regierung die Sozialisten nur, wenn sie sich nach links wenden will. Läßt sie die Fascisten gewähren, so kann sie ohne die Sozialisten ein ganz bequemes Dasein führen.“

¹⁵² *Ibidem*: „Auf alle Fälle ist heute der innere Widerstreit der Partei voll ausgereift und drängt auf eine Entscheidung.“

esclusivo degli interessi dell'alta e media borghesia, mentre lo stesso governo non è in condizione *nel Paese* di impiegare gli strumenti di potere dello Stato contro le schiere di mercenari di questa borghesia. Il governo non può sopravvivere davanti al Parlamento, poiché i suoi organi esecutivi falliscono davanti al fascismo: qui sta il problema del fascismo, oggi che grazie all'azione degli uni e l'omissione degli altri ha potuto crescere pienamente. Ancora pochi mesi fa la situazione era notevolmente meno ingarbugliata: allora al governo mancava l'appoggio in Parlamento, nel caso avesse tentato un arginamento del fascismo. Oggi gli mancano gli strumenti di potere, anche solo per tentare questo arginamento.

Poiché quindi la crisi non sta nel Parlamento, ma nel rapporto del governo con gli organi dell'autorità statale, non è costruita barriera alcuna all'abracadabra parlamentare sull'"indicazione del successore". Ognuno può leggere tra le righe della situazione ciò che vuole. Più chiara di tutte è la presa di posizione dei clericali, che del resto nel modo più necessario hanno bisogno di una spiegazione, per il fatto di avere fatto lo sgambetto al governo al quale appartengono.¹⁵³

¹⁵³ Ω, *Die Ministerkrise*, Roma 21 luglio in „Arbeiter-Zeitung“, 25 luglio 1922, p. 4. „Eine Ministerkrise, die ohne einen entscheidenden Anlaß, ohne irgend ein katastrophenartiges Geschehnis hereinbricht, aus dem allgemein verbreiteten Gefühl heraus, daß es so nicht weiter gehen kann, stellt sich von vornherein als eine schwierige und ziemlich aussichtslose Sache dar. Denn eine derartige Krise entspringt nicht aus dem Verhältnis der Parteigruppierungen zum Ministerium, sondern ist der Ausdruck einer Situation im Lande, die man als unerträglich empfindet, ohne einen Ausweg aus ihr zu sehen. Es ist eine Krise, die im eigentlichen Wortsinn keine ist, weil sie keinen Wendepunkt bezeichnet, nur einen Kräfteverfall ausdrückt, ein nervöses Versagen.“

Und weil alles so dunkel und unklar ist, die Krise parlamentarisch so unmotiviert, so gibt ihr jede Partei die Formel, die am meisten ihrem Parteivorteil entspricht. Als Facta die Regierung übernahm, sich selbst und andere überraschend, war der Fascismus schon das dringendste Problem der inneren Politik Italiens. Wahrscheinlich hat er den guten Willen gehabt, dieses Problem zu lösen, aber es ist ihm nicht gelungen, so wenig es Bonomi gelungen ist, die Geister los zu werden, die Giolitti gerufen hat, um sich ihrer bei den Wahlen vom Mai 1921 als Wahlhelfer gegen die Sozialisten zu bedienen. Der Fascismus ist dreister geworden, seine Strafexpeditionen sind häufiger, seine Verwüstungen umfassender. Aber das Gefährliche des Fascismus liegt nicht so sehr in seinen Brandgranaten und Maschinengewehren, als vielmehr in dem Umstand, daß die Staatsgewalt in der Abwehr vollständig versagt. Der Fascismus als der reaktionäre Umsturz, der ganz offen auf eine Militärdiktatur hinarbeitet, findet keine Polizei, die ihn zurückweist, keine Beamten, die Ernst machen mit seiner Bekämpfung, keine Richter, die seine Totschläger und Brandstifter verurteilen. Italien steht in einer Periode scharfen und bewußten Klassenkampfes, und die Bourgeoisie, die die Polizei auswählt und dressiert, die die Beamten- und Richterstellen innehat, sieht in dem Fascismus ihre Leibgarde gegen die Sozialisten und läßt sich von der Regierung gegen den Fascismus nicht gebrauchen. Hier liegt der Angelpunkt des heutigen Konflikts: daß die Regierung in einem Lande mit demokratischen Institutionen sich *im Parlament* nicht behaupten kann als ausschließlicher Sachwalter der Interessen der hohen und mittleren Bourgeoisie, während dieselbe Regierung *im Lande* nicht imstande ist, die Machtmittel des Staates gegen die Söldnerscharen dieser Bourgeoisie aufzuwenden. Die Regierung kann vor dem Parlament nicht bestehen, weil ihre Executivorgane dem Fascismus gegenüber versagen: hier liegt das Problem des Fascismus, heute wo es sich durch das Tun der einen und das Unterlassen der andern hat voll ausgewachsen können. Noch vor wenigen Monaten war die Situation wesentlich weniger verwirrt: damals fehlte der Regierung im Parlament der Rückhalt, falls sie eine ernstliche Zurückdämmung des Fascismus versucht hätte. Heute fehlen ihr die Machtmittel, diese Zurückdämmung auch nur zu versuchen.

Da so die Krise nicht im Parlament liegt, sondern im Verhältnis der Regierung zu den Organen der Staatsgewalt, ist dem parlamentarischen Hokusfokus über die »Indikation des Nachfolgers« keinerlei Schranke gezogen. Jeder kann aus der Situation herauslesen, was er will. Am klarsten ist die Stellungnahme der Klerikalen, die allerdings auch am nötigsten eine Erklärung dafür brauchen, daß sie dem Ministerium, dem sie angehörten ein Bein gestellt haben.“

I popolari, proseguiva Olberg, erano convinti che un governo insieme alle destre non avrebbe potuto vincere il fascismo; perciò avevano lasciato l'esecutivo, pensando a una nuova coalizione di stampo democratico-riformistico, che non comprendesse i socialisti ma che godesse di un loro tacito appoggio.

Mussolini ha detto con grandissima chiarezza che ogni pressione spingerebbe i fascisti sulla via dell'insurrezione armata. L'alternativa posta dai fascisti al governo viene fuori quindi così: o ci è garantita l'azione violenta contro i lavoratori socialisti, oppure rivolgiamo la nostra azione violenta anche contro il governo. Se i poveri fascisti oppressi non devono avere il diritto di incendiare le camere dei lavoratori e le case del popolo e di accoltellare i capi dei lavoratori, allora essi lasceranno la "tattica legalitaria" per trascinare anche gli edifici del governo nel campo delle loro granate e gli impiegati e i giudici in quello dei loro coltelli.¹⁵⁴

Tuttavia, anche la borghesia democratica non era unita e viveva nel timore di essere scavalcata dai "clericali", così come il partito socialista era "diviso e disorientato" (uneins und unorientiert). L'"Avanti!", al pari di Mussolini, vedeva soltanto la prospettiva dell'insurrezione.

Per quanto riguarda il gruppo *favorevole alla coalizione* all'interno del nostro partito, non si deve credere che ottenga un influsso decisivo sulla soluzione della crisi, sebbene adesso difficilmente si sarebbe arrivati alla crisi senza il suo comportamento. [...] Si ha l'impressione che al governo provvisorio Facta seguirà un nuovo governo provvisorio. [...] Proprio oggi però questa situazione di eterna attesa presenta un grande pericolo, poiché un governo senza autorità tiene alla briglia in modo sempre più allentato i suoi organi esecutivi.¹⁵⁵

E dall'ultima crisi di governo la situazione era peggiorata ulteriormente. "Tanto più a lungo si lavoricchia avanti con soluzioni provvisorie, tanto più l'inevitabile resa dei conti con il fascismo metterà il Paese davanti all'alternativa: dittatura militare o guerra civile."¹⁵⁶

¹⁵⁴ *Ibidem*: „Mussolini hat mit der größten Deutlichkeit gesagt, daß jeder Druck die Fascisten auf den Weg des bewaffneten Aufstandes drängen würde. Die von den Fascisten der Regierung gestellte Alternative läuft also darauf hinaus: entweder wird uns die straffreie Gewaltaktion gegen die sozialistische Arbeiterschaft gewährleistet, oder wir wenden unsere Gewalttat auch gegen die Regierung. Wenn die armen bedrängten Fascisten nicht einmal das Recht haben sollen, die Arbeiterkammern und Volkshäuser anzuzünden und die Arbeiterführer niederzustecken, dann verlassen sie diese »legalitäre Taktik«, um auch die Regierungsgebäude in den Bereich ihrer Handgranaten und die Beamten und Richter in den ihrer Messer zu ziehen.“

¹⁵⁵ *Ibidem*: „Was die koalitionsfreundliche Gruppe innerhalb unserer Partei betrifft, so ist nicht anzunehmen, daß sie einen entscheidenden Einfluß auf die Lösung der Krise gewinnt, obwohl es schwerlich ohne ihre Haltung jetzt zur Krise gekommen wäre. [...] Man hat den Eindruck, daß dem Provisorium Facta ein neues Provisorium folgen werde. [...] Gerade heute bietet aber dieser Zustand des ewigen Zuwartens eine große Gefahr, weil eine Regierung ohne Autorität ihre Exekutivorgane immer schlaffer im Zügel hält.“

¹⁵⁶ *Ibidem*: „Je länger man mit provisorischen Lösungen weiter wurstelt, umso mehr wird die unvermeidliche Abrechnung mit dem Fascismus das Land vor die Alternative stellen: Militärdiktatur oder Bürgerkrieg.“

Dalla crisi di governo si uscì infine con la formazione di un nuovo esecutivo guidato da Facta, molto simile al precedente, del cui significato politico ognuno aveva una visione differente. Alla base dell'accelerazione della sua costituzione vi era stata la proclamazione dello sciopero "legalitario", cui era seguita un'ondata di violenza scatenata dai fascisti sul Paese.

Avere proclamato uno sciopero in tali condizioni poteva essere considerato un errore, ma l'occupazione fascista di Ravenna, scriveva Olberg giustificando la decisione, aveva messo a dura prova la pazienza dei lavoratori. Il proletariato aveva dimostrato di essere ancora in grado di bloccare il lavoro, ma si era anche visto che "non c'è più spazio per la protesta legale nella fase attuale della vita politica interna dell'Italia." La stampa che ora ipotizzava un possibile fronte politico da Mussolini a Turati dimostrava invece di avere perso ogni senso della vergogna, ancora più che della realtà. Il proletariato, posto di fronte all'alternativa tra l'alleanza con Mussolini e le granate fasciste, avrebbe sempre scelto la seconda soluzione. Era compito del governo, concludeva la corrispondente, decidere se lasciare aperte soltanto queste due possibilità alla classe operaia.¹⁵⁷

Il congresso straordinario del PSI, inizialmente programmato per il mese di agosto, fu convocato a Roma il primo ottobre del 1922. Si prevedeva una partecipazione scarsa e l'esito era già noto alla vigilia: il gruppo di Concentrazione sarebbe uscito dal partito e non si poteva escludere nemmeno un'ulteriore scissione. Le ragioni della separazione dei riformisti erano antiche e a tutti ben note: forse, commentava Olberg, essa era divenuta ormai davvero inevitabile. Ciò tuttavia non toglieva nulla al fatto che il momento avrebbe richiesto l'unità e la compattezza del movimento socialista italiano dinnanzi all'apice dell'ondata reazionaria guidata dal PNF, che ormai "ha gettato del tutto la parvenza della legalità", annunciando apertamente di preparare la marcia su Roma. E non dovevano essere considerate parole senza peso, poiché il fascismo aveva tutto ciò che serviva alla guerra: i soldi, le armi e le munizioni, il controllo della polizia e degli organi di giustizia, a fronte di un governo debole e incapace e di un movimento operaio diviso e indeciso.¹⁵⁸

Della fine del mese di settembre, e pubblicata l'11 ottobre sull'"Arbeiter-Zeitung", era l'ultima riflessione di Olberg sul fascismo, prima della marcia su Roma. Il fascismo all'origine era stato, scriveva, una reazione individualistica volta a contrastare le tendenze socialiste e comuniste, che mescolava un po' di Stirner e un po' di Nietzsche, impiantandoli nella testa dei reduci e dei giovani rimasti a casa durante la guerra. In seguito però aveva acquisito sempre più importanza la

¹⁵⁷ Ω, *Das "neue Ministerium" und das Fascistentreiben* (v.u.B.), Roma 4 agosto in „Arbeiter-Zeitung“, 8 agosto 1922, p. 1: „der legale Protest in der heutigen Phase des innerpolitischen Lebens Italiens nicht mehr am Platze ist.“

¹⁵⁸ Ω, *Der Parteitag der Spaltung* (v.u.B.), Roma 21 settembre in „Arbeiter-Zeitung“, 4 ottobre 1922, pp. 1-2: „hat den Schein der Legalität ganz abgeworfen“.

contrapposizione tra borghesia e socialismo, ma ai giovani andava offerto qualcosa di più di questo ed ecco i giochi militari, le uniformi, i titoli e le gerarchie, le parate e il “culto del duce” (Kultus der Führer).¹⁵⁹ Tutto questo serviva da surrogato di un’unità programmatica molto labile. L’evidente successo del fascismo non cancellava tuttavia la contraddizione, che consisteva nel fatto “che un movimento nato da una ribellione individualistica mira[va] alla più severa subordinazione dell’individuo.”¹⁶⁰

Fin dalle sue prime analisi alla fine del 1920, Olberg individuò con chiarezza la novità del fenomeno fascista. Questo nuovo movimento portava a suo parere innanzitutto i segni dell’imbarbarimento provocato dalla guerra. Per questo aveva acquisito un profilo sociale composito e aveva fatto della pratica della violenza il proprio modo di agire sul piano politico. La corrispondente dell’“Arbeiter-Zeitung”, pur non certamente estranea ai condizionamenti e alle rigidità del pensiero marxista, seppe mantenere una visione critica della situazione italiana. Sorto in maniera autonoma, come prodotto della guerra e della difficoltà del ritorno al tempo della pace, da un certo momento, osservava la corrispondente, il fascismo era apparso e si era affermato come un baluardo di difesa e uno strumento efficace contro il socialismo. In questo senso era stato sostenuto e sfruttato dai governi, dai grandi possidenti e dalla “borghesia” nel suo complesso. Il fascismo, tuttavia, argomentava Olberg, antidemocratico e conservatore nei contenuti quanto rivoluzionario nei metodi dell’azione politica, era riuscito a mantenere una propria autonomia dai suoi sostenitori, fino a predisporre tutte le condizioni necessarie per la conquista del potere.

¹⁵⁹ Ω, *Der Fascismus und sein Wesen*, Roma fine settembre in „Arbeiter-Zeitung“, 11 ottobre 1922, pp. 1-2.

¹⁶⁰ *Ibidem*: „daß eine aus individualistischer Rebellion geborne Bewegung auf strengste Unterordnung des Individuums abzielt.“

4. L'Italia nelle fonti diplomatiche austriache (1920-1922)

La fine dell'Impero rappresentò l'inizio di una nuova fase nei rapporti italo-austriaci, originata dal profondo mutamento della situazione e in particolare del ruolo austriaco. Da parte italiana, dall'estate del 1919 a quella del 1921 prevalse la linea "democratica" di politica estera del ministro Sforza. Una forte influenza italiana sull'Austria, unita a un legame con l'Ungheria in funzione antifrancese e antijugoslava, era invece l'obiettivo dei nazionalisti.¹⁶¹

Terminata la guerra, il Ministero degli Esteri era rappresentato a Vienna dal console generale Gino Macchioro Vivalba, commissario politico presso la missione militare per l'armistizio del generale Roberto Segre. Dal giugno del 1919 Macchioro Vivalba fu sostituito prima per breve tempo da Livio Borghese, quindi da Pietro Tomasi della Torretta. Al momento dell'avvio dei normali rapporti diplomatici tra Italia e Austria, nel luglio del 1920, quest'ultimo assunse il ruolo di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Divenuto ministro degli Esteri nel nuovo governo Bonomi, nell'ottobre del 1921 fu sostituito a Vienna da Luca Orsini Baroni.

Decisamente più lenta, soprattutto a causa delle difficoltà finanziarie del Paese, fu la ripresa dell'attività delle rappresentanze austriache in Italia. A Trieste nell'aprile del 1920 era presente Rémi Kwiatkowski, che dalla primavera del 1921 ebbe l'incarico di ambasciatore presso il Quirinale. Tra le prime iniziative in questo settore vi fu però la nomina, nel febbraio del 1920, di Ludwig von Pastor come incaricato di affari austriaco in Vaticano. Scelto dal cancelliere Mayr, Pastor era un barone fortemente conservatore, che prima della guerra aveva diretto l'Istituto storico austriaco di Roma. Il suo arrivo in Vaticano fu accolto con entusiasmo dal cardinale Gasparri, con il quale si instaurò un rapporto personale, che rende di particolare interesse gli scritti dell'inviato austriaco.¹⁶² Queste fonti rappresentano un punto di vista particolare, che mi è sembrato particolarmente utile esaminare, per comprendere in maniera più approfondita le particolarità della percezione socialdemocratica e le sue differenze rispetto all'informazione fornita dai canali diplomatici ufficiali dello Stato austriaco, con le ripercussioni che ciò poteva produrre anche sul piano della politica interna austriaca.

¹⁶¹ Sui rapporti tra Italia e Austria nel primo dopoguerra si veda innanzitutto S. Malfè, *Wien und Rom, op. cit.*

¹⁶² Sulla missione diplomatica di Pastor in Vaticano si vedano L. F. von Pastor, *Tagebücher – Briefe – Erinnerungen*, a cura di Wilhelm Wühr, Kerle, Heidelberg 1950 e F. Engel-Janosi, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Le Monnier, Firenze 1973 (ed. or. *Vom Chaos zur Katastrophe. Vatikanische Gespräche 1918 bis 1938*, Herold, Wien 1971).

L'attività di Pastor presso la sede vaticana iniziò dunque durante il governo Nitti, al quale andava allora il favore delle gerarchie ecclesiastiche, critiche invece nei confronti dell'opposizione portata avanti dal PPI.¹⁶³ Nel momento in cui si aprì la crisi di governo, il Vaticano auspicò perciò la riconferma di Nitti, biasimando ancora una volta l'atteggiamento dei popolari, che faceva correre il rischio di un ritorno alle urne, dal quale non si poteva escludere che scaturisse una maggioranza delle sinistre e lo slittamento del Paese verso l'aperta rivoluzione.¹⁶⁴

“L'uscita di scena di Nitti è dolorosamente deplorata in Vaticano.”¹⁶⁵ Il giudizio su Giolitti, succeduto alla guida dell'esecutivo, rimase inizialmente sospeso, ma i molti problemi aperti dell'Italia lasciavano sperare le gerarchie vaticane, che il nuovo governo non avrebbe avuto il tempo di crearne di nuovi alla Chiesa. Il ritorno al governo di Giolitti apriva tuttavia un grave quesito: se non fosse riuscito a dominare la situazione, chi altro avrebbe potuto prendere in mano le redini del governo?¹⁶⁶

Alla primavera del 1920 risalgono inoltre i primi resoconti provenienti da Trieste: la città ex imperiale rivestiva ancora un ruolo importante per l'Austria, che provvide a ristabilire in tempi relativamente brevi una propria sede diplomatica. Il caso della Venezia Giulia rivestì inoltre un ruolo particolare nella storia del fascismo, che al confine orientale fu particolarmente precoce e virulento,¹⁶⁷ così che sembra utile riportare le pur limitate osservazioni che a questo riguardo giunsero a Vienna dalla propria rappresentanza a Trieste.

Le prime informative da Trieste segnalavano che al desiderio di unione all'Italia si stava sostituendo sempre più la disillusione, che derivava dalla spiacevole sorpresa dell'Italia nel trovare nei territori annessi una grande presenza di popolazione di lingua slava, cui si aggiungeva l'esistenza di un forte movimento socialista profondamente influenzato dal modello bolscevico.

Ora è soltanto troppo naturale, che il governo si impegni a opporre un argine a questa forte opposizione. Poiché la voce dei nazionalisti in parte si consuma e in parte incontra una forte resistenza, allora fu spinta in primo piano un'organizzazione, i “Fasci di combattimento”, che sotto il mantello di un'associazione combattentistica patriottica ha inserito nel suo programma, a

¹⁶³ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1920*, „Partito Popolare und Vatican“, Roma 10 maggio 1920.

¹⁶⁴ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1920*, „Partito Popolare und Ministerium Nitti“, Roma 31 maggio 1920.

¹⁶⁵ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1920*, „Ministerium Giolitti“, Roma 18 giugno 1920: „Der Abgang Nittis wird im Vatican schmerzlich bedauert.“

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ Su questi aspetti si veda A. M. Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011 e relativa bibliografia.

fianco di tendenze nazionaliste e antislovene, la lotta alle idee bolsceviche. Questi “Fasci di combattimento” sono formati da ufficiali in congedo, da sottoufficiali, studenti e noti casinisti, e godono dell’aperta protezione del governo.

Senza un intervento delle autorità, gli scontri avrebbero conservato la loro cadenza quotidiana.¹⁶⁸ L’incendio della sede delle organizzazioni slovene di Trieste da parte dei fascisti non colse perciò di sorpresa i diplomatici austriaci, che misero in evidenza il carattere non episodico dell’avvenimento.

Nonostante tutte le smentite della stampa italiana si deve oggi considerare certo, che gli atti di violenza dei nazionalisti a Trieste, Pola e Fiume non possono essere interpretati come una reazione dell’elemento italiano alle presunte provocazioni dei croati a Spalato, ma che si tratta in questo caso di una persecuzione ben preparata e puntuale dell’elemento slavo, la quale ebbe luogo con la piena conoscenza e il sostegno del commissariato generale.¹⁶⁹

All’inizio dell’autunno del 1920, quando la tensione sociale raggiunse in Italia il suo apice, le relazioni diplomatiche austriache esprimevano crescenti dubbi sulla capacità dei governi di mantenere sotto controllo la situazione del Paese. A fronte dei sommovimenti sociali in atto, infatti, “realmente al governo sono significativamente sfuggite le redini dalle mani. [...] Per il Vaticano la situazione ha avuto un solo elemento positivo, vale a dire che la festa per il cinquantenario della conquista di Roma il 20 settembre questa volta è trascorsa quasi senza attacchi al papato”.¹⁷⁰

In Vaticano, soprattutto Gasparri continuava a puntare sulla figura di Nitti, anche se non sembrava vi fossero molte probabilità di un suo ritorno ai vertici della politica italiana. “Se a Nitti, così disse il cardinale molto apertamente, fosse riuscita la soluzione della questione adriatica, allora sarebbe stato l’uomo forte, con il quale si sarebbe anche potuto arrivare a un compromesso sulla questione romana.” Giolitti, al contrario, era stato richiamato quasi come un salvatore della Patria, ma da

¹⁶⁸ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Gen. Triest, K. 1 (Pol. Akten 1920-31), *Pol. Akten 1920*, senza titolo, Trieste 12 luglio 1920: „Es ist nun nur zu natuerlich, dass die Regierung bestrebt ist, dieser starken Gegnerschaft einen Damm entgegen zu stellen. Da das Schlagwort der Nationalisten zum Teil verbraucht zum Teil auf starken Widerstand stosst, so wurde eine Organisation, die »Fasci di combattimento« in den Vordergrund geschoben, welche unter dem Deckmantel eines patriotischen Kriegervereines neben nationalistischer, antislovenischer Tendenzen auch die Bekämpfung bolschewistischer Ideen in ihr Programm aufgenommen hat. Diese »Fasci di combattimento« rekrutieren sich aus entlassenen Offizieren, Unteroffizieren, Studenten und bekannten Radaumachern, und geniessen den offenen Schutz der Regierung.“

¹⁶⁹ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Gen. Triest, K. 1 (Pol. Akten 1920-31), *Pol. Akten 1920*, „Die Spannung zwischen Italien und Jugoslawien“, Trieste 22 luglio 1920: „Trotz aller Dementi’s der italienischen Presse muss man es heute als feststehend betrachten, dass die Ausschreitungen der Nationalisten in Trieste, Pola und Fiume nicht als eine Reaktion des italienischen Elements auf die angeblichen Herausforderungen der Kroaten in Spalato aufzufassen sind, sondern dass es sich im vorliegenden Falle um eine wohl vorbereitete, planmaessige Verfolgung des slavischen Elementes handelt, welche mit vollem Wissen und der Unterstuetzung des Generalkommissariates stattfand.“

¹⁷⁰ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1920*, „Innerpolitische Lage Italiens“, Roma 4 ottobre 1920: „tatsächlich sind der Regierung die Zügel bedeutend aus der Hand gegliitten. [...] Für den Vatican hat die Lage nur das eine Gute gehabt, dass die fünfzigjährige Feier der Eroberung Roms am 20. September diesmal fast ohne Angriffe auf das Papsttum vergangen ist“.

questo punto di vista il suo operato si era presto rivelato una delusione.¹⁷¹ Tuttavia, proseguiva il cardinale, il capo del governo aveva saputo reagire alle difficoltà, riuscendo a rafforzare la sua posizione, nonostante la maggioranza degli italiani continuasse a sentirsi economicamente sconfitta e imbrogliata (“betrogen”).¹⁷² Secondo Gasparri, la situazione era davvero migliorata rispetto al periodo, in cui l’Italia aveva dovuto fronteggiare il pericolo “bolscevico”. L’energia di Giolitti nell’affrontare e risolvere la questione adriatica aveva dato al riguardo un valido contributo. Anche se la crisi economica non era stata superata, il governo era intenzionato a guidare il Paese verso nuove elezioni, con l’obiettivo di sottrarre consensi a socialisti e popolari.¹⁷³

All’inizio del 1921, un’informativa del consolato di Trieste richiamò tuttavia l’attenzione sullo stato di violenza diffusa che contrassegnava l’Italia e sull’offensiva fascista in atto contro i socialisti.¹⁷⁴ Anche dal Vaticano trapelarono allora le prime preoccupazioni al riguardo, con il pericolo sempre più concreto di una guerra civile, denunciato da Gasparri al rappresentante austriaco.

Alle elezioni [...] i buoni elementi potrebbero rimanere a casa per paura del pericolo per la propria vita. Appare degno di nota che il cardinale non fece esternazione alcuna sulle vicende nel partito popolare. Se anche il cardinale Gasparri non dovesse pensare a questo partito in maniera così dura come diversi altri cardinali, tuttavia lo osserva senza dubbio con occhi sospettosi.¹⁷⁵

Dal marzo del 1921 l’Austria poté contare finalmente su una propria ambasciata presso il Quirinale, la cui istituzione era stata ritardata a causa dei dissesti finanziari della Repubblica. In una delle prime relazioni, l’ambasciatore Kwiatkowski fornì una panoramica della situazione parlamentare italiana a poche settimane dalle nuove elezioni politiche. I socialisti e i popolari, i vincitori delle elezioni del 1919, erano gli unici a opporsi allo scioglimento della Camera, auspicato invece dagli

¹⁷¹ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1920*, „Unterredung mit Cardinal Gasparri“, Roma 16 ottobre 1920: „Wäre Nitti, so sagte der Cardinal ganz offen, die Lösung der adriatischen Frage gelungen, so wäre er der starke Mann gewesen, mit dem man auch zu einem Ausgleich über die römische Frage hätte gelangen können.“

¹⁷² ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1920*, „Innere Lage Italiens und deren Beurteilung durch vatikanische Kreise“, Roma 5 novembre 1920.

¹⁷³ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1920*, „Beurteilung der Lage Italiens durch Cardinal Gasparri“, Roma 12 novembre 1920.

¹⁷⁴ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Gen. Triest, K. 1 (Pol. Akten 1920-31), *Pol. Akten 1921*, „Der Fascismus im Kampfe gegen den Sozialismus“, Trieste 7 marzo 1921, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 76, Gen. Triest 1921-1934).

¹⁷⁵ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Ges. Rom-Vat. 1920-1923, „Unterredungen mit Cardinal Gasparri und mit dem englischen Gesandten“, Roma 26 marzo 1921: „Bei den Wahlen [...] dürften aus Furcht vor Lebensgefahr die guten Elemente zu Hause bleiben. Bemerkenswert erscheint, dass der Cardinal gar keine Aeusserung über die Vorgänge im Partito popolare machte. Wenn Cardinal Gasparri auch nicht so scharf über diese Partei denken dürfte wie verschiedene andere Cardinäle, so betrachtet er sie doch ohne Zweifel mit argwöhnischen Augen.“

altri gruppi, che in essa vedevano uno spurio “prodotto dell’immediato dopoguerra”. Giolitti, proseguiva l’analisi, aveva assunto la carica di capo del governo in un momento difficile, riuscendo a imprimere un reale cambiamento sia sul piano della politica estera che su quello della politica interna. Il ritorno di Giolitti doveva essere considerato come la conseguenza del fallimento del suo predecessore Nitti: quest’ultimo, infatti, aveva lasciato crescere fin troppo l’estremismo socialista, al punto che “l’uomo più odiato [Giolitti] fu chiamato nell’emergenza come il salvatore”.¹⁷⁶ Anche Giolitti, tuttavia, non aveva ottenuto grandi risultati nella politica interna, soprattutto a causa della mano leggera con cui aveva affrontato l’occupazione delle fabbriche, anche se bisognava riconoscere che la previsione di un inevitabile riflusso dell’agitazione socialista si era rivelata corretta.

Dall’altra parte si vede una reazione contro la crescita eccessiva delle aspirazioni comuniste e sorgono e si sviluppano violenze terroristiche, che non si possono ricondurre soltanto al bisogno di difesa dell’elemento borghese. Se anche gli inizi del fascismo non si possono ricondurre all’iniziativa di Giolitti, pur sempre esso doveva a questa il suo sviluppo, e la forma attuale completamente al suo senso pratico, di servirsi di un mezzo di lotta che poteva in ogni momento negare.¹⁷⁷

Le elezioni presentavano dunque alcuni elementi di incertezza, sottolineati anche da Gasparri.

Egli definì la decisione del governo [di indire le elezioni] un salto nel buio. Il cardinale salutò la separazione dell’ala sinistra del partito popolare con grande gioia; riteneva, era da sperarlo, che questo partito si sarebbe depurato anche di altri elementi collocati molto a sinistra. Il cardinale condannava nel modo più duro l’azione violenta del partito nazionalista dei fascisti. Se anche solo cinquanta di questi pazzi, così si espresse Sua Eminenza, arrivassero nel nuovo Parlamento, questo diverrebbe incapace di lavorare. Un’azione così violenta come quella dei fascisti porterebbe molto probabilmente alla guerra civile.¹⁷⁸

¹⁷⁶ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Politische Lage – Auflösung der Kammer“, Roma 28 marzo 1921: „der bestgehasste Mann wurde als der Retter in der Not berufen“.

¹⁷⁷ *Ibidem*: „Auf der anderen Seite sieht man eine Reaction gegen das Ueberhandnehmen der communistischen Bestrebungen und terroristischen Gewalttaten sich erheben und entwickeln, die wohl nicht allein auf das Abwehrbedürfnis der bürgerlichen Elemente zurückzuführen ist. Wenn auch die Anfänge des Fascismo nicht auf Giolittis Initiative zurückzuführen sind, so verdankt jener seine Entwicklung und heutige Ausgestaltung doch vollends dessen practischem Sinne, sich eines Kampfmittels zu bedienen, das er jederzeit verleugnen kann.“

¹⁷⁸ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Ges. Rom-Vat. 1920-1923, „Neuwahlen für das italienische Parlament“, Roma 19 aprile 1921: „Er bezeichnete den Entschluß der Regierung als einen Sprung in’s Dunkle. Die Abtrennung des linken Flügels des partito popolare begrüßte der Cardinal sehr freudig; er meinte, es sei zu hoffen, dass diese Partei auch noch von anderen sehr linksstehenden Elemente gereinigt werde. Das gewaltsame Vorgehen der nationalistischen Partei der Fascisti verurteilt der Cardinal auf’s schärfste. Wenn auch nur 50 dieser Narren, so äusserte sich seine Eminenz, in das neue Parlament kämen, werde dieses arbeitsunfähig. Ein so gewaltsames Vorgehen wie das der Fascisti müsse zum Bürgerkrieg führen.“

Giolitti, scriveva l'ambasciatore austriaco a Roma, aveva organizzato le elezioni soprattutto contro i socialisti, "contro i quali era adoperata la nuova organizzazione di lotta, i fascisti. [...] I fascisti, sostenuti dal governo e dal grande capitale con ricchi mezzi bellici e finanziari, hanno aperto una vera e propria piccola guerra contro socialisti e comunisti."¹⁷⁹

Il risultato elettorale fu quindi un'amara delusione per il governo. L'esecutivo stesso, del resto, scriveva l'ambasciatore, ne portava una parte della responsabilità,

avendo concesso de facto ai fascisti un potere inaudito e poiché questi ne abusavano nella maniera più automatica. Dalla loro posizione difensiva passarono all'aperta offensiva; la maggior parte delle città e dei comuni dell'Italia settentrionale e centrale erano il teatro di battaglie in piena regola tra fascisti e socialisti. Organizzati militarmente in forti truppe, dotati di autocolonne, fucili, bombe ed elmetti d'acciaio entravano nei comuni socialisti per le loro "spedizioni punitive" [in it. nel testo]. Questa battaglia si è svolta con il sostegno dei carabinieri e delle guardie regie.

Con questi precedenti e senza un vero programma cui fare riferimento, i fascisti eletti alla Camera non avrebbero potuto svolgere alcuna funzione d'ordine.¹⁸⁰

Anche Gasparri

considera la posizione di Giolitti seriamente scossa. [...] Il cardinale saluta con grande gioia il rafforzamento dei popolari, che adesso sono diventati arbitri [in it. nel testo] della situazione. Sua Eminenza crede che il partito, se possedesse un po' più di denaro e facesse sistematicamente propaganda nel Sud, potrebbe arrivare a 150 seggi. Per questo è del resto necessaria anche una eliminazione di alcuni elementi ancora inappropriati. Il cardinale condanna con giustificata durezza le violenze dei fascisti, che spesso si comportano peggio dei socialisti.¹⁸¹

¹⁷⁹ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1921*, „Die neue Kammer betreffend“, Roma 26 maggio 1921, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923): „gegen welche die neue Kampforganisation, das ist die Fascisten, eingesetzt wurde. [...] Die Fascisten, von der Regierung und dem Grosskapital mit reichlichen Kriegs- und Geldmitteln unterstützt, eröffneten einen regelrechten Kleinkrieg gegen Sozialisten und Kommunisten.“

¹⁸⁰ *Ibidem*: „indem sie den Fascisten de facto eine unerhörte Macht verlieh und da diese in unwillkürlichster Weise Misbrauch trieben. Aus ihrer defensiven Stellung traten sie in den offenen Offensivkampf, die meisten Städte und viele Gemeinden Nord- und Mittelitaliens waren der Schauplatz förmlicher Schlachten zwischen Fascisten und Sozialisten. In starken Trupps militärisch organisiert, ausgerüstet mit Autokolonnen, Gewehren, Bomben und Stahlhelmen rückten sie zu »spedizioni punitive« in die sozialistische Gemeinden ein. Dieser Kampf spielte sich ab mit der Unterstützung der Carabinieri und Guardie Regie.“

¹⁸¹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Ges. Rom-Vat. 1920-1923, „Cardinal Gasparri über die ital. Parlamentswahlen“, Roma 27 maggio 1921: „Auch er [Gasparri] hält die Stellung Giolittis für ernstlich erschüttert. [...] Mit grosser Freude begrüsst der Cardinal die Stärkung der Popolari, die jetzt arbitri der Situation geworden seien. Seine

La nuova Camera fu perciò inaugurata in un clima di grande incertezza. Giolitti stava tentando di riunire i piccoli gruppi presenti in Parlamento e di conservare il sostegno dei popolari, preparandosi, ipotizzava l'ambasciatore austriaco al Quirinale, forse addirittura a un nuovo voltafaccia a favore dei socialisti. Gli schiamazzi dei deputati fascisti, invece, lasciavano presagire non poche difficoltà per i quattro rappresentanti tedeschi dell'Alto Adige, anche se il fascismo, si commentava, non sembrava costituire un serio pericolo per l'Italia e Giolitti poteva ancora disporre di un numero sufficiente di voti.¹⁸² Le dimissioni di Giolitti, affossato in modo definitivo, si diceva, dal discorso di Sforza sulla politica estera, smentirono la previsione dell'ambasciatore. Considerato il frazionamento dei partiti alla Camera, riferiva ora Kwiatkowski, il nodo della successione si presentava quanto mai difficile da sciogliere.¹⁸³ Il cardinale Gasparri salutò con favore soprattutto la caduta del ministro degli esteri Sforza, senza escludere la possibilità che fosse ancora Giolitti a guidare un nuovo esecutivo, anche se non si poteva trascurare il fatto che avesse ormai superato gli ottant'anni.¹⁸⁴

Dalla sede romana, si aggiungeva la denuncia del degrado morale del Parlamento italiano, all'interno del quale i partiti mancavano di ogni disciplina interna e molti personaggi si mostravano intenti soltanto alla caccia ai portafogli, contribuendo a rendere ancora più ardua la ricerca di una stabilità della funzione di governo. "Mai ancora, come dopo queste elezioni, si è mostrata la decadenza del parlamentarismo italiano."¹⁸⁵

Il nuovo governo presieduto da Bonomi apparve fin dall'inizio estremamente debole e destinato a una breve durata. Un eventuale ritorno di Nitti, si riferiva dalla sede romana, era ostacolato soprattutto dai fascisti ed era ormai a tutti noto "che essi sono diventati un fattore di potere nello Stato, che non si tira indietro da nessun atto di violenza".¹⁸⁶

Eminenz glaubt, wenn die Partei etwas mehr Geld besitze und systematisch im Süden Propaganda mache, könne sie es auf 150 Sitze bringen. Dazu sei allerdings auch eine Ausscheidung noch einiger ungeeigneter Elemente nötig. Mit berechtigter Schärfe verurteilt der Cardinal die Gewaltsamkeiten der Fascisten, die vielfach schlimmer als die Sozialisten auftreten.“

¹⁸² ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir., 1921-1923, „Parlamentseröffnung, Thronrede, Majoritätsbildung“, Roma 15 giugno 1921.

¹⁸³ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir., 1921-1923, „Demission des Kabinetts Giolitti“, Roma 27 giugno 1921.

¹⁸⁴ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Rom-Vat., 1920-1923, „Cardinal Gasparri über die italienische Ministerkrise“, Roma 1 luglio 1921.

¹⁸⁵ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1921*, „Missliche Lage des Kabinetts Bonomi“, Roma 12 luglio 1921, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir., 1921-1923): „Noch nie hat sich, wie nach diesen Wahlen, die Decadenz des italienischen Parlamentarismus gezeigt.“

¹⁸⁶ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1921*, „Die Stellung Frankreichs zu Italien und das kommende Ministerium Nitti“, Roma 16 luglio 1921, (anche in ÖStA, AdR,

Riposta ben poca fiducia nel governo Bonomi, ancor più preoccupante era l'assenza di ogni altra figura, che apparisse capace di mettere ordine nel caos della politica e del Paese. I fatti di Sarzana, "queste prime sortite davvero energiche del governo contro gli eccessi dei fascisti", solo per un breve periodo sembrarono introdurre un elemento di novità nella situazione italiana.¹⁸⁷

Agli occhi dell'ambasciatore romano, era il partito socialista ad apparire in procinto di compiere "una profonda trasformazione che interveniva nelle sue fondamenta".¹⁸⁸ La guerra e le sue conseguenze lo avevano rafforzato, cementando la convinzione, vivida almeno fino all'estate del 1920, che il crollo dell'ordine borghese e la presa del potere fossero oramai imminenti. Tuttavia, presto era seguita la disillusione ("Ernüchterung"). Al Congresso di Livorno "la tendenza moderata ottenne la maggioranza", lasciando ai margini i comunisti.¹⁸⁹ Ma anche dopo questa prima scissione il partito socialista era rimasto diviso al suo interno. Lo stesso Turati, si riferiva, nel discorso di risposta all'intervento del re alla nuova Camera, aveva rifiutato a nome del partito ogni collaborazione con Giolitti, "in quanto fondatore del fascismo". Per altro verso, molti temevano che un'eventuale partecipazione socialista al governo, qualora tale proposito si fosse affermato al Congresso di Milano, avrebbe causato un peggioramento della crisi finanziaria. Tuttavia, si ipotizzava in conclusione, una divisione del PSI avrebbe forse potuto favorire la nascita di un governo guidato da Orlando o Nitti.¹⁹⁰

Quando, dopo oltre tre mesi di interruzione, ripresero i lavori della Camera, le fonti austriache constatarono con una certa sorpresa che il ministero "balneare" di Bonomi era ancora al suo posto.¹⁹¹ Tuttavia, la passività continuava a essere il tratto di fondo dell'esecutivo e i fatti accaduti in occasione del congresso di Roma del PNF ne furono una nuova evidente riprova.

Da fonte molto degna di fiducia mi è assicurato che i fascisti hanno il sostegno dell'intero esercito e in particolare dei generali e che il duca d'Aosta è a capo di un'organizzazione, la quale dovrebbe eventualmente prendere per sé in associazione con i fascisti l'intero potere

AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923): „dass sie ein Machtfactor im Staate geworden sind, welcher vor keinem Gewaltact zurückschreckt“.

¹⁸⁷ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1921*, „Neuerliche Regierungskrise“, Roma 22 luglio 1921, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923): „diese erste wirklich energiche Auftreten der Regierung gegen das Fascistenunwesen“.

¹⁸⁸ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1921*, „Wandlungen in der socialistischen Partei. Das Manifest Turati's“, Roma 14 agosto 1921, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923): „eine tiefe in ihre Fundamente eingreifende Wandlung“.

¹⁸⁹ *Ibidem*: „die gemässigte Richtung gewann die Oberhand“.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Das Cabinet Bonomi und der Fascismo. Dictaturabsichten“, Roma 27 novembre 1921.

militare e statale, per instaurare una dittatura militare. Da questo la sicurezza del contegno dei fascisti, che hanno sconfessato ormai il patto di pace con i socialisti.¹⁹²

L'aggravamento della situazione era testimoniato anche da una relazione dalla sede triestina, nella quale si riferiva che nell'area del confine orientale i fascisti avevano assunto fin dalla campagna elettorale di primavera "la guida dittatoriale indiscussa" del Blocco nazionale.¹⁹³

Questo movimento è la reazione naturale contro le prime elezioni dopo la fine della guerra tenute nell'anno 1919. Mentre allora le grandi masse si sono gettate tra le braccia della socialdemocrazia e dei partiti ancora più a sinistra, ora viene alla luce la reazione contro il negativismo, una reazione che certamente in questo caso non può essere compresa in senso democratico-conservatore; al contrario subentra al posto del terrorismo di sinistra quello di destra.¹⁹⁴

Le sorti del governo Bonomi furono infine segnate dal crollo della Banca di Sconto e ancora una volta si riproposero le difficoltà che avevano contraddistinto tutte le crisi di governo del dopoguerra.¹⁹⁵ Nell'opinione pubblica si faceva così sempre più strada un "affaticamento" (Ermüdung) contro una Camera divisa e incapace di guidare il Paese.¹⁹⁶

Quando infine la decisione cadde su Facta, era chiaro, si riferiva, che era stata scelta la strada di un governo di secondo ordine,¹⁹⁷ dal quale era difficile attendersi che facesse quello che i suoi

¹⁹² *Ibidem*: „Von sehr glaubwürdiger Seite wird mir versichert, dass die Fascisten die Unterstützung der gesamten Armee insbesondere der Generalität besitzen und dass der Herzog von Aosta an der Spitze einer Organisation steht welche gegebenenfalls im Vereine mit den Fascisten die ganze Militär- und Staatsgewalt an sich reißen sollte, um eine Militärdiktatur zu errichten. Daher die Sicherheit des Auftretens der Fascisten, welche den Friedenspact mit den Socialisten nunmehr gekündigt haben.“

¹⁹³ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Gen. Triest, K. 1 (Pol. Akten 1920-31), *Pol. Akten 1921*, „Die politische Situation im Amtsbereich des Generalkonsulates Triest“, Trieste 29 novembre 1921: „die unbestrittene diktatorische Führung“.

¹⁹⁴ *Ibidem*: „Diese Bewegung ist die natürliche Reaktion gegen die erste Wahl nach Beendigung des Krieges im Jahre 1919. Während sich damals die grossen Massen der Sozialdemokratie und den noch weiter links stehenden Parteien in die Arme geworfen haben, tritt jetzt die Reaktion gegen den Negativismus zu tage, eine Reaktion, die freilich hiezulande nicht in demokratisch-konservativen Sinne verstanden werden darf; es tritt vielmehr an die Stelle des Terrorismus von links, jener von rechts.“

¹⁹⁵ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Der Rücktritt des Kabinetts Bonomi“, Roma 9 febbraio 1922.

¹⁹⁶ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Endgültige Demission des Kabinetts Bonomi. Neue Ministerkombinationen“, Roma 22 febbraio 1922.

¹⁹⁷ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Das neue Kabinet Facta, Nitti's Vordrängen“, Roma 10 marzo 1922.

predecessori non avevano avuto la forza e il coraggio di fare, vale a dire opporsi al fascismo e riformare la finanza e l'amministrazione.¹⁹⁸

Dopo un periodo di tregua in occasione della conferenza internazionale economica di Genova dell'aprile-maggio del 1922, i fascisti ripresero la loro offensiva. "I fascisti dominano l'intera situazione, il governo è impotente, poiché anche l'esercito simpatizza fortemente con i fascisti. [...] Il fatto preoccupante nella situazione è che il potere del fascismo nell'ultimo periodo è di nuovo cresciuto fortemente."¹⁹⁹ I fascisti, oltre a essere ben armati e organizzati, potevano contare sull'obbedienza dei propri militanti e su un valido piano di mobilitazione.

"Nessun governo oggi oserebbe operare seriamente contro il fascismo. L'esercito non lo seguirebbe."²⁰⁰ Ed erano sempre più numerosi i comuni socialisti conquistati con la forza dai fascisti:²⁰¹ forse, si scriveva, era già stato superato il punto di non ritorno ed era troppo tardi per un governo che si opponesse decisamente al fascismo.²⁰² L'offerta della maggioranza dei deputati socialisti di partecipare a un governo anti-fascista, avanzata nelle giornate dello sciopero legalitario e della seguente dura risposta fascista, cadde quindi nel vuoto: a questo punto della situazione, "si sarebbe arrivati alla guerra civile nella sua forma più aspra."²⁰³

Il fascismo, dunque, "sostenuto dalla popolazione e dal governo", si era rafforzato notevolmente con la dimostrazione di forza esibita nei confronti dei socialisti e dello Stato durante e dopo lo sciopero "legalitario". Finita la guerra, lo Stato aveva tentato di riconquistare il proprio potere e, davanti al momento di maggiore pericolo, Giolitti era stato saggio, si scriveva, a evitare il divampare dell'incendio e a "comprare il fascismo" (den Fascismus erstehen) in chiave antisocialista. Ora, tuttavia, il fascismo, da "organizzazione di lotta" (Kampforganisation) qual era stato all'inizio, era divenuto un partito politico nazionale, che teneva tutti sotto scacco. "Il tardo

¹⁹⁸ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Regierungsprogramm“, Roma 17 marzo 1922.

¹⁹⁹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Bedenkliche innere Lage“, Roma 28 maggio 1922: „Die Fascisten beherrschen die ganze Situation, die Regierung ist ohnmächtig, da auch die Armee mit den Fascisten stark sympatisiert. [...] Das Bedenklich an der Lage ist, dass die Macht des Fascismus in der letzten Zeit wieder stark angewachsen ist.“

²⁰⁰ *Ibidem*: „Keine Regierung wuerde es heute wagen, gegen den Fascismus ernstlich aufzutreten. Die Armee wuerde nicht folgen.“

²⁰¹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Der Sturz der Regierung Facta“, Roma 20 luglio 1922.

²⁰² ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1922*, „Ernste politische Lage in Italien“, Roma 27 luglio 1922.

²⁰³ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Loesung der Regierungskrise“, Roma 5 agosto 1922: „es wäre zum Bürgerkrieg in den schärfsten Formen gekommen.“

autunno porterà senza dubbio cambiamenti politici, in ogni caso l'Italia va di nuovo incontro a una dura crisi.”²⁰⁴

Considerata la situazione generale, l'ambasciatore austriaco al Quirinale riteneva però scorretto accusare l'atteggiamento dell'esecutivo; la sua politica “è attualmente la sola possibile: tollerare e far maturare il fascismo, per volgerlo poi nei giusti binari.” Oramai, concludeva, era un dato di fatto che l'esercito e la gendarmeria non ubbidivano più al governo, bensì al fascismo.²⁰⁵ Inoltre, il partito di Mussolini, che aveva già conquistato il nord e il centro del Paese, disponeva ormai del consenso di grandi masse.²⁰⁶

“Una lotta di partito così aspra, come non la si era vista in Italia dai tempi di Dante, infuria per l'intero Paese. Dopo che il partito socialista un tempo così forte appare quasi interamente gettato per terra, l'attacco dei fascisti si rivolge contro l'altro grande partito, i popolari.” Intervenne allora anche il papa, esortando i membri della Chiesa a tenersi fuori dai partiti. Con grande ira del Vaticano, tuttavia, la circolare segreta inviata ai vescovi, il cui contenuto indeboliva chiaramente la posizione del PPI, fu pubblicata sul “Giornale d'Italia”.²⁰⁷

Il 24 ottobre 1922, la rappresentanza austriaca a Trieste annunciò di attendere in tempi brevi una chiarificazione della situazione in senso fascista, prospettando fatti anche di portata storica.²⁰⁸ Un cambiamento era atteso ormai da molti. “Sua Eminenza [Gasparri] considerò ancora preoccupante che nel fascismo si fosse costituito uno Stato nello Stato, uno Stato che aveva creato anche una propria organizzazione militare.”²⁰⁹ La situazione italiana, proseguiva il cardinale, era divenuta

²⁰⁴ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1922*, „Politische Lage in Italien. Sturmzeichen“, Roma 10 agosto 1922, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923): „Der Spätherbst wird zweifelsohne politische Veränderungen bringen, jedenfalls geht Italien wieder einer schweren Krise entgegen.“

²⁰⁵ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1922*, „Ernste innerpolitische Lage in Italien. Drohungen des Fascismus“, Roma 9 ottobre 1922, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923): „ist gegenwaertig die einzig mögliche: den Fascismus gewahren und heranreifen zu lassen, um ihn dann in richtige Bahnen zu lenken.“

²⁰⁶ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1922*, „Der Marsch nach Rom“. Besorgnisse hinsichtlich einer Rechtsorientierung“, Rom 12 ottobre 1922, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923).

²⁰⁷ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Rom-Vatikan 1920-1923, „Vatican und Partito Popolare“, Roma 20 ottobre 1922: „Ein Parteikampf so heftig wie ihn in Italien seit der Zeit Dante's nicht gesehen hat, durchtobt das ganze Land. Nachdem die einst so mächtige sozialistische Partei fast völlig zu Boden geworfen erscheint, richtet sich der Angriff der Fascisten gegen die andere grosse Partei, die Popolari.“

²⁰⁸ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Gen. Triest, K. 1 (Pol. Akten 1920-31), *Politische Schriften 1922*, „Allgemeine politische Lage in der Venezia Giulia“, Trieste 24 ottobre 1922, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 76, Gen. Triest 1921-1934).

²⁰⁹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Rom-Vatikan 1920-1923, „Der Faschismus und der Vatican“, Roma 27 ottobre 1922: „Seine Eminenz bezeichnete es als noch bedenklich, dass sich im Faschismus ein Staat im Staate gebildet habe, ein Staat, der sich auch eine eigene militärische Organisation geschaffen habe.“

insostenibile, a causa della eccessiva debolezza del governo in carica. Gasparri prospettava quindi un rapido ricorso alle urne, con due soli esiti possibili. Nel caso di elezioni libere, si sarebbe riproposto il medesimo risultato della tornata elettorale precedente.

Nel secondo caso, se le elezioni avranno luogo sotto una pressione troppo potente dei fascisti, molti oppositori dei fascisti si asterranno dalla votazione, così che sorgerà soltanto una Camera tronca. Forse la soluzione sarà questa: i fascisti assumeranno il ministero e con esso anche la responsabilità. Il cardinale ritiene questa l'unica possibilità di liquidare il fascismo.

Gasparri concludeva il suo ragionamento alla vigilia della marcia su Roma con parole di apprezzamento della scelta monarchica del fascismo. Anche il Vaticano sentiva ora la propria posizione più sicura.²¹⁰

²¹⁰ *Ibidem*: „Im zweiten Fall, wenn die Wahlen unter einem übermächtigen Druck der Faschisten stattfinden, werden sich so viele Gegner der Faschisten der Abstimmung enthalten, dass nur eine Rumpf-Kammer entsteht. Vielleicht werde die Lösung die sein, dass die Faschisten das Ministerium übernehmen und damit auch die Verantwortung. Der Cardinal hält dies für die einzige Möglichkeit, den Faschismus zu liquidieren.“

5. La socialdemocrazia austriaca, il fascismo e la Repubblica (1922-1927)

5.1. Ginevra, Roma, Vienna

Il 29 ottobre 1922 l'“Arbeiter-Zeitung” diede notizia della “marcia su Roma”, presentandola come l'inizio dello scontro decisivo tra la borghesia liberale e il fascismo. Nei mesi e negli anni precedenti, si scriveva, al di qua e al di là delle Alpi la borghesia aveva promosso l'armamento di “fascisti, combattenti del fronte, croci uncinata, difensori della patria” (Fascisten, Frontkämpfer, Hakenkreuzler, Heimwehren) contro la classe operaia. Tuttavia, allo stesso modo della borghesia parigina nel 1848, che aveva sostenuto Bonaparte contro il proletariato, dovendone subire in seguito la dittatura, la borghesia italiana pagava ora il prezzo dell'alleanza con il fascismo, che la poneva “sotto la dittatura della sciabola dei suoi pretoriani”.²¹¹

In questo primo articolo dopo la marcia fascista, che restituisce i contorni della reazione immediata della socialdemocrazia austriaca, sono da notare il riferimento a Luigi Bonaparte e la distinzione tra borghesia liberale e fascismo, a testimonianza di una percezione del fascismo come soggetto politico dotato di una propria, seppur parziale, autonomia.

Il re, si affermava in un successivo articolo, era venuto subito a patti con il fascismo, non certo per evitare una guerra civile in corso ormai da anni, ma poiché l'alternativa sarebbe stata l'annientamento del fascismo, a tutto vantaggio del proletariato. La vittoria di Mussolini, infatti, aveva per la classe operaia lo stesso significato dell'affermazione di Horthy e, se fosse riuscita, di quella di Kapp: “il terrore bianco manifesto, l'aperta dittatura della controrivoluzione.”²¹²

La guida politica del movimento operaio italiano portava anch'essa pesanti responsabilità. “A una classe operaia mai sono costati caro in maniera più tragica gli errori dei suoi dirigenti. [...] Anche questa vittoria della controrivoluzione ha le sue radici nello smarrimento di una guida della classe operaia orientata al comunismo.”²¹³

In Europa erano in molti a gioire per la vittoria fascista e per i modi in cui era stata conseguita, così che il desiderio di emulazione dell'esempio italiano iniziava già a diffondersi. Soprattutto in

²¹¹ *Die Revolte der Fascisten* in „Arbeiter-Zeitung“, 29 ottobre 1922, p. 2: „unter der Säbeldiktatur ihrer Prätorianer“.

²¹² *Der Sieg der Fascisten* in „Arbeiter-Zeitung“, 31 ottobre 1922, p. 1: „den unverhüllten weißen Terror, die offene Diktatur der Konterrevolution.“

²¹³ *Ibidem*: „Nie haben sich an einer Arbeiterklasse tragischer die Irrtümer ihrer Kampfführung gerächt. [...] Auch dieser Sieg der Konterrevolution hat seine letzte Wurzel in der Verirrungen einer kommunistisch denkenden Führung der Arbeiterklasse.“

Austria, si affermava, bisognava fare seriamente i conti con questo pericolo, dal momento che il Paese era ormai circondato da regimi e movimenti di estrema destra, che dominavano la situazione politica in Ungheria, Jugoslavia, Italia e Baviera: “noi siamo un’isola della democrazia in mezzo al mare agitato della reazione internazionale.”²¹⁴

Di fronte al rischio di un passaggio all’offensiva anche della borghesia austriaca, si scriveva, la socialdemocrazia doveva mantenere il sangue freddo, prestando tuttavia molta attenzione alla situazione interna del Paese e preparandosi alle peggiori eventualità.²¹⁵

Infatti, per quanto i ceti borghesi austriaci non volessero darlo a intendere, “tuttavia è evidente, che sono pieni di ammirazione per il signor Benito Mussolini. Perché il capo del fascismo è in questo momento il combattente di maggior successo contro i socialisti”. Non pochi sembravano perciò auspicare l’applicazione di un po’ di fascismo anche all’interno dei confini nazionali austriaci.²¹⁶

L’esempio italiano, del resto, rappresentava agli occhi dei socialdemocratici austriaci un salto di qualità anche rispetto all’esperienza ungherese, al punto che nella stessa Ungheria, quasi non bastasse il regime di Horthy, si stava tentando di costruire una vera organizzazione fascista.²¹⁷

Oda Olberg, nel suo primo intervento dopo i fatti della fine di ottobre, negò che quanto era accaduto in Italia tra il 24 e il 31 del mese appena concluso potesse essere definito uno “Staatsstreich”, ovvero un rovesciamento della forma di governo attraverso la violazione dell’ordine di diritto. Di fatto, sosteneva, Mussolini aveva semplicemente preso il posto di Facta alla guida del governo e, nonostante il contorno di violenza e pur a fronte della proibizione della stampa non fascista, finché un partito sostituiva un altro, non si poteva parlare di colpo di Stato.

Il nuovo governo, come i precedenti, era composito, ma ora era una figura come quella di Mussolini a definirne il colore politico. “Personalmente ha reminiscenze di Nietzsche nel disprezzo ostentato per le masse e ricorda il passato Wilhelm II nella sua fede mistico-religiosa in se stesso. I suoi adoratori lodano in lui una povertà francescana a fianco di intrepidezza e temerarietà.”²¹⁸

²¹⁴ *Ibidem*: „wir sind eine Insel der Demokratie mitten im hochbrandenden Meere der internationalen Reaktion.“

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ *Der bürgerliche Heros* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 novembre 1922, p. 1: „dennoch ist es unverkennbar, daß sie für den Herrn Benito Mussolini alle voll Bewunderung sind. Denn der Fascistenhäuptling ist derzeit in Europa der erfolgreichste Sozialistenbekämpfer“.

²¹⁷ *Der Horthy-Fascismus* in „Arbeiter-Zeitung“, 6 novembre 1922, pp. 1-2.

²¹⁸ Ω, *Nach dem „Staatsstreich“* (v.u.B.), Roma 1 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 8 novembre 1922, pp. 1-2: „Persönlich hat er Anklänge an Nietzsche in einer ostentativen Massenverachtung und erinnert in dem religiös-

Nella situazione attuale, concludeva la corrispondente, non si poteva fare altro che attendere e vedere quale sarebbe stato il comportamento dei fascisti, adesso che erano arrivati al potere. Per i socialisti, che vivevano la loro pagina più nera, restava come unica consolazione l'essere rimasti tra i pochi ad avere evitato l'onta della partecipazione al nuovo governo.²¹⁹

Fin dall'inizio, e poi con grande frequenza, Olberg insistette sul carattere scarsamente innovativo del fascismo per quanto atteneva al contenuto della sua azione politica. A suo modo rivoluzionaria, concedeva, era stata l'organizzazione militare del movimento e poi del partito, ma una volta giunto al potere il fascismo aveva rivelato l'assoluta pochezza delle sue idee e il conservatorismo della sua impostazione di classe.

L'atmosfera e le riflessioni che contraddistinsero il quarto anniversario della Repubblica austriaca, il 12 novembre 1922, furono però determinate in misura decisamente prevalente dagli accordi di Ginevra, che il giornale socialdemocratico denunciò come una seria minaccia all'indipendenza austriaca; gli avvenimenti italiani rimasero invece sullo sfondo.²²⁰

Ciò nonostante, l'affermazione fascista in Italia, che si sommava alla situazione politica dei Paesi confinanti e alla presenza di formazioni paramilitari in Austria, costituì fin dall'inizio una ragione di forte preoccupazione per il partito socialdemocratico austriaco. Heim(at)wehren, associazioni di Frontkämpfer e altri gruppi analoghi erano nati alla fine del 1918 nel contesto degli sconvolgimenti delle fasi di passaggio dalla guerra al dopoguerra, come strumento di difesa e di mantenimento dell'ordine contro i soldati sbandati e la minaccia militare jugoslava, ma anche contro le requisizioni e lo spettro del bolscevismo, che ne promossero una rapida e rigida politicizzazione in senso antisocialista, pur in un quadro di estrema e persistente frammentazione.²²¹ “Per il momento l'Austria tedesca non è ancora la Baviera né l'Italia.”²²² L'accerchiamento “reazionario” sempre più

mystischen Glauben an sich selbst sehr an den verflochtenen Wilhelm II. Seine Verehrer rühmen ihm neben Unerschrockenheit und Wagemut eine franziskanerhafte Armut nach.“

²¹⁹ *Ibidem.*

²²⁰ *Der Tag der Republik* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 novembre 1922, p. 1. Sui protocolli di Ginevra dell'ottobre del 1922, che posero le basi per il salvataggio finanziario dello Stato austriaco, si rimanda al cap.1.

²²¹ Sul mondo variegato delle formazioni paramilitari di destra nella storia della Prima Repubblica austriaca, a indicare le quali nel loro complesso è alla fine prevalso il termine Heimwehren, si possono vedere, per un primo inquadramento, Earl Edmondson, *Heimwehren und andere Wehrverbände* in E. Talos, H. Dachs, E. Hainisch e A. Staudinger (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs*, op. cit.; R. Kriechbaumer, *Die großen Erzählungen der Politik*, op. cit.; W. Wiltschegg, *Die Heimwehr: eine unwiderstehliche Volksbewegung?*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1985; con riferimento al successivo problema dell'austrofascismo un utile punto di partenza è E. Talos, W. Neugebauer (a cura di), *Austrofascismus. Politik - Ökonomie - Kultur. 1933-1938*, quinta ed. completamente rielaborata e completata, LIT, Wien 2005. In italiano si veda G. Botz, *Fascismo e autoritarismo in Austria. Heimwehr, nazionalsocialismo e “austrofascismo”* in R. Cazzola, G. E. Rusconi (a cura di), *Il “caso Austria”*, op. cit.

²²² *Die Reaktion provoziert* in „Arbeiter-Zeitung“, 15 novembre 1922, p. 1: „Vorläufig ist Deutschösterreich noch kein Bayern und kein Italien.“

stretto attorno alla socialdemocrazia, cui si aggiungeva l'arretramento politico derivante dai protocolli di Ginevra, spinse però subito il partito su una posizione difensiva, al di là di una retorica che continuava, non senza ragioni, a ostentare la forza del movimento.

In questo senso è possibile comprendere i motivi del rifiuto opposto dalla dirigenza del partito alla partecipazione di un proprio oratore a un'assemblea di protesta contro il fascismo promossa dagli italiani residenti a Vienna: al contrario fu raccomandato loro di non mettere a rischio con mosse avventate il diritto di asilo acquisito.²²³ Non era una prudenza ingiustificata, come emerge dai resoconti degli incontri dei mesi successivi tra i vertici del partito: la situazione dei rifugiati italiani, infatti, non era affatto tranquilla e il partito si impegnò fin dall'inizio a prestare loro un sostegno effettivo.²²⁴ La gestione finanziaria di questa attività, per la quale fu creato un fondo apposito, fu affidata a Ellenbogen,²²⁵ che entro il mese di novembre del 1923 riuscì a favorire l'espatrio dall'Austria di tutti i rifugiati italiani, verso la Francia e altri Paesi più sicuri anche dal punto di vista economico.²²⁶

Sul giornale continuavano nel frattempo le analisi della situazione italiana e dell'azione politica condotta da Mussolini, con particolare attenzione alla definizione del profilo psicologico del capo dell'esecutivo italiano ("che la sua consapevolezza di sé abbia addirittura carattere patologico è già oggi evidente")²²⁷ e al rapporto da lui instaurato con le istituzioni parlamentari ("Senza dubbio un Presidente dei Ministri ancora non aveva mai parlato in questo modo a un Parlamento").²²⁸ Sul piano dei contenuti, invece, osservava Olberg, intendendo riferirsi agli aspetti socio-economici della proposta politica fascista, il discorso tenuto alla Camera da Mussolini non presentava molte novità e presentava sempre più chiaramente diverse contraddizioni.

²²³ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 3, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 16 novembre 1922.

²²⁴ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 3, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 25 gennaio 1923.

²²⁵ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 3, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 23 febbraio 1923. Sulla figura di Ellenbogen, si veda più avanti.

²²⁶ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 3, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 21 novembre 1923.

²²⁷ *Ich, Mussolini* ... in „Arbeiter-Zeitung“, 17 novembre 1922, p. 1: „Daß sein Selbstbewußtsein geradezu pathologischen Charakter hat, ist schon heute deutlich“.

²²⁸ *Ibidem*: „Ganz bestimmt, so hat noch nie ein Ministerpräsident zu einem Parlament gesprochen“.

Nel campo della socialdemocrazia austriaca il primo tentativo di analisi del fascismo italiano giunto al potere venne dalla penna di Julius Braunthal, la cui interpretazione ruotava attorno a una visione prettamente classista del fenomeno.²²⁹

Il trionfo di Mussolini a Roma è per la storia della rivoluzione e della controrivoluzione in Europa forse più significativo e carico di conseguenze del trionfo di Horthy a Budapest e di Kahr a Monaco. Con la vittoria del fascismo in Italia è stata conquistata alla controrivoluzione europea una grande potenza, il cui peso è determinante per la storia del continente. La classe operaia sta di fronte a un cambiamento decisivo dei rapporti di potere, che richiede un nuovo atteggiamento di lotta e forse anche nuovi metodi della sua lotta.

La vittoria del fascismo italiano ha creato un nuovo centro di pericolo per l'Europa centrale. La Repubblica tedesca è minacciata direttamente in massima misura. In Baviera il fascismo tedesco si è creato da un bel pezzo un caposaldo consolidato di primo rango.²³⁰

La vittoria del fascismo italiano, cui si riconosceva il valore di un momento di discontinuità nella storia non solo italiana, ma anche europea, avrebbe rilanciato molto probabilmente anche il movimento tedesco. Un dato fondamentale nell'analisi socialdemocratica del fascismo fu infatti l'immediata e nitida percezione del valore internazionale di questo nuovo fenomeno politico. Non c'era molta differenza, aggiungeva il dirigente socialdemocratico, tra l'idea fascista di una nuova mascolinità da attribuire al governo dell'Italia e le visioni gerarchiche dei nazionalsocialisti tedeschi e del movimento dell'Ungheria adulta.

Cos'è il fascismo? Spogliato di tutta la mistica è l'espressione brutale della volontà di dominio delle classi possidenti, la forma moderna, militarmente violenta della controrivoluzione e perciò un fenomeno internazionale, che produce ovunque la stessa ideologia.

[...] Comuni al fascismo di ogni Paese sono la forma organizzativa e i metodi, che del resto hanno trovato il loro massimo dispiegamento nel fascismo italiano. Le organizzazioni fasciste sono rigidamente copiate dalle organizzazioni militari gerarchiche. I membri di queste organizzazioni sono soldati e in quanto soldati obbligati alla ferrea disciplina militare, a

²²⁹ Julius Braunthal, nato a Vienna nel 1891, aderì alla socialdemocrazia nel 1905 e si dedicò alla stampa del partito. Incarcerato per un anno nel 1934, si trasferì quindi a Londra, dove morì nel 1972.

²³⁰ J. Braunthal, *Der Putsch der Fascisten* in „Der Kampf“, anno XV, n. 11, novembre 1922: “Mussolinis Triumph in Rom ist für die Geschichte der Revolution und Konterrevolution in Europa vielleicht bedeutsamer und folgenschwerer als der Triumph Horthys in Budapest und Kahrs in München. Durch den Sieg des Fascismus in Italien ist der europäischen Konterrevolution eine Großmacht erobert worden, deren Gewicht in die Waagschale der Geschichte des Kontinents fällt. Die Arbeiterklasse steht vor einer entscheidenden Veränderung der Machtverhältnisse, die eine neue Kampfeinstellung und vielleicht auch neue Methoden ihres Kampfes erfordern.

Der Sieg des italienischen Fascismus hat für Mitteleuropa ein neues Gefahrenzentrum geschaffen. Unmittelbar im höchsten Maße bedroht ist die deutsche Republik. In Bayern schuf sich der deutsche Fascismus längst einen befestigten Stützpunkt ersten Ranges.”

subordinazione e riservatezza. Il fascismo è la forma moderna dei mercenari: i Mussolini, Horthy ed Escherich sono del pari i moderni condottieri reclutati e finanziati dai grandi proprietari e magnati dell'industria, che, come i condottieri del Rinascimento, una volta arrivati alla pienezza del potere, subito usurpano essi stessi il potere, che essi dovevano conquistare per i loro signori. Il loro metodo è l'insurrezione armata, il putsch, il colpo di Stato; perciò il fascismo è fino al momento della presa del potere una forma illegale della controrivoluzione. Comune al fascismo di ogni Paese è anche l'avversario: sono la democrazia e il socialismo, la forma e il contenuto dell'emancipazione proletaria. L'odio ardente contro il proletariato è la vera molla del fascismo, che si volge anche contro le organizzazioni cristiane dei lavoratori con lo stesso fanatismo bramoso di uccidere, che si scatena contro le organizzazioni socialiste dei lavoratori.

[...] Comune è a tutte le forme del fascismo infine anche lo sciovinismo nazionale. [...] Nell'oscurità mistica del romanticismo, che lo circonda e glorifica, fugge il piccolo borghese, lo studente, il borghese di tutti i Paesi, divenuto furioso nella sua terribile paura del proletariato.

Il fascismo è un fenomeno interno alla lotta di potere tra capitale e lavoro, che i socialisti sembrano non avere ancora correttamente compreso nel suo rapporto causale e di fronte al quale non sono perciò ancora armati.²³¹

Braunthal introduceva dunque la questione della democrazia, sottolineando come la sua affermazione sempre più ampia avesse incrinato fortemente i precedenti equilibri di potere, spingendo i ceti dominanti a una reazione particolarmente aspra. Erano infatti questi ultimi, secondo

²³¹ *Ibidem*: „Was ist der Fascismus? Entkleidet von aller Mystik ist er der brutale Ausdruck des Herrscherwillens der besitzenden Klassen, die moderne, militärisch-gewalttätige Form der Konterrevolution und daher eine internationale Erscheinung, die sich überall dieselbe Ideologie schafft.

[...] Gemeinsam ist dem Fascismus aller Länder die Organisationsform und die Methode, die allerdings ihre höchste Entfaltung im italienischen Fascismus gefunden hat. Die fascistischen Organisationen sind streng den hierarchischen Heeresorganisationen nachgebildet. Die Mitglieder dieser Organisationen sind Soldaten, und als Soldaten zu eiserner militärischer Disziplin, Subordination und Verschwiegenheit verpflichtet. Der Fascismus ist die moderne Form des Landsknechtums: die Mussolini, Horthy, Escherich sind gleichsam die von den Grundherren und Industriemagnaten angeworbenen und finanzierten modernen Kondottieri, die, gleich den Kondottieri der Renaissance, einmal zur Machtfülle gelangt, die Macht, die sie ihren Herren erobern sollten, zunächst selbst usurpieren. Ihre Methode ist der bewaffnete Aufstand, der Putsch, der Staatsstreich; deshalb ist der Fascismus bis zum Augenblick der Machtergreifung eine illegale Form der Konterrevolution. Gemeinsam ist auch dem Fascismus aller Länder der Gegner: es ist die Demokratie und der Sozialismus, die Form und der Inhalt der proletarischen Emanzipation. Der glühende Klassenhaß gegen das Proletariat ist die eigentliche Triebkraft des Fascismus, die sich mit demselben mordlüsternen Fanatismus, der sich gegen die sozialistischen Arbeiterorganisationen austobt, auch gegen die christlichen Arbeiterorganisationen wendet.

[...] Gemeinsam ist allen Formen des Fascismus endlich auch der nationale Chauvinismus. [...] In das mystische Dunkel der Romantik, das ihn umgibt und glorifiziert, flüchtet der rabiat gewordene Kleinbürger, Student, Bourgeois aller Länder in seiner heillosen Angst vor dem Proletariat.

Der Fascismus ist eine Erscheinung im Machtkampf zwischen Kapital und Arbeit, die die Sozialisten in ihrem ursprünglichen Zusammenhang noch nicht recht begriffen zu haben scheinen und der gegenüber sie daher noch nicht gerüstet sind.“

la lettura semplificata di Braunthal, a costituire il soggetto decisivo, che dava il significato profondo del fascismo e della sua affermazione. Depurando il fascismo dei suoi aspetti ritenuti esteriori, della sua “mistica”, Braunthal pensava di cogliere con maggiore nitidezza il carattere autentico del fascismo; in realtà, la rappresentazione più univoca che si otteneva in questo modo, andava a scapito di una comprensione più vera e approfondita del fascismo italiano.

In una prima fase, proseguiva il suo ragionamento Braunthal, le classi possidenti avevano fatto ricorso agli strumenti legali di esercizio del dominio, così che la classe operaia aveva concentrato allora le proprie energie sulla conquista dello Stato e sull’instaurazione della democrazia. Le nuove democrazie del 1918 introdussero infatti un cambiamento reale dei rapporti di potere. “La democrazia come forma del dominio della borghesia diventa impossibile.”²³² Per conservare il proprio potere, la borghesia si volgeva quindi alla ricerca di nuovi strumenti al di fuori dello Stato, fino a individuare il metodo dell’insurrezione armata. Ciò chiamava il proletariato, secondo la definizione di Braunthal da quasi tre generazioni legato a posizioni democratiche e pacifiste, a una pronta reazione: anche una volta giunto al potere, proseguiva l’esponente socialdemocratico, il proletariato non avrebbe potuto fare affidamento solo sullo Stato, non potendo contare sulla fedeltà della sua struttura amministrativa, nel caso in cui la borghesia avesse scelto la strada della violenza. In questo contesto, anche il disarmo dei gruppi illegali non poteva rappresentare una risposta sufficiente.

Dove la borghesia organizza la violenza, anche il proletariato deve necessariamente organizzare la violenza, e proprio con la stessa serietà e la stessa ampiezza strategica dello sguardo della borghesia. Soltanto l’organizzazione militare della violenza del proletariato crea nuovamente nello Stato la situazione di equilibrio delle forze sociali interrotta dall’organizzazione militare della violenza da parte della borghesia. Solo questa è la garanzia e la sicurezza della democrazia. Anche per la guerra sociale vale perciò l’espressione: “Si vis pacem, para bellum.”²³³

L’articolo di Braunthal, che rappresentava la prima presa di posizione sul fascismo al potere apparsa sull’organo teorico del socialismo austriaco, conteneva quindi già in sé la giustificazione politica della costituzione di una struttura di tipo militare per la difesa del proletariato austriaco. Era, questa, la testimonianza della consapevolezza, con cui fin dall’inizio la socialdemocrazia

²³² *Ibidem*: „Die Demokratie wird als Herrschaftsform der Bourgeoisie unmöglich.“

²³³ *Ibidem*: „Wo die Bourgeoisie Gewalt organisiert, muß notwendigerweise auch das Proletariat Gewalt organisieren, und zwar mit demselben Ernst und derselben strategischen Weite des Blickes wie die Bourgeoisie. Erst die militärische Organisation der Gewalt des Proletariats schafft wieder den durch die militärische Organisation der Gewalt der Bourgeoisie gestörten Gleichgewichtszustand der sozialen Kräfte im Staate. Sie erst ist die Bürgschaft und die Sicherung der Demokratie. Auch für den sozialen Krieg gilt darum das Wort: »Si vis pacem, para bellum.«“

austriaca si pose di fronte al problema del fascismo, anche in ragione di un contesto centroeuropeo già in precedenza segnato da eventi e fenomeni, che minacciavano seriamente lo sviluppo democratico e le posizioni della socialdemocrazia.

Insieme agli sforzi per comprendere un fenomeno riconosciuto come sostanzialmente nuovo nel suo complesso, anche se contraddistinto da un contenuto sociale conservatore, una particolare attenzione fu rivolta dagli osservatori socialdemocratici alla ricerca dei punti critici del regime di Mussolini. Olberg si soffermò inizialmente, per esempio, sugli attriti che emersero nel rapporto tra fascisti e nazionalisti e sui limiti di una politica che affermava di volere instaurare l'armonia tra le classi. D'altro canto, si ribadiva, continuavano a migliorare le relazioni tra il Vaticano e Mussolini, al punto che era possibile affermare, che in Italia non si era mai visto un esecutivo più amico della Chiesa di quello di Mussolini.²³⁴

La moltiplicazione delle pubblicazioni di dirigenti socialdemocratici sul tema del fascismo fornisce la dimostrazione più evidente di quanto il fenomeno si fosse imposto come una preoccupazione seria e urgente per il partito austriaco, che, come detto, ne colse con immediatezza la valenza internazionale, cui pure si aggiungeva la percezione di una particolare permeabilità austriaca nei confronti dell'esperienza italiana, in ragione della fragilità istituzionale ed economica del nuovo Stato e dell'accerchiamento "reazionario" creatosi attorno al Paese e al partito.

Già alla fine del mese di dicembre del 1922, l'"Arbeiter-Zeitung" anticipò la prossima uscita di un volume di Julius Deutsch,²³⁵ dedicato al processo di armamento del fascismo austriaco: il termine era ormai entrato a far parte della vita politica austriaca.

Il fascismo è un fenomeno internazionale. Esso è l'organizzazione militare illegale, che la borghesia agricola e cittadina si è creata in tutti i Paesi d'Europa per l'unico scopo di reprimere in modo violento la classe operaia. Il fascismo ha trovato il suo più alto completamento in Italia. Perciò ricevette l'alto onore di servire quale etichetta per i movimenti controrivoluzionari della guardia bianca di tutti i Paesi, anche se si erano chiamati finora *Orgesch* o Ungheria risvegliata,

²³⁴ Ω, *Mussolini macht alles! Die ersten Schritte der neuen Regierung* (v.u.B.), Roma 9 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 12 dicembre 1922.

²³⁵ Julius Deutsch, nato nel Burgenland ungherese nel 1884 e membro del partito socialdemocratico, fu il responsabile degli affari militari nei primi governi della Repubblica, per la quale organizzò la Volkswehr. Nel 1923 fu l'organizzatore del Republikanischer Schutzbund (si veda più avanti). Fuggito all'estero nel 1934, combattè come generale repubblicano nella guerra civile spagnola. Attivo a Parigi per il socialismo austriaco in esilio, al momento dell'invasione nazista, Deutsch emigrò negli Stati Uniti e nel 1946 fece ritorno a Vienna, dove morì nel 1968.

Heimatwehren o associazioni di *Frontkämpfer*. Un obiettivo unisce tutte queste organizzazioni: rendere di nuovo i lavoratori degli schiavi obbedienti.²³⁶

Il consueto editoriale di fine anno dell'“*Arbeiter-Zeitung*” tornò a concentrarsi sulla contestazione dell'operato del cancelliere Seipel e sulla denuncia di una politica, legata ai protocolli di Ginevra, che impoveriva l'intera popolazione.²³⁷ Tuttavia, anche il problema del fascismo era ormai divenuto parte integrante della riflessione socialdemocratica. Si sono viste in precedenza la preoccupazione e la prudenza del partito austriaco di fronte alla presa del potere del fascismo italiano; a queste però si accompagnò anche la ferma volontà di organizzarsi, per impedire che uno sviluppo analogo si potesse ripetere entro i confini nazionali. Quando a Vienna fu organizzata una manifestazione di *Frontkämpfer*, il partito socialdemocratico organizzò un robusto servizio d'ordine, che l'“*Arbeiter-Zeitung*”, l'indomani, assunse come simbolo della risolutezza del partito nello schierarsi contro la violenza e la prospettiva della guerra civile, ma allo stesso tempo come espressione concreta dell'indisponibilità del partito a rimanere a guardare, mentre i suoi avversari continuavano ad armarsi.²³⁸

Se per i dirigenti austriaci il fascismo era divenuto molto presto soprattutto un problema di politica interna, l'informazione e l'analisi legate in modo specifico al fascismo italiano continuarono a essere al centro dell'attività di Olberg. Con l'affermazione del fascismo, scriveva la corrispondente, l'Italia sembrava essere precipitata in una dimensione decisamente lontana dal corso normale della vita politica dei Paesi civili. Eppure tutto ciò non sembrava suscitare alcuna reazione nell'opinione pubblica italiana.

Di questo è colpevole da una parte la grande forza di suggestione, che il fascismo esercita sulle masse, dall'altra parte, e in misura davvero notevole, la paura di rappresaglie e infine il soffocamento effettivo di ogni opinione pubblica non ufficiosa.²³⁹

²³⁶ *Die Fascistengefahr* in „*Arbeiter-Zeitung*“, 28 dicembre 1922, pp. 3-4: „Der Fascismus ist eine internationale Erscheinung. Er ist die illegale militärische Organisation, die sich in allen Ländern Europas die bauerliche und städtische Bourgeoisie zu den alleinigen Zweck geschaffen hat, um die Arbeiterklasse gewaltsam niederzuhalten. Seine höchste Vollendung hat der Fascismus in Italien gefunden. Darum wurde ihm die hohe Ehre zuteil, als Etikette den weißgardistischen konterrevolutionären Bewegungen aller Länder zu dienen, gleichwohl, ob sie sich bisher Orgesch oder Erwachende Ungarn, Heimatwehren oder Frontkämpfervereinigungen genannt haben. Alle diese Organisationen eint ein Ziel: die Arbeiter wieder zu gehorsamen Sklaven zu machen.“

²³⁷ *Jahresbilanz* in „*Arbeiter-Zeitung*“, 31 dicembre 1922, p. 1.

²³⁸ *Der „Auftakt des Fascismus“* in „*Arbeiter-Zeitung*“, 15 gennaio 1923, p. 3.

²³⁹ *In Mussolinien!* (v.u.B.), Roma 22 dicembre in „*Arbeiter-Zeitung*“, 30 dicembre 1922, pp. 1-2: „Daran ist auf der einen Seite die große Suggestionskraft schuld, die der Fascismus auf die Massen ausübt, andererseits, und in recht ausgiebigem Maße, die Furcht vor Repressalien und schließlich die tatsächliche Erstickung jeder nicht offiziösen öffentlichen Meinung.“

L'anno che si chiudeva, scriveva Olberg, aveva visto il trionfo dei fascisti nella battaglia contro il proletariato e la borghesia liberale, un soggetto, quest'ultimo, assente nell'analisi di Braunthal richiamata in precedenza. L'Italia era dunque spinta con forza sulla strada della reazione politica, che riportava indietro le lancette della storia fino al periodo precedente alle conquiste del liberalismo borghese. In questo contesto, la classe operaia scontava a caro prezzo le proprie debolezze e gli errori dei suoi capi politici. Dopo le delusioni del socialismo massimalista italiano, molti infatti erano passati ad attendere da Mussolini la palingenesi prima promessa dall'esempio russo. Quella stessa fede nei miracoli, che tanto danno aveva arrecato al socialismo italiano, era divenuta uno dei pilastri del fascismo, insieme agli organi statali conquistati uno dopo l'altro e alla coalizione tra il capitale industriale e quello agrario. Essa, scriveva Olberg, ora costituiva un indubbio punto di forza del regime, ma alla lunga, come insegnava l'esperienza socialista, si sarebbe potuta rivelare un elemento di debolezza anche per il fascismo.²⁴⁰

Un fattore di crisi del regime poteva però già essere individuato nel rapporto tra governo e fascismo.²⁴¹ Mussolini, se intendeva dare stabilità al proprio potere, doveva necessariamente liberarsi di una parte almeno di coloro che lo avevano portato al successo. Finora, tuttavia, il capo del fascismo non era riuscito a spezzare quel "cordone di isolamento", che gli impediva di conquistare gli elementi validi della borghesia non fascista. Il governo si sforzava di mostrare un volto conciliante, scriveva Olberg, ma era difficile prevedere se ciò sarebbe bastato a trovare il sostegno di quelle figure indispensabili al governo di un Paese complesso come l'Italia.²⁴²

Se si volgeva invece lo sguardo al socialismo italiano, la sua storia recente non rappresentava altro che "la tragedia storica della passività", i cui esiti non erano molto diversi da quelli della Comune parigina o del regime ungherese di Kun, con la differenza che in Italia la vittoria della "controrivoluzione" non era stata preceduta da nessun vero tentativo rivoluzionario.²⁴³

Sulla situazione italiana aveva scritto un breve saggio Wilhelm Ellenbogen.²⁴⁴ Il dirigente austriaco, tra tutti il più attento alla storia italiana, era stato di recente in Italia e aveva avuto l'occasione di

²⁴⁰ Ω, *Italiens Proletariat am Jahresende*, Roma fine dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 2 gennaio 1923, p. 1.

²⁴¹ Ω, *Wer regiert in Italien?* (v.u.B.), Roma inizio aprile in „Arbeiter-Zeitung“, 15 aprile 1923, p. 2.

²⁴² Ω, *Mussolini bremst?* (v.u.B.), Roma inizio maggio in „Arbeiter-Zeitung“, 10 maggio 1923, p. 2.

²⁴³ j. b. [Julius Braunthal], *Die Tragödie des italienischen Sozialismus* in „Arbeiter-Zeitung“, 13 maggio 1923, p. 2.

²⁴⁴ Wilhelm Ellenbogen, nato in Moravia nel 1863, si trasferì a Vienna per esercitare la professione di medico. Qui aderì alla socialdemocrazia, dedicandosi in particolare all'educazione dei lavoratori. Fu deputato alla Dieta imperiale dal 1901 e relatore in diversi congressi dell'Internazionale. Ellenbogen conosceva l'italiano e a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento ebbe modo di conoscere molti socialisti italiani, compreso Mussolini in occasione del congresso di Ancona del 1914. Deputato anche dal 1918 al 1934, dovette abbandonare l'Austria nel 1938, anche in ragione delle sue origini ebraiche. Trasferitosi negli Stati Uniti, morì a New York nel 1951.

parlare con alcuni dirigenti socialisti. Essi gli avevano riferito che dopo la guerra Nitti aveva proposto ai socialisti la costituzione di una repubblica democratica, ricevendo in risposta un secco rifiuto. A quel tempo, infatti, per la grande maggioranza del partito, tutto ciò che si trovava al suo esterno costituiva un'unica e indistinta massa reazionaria. "La sventura del socialismo italiano fu Mosca. Su nessun proletariato il bolscevismo esercitò una forza così magnetica come su quello italiano."²⁴⁵ Solo il tempo, proseguiva l'articolo, aveva portato maggiore chiarezza e ora, sottomessi alla dittatura fascista, si rimpiangeva la strada dell'alleanza repubblicana e democratica, che ci si era rifiutati di percorrere, quando il momento era propizio. Il rifiuto socialista di ogni ipotesi di collaborazione, unita all'impossibilità di governare da soli, aveva dato vita a un'azione velleitaria e improduttiva, che, come unico risultato, si scriveva, aveva spinto gli indifferenti tra le braccia della reazione e rimesso in sella la borghesia screditata dalla guerra.²⁴⁶

Il testo di Ellenbogen, la voce più vicina alle posizioni dei socialisti riformisti italiani all'interno del partito austriaco, prendeva le mosse dalla guerra mondiale.²⁴⁷ Quattro anni di conflitto, argomentava l'autore, erano bastati a cancellare millenni di cultura e di educazione, "in breve: gli uomini escono dalla guerra come rovine della forza di volontà, dell'educazione e della salute fisica."²⁴⁸

La guerra era parte integrante dello sviluppo del capitalismo, ma allo stesso tempo costituiva un rischio per il suo sistema, poiché preparava il terreno alle rivoluzioni sociali. La classe dominante, tuttavia, mai veramente uscita dall'imbarbarimento della guerra ("Kriegsverwilderung") e contraddistinta da un'educazione militare-borghese, dimostrava di essere pronta a ricorrere a ogni mezzo pur di mantenersi al comando.

In Italia, proseguiva Ellenbogen, dove questa scelta si era presentata più facile che altrove, mancando una reale necessità di difesa del Paese, i socialisti si erano schierati fin dall'inizio contro la guerra, attirando un consenso pari a quello conseguito dopo il conflitto dai partiti socialisti dei Paesi sconfitti. Tuttavia, la politica rivoluzionaria del partito italiano non aveva portato risultati, ma, al contrario, aveva soltanto rafforzato i suoi avversari. In definitiva, affermava Ellenbogen, i socialisti italiani avevano frainteso il momento storico, a causa del loro "idealismo nobile, ma senza

²⁴⁵ *Ibidem*: „Das Verhängnis des italienischen Sozialismus war Moskau. Auf kein Proletariat übte der Bolschewismus eine so magnetische Kraft wie auf das italienische aus.“

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ W. Ellenbogen, *Faschismus! Das faschistische Italien*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1923, ora in Id., *Ausgewählte Schriften*, a cura di Norbert Leser e Georg G. Rundel, Österreichischer Bundesverlag, Wien 1983.

²⁴⁸ *Ibidem*, p. 278: „kurz: die Menschen kommen aus dem Kriege als Ruinen der Willenskraft, der Erziehung, der Gesittung, der körperlichen Gesundheit heraus.“

limiti”, della forza dell’esempio russo e della convinzione che la crescita del socialismo derivasse dalla tattica radicale.

In realtà, proseguiva l’autore, il capitalismo non era stato affatto sradicato. La costruzione del socialismo era un processo graduale fatto di molte piccole conquiste, nel corso del quale il proletariato, quanto più forte diveniva, tanto più doveva assumersi la responsabilità di condurre un’azione politica positiva, superando la passività e il rifiuto dei compromessi. I socialisti italiani, invece, avevano respinto l’offerta repubblicana di Nitti insieme a ogni contatto con le forze borghesi, dimenticando che la fase dell’organizzazione del dominio borghese era una tappa obbligata dello sviluppo: il capitalismo, infatti, scriveva Ellenbogen, proletarizzava le masse, ne richiedeva una migliore formazione e necessitava quindi della democrazia. Compito del socialismo era di evitare che in questo processo i ceti medi cadessero nelle braccia della grande borghesia.

Alle spalle della riflessione di Ellenbogen vi era naturalmente l’esperienza della socialdemocrazia austriaca, culminata nell’instaurazione di una repubblica democratica, alla quale il partito aveva saputo dare la propria impronta, a vantaggio dei lavoratori e delle aspirazioni socialdemocratiche. La situazione dell’Italia era quindi in buona parte ricondotta all’impostazione “blanquista” del PSI, che aveva indotto nella società italiana la formazione di una risposta eguale e contraria, incarnata dal fascismo. “Senz’altro ciò che Mussolini oggi pratica in Italia non è nient’altro che un blanquismo al contrario della borghesia contro il proletariato.”²⁴⁹ La retorica e il gesto rivoluzionari non potevano in nessun caso sostituire la rivoluzione reale, ma il caso italiano, commentava Ellenbogen, dimostrava che potevano bastare a rendere ostili al socialismo l’esercito, la polizia e l’amministrazione dello Stato.

Nel novembre del 1919, proseguiva il dirigente austriaco, i fascisti, per lo più studenti e ufficiali, avevano ottenuto ben pochi voti. In seguito, tuttavia, di fronte al moltiplicarsi degli scioperi e all’occupazione delle fabbriche, il fascismo aveva prestato il proprio aiuto contro il proletariato, trovando il sostegno dei gruppi possidenti e delle autorità statali. A una prima fase di piccole azioni, dall’inizio del 1919 alla metà del 1920, era seguita quindi una seconda, dall’autunno del 1920 alla fine del 1921, in cui il fascismo aveva conquistato, con una strategia militare, le zone agricole della parte centro-settentrionale del Paese, fino ad arrivare all’accerchiamento delle città. Alla fine del 1921 era iniziata la terza fase del fascismo, che aveva portato alla conquista di intere province. La crescita del fascismo, a sua volta, aveva quindi contribuito a moltiplicare la compiacenza e

²⁴⁹ *Ibidem*, p. 287: „Gewiß ist das, was Mussolini heute in Italien praktiziert, auch nichts anderes als ein umgekehrter Blanquismus der Bourgeoisie gegen das Proletariat.“

l'appoggio di gran parte della polizia e dell'apparato statale, aprendo la strada alla conquista fascista dello Stato.

Il modello fascista, tuttavia, non sembrava affascinare soltanto gli italiani. In Austria era perciò necessario, affermava Ellenbogen in piena sintonia con gli altri dirigenti del partito, provvedere nell'immediato alla costituzione di un'organizzazione di difesa del proletariato. La soluzione a lungo termine, tuttavia, poteva consistere soltanto nella liberazione delle masse dalla psicologia di guerra. "Perché questa è la molla psicologica del fascismo: la mancanza degli scrupoli morali, statali e sociali."²⁵⁰ Il proletariato doveva impegnarsi a ristabilire i fondamenti delle società civili e, per farlo, era indispensabile rafforzare innanzitutto la disciplina e l'unità del movimento operaio, respingendo ogni forma di demagogia.

5.2. *Selbstschutz*

Lo stretto legame tra guerra e fascismo era indicato in maniera esplicita anche da Julius Deutsch nell'opuscolo *Die Faschistengefahr*. "Sotto l'impressione dell'orribile esperienza bellica e dell'impoverimento del Paese seguito al bagno di sangue, anche l'Italia fu colta da un'ondata di radicalismo."²⁵¹ Il movimento socialista italiano era cresciuto, scriveva l'esponente socialista, grazie soprattutto all'affluenza di elementi politicamente indifferenti e facili all'estremismo. In un Paese con poca industria, e quindi con scarsa educazione delle masse, sosteneva Deutsch non diversamente da Ellenbogen, la retorica radicale si era rivelata un esercizio vuoto di contenuto, ma sufficiente a suscitare una reazione forte negli avversari. "Il comunismo italiano fu un *bolscevismo delle parole vuote*, il suo polo opposto, il fascismo, è un *bolscevismo dell'azione*."²⁵²

Deutsch ed Ellenbogen erano stati in Italia nell'autunno del 1920, visitando con Turati e Treves il municipio di Milano amministrato dai socialisti, prima di andare a Roma per un incontro con il ministro degli esteri Sforza. A proposito di questo viaggio, Deutsch scrisse più tardi che i fascisti,

²⁵⁰ *Ibidem*, p. 311: „Denn das ist die psychologische Triebkraft des Faschismus: der Mangel der moralischen, der staatlichen, der gesellschaftlichen Hemmungen.“

²⁵¹ J. Deutsch, *Die Fascistengefahr*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1923, p. 3: „Unter dem Eindruck des grauenvollen Kriegserlebens und der dem Blutbade folgenden Verarmung des Landes wurde auch Italien von einer Woge des Radikalismus erfaßt.“

²⁵² *Ibidem*, p. 4: „Der italienische Kommunismus war ein *Bolschewismus der Phrase*, sein Gegenpol, der Fascismus, ist ein *Bolschewismus der Tat*.“

sconfitti pesantemente alle elezioni del novembre del 1919, allora non erano ancora presi sul serio.²⁵³

Nel testo del 1923 Deutsch sosteneva che la borghesia italiana aveva accettato la dittatura di Mussolini, avendo visto in lui la persona, che aveva sconfitto il proletariato. L'affermazione del fascismo non era dunque soltanto un'espressione del nazionalismo italiano, ma aveva a che fare con la reazione del profitto e perciò non riguardava l'Italia soltanto. “[La vittoria di Mussolini] fu l'esperienza, che un *determinato metodo* di lotta poteva essere adoperato con successo contro la classe operaia. Il fascismo divenne il modello internazionale del metodo controrivoluzionario.”²⁵⁴

In Italia c'era stata la vicenda di Fiume e la gioventù militare nazionalista era divenuta il braccio armato della reazione. Anche altrove, tuttavia, proseguiva il dirigente socialista, si respirava un'atmosfera simile. In Baviera e in Ungheria c'erano stati il bolscevismo e il terrore rosso; in Austria, invece, il proletariato, e pure l'esercito, erano rimasti sempre fedeli alla democrazia e non si erano verificati particolari disordini o violenze. Ciononostante anche qui si andavano organizzando gruppi fascisti e si ricorreva all'argomento del pericolo del terrore rosso. Ovunque, insomma, il fascismo costituiva “la reazione violenta non ufficiale della borghesia”.²⁵⁵

Il movimento operaio, continuava Deutsch con una rappresentazione condivisa con i suoi colleghi di partito, fino alla rivoluzione russa era sempre stato pacifico e democratico. La borghesia, tuttavia, non intendeva rinunciare alla violenza e ciò costringeva la classe operaia a trovare gli strumenti adeguati per difendersi. Questo era l'insegnamento principale, che si doveva trarre dall'esperienza italiana.

Dove alle classi borghesi riuscì di portare la forza materiale dalla propria parte, il proletariato è stato semplicemente condannato all'impotenza. Contro i fucili e le mitragliatrici delle bande fasciste non furono da nessuna parte di aiuto i normali mezzi della lotta politica e sindacale.²⁵⁶

La comparsa del fascismo richiedeva perciò la messa a punto di un nuovo metodo di lotta del proletariato, che fu identificato con il concetto di autodifesa (Selbstschutz). Fu questo l'elemento fondamentale della reazione della socialdemocrazia austriaca all'affermazione del fascismo in

²⁵³ Si veda J. Deutsch, *Ein weiter Weg. Lebenserinnerungen*, Amalthea, Zürich-Leipzig-Wien 1960, pp. 142-143.

²⁵⁴ J. Deutsch, *Die Faschistengefahr*, op. cit., p. 6: „[Mussolinis Sieg] war die Erfahrung, daß eine bestimmte Methode des Kampfes erfolgreich gegen die Arbeiterklasse angewandt werden könne. Der Fascismus wurde zum internationalen Vorbilde der konterrevolutionären Methode.“

²⁵⁵ *Ibidem*, p. 8: „die inoffizielle Gewaltreaktion der Bourgeoisie“.

²⁵⁶ *Ibidem*, p. 32: „Wo es den bürgerlichen Klassen gelang, die materielle Gewalt auf ihre Seite zu bringen, ist das Proletariat schlechthin zur Ohnmacht verdammt worden. Gegen die Gewehre und die Maschinengewehre fascistischer Banden halfen nirgends die normalen Mittel des politischen und gewerkschaftlichen Kampfes.“

Italia, sulla base di un'interpretazione molto netta del fascismo come fenomeno internazionale, strettamente legato alle dinamiche del contrasto tra lavoro e capitale. Questa scelta strategica, scriveva Deutsch, richiedeva qualità spirituali, fisiche e organizzative da parte della classe operaia e avrebbe permesso di ristabilire “una situazione di equilibrio delle forze” (Gleichgewichtszustand der Kräfte). Il concetto di “equilibrio delle forze di classe” era il vero pilastro concettuale della riflessione socialdemocratica dell'epoca: la Repubblica ne rappresentava l'espressione concreta, che, in quanto tale, i socialdemocratici erano tenuti a difendere, specie in un periodo di avanzamento delle forze controrivoluzionarie. Il fascismo italiano, con i suoi risvolti internazionali, fu recepito all'interno di questo quadro interpretativo preesistente come un salto di qualità della minaccia all'equilibrio di classe rappresentato dalla Repubblica, tale da richiedere un mutamento della strategia socialdemocratica.

L'unica alternativa alla strada dell'autodifesa della classe operaia, concludeva Deutsch, consisteva nell'applicare all'interno del Paese il modello infrastatale delle conferenze di disarmo. Questa però era l'ultima proposta che il partito socialdemocratico avanzava (e fu respinta), prima di procedere alla costituzione del Republikanischer Schutzbund (“lega repubblicana di difesa”).²⁵⁷ Il Republikanischer Schutzbund, un'organizzazione di carattere militare dipendente dal partito socialdemocratico, fu quindi costituito ufficialmente nel febbraio del 1923 e il suo statuto fu approvato dal Ministero degli Interni nel mese di aprile successivo.²⁵⁸

La giustificazione teorica più specifica della nascita del Republikanischer Schutzbund era contenuta in un nuovo opuscolo dello stesso Deutsch.²⁵⁹ Il nucleo dell'argomentazione, già presente nella sua precedente pubblicazione, consisteva nel fatto, “che la borghesia si era armata molto tempo *prima* della classe operaia e *in misura* di gran lunga *maggiore*”.²⁶⁰ La socialdemocrazia aveva già dimostrato, si proseguiva, che i gruppi “reazionari” avevano contrabbandato armi dalla Baviera e ne avevano sottratto altre allo Stato, trovando l'appoggio di membri cristiano-sociali dei governi regionali e senza che la giustizia fosse mai intervenuta. La grande industria e la grande proprietà

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ Sul Republikanischer Schutzbund si vedano C. Vlcek, *Der Republikanische Schutzbund in Österreich. Geschichte, Aufbau und Organisation*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Universität Wien, Wien 1971; F. McLoughlin, *Der Republikanische Schutzbund und gewalttätige politische Auseinandersetzungen in Österreich 1923-1934*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Universität Wien, Wien 1990 e il più recente O. Naderer, *Der bewaffnete Aufstand: der Republikanische Schutzbund der österreichischen Sozialdemokratie und die militärische Vorbereitung auf den Bürgerkrieg (1923-1934)*, Ares, Graz 2004.

²⁵⁹ J. Deutsch, *Wer rüstet zum Bürgerkrieg? Neue Beweise für die Rüstungen der Reaktion*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1923.

²⁶⁰ *Ibidem*, p. 3: „daß das Bürgertum lange Zeit *vor* der Arbeiterschaft und in ungleich *größerem* Ausmaß gerüstet habe“.

avevano ampiamente foraggiato l'organizzazione armata reazionaria e continuavano a farlo. Si trattava di una serie di gruppi frammentati (Monarchisten, Frontkämpfer, Nationalsozialisten, Selbstschutzverbände), accomunati dall'odio verso la costituzione repubblicana e la classe operaia.

“La prima fase del fascismo è la *minaccia*”,²⁶¹ dapprima verbale, poi sempre più aggressiva, attraverso marce e dimostrazioni: così era avvenuto in Italia e in Baviera, dove non ci si era fermati alle semplici minacce, e così avveniva ora in Austria.

In *Austria* lo sviluppo del fascismo è oggi progredito proprio fino al punto, in cui si accinge a *mettere in pratica le sue minacce*. In certi luoghi lo sviluppo fascista è arrivato addirittura un pezzo oltre e ha già incominciato con l'azione violenta nuda e cruda.²⁶²

L'azione terroristica, proseguiva Deutsch, era spesso accompagnata dalla denuncia retorica del presunto terrore rosso, al cui racconto la stampa cristiano-sociale dedicava molte delle sue energie, avvelenando sempre più l'opinione pubblica.

Prima della guerra, al capitalismo bastava la forza dello Stato contro il socialismo; ora, invece, “mira a innalzare a fianco di quella ufficiale una forza brutta non ufficiale. L'ultima è quindi il suo esercito, l'esercito della reazione capitalista, che con un po' di fortuna può riconquistare anche la forza statale, come è avvenuto in Italia.”²⁶³ Si ribadiva quindi il problema del mutamento dei rapporti sociali e di potere innescato dall'avanzamento della democrazia, cui le classi economicamente dominanti avevano risposto con un ricorso a strumenti e forze esterne rispetto a uno Stato, che non forniva più le stesse garanzie di predominio dell'anteguerra. La difesa della democrazia, si scriveva, era perciò interesse precipuo della classe operaia.

Il movimento socialista è democratico nella sua essenza interiore. [...] La costruzione del socialismo ha come presupposto la collaborazione delle vaste masse delle classi lavoratrici, una collaborazione, che non è affatto pensabile senza una democrazia molto sviluppata.²⁶⁴

Il capitalismo aveva accettato la democrazia, solo fintanto che essa ne garantiva il predominio politico. Per i socialisti, lamentarsi dei tempi e immaginare una politica liberata dalla violenza non

²⁶¹ *Ibidem*, p. 37: „Die erste Phase des Faschismus ist die *Drohung*“.

²⁶² *Ibidem*: „In *Österreich* ist die Entwicklung des Faschismus jetzt gerade bis zu dem Punkt gediehen, an dem sie sich anschickt, *ihre Drohungen zu verwirklichen*. An einigen Stellen ist die faschistische Entwicklung sogar schon ein Stück weiter gekommen und hat bereits mit der unverhüllten, nackten Gewalttat eingesetzt.“

²⁶³ *Ibidem*, p. 44: „strebt er danach, neben der offiziellen eine inoffizielle Brachialgewalt aufzurichten. Die letztere ist dann seine Armee, die Armee der kapitalistischen Reaktion, die bei einigem Glück auch die Staatsgewalt wieder erobern kann, wie dies in Italien geschehen ist.“

²⁶⁴ *Ibidem*, p. 47: „Die sozialistische Bewegung ist ihrem inneren Wesen nach demokratisch. [...] Der Aufbau des Sozialismus hat die Mitarbeit der breiten Massen der arbeitenden Klassen zur Voraussetzung, eine Mitarbeit, die ohne eine sehr entwickelte Demokratie gar nicht denkbar ist.“

era però di grande aiuto. “C’è una cosa soltanto: adattarsi alle condizioni mutate della lotta di classe e sviluppare una pronta organizzazione di difesa”.²⁶⁵ La fondazione del Republikanischer Schutzbund, concludeva Deutsch, era stata la giusta e necessaria risposta all’armarsi della reazione.

Nell’aprile del 1923, anche Olberg pubblicò un testo sul fascismo, dedicato alla presentazione al pubblico tedesco di questo fenomeno politico nuovo, che aveva conquistato il potere in un Paese di rilievo come l’Italia.²⁶⁶ Era ancora troppo presto per scrivere una storia vera e propria del fascismo, si scherniva l’autrice, e tuttavia il racconto di quanto si era vissuto nell’Italia del dopoguerra meritava la giusta considerazione.

Il fascismo, esordiva la corrispondente dell’“Arbeiter-Zeitung”, aveva incarnato una reazione più forte e organica rispetto a quella di altri Paesi, riuscendo a imporre all’Italia una dittatura di partito. Il fatto che questo fenomeno si fosse affermato proprio in Italia, piuttosto che altrove, era dipeso innanzitutto dalla mancanza di coesione del tessuto politico e sociale del Paese. “Qui è evidente il confronto con una malattia infettiva. Non è la forza vitale dell’agente patogeno, che dà il colpo decisivo, bensì la forza di resistenza dell’organismo.”²⁶⁷

Il fascismo aveva costruito il proprio successo risvegliando la coscienza di classe della borghesia e abbattendo i centri di forza della classe operaia. Prima della guerra, scriveva Olberg, l’Italia era stata contrassegnata da una divisione e da una consapevolezza di classe minori rispetto a quelle dell’Europa centro-settentrionale. Terminato il conflitto, le organizzazioni proletarie si erano però ritrovate decisamente rafforzate, divenendo una reale minaccia per il potere della grande industria e della grande proprietà. La tattica socialista di continui scioperi e provocazioni, tuttavia, aveva allontanato ben presto tutte le simpatie, che il partito si era guadagnato in precedenza anche al di fuori della classe operaia. Olberg faceva inoltre notare che, se si guardava oltre l’apparenza delle cose, era stata però soprattutto la debolezza storica della borghesia italiana a portare ad attribuire al socialismo italiano più forza di quanta ne avesse realmente. Quando sulla scena politica aveva fatto la sua comparsa un avversario armato di tutto punto come il fascismo, che aveva saputo ridestare la borghesia dallo smarrimento e sfruttare l’insoddisfazione e la forza di suggestione delle masse, la fragilità socialista era stata subito messa a nudo.

²⁶⁵ *Ibidem*, p. 48: „Es gibt nur eines: sich den veränderten Bedingungen des Klassenkampfes anzupassen und eine schlagfertige Abwehrorganisation auszubauen“.

²⁶⁶ O. Olberg, *Der Fascismus in Italien*, Thüringer, Jena 1923.

²⁶⁷ *Ibidem*, p. 7: „Hier liegt der Vergleich mit einer Infektionskrankheit nahe. Es ist nicht die Lebenskraft des Erregers, die den Ausschlag gibt, sondern die Widerstandskraft des Organismus.“

La guerra mondiale, infatti, aveva trasformato l'economia e la vita spirituale del Paese, creando le premesse per un'espressione politica nuova. In questo contesto, argomentava Olberg, l'errore più grave del socialismo era stato quello di respingere del tutto l'idea di patria, sulla base di una visione errata dell'internazionalismo. "In questo modo la guerra creò negli elementi della borghesia più profondamente toccati da essa la premessa per un movimento rivoluzionario con forte impronta nazionale, attorno alla quale, come nucleo fondamentale, si sviluppò il primo fascismo."²⁶⁸

Dopo i primi insuccessi, proseguiva Olberg, il fascismo aveva abbandonato gli spunti "rivoluzionari" originari, cui la corrispondente dell'"Arbeiter-Zeitung" fu l'unica nel contesto della socialdemocrazia a prestare attenzione, piegandosi alla corrente dei rapporti di classe esistenti e guidando la borghesia a recuperare coscienza di sé. La strategia socialista di isolamento e la sua retorica rivoluzionaria fine a se stessa avevano giocato decisamente a vantaggio del suo avversario. "La tattica del massimalismo non ha indebolito la borghesia, bensì *gli elementi democratici di questa borghesia*."²⁶⁹

Pur se i contorni delle definizioni rimanevano spesso indefiniti e le battute d'arresto e le contraddizioni facevano talvolta capolino, la lettura di Olberg spezzava chiaramente la rappresentazione politicamente univoca della borghesia italiana. Queste riflessioni, che inserite nel loro contesto erano molto meno scontate di quanto oggi può sembrare, erano certamente il frutto delle capacità analitiche di Olberg, ma erano altresì testimonianza dell'importanza dell'osservazione diretta e quotidiana del fascismo italiano, cui la corrispondente poteva attingere e che le permetteva di svincolarsi almeno a tratti dalle rigidità maggiormente presenti nelle analisi dei dirigenti socialdemocratici austriaci più lontani dalla realtà italiana.

Non senza diritto si può dire, che il fascismo delle origini sta al partito fascista come il cristianesimo delle origini sta alla Chiesa cattolica. Come questo da uno stato spirituale e un insegnamento divenne portatore e strumento di interessi di potere, così pure il fascismo, che deve la sua odierna posizione di potere a questo suo adattamento alle condizioni sociali di esistenza. [...] Il fascismo guadagnò una propria essenza politica solo quando abbandonò i suoi

²⁶⁸ *Ibidem*, p. 14: „So schuf der Krieg in den am tiefsten von ihm ergriffenen Elementen des Bürgertums die Vorbedingung für eine revolutionäre Bewegung mit starkem nationalen Einschlag, um den sich als Grundkern der Urfascismus ansetzte.“

²⁶⁹ *Ibidem*, p. 18: „Die Taktik des Maximalismus hat nicht die Bourgeoisie geschwächt, sondern *die demokratischen Elemente dieser Bourgeoisie*.“

principi socialrivoluzionari e assunse palesemente il carattere di un movimento orientato contro il socialismo.²⁷⁰

Quando nella seconda metà del 1920 il fascismo assunse chiaramente i connotati di un movimento antisocialista, la debolezza dei governi aprì davanti a lui ampi spazi di conquista. Per queste ragioni, affermava Olberg, il fascismo aveva potuto raggiungere il dominio nello Stato senza la necessità di dotarsi di un vero programma politico.

Il fascismo è un movimento sorto nella borghesia italiana, che dalla consapevolezza della debolezza e dello sfilacciamento di questa borghesia ha predicato e realizzato una nuova tattica dell'affermazione di classe.²⁷¹

Che tra i partiti socialisti, quello austriaco fosse stato dall'inizio tra i più attenti osservatori dell'affermazione del fenomeno fascista, era confermato anche dalla decisione di affidare proprio a esso, nella persona di Otto Bauer, il compito di redigere, in vista del Congresso socialista internazionale di Amburgo, una risoluzione sulla "lotta internazionale alla reazione internazionale".²⁷²

Il 10 dicembre del 1922 i partiti dell'Unione di Vienna, infatti, avevano deciso di riunirsi con i partiti della Seconda Internazionale, anche sulla scia della riunificazione avvenuta nel mese di settembre all'interno della socialdemocrazia tedesca. L'incontro di Amburgo, che ebbe luogo nei giorni tra il 21 e il 25 maggio del 1923, segnò quindi la nascita dell'Internazionale operaia e socialista (IOS),²⁷³ di cui Friedrich Adler divenne segretario, inizialmente insieme all'inglese Thomas Shaw.²⁷⁴

Nello stesso mese di maggio del 1923, uscì uno dei testi politici più significativi del periodo della Prima Repubblica austriaca, *La rivoluzione austriaca* di Otto Bauer. Questo testo, nelle intenzioni

²⁷⁰ *Ibidem*, pp. 18-20: „Mann kann nicht ohne Berechtigung sagen, daß sich der Urfascismus zur fascistischen Partei verhält wie das Urchristentum zur katholischen Kirche. Wie dieses aus einer Seelenverfassung und einer Lehre zum Träger und Werkzeug mächtiger Interessen wurde, so auch der Fascismus, der eben dieser seiner Anpassung an die sozialen Existenzbedingungen seine heutige Machtstellung verdankt. [...] Eine eigene politische Wesenheit gewann der Fascismus erst, als er seine sozialrevolutionären Leitsätze abstreifte und offenkundig den Charakter einer gegen den Sozialismus gerichteten Bewegung annahm.“

²⁷¹ *Ibidem*, p. 30: „Der Fascismus ist eine im italienischen Bürgertum entstandene Bewegung, die aus dem Bewußtsein der Schwäche und Zerfaserung dieses Bürgertums heraus eine neue Taktik der Klassenbehauptung gepredigt und verwirklicht hat.“

²⁷² VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 3, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 15 febbraio 1923.

²⁷³ In tedesco Sozialistische Arbeiter-Internationale (SAI).

²⁷⁴ Sulla IOS si vedano E. Collotti (a cura di), *Annali. Anno Ventitreesimo 1983/1984. L'Internazionale Operaia e Socialista*, op. cit. e L. Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre*, op. cit.

dichiarate dall'autore nella prefazione, intendeva rielaborare le esperienze della guerra e delle successive rivoluzioni nei territori che erano appartenuti all'Austria Ungheria; in particolare, Bauer intendeva condurre una riflessione sulla storia della "rivoluzione austriaca", nella quale intravedeva elementi utili a chiarire problemi di interesse generale. L'opera di Bauer ebbe subito ampia circolazione nell'Austria dell'epoca. Essa, inoltre, affermandosi di fatto quale l'interpretazione socialdemocratica ufficiale della storia del passaggio dall'Impero alla Repubblica, certificò la preminenza di Bauer, sulle cui posizioni alla fine della guerra, crollato un mondo, si era ritrovato quasi tutto il partito.²⁷⁵ L'importanza del testo richiede di ripercorrerne l'analisi dall'inizio, al fine di comprendere il successivo inquadramento interpretativo del fascismo proposto da Bauer.

Bauer iniziava la sua trattazione dall'esperienza bellica dei popoli dell'Impero e dal significato che essa aveva avuto per ognuno di essi, soffermandosi in particolare sulla componente tedesca. "La contrapposizione tra il nostro carattere tedesco e il nostro carattere austriaco si estende per tutta la nuova storia dell'Austria tedesca."²⁷⁶ Nel corso dell'Ottocento era emersa infatti all'interno della borghesia austro-tedesca una nuova generazione, che guardava con particolare attenzione alla Germania. Anche la socialdemocrazia condivideva il desiderio di unificazione, ma di pari passo era impegnata a sostenere un programma politico opposto a quello dei nazionalismi borghesi. La classe operaia si era posta quindi l'obiettivo di consolidare lo Stato multinazionale, nell'ottica di una sua trasformazione in uno Stato federale di nazioni autonome. Per alcuni però, tra i quali Renner, questa idea divenne con il tempo un fine a sé stante, fino al punto di spingere il partito a sostenere l'impegno bellico del Paese, una volta scoppiata la guerra.

Il conflitto mondiale, tuttavia, mutò lo spirito delle masse e questo cambiamento trovò espressione nell'azione di Friedrich Adler. "Il gesto di Adler fu un punto di svolta nella storia del movimento operaio."²⁷⁷ Con la rivoluzione russa del marzo del 1917, proseguiva Bauer, si andarono affermando sempre più nella base del partito gli obiettivi della pace e della democrazia, cui il partito socialdemocratico austriaco si adeguò ufficialmente con il congresso dell'ottobre del 1917.

La situazione stava ormai precipitando e la separazione delle nazioni della duplice monarchia appariva sempre più vicina. Il programma socialdemocratico di Brünn, che fino al 1914 aveva avuto un valore rivoluzionario, rischiava allora di divenire un fattore frenante per le rivoluzioni nazionali imminenti. Mentre il congresso socialdemocratico del 1917 era rimasto fermo all'idea della

²⁷⁵ Cfr. Ernst Winkler, *Zum Geleit in O. Bauer, Die österreichische Revolution*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1965 (prima ed. 1923).

²⁷⁶ O. Bauer, *Die österreichische Revolution, op. cit.*, p. 62: „Durch die ganze neuere Geschichte Deutschösterreichs zieht sich der Gegensatz zwischen unserem Deutschtum und unserem Österreichtum.“

²⁷⁷ *Ibidem*, p. 69: „Adlers Tat war ein Wendepunkt in der Geschichte der Arbeiterbewegung.“

trasformazione federale dello Stato multinazionale, il programma delle nazionalità della sinistra socialdemocratica del gennaio successivo vi andava ormai oltre. La forza militare della Germania e il pericolo di un afflusso di truppe straniere, tuttavia, non permettevano di pensare a uno sbocco rivoluzionario in senso socialista e quindi lo sciopero del mese di gennaio fu presto chiuso dal partito, in cambio di alcune concessioni da parte del governo.

Sul programma delle nazionalità della sinistra socialdemocratica del gennaio del 1918, che poneva come obiettivi l'autodeterminazione dei popoli, il rifiuto del nazionalismo e la democrazia, alla fine si ritrovò unito tutto il partito, compreso lo stesso Renner, anche grazie al ruolo di guida esercitato da Victor Adler, Seitz e Austerlitz.

Di fronte ai movimenti centrifughi che travolsero l'Impero, la borghesia austrotedesca cercò un appiglio proprio nella socialdemocrazia, schierata a favore dell'autodeterminazione dei popoli e della costituzione di uno Stato nazionale austriaco libero di decidere la propria sorte. Sul fronte italiano si decideva intanto il destino della monarchia: accettate le condizioni dell'armistizio, il comando austriaco ordinò la cessazione delle operazioni con un giorno di anticipo rispetto all'accordo con gli italiani, provocando la disfatta e lo sbandamento totale dell'esercito.

Gli eventi austriaci dell'ottobre e del novembre del 1918, affermava Bauer, costituirono una vera rivoluzione nazionale e democratica, ma le dimostrazioni popolari di Vienna del 30 ottobre indicarono anche il risveglio della rivoluzione sociale. "Il dispiegamento di questi tre processi rivoluzionari della rivoluzione democratica, nazionale e sociale è la storia del nascente Stato austrotedesco dal 30 ottobre al 12 novembre."²⁷⁸

Il nuovo organo di governo, lo Staatsrat, proseguiva Bauer, allora poteva contare soltanto sulla propria autorità morale e per questo era necessario che al suo interno fossero rappresentate tutte le classi (borghesia, contadini e operai). Ma il ruolo della socialdemocrazia divenne sempre più importante, in particolare nel momento dello sfascio dell'esercito imperiale. Per evitare il precipitare del Paese nell'anarchia, il 3 novembre lo Staatsrat ordinò il reclutamento, retribuito, per la costituzione della Volkswehr, verso la quale accorsero soprattutto gli operai disoccupati delle industrie belliche e i soldati di ritorno dal fronte. Determinante fu il ruolo svolto allora dagli uomini di fiducia del partito, che seppero disciplinare il nuovo esercito e permettere un passaggio senza violenze del potere militare dal vecchio al nuovo Stato.

²⁷⁸ *Ibidem*, p. 108: „Die Entfaltung dieses dreifachen revolutionären Prozesses des demokratischen, der nationalen und der sozialen Revolution ist die Geschichte des entstehenden deutschösterreichischen Staates vom 30. Oktober bis zum 12. November.“

La pressione a favore della Repubblica divenne irresistibile: l'11 novembre, temendo l'eventuale reazione degli operai e dei soldati e pressato in questo senso dal proprio elettorato contadino, anche il partito cristiano-sociale dovette cedere. Forte, inoltre, era il nesso tra Repubblica e Anschluss. La terza seduta dell'Assemblea provvisoria, il 12 novembre, scriveva Bauer, sancì quindi il compimento della rivoluzione democratica e la conclusione di quella nazionale, con la proclamazione dell'Austria tedesca come parte della Repubblica tedesca. Il ruolo svolto dalla classe operaia, tuttavia, affermava il capo socialdemocratico, fece di questa data anche il primo atto della rivoluzione sociale: fu infatti il proletariato viennese a festeggiare per le strade, mentre i comunisti tentarono un'inutile e insensata sommossa. Nell'aprile del 1919, il 12 novembre fu proclamato festa nazionale, ma la borghesia non festeggiò mai la ricorrenza, considerandola il giorno della propria capitolazione davanti al proletariato, sulla base di un'idea della politica "nazionale" intesa come dominio della propria classe sulle altre.

La socialdemocrazia ottenne perciò con la Repubblica il primo risultato che si era prefissata e lo ottenne senza violenza, poiché esso era già maturo all'interno della società. Una rivoluzione proletaria vera e propria doveva fare invece i conti con i limiti, che le erano imposti dal contesto generale austriaco ed europeo.

La prima guerra mondiale, proseguiva infatti Bauer, divenuta a partire dal 1917 uno scontro tra due sistemi politici, si era rivelata in conclusione la più grande rivoluzione borghese della storia. Mentre tra i popoli slavi dell'Impero era prevalsa l'unità politica a fini nazionali, in Austria e Ungheria il crollo imperiale, innescato dalle rivoluzioni nazionali altrui, aveva coinvolto anche la borghesia. "L'Austria tedesca non è un'opera organica sviluppata. Essa non è altro che il resto, che è rimasto del vecchio Regno, quando le altre nazioni lo abbandonarono."²⁷⁹ La supremazia del proletariato nelle rivoluzioni di Austria e Ungheria doveva perciò confrontarsi con un contesto generale di rivoluzione borghese, che non presentava le condizioni per il successo di una rivoluzione sociale. "Lo sviluppo di questo problema nazionale e sociale, la lotta per la sua soluzione: questa è la storia della rivoluzione austrotedesca".²⁸⁰

Terminata la rivoluzione borghese, con la fine della monarchia e dei privilegi a essa connessi, la borghesia era destinata a tornare a opporsi al proletariato. Un processo analogo riguardava del resto

²⁷⁹ *Ibidem*, p. 127: „Deutschösterreich ist kein organisch gewachsenes Gebilde. Es ist nichts als der Rest, der von dem alten Reich übriggeblieben ist, als die anderen Nationen von ihm abfielen.“

²⁸⁰ *Ibidem*, p. 128: „Die Entwicklung dieses nationalen und dieses sozialen Problems, der Kampf um ihre Lösung – das ist die Geschichte der deutschösterreichischen Revolution“.

anche il movimento dei contadini. “Fu un movimento veramente democratico, quello che allora attraversò il mondo contadino. Ma la democrazia contadina non è identica a quella proletaria.”²⁸¹

La rivoluzione politica non procurò ai contadini la libertà desiderata e l’ostilità per l’economia di guerra e per la burocrazia si estese al proletariato e alla Volkswehr. Borghesia e clero non persero l’occasione di sfruttare il risentimento contadino verso la classe operaia ed emerse presto una dura contrapposizione tra i Länder e la capitale. “La struttura economica del Paese produsse in questo modo una situazione di equilibrio tra le forze di classe, che solo la violenza in una guerra civile sanguinosa avrebbe potuto cancellare.”²⁸²

La socialdemocrazia, continuava Bauer, doveva allora mirare a sfruttare il fermento rivoluzionario per rafforzare la classe operaia, senza tuttavia portare il Paese alla guerra civile. L’unica conseguenza di un eventuale tentativo di instaurazione della dittatura dei consigli sarebbe stata, infatti, l’annullamento dei risultati della rivoluzione dell’ottobre-novembre del 1918: la lotta di classe in Austria doveva essere condotta sul terreno della democrazia, che offriva le condizioni migliori per il conseguimento delle finalità socialdemocratiche.

Per questo in Austria la lotta di difesa dal bolscevismo, forte soprattutto nella primavera del 1919, non era stata una lotta di classe della borghesia contro il proletariato, ma una lotta interna alla classe operaia stessa. La vittoria socialdemocratica, cui Friedrich Adler aveva dato un contributo fondamentale, significò l’affermazione della rivoluzione austrotedesca sul pericolo della fame, della guerra civile e dell’occupazione straniera.

Di pari passo, proseguiva Bauer, il partito era impegnato nella lotta per l’Anschluss. Considerati gli eccessivi pericoli di un’imposizione dell’unione come fatto compiuto prima della conferenza di Parigi, si era perseguita una politica volta a ottenere almeno un non impedimento esplicito da parte delle potenze vincitrici. Tuttavia, l’unico strumento a disposizione del governo era la propaganda, la cui efficacia fu limitata dalla diffidenza e dall’ostilità della grande finanza, della grande industria, del clero e di una parte della stessa borghesia austriaca.

Il trattato di Saint-Germain fu, in definitiva, nel giudizio di Bauer, il risultato delle rivoluzioni nazionali borghesi dei popoli slavi dell’Impero e dell’imperialismo dell’Intesa, il quale finì per falsificare e snaturare i risultati delle prime. La battaglia per l’Anschluss, tuttavia, anche dopo la

²⁸¹ *Ibidem*: „Es war eine wirklich demokratische Bewegung, die damals durch die Bauernschaft ging. Aber die bäuerliche Demokratie ist mit der proletarischen nicht identisch.“

²⁸² *Ibidem*, p. 138: „Die wirtschaftliche Struktur des Landes stellte so einen Gleichgewichtszustand zwischen den Klassenkräften her, den nur die Gewalt im blutigen Bürgerkrieg hätte aufheben können.“

firma del trattato di pace, rimaneva una meta ideale per la Repubblica, dal momento che rappresentava il compimento del diritto austriaco di autodeterminazione. I protocolli di Ginevra dimostrarono in seguito, secondo Bauer, che l'indipendenza forzata dell'Austria era stata la premessa per un commissariamento del Paese a opera della finanza internazionale.

Nelle prime fasi del dopoguerra, tuttavia, la guida esercitata dalla socialdemocrazia era servita a tutti come una vera e propria necessità. Le elezioni dell'Assemblea costituente avevano dimostrato che, come non era possibile un governo della sola socialdemocrazia, così pure era impensabile un esecutivo che non la comprendesse. Il nuovo governo del marzo del 1919 vide ancora una prevalenza socialdemocratica, favorita anche dall'accordo solo parziale tra contadini e borghesia. Tuttavia, una volta caduto il regime ungherese di Kun e svanito il pericolo di una rivoluzione sociale in Austria, la borghesia si era ripresa e nel Paese si erano assottigliate le simpatie, di cui godevano la socialdemocrazia e la democrazia stessa. Su queste, infine, ricadde ingiustamente anche il peso della svalutazione monetaria.

Se, scriveva Bauer, la vittoria dell'Intesa aveva aperto la via alle rivoluzioni dell'ottobre del 1918, il suo imperialismo diede spazio, in seguito, alla reazione borghese contro i risultati di quelle stesse rivoluzioni. Il nuovo governo austriaco, formatosi dopo la ratifica del trattato del 17 ottobre 1919, per quanto sempre guidato da Renner e basato sulla stessa coalizione di partiti, mostrava un equilibrio mutato rispetto al precedente esecutivo, a tutto danno della socialdemocrazia. "Il giorno in cui dovette essere ratificato il trattato di Saint-Germain fu il giorno della fine della prevalenza proletaria nell'Austria tedesca."²⁸³

Le conquiste fatte in precedenza dalla socialdemocrazia sul piano della legislazione economica e sociale erano state significative. L'Austria, sottolineava Bauer, era stato il primo Stato dopo la Russia a votare, il 15 maggio 1919, una legge sui consigli di fabbrica (Betriebsräte), che rappresentarono una vera scuola di autogoverno proletario della produzione, molto più ricca di significati rispetto a una semplice espropriazione. "Il socialismo democratico, il socialismo che realizza il diritto di autodeterminazione dei lavoratori nel processo produttivo è possibile soltanto, quando la classe operaia è in grado di governare la produzione, senza distruggerla."²⁸⁴ Un lavoro in questa direzione era stato promosso con l'istituzione della commissione per la socializzazione, ma

²⁸³ *Ibidem*, p. 174: „Der Tag, an dem der Vertrag von Saint-Germain ratifiziert werden mußte, war der Tag des Endes der proletarischen Vorherrschaft in Deutschösterreich.“

²⁸⁴ *Ibidem*: "Der demokratische Sozialismus, der Sozialismus, der das Selbstbestimmungsrecht der Arbeitenden in ihrem Arbeitsprozeß verwirklicht, ist erst möglich, wenn die Arbeiterschaft die Produktion zu regieren vermag, ohne die Produktion zu zerstören."

in questo campo l'azione socialdemocratica aveva incontrato grandi difficoltà e resistenze, anche dall'estero, ottenendo risultati molto limitati.

Nel suo complesso, scriveva ancora Bauer, la rivoluzione austriaca era stata segnata da una doppia contraddizione: quella tra la forza politica e la miseria materiale della classe operaia e quella tra la libertà interna alla Repubblica e la sua debolezza verso l'esterno. Perciò uno dei compiti della socialdemocrazia era consistito nel promuovere con grande impegno una "autolimitazione" (Selbstbeschränkung) del proletariato, che facesse emergere la consapevolezza dell'impossibilità di instaurare una dittatura di classe.

Il frequente riferimento alla questione della dittatura del proletariato era un elemento piuttosto scontato nel dibattito politico del movimento socialista dell'epoca, attraversato e diviso com'era dalla forza di suggestione della rivoluzione russa. L'intento di Bauer, che pure non poteva sfuggire del tutto all'ambiguità di chi, nonostante tutto, conservava nel suo orizzonte politico l'ipotesi dittatoriale, era tuttavia quello di dissolvere il magnetismo sovietico attraverso un'opera di realismo politico, che non spegnesse però l'afflato verso il fine della trasformazione sociale: la Repubblica era stata un'importante conquista, ma non rappresentava ancora l'approdo definitivo dello sviluppo politico. In questa direzione si muovevano anche le successive riflessioni sulla democrazia, incentrate sulla distinzione tra democrazia politica e democrazia funzionale, ovvero tra gli aspetti parlamentari e quelli socio-economici: secondo Bauer, solo la loro combinazione poteva garantire l'esistenza di un sistema autenticamente democratico.

La democrazia parlamentare, scriveva il dirigente socialdemocratico, si basava sulla ricerca di un accordo tra governo e governati. Tuttavia, proseguiva Bauer, ritenere effettivo questo accordo soltanto attraverso il ricorso alle urne era un'illusione, poiché il potere della borghesia determinava il voto e il carattere di classe del governo. A fianco della democrazia politica, nella quale tutti erano uguali cittadini, si era così sviluppato anche il concetto di democrazia industriale, che distingueva le persone in base alla loro funzione sociale. Il governo uscito dalla rivoluzione austriaca, argomentava Bauer, era stato un'originale combinazione di democrazia politica e funzionale, senza imposizione reciproca tra le classi: questa era l'origine e la ragione del patriottismo repubblicano della classe operaia austriaca. Il cambiamento delle istituzioni era stato infatti il mezzo per una rivoluzione della vita spirituale, che rappresentava il più grande risultato della rivoluzione. "Questo sviluppo dall'animale da lavoro alla persona è lo sviluppo verso il socialismo."²⁸⁵

²⁸⁵ *Ibidem*, p. 209: „Diese Entwicklung vom Arbeitstier zur Persönlichkeit – sie ist die Entwicklung zum Sozialismus.“

Nel complesso, la storia dal 1919 al 1921 in Europa era stata “la storia del graduale riassetto del capitalismo internazionale sconvolto dalla guerra.”²⁸⁶ Dall’autunno del 1919, mutato il contesto internazionale, la borghesia austriaca aveva iniziato a considerare insopportabile il potere raggiunto dalla socialdemocrazia. Se il primo governo della Repubblica era stato il frutto di una vera alleanza di classe tra operai e contadini, quello nato nell’ottobre del 1919 era stato invece il risultato di una banale coalizione tra partiti contrapposti e sempre più ostili alla compartecipazione al governo. Quando perciò si ritrovò isolata in una votazione parlamentare su una questione militare, la socialdemocrazia decise di ritirarsi dal governo. Venuta meno la coalizione che aveva governato fino ad allora il Paese, si affermò in maniera effettiva la maggioranza borghese dell’Assemblea.

Le elezioni del 17 ottobre del 1920 videro un rovesciamento dei voti ricevuti nel 1919 da socialdemocratici e cristiano-sociali, a vantaggio dei secondi. La socialdemocrazia lasciò allora il governo, rifiutando la partecipazione a un nuovo esecutivo: nelle nuove condizioni, scriveva Bauer, la coalizione di governo rappresentava una prospettiva nociva per la classe operaia.

Crescevano intanto anche in Austria i movimenti controrivoluzionari, che guardavano soprattutto a quanto accadeva in Baviera e in Ungheria. Le Heim(at)wehren, nate alla fine del 1918 in Carinzia e in Stiria in funzione antijugoslava, si erano in seguito rafforzate opponendosi alle requisizioni e al pericolo “bolscevico”, guadagnando dal 1920 seguito e unità organizzativa. Il movimento, sviluppatosi allora soprattutto tra Tirolo e Salisburghese, disponeva di armi provenienti dalla Baviera e dai depositi statali. A questo fenomeno, scriveva Bauer, si era necessariamente risposto con un contro-armamento del proletariato, che aveva ristabilito la situazione di equilibrio tra le classi all’interno della Repubblica.

Quando infatti nessuna classe era nelle condizioni di potere sopraffare le altre, affermava Bauer, lo Stato cessava di essere uno strumento di classe, affermandosi quale potere al di sopra delle classi. Questo era stato il risultato anche della rivoluzione austriaca, in ragione dell’equilibrio tra territorio industriale e agricolo, tra forza del proletariato e debolezza del Paese nei confronti dell’estero. In Austria, tuttavia, non si era affermato uno Stato come potere autonomo al di sopra delle classi: la sua debolezza intrinseca, infatti, aveva imposto alle classi la compartecipazione al potere. Nondimeno, anche dopo l’ottobre del 1920 e il passaggio della socialdemocrazia all’opposizione, la Repubblica non era divenuta “uno Stato di classe della borghesia, una Repubblica borghese.”²⁸⁷ La capacità della socialdemocrazia, pur all’opposizione, di limitare il potere del governo borghese

²⁸⁶ *Ibidem*, p. 211: „die Geschichte der schrittweisen Wiederbefestigung des durch den Krieg erschütterten internationalen Kapitalismus.“

²⁸⁷ *Ibidem*, p. 258: „kein Klassenstaat der Bourgeoisie, keine Bourgeoisrepublik.“

faceva infatti in modo che la Repubblica rimanesse un compromesso tra le classi e il risultato del loro equilibrio. L'Austria era perciò una "Repubblica popolare" (Volksrepublik) non in conseguenza dell'introduzione di elezioni popolari, bensì per la partecipazione di tutte le classi all'azione statale, che si presentava perciò come il risultato delle forze di classe esistenti. "Non dall'uguaglianza del diritto formale della democrazia, bensì soltanto dall'uguaglianza del potere reale delle classi in lotta deriva la Repubblica popolare."²⁸⁸ Tale risultato, nell'Austria postbellica, era quindi da ascrivere, secondo Bauer, non alla democrazia politica, ma agli elementi di democrazia funzionale voluti dalla socialdemocrazia, che la integravano.

Era un passaggio molto delicato dell'analisi di Bauer, attraverso il quale per certi versi è possibile leggere tutta la storia della Prima Repubblica austriaca. L'universalità dei diritti politici non rappresentava per la socialdemocrazia la garanzia sufficiente di uno Stato che non agisse da strumento di classe. Per essa, innanzitutto il mantenimento del potere di veto sulle modifiche costituzionali, la forza del movimento sindacale e il baluardo della "Vienna rossa" erano elementi irrinunciabili per conservare il carattere "popolare" della Repubblica. Tutto ciò aveva il suo rovescio nella posizione dei partiti di governo, per i quali proprio questi punti di forza del movimento socialdemocratico, strettamente connessi alla Repubblica fin dalla sua fondazione, rappresentavano un ostacolo sempre meno tollerato al pieno dispiegamento delle proprie istanze politiche. Il loro smantellamento, accompagnato da quello della democrazia parlamentare nel suo complesso, avrebbe segnato la via verso l'involutione autoritaria dello Stato austriaco.

Lo stesso Bauer, del resto, nel suo lavoro del 1923 era ben consapevole che la situazione corrispondente a quella che chiamava la Volksrepublik aveva carattere temporaneo, poiché a lungo andare nessuna classe si sarebbe potuta accontentare di questo equilibrio. Nelle prime fasi della Repubblica, tuttavia, aggiungeva Bauer, l'equilibrio tra le classi, pur avendo imposto certamente un ritmo più lento all'azione di governo, aveva permesso di portare avanti il consolidamento politico ed economico dello Stato, ora minacciato dalla continua e pesante svalutazione della corona.

Fino al trattato di pace, scriveva Bauer, la svalutazione monetaria era stata una conseguenza della guerra e del crollo imperiale; in seguito essa era stata sostenuta dal disequilibrio del bilancio statale; ma la svolta decisiva era arrivata nell'estate del 1921, con un ulteriore calo delle entrate e dei crediti dall'estero: l'Austria allora aveva rischiato il tracollo generale. Il governo aveva respinto le proposte e la collaborazione socialdemocratica, sprecando inoltre senza utilità il credito inglese, con il risultato di non ottenerne più alcuno.

²⁸⁸ *Ibidem*, p. 260: „Nicht aus der formalen Rechtsgleichheit der Demokratie, sondern nur aus realer Machtgleichheit der kämpfenden Klassen geht die Volksrepublik hervor.“

Il comportamento dei due partiti borghesi, accusava Bauer, era stato la causa della durezza degli accordi di Ginevra, il cui risultato fu l'instaurazione di un protettorato dell'Intesa e della Cecoslovacchia sull'Austria. Tuttavia, gli effetti positivi immediati rendevano difficile al partito opporsi agli accordi. Inoltre, l'affermazione del fascismo in Italia rendeva molto pericolosa l'eventualità di un ritorno al progetto dell'unione doganale con l'Italia, elaborato prima degli accordi di Ginevra quale piano di riserva, nel caso di un fallimento delle trattative. Non era perciò possibile impedire la ratifica dei protocolli, anche se ciò significava una nuova rinuncia all'Anschluss e un passo verso la liquidazione delle conquiste sociali del 1918. I protocolli di Ginevra, affermava infatti Bauer, segnarono il cambiamento dei rapporti di potere tra le classi: lo schieramento borghese si compattava, mentre la crisi industriale e la riforma dell'amministrazione colpivano la classe operaia e gli impiegati. Tutto intorno, inoltre, crescevano le tendenze controrivoluzionarie e fasciste della borghesia.

La vittoria del fascismo in Italia ha rafforzato ovunque le tendenze controrivoluzionarie, che spingono alla repressione violenta della classe operaia e all'istituzione di una dittatura cesarista. [...] Se i pieni poteri straordinari, di cui il governo gode sulla base del trattato di Ginevra, hanno limitato la democrazia parlamentare, la democrazia funzionale è quasi del tutto scomparsa.²⁸⁹

Dopo Ginevra, proseguiva Bauer, era iniziato un periodo di lotta contro le conquiste e le posizioni di forza della socialdemocrazia, anche se la restaurazione del dominio borghese non era stata totale, poiché il governo non poteva disporre del controllo della capitale, dei due terzi dell'Assemblea necessari per modificare la costituzione, di un esercito quale strumento antioperaio e del controllo delle aziende dei trasporti.

Tuttavia, ormai dal 1921, il proletariato si era dovuto attestare su posizioni di difesa. "L'offensiva internazionale della borghesia è particolarmente aspra e particolarmente violenta per motivi economici e sociali."²⁹⁰ La borghesia, dopo essersi sentita spaventata e insicura, non si accontentava più dei mezzi di dominio dell'anteguerra. La Repubblica del 1918, inoltre, era stata da questa percepita come un'imposizione e continuava ad apparire una sorta di monumento della forza del proletariato. Tuttavia, anche in questa fase la borghesia mancava dei mezzi necessari ad abbatterla. L'alternativa reale, infatti, era allora tra repubblica borghese e repubblica popolare, dal momento

²⁸⁹ *Ibidem*, pp. 287-288: „Der Sieg des Faschismus in Italien hat überall die nach gewaltsamer Niederwerfung der Arbeiterklasse, nach der Aufrichtung einer zäsaristischen Diktatur drängenden konterrevolutionären Tendenzen gestärkt. [...] Haben die außerordentlichen Vollmachten, die die Regierung auf Grund des Genfer Vertrages genießt, die parlamentarische Demokratie eingeengt, so ist die funktionelle Demokratie fast völlig verschwunden.“

²⁹⁰ *Ibidem*, p. 290: „Die internationale Offensive der Bourgeoisie ist aus wirtschaftlichen und aus sozialen Gründen besonders heftig und besonders gewaltsam.“

che sia la strada della restaurazione monarchica che quella della dittatura proletaria sarebbero state votate a un immediato fallimento.

I protocolli di Ginevra, tuttavia, erano destinati, nel lungo periodo, a rafforzare il proletariato, poiché la cura economica da essi sancita avrebbe presto o tardi generato delusione tra borghesi e contadini. I problemi economici dell’Austria, sosteneva infatti Bauer, erano di tipo strutturale e derivavano dal passaggio da un grande Impero a un piccolo Stato: prima la svalutazione e ora la disoccupazione, il calo dei salari e l’arretramento industriale e culturale erano soltanto i sintomi della malattia, non la malattia stessa. Il compito attuale della socialdemocrazia si collocava dunque sul terreno democratico e consisteva nel consolidamento delle organizzazioni proletarie e nella conquista del consenso di contadini, impiegati e professionisti. La socialdemocrazia doveva mostrare di non combattere il risanamento economico, bensì il suo abuso, volto a stabilire il dominio politico della “reazione” e quello economico delle banche. Al centro doveva essere posta perciò l’idea della “Volksrepublik”, in cui nessuna classe dominava le altre.

La maggioranza borghese, scriveva il capo socialdemocratico, era vicina alla quota dei due terzi dei voti, ma non era affatto da escludere un suo possibile arretramento. In questo secondo caso si sarebbe potuto riproporre per la socialdemocrazia il tema del governo di coalizione: si trattava, affermava Bauer, di un obiettivo che non poteva valere in ogni situazione, così come non poteva essere rifiutato per principio. Due però erano i presupposti per intraprendere la strada di una coalizione con i partiti borghesi: la socialdemocrazia, in quanto rappresentante del proletariato, non poteva governare in opposizione a esso, perciò era necessario che la maggioranza della classe operaia fosse favorevole alla partecipazione al governo; inoltre, alla partecipazione al governo doveva corrispondere un potere reale: essa doveva costituire il risultato non di una semplice combinazione parlamentare, ma di un mutamento dei rapporti di potere tra le classi, nel senso di un equilibrio tra borghesia e proletariato. In assenza di queste condizioni, la partecipazione socialdemocratica a un governo di coalizione avrebbe avuto soltanto il valore di una rinuncia.

Saint-Germain e Ginevra avevano fissato dei limiti esterni all’azione socialdemocratica, ma i problemi irrisolti avrebbero riaperto, prima o poi, una nuova crisi rivoluzionaria, in attesa della quale la Volksrepublik rimaneva l’unico obiettivo concretamente perseguibile. Come il passaggio dal feudalesimo al capitalismo, infatti, anche quello al socialismo avrebbe visto una lunga serie di passaggi rivoluzionari e di forme di transizione.

La rivoluzione austriaca, concludeva Bauer, rientrava a pieno diritto nell’insieme dei momenti rivoluzionari: essa non era stata la rivoluzione socialista, ma quella della borghesia ceca, jugoslava

e polacca, che la classe operaia austriaca aveva saputo sfruttare, per forgiare una repubblica non ostile ai suoi interessi e che perciò doveva essere difesa, in attesa delle nuove rivoluzioni ancora da venire.

Lo scambio di opinioni forse più noto innescato da questa pubblicazione di Otto Bauer fu ospitato dalla rivista “Der Kampf”, che nel numero del febbraio del 1924 pubblicò un’analisi di Hans Kelsen²⁹¹ e la successiva risposta dello stesso Bauer.²⁹² Nell’ottica di comprendere i presupposti teorici e le caratteristiche dell’interpretazione fornita da Bauer del fascismo, risulta di particolare interesse soffermarsi sulla sua difesa della correttezza filologica, in senso marxiano, del concetto di equilibrio delle forze di classe come ragione di uno scarto provvisorio tra potere statale e dominio di classe.

Secondo la rappresentazione dello stesso Marx lo sviluppo dello Stato nell’epoca storica della borghesia è rappresentato nel modo seguente: all’inizio dell’epoca lo Stato era la semplice organizzazione del dominio della classe dei grandi possidenti, alla sua conclusione la semplice organizzazione del dominio della borghesia. Tra lo Stato feudale e lo Stato borghese vi fu un periodo di equilibrio delle forze di classe, nel quale entrambe le classi o caddero sotto il dominio di un’autorità statale opposta ad ambedue o dovettero dividere il potere tra loro.²⁹³

L’epoca dell’ascesa del proletariato rappresentava un processo molto simile a questo. Del resto, le stesse fasi della rivoluzione austriaca descritte da Bauer (supremazia della classe operaia, equilibrio delle forze di classe, restaurazione della borghesia) riprendevano esattamente la descrizione marxiana della rivoluzione francese del 1848. Bauer sosteneva che anche la riflessione di Marx prevedesse l’esistenza di momenti, in cui lo Stato cessava di essere lo strumento del dominio di una sola classe sociale. Nel 1848, l’esito dell’impossibilità sia per la classe operaia che per la borghesia di governare da sole non fu la compartecipazione al governo, ma la sottomissione nel segno del cesarismo a una figura che si presentava come autonoma, quale fu quella di Luigi Bonaparte. Non è questa la sede per un’analisi complessiva del pensiero di Bauer, ma la lettura in chiave bonapartista, o, più raramente e per estensione, cesarista del fascismo, non era una novità, dal momento che i due Bonaparte, il 1848 francese e l’imposizione di una forza terza tra proletariato e borghesia, nel contesto di un equilibrio di classe non più tollerato, erano tutti elementi presenti nella struttura

²⁹¹ Hans Kelsen, *Otto Bauers politische Theorien* in „Der Kampf“, anno XVII, n. 2, febbraio 1924.

²⁹² Otto Bauer, *Das Gleichgewicht der Klassenkräfte* in „Der Kampf“, anno XVII, n. 2, febbraio 1924.

²⁹³ *Ibidem*: „Nach Marxens eigener Darstellung stellt sich also die Entwicklung des Staates in der Geschichtsepoche des Ausstieges der Bourgeoisie folgendermaßen dar: Am Anfang der Epoche war der Staat bloße Herrschaftsorganisation der Grundherrenklasse, an ihrem Ende bloße Herrschaftsorganisation der Bourgeoisie. Zwischen dem Feudalstaat und Bourgeoisstaat lag eine Periode des Gleichgewichtes der Klassenkräfte, in der beiden Klassen entweder unter die Herrschaft einer gegen beide verselbständigten Staatsgewalt fielen oder die Herrschaft untereinander teilen mußten.“

interpretativa, attraverso la quale la socialdemocrazia aveva inquadrato già a ridosso degli eventi l'avvento al potere del fascismo.

Una situazione di equilibrio tra le classi, ribadiva Bauer nel 1924, era stata il risultato frequente degli sconvolgimenti del conflitto mondiale, trovando tuttavia espressioni politiche differenti. In molti Paesi questa situazione aveva portato a governi di coalizione o a governi molto deboli, fino al punto di rallentare o bloccare l'attività dei Parlamenti. In altri Paesi, erano stati dei partiti armati a risolvere la situazione imponendo la propria dittatura.

In Italia fu il fascismo che provvide a questo compito. Il fascismo italiano del 1922 è il *pendant* del bonapartismo francese del 1851. In entrambi i casi un avventuriero, appoggiato a bande di avventurieri armati, ha spezzato con la violenza il parlamento borghese, per abbattere il dominio politico della democrazia e potere erigere la propria dittatura sopra tutte le classi, poiché la borghesia stessa lasciò la sua rappresentanza politica, abbandonò il proprio dominio di classe, si gettò nelle braccia della forza che si ribellava contro il suo potere statale, al fine di salvare la sua proprietà minacciata dal proletariato, in cambio del sacrificio del proprio dominio politico.²⁹⁴

Bauer aggiungeva quindi in nota:

Il fascismo non è una dittatura della borghesia, tanto poco quanto lo fu il bonapartismo. Al contrario si può descrivere la situazione della Germania negli ultimi mesi come una dittatura della borghesia. Il contrasto tra la dittatura della borghesia e il fascismo è il contrasto tra il governo Marx e Hitler e Ludendorff, tra Bethlen e Horthy-Gömbös.²⁹⁵

L'analisi di Bauer, che non aveva mai avuto un legame e un interesse specifico per l'Italia, si muoveva su un piano teorico, che non era privo di spunti degni di nota, ma risentiva dei limiti propri dei tentativi di generalizzazione e delle rigidità implicite in una disamina, che voleva presentarsi innanzitutto coerente con la riflessione marxiana. Non stupisce perciò il maggior grado di concretezza, che presentavano le corrispondenze romane di Olberg.

Il suo lavoro iniziò presto ad attirare anche le attenzioni del governo fascista e la stessa inviata austriaca riferì, nel luglio del 1923, di essere stata "esortata" (aufgefordert) dalla direzione di polizia

²⁹⁴ *Ibidem*: „In Italien war es der Faschismus, der diese Aufgabe besorgte. Der italienische Faschismus von 1922 ist das Gegenstück des französischen Bonapartismus von 1851. In beiden Fällen hat ein Abenteurer, auf Banden bewaffneter Abenteurer gestützt, das bürgerliche Parlament auseinanderjagen, damit die politische Herrschaft der Bourgeoisie stürzen und seine Diktatur über alle Klassen aufrichten können, weil die Bourgeoisie selbst ihre politische Vertretung im Stiche ließ, ihre eigene Klassenherrschaft preisgab, sich der gegen ihre eigene Staatsmacht rebellierenden Gewalt in die Arme warf, um, gegen Preisgabe ihrer politischen Herrschaft, ihr vom Proletariat bedrohtes Eigentum zu retten.“

²⁹⁵ *Ibidem*: „Der Faschismus ist nicht eine Diktatur der Bourgeoisie, so wenig wie es der Bonapartismus war. Dagegen kann man den Zustand Deutschlands in den letzten Monaten als eine Diktatur der Bourgeoisie beschreiben. Der Gegensatz zwischen der Diktatur der Bourgeoisie und dem Faschismus ist der Gegensatz zwischen der Regierung Marx und den Hitler und Ludendorff, zwischen Bethlen und Horthy-Gömbös.“

di Roma, in nome del Ministero degli Interni, a porre fine alla campagna diffamatoria nei confronti dell'Italia, cui dava voce nei suoi articoli. Senza cambiare affatto l'impostazione del proprio lavoro, nello stesso articolo Olberg commentò il ritiro di Sturzo, vedendo in esso un segnale molto chiaro dell'atteggiamento dei popolari nei confronti del fascismo.²⁹⁶

Come si è visto, Olberg insisteva sulle contraddizioni del fascismo e sui conflitti che erano sorti, come quelli tra i fascisti e i nazionalisti, più monarchici e più colti, o tra movimento politico e sindacale o ancora tra la provincia e la capitale, che raccoglieva la maggior parte dei frutti del lavoro della prima.²⁹⁷ Il fascismo, del resto, aveva scritto qualche mese prima, voleva essere, ed era, essenzialmente azione: se infatti una prassi e un metodo fascisti erano chiaramente individuabili, non esisteva invece nessuna teoria, che si potesse definire autenticamente fascista.²⁹⁸

A un anno di distanza, Olberg ricordava quindi la presa del potere dei fascisti come un evento, "che in fondo non fu nient'altro che un cambio di ministri compiuto in maniera non parlamentare. [...] È sicuro che i metodi violenti da soli non fanno alcuna rivoluzione, [...] ed è anche sicuro che non è stata introdotta una modifica della costituzione."²⁹⁹ Anche se erano rimasti soltanto sulla carta, la legge e il diritto non erano stati cancellati. "In Italia non si vive in un periodo rivoluzionario, ma semplicemente in un tempo di inosservanza di diritto e legge, inosservanza che proviene dal governo e dai suoi organi."³⁰⁰

In questi primi dodici mesi, proseguiva la corrispondente, il fascismo si era dato molto da fare, occupando quanti più posti di potere possibile e ricompensando i propri sostenitori più influenti. Mussolini, attraverso la sua dittatura personale, era riuscito anche a scavalcare il partito popolare nei rapporti con il Vaticano e a mettere la sordina alle critiche del partito fascista nei confronti del governo: "nel fascismo il partito è posto al servizio del governo".³⁰¹ "Il mussolinismo però presuppone una base più ampia rispetto al fascismo, poiché muta i metodi violenti e gli strumenti di

²⁹⁶ *Mussolinis Wahlgesetz angenommen* (v.u.B.), Roma 21 luglio in „Arbeiter-Zeitung“, 24 luglio 1923, pp. 1-2.

²⁹⁷ *Ω, Die Krise des Fascismus* (v.u.B.), Roma 2 ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 7 ottobre 1923, p. 2.

²⁹⁸ *Der Fascismus auf der Suche nach einer Theorie* (v.u.B.), 5 luglio in „Arbeiter-Zeitung“, 9 luglio 1923, pp. 1-2.

²⁹⁹ *Ω, Die Jubelfeier. Ein Jahr faschistischer Regierung* (v.u.B.), Roma 22 ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 27 ottobre 1923, pp. 1-2: „das im Grunde nichts anderes war, als ein auf unparlamentarische Weise vollzogener Ministerwechsel. [...] Gewiß ist, daß die gewaltsamen Methoden allein keine Revolution machen, [...] und gewiß ist weiter, daß eine Verfassungsänderung nicht eingetreten ist.“

³⁰⁰ *Ibidem*: „Man lebt in Italien nicht in einer revolutionären Periode, sondern einfach in einer Zeit der Nichtachtung von Recht und Gesetz, welche Nichtachtung von der Regierung und ihren Organen ausgeht.“

³⁰¹ *Ibidem*: „Im Fascismus wird die Partei in dem Dienst der Regierung gestellt“.

potere del partito armato con un dominio più legale. Il mussolinismo è un giolittismo ringiovanito.”³⁰²

Vale la pena osservare che qualche mese più tardi Gobetti scrisse, con un ragionamento inverso dall'esito apparentemente uguale, che “il giolittismo era un mussolinismo in anticipo”.³⁰³ A guardare più da vicino, tenendo come riferimento l'analisi di Zunino, bisogna però notare che l'origine e l'intento di queste due affermazioni non erano affatto gli stessi. Mentre Gobetti collocava Mussolini e i governi liberali precedenti su uno stesso piano dittatoriale, Olberg mirava invece a denunciare la nullità politica del fascismo, che per la stabilità del potere sembrava pronto ad adeguarsi al vecchio contesto parlamentare. Olberg affermava infatti che Mussolini, in virtù del sostegno dei poteri forti, di cui godeva, sembrava mirare esclusivamente a consolidare il proprio potere personale, trasformando il fascismo in un semplice elemento decorativo: “Mussolini resta, il fascismo può andare.”³⁰⁴ Il 1923, giunto a conclusione, poteva essere quindi considerato, scriveva Olberg, un anno di “adattamento” (Anpassung), piuttosto che di “consolidamento” (Festigung), del fascismo. Si poteva anzi affermare che fosse iniziato “lo smantellamento (Abbau) ideale del fascismo”.

Il fascismo stesso forse non è diventato mai consapevole, che sono legate a esso delle speranze di rigenerazione politica. Quando travolse una cricca dominante incapace e corrotta, si sono rivolte a esso le speranze dei migliori elementi della borghesia. Perché anche molti appartenenti alla borghesia erano stanchi del malgoverno del loro ceto dominante. Essi aspettavano un ringiovanimento, una chiarificazione, una sobrietà e rettitudine ruvidamente soldatesca.³⁰⁵

La realtà del governo fascista era stata però diversa. Tuttavia, se una buona parte della borghesia, che aveva creduto nel fascismo, oggi aveva smesso di farlo, ciò non era avvenuto soltanto a causa

³⁰² *Ibidem*: „Der Mussolinismus setzt aber eine breitere Basis voraus als der Fascismus, weil er die Gewaltmethoden und die Machtmittel der bewaffneten Partei gegen eine mehr legale Herrschaft vertauscht. Der Mussolinismus ist ein verjüngster Giolittismus.“

³⁰³ Citaz. in P. G. Zunino, *Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 7.

³⁰⁴ Ω, *Die Jubelfeier. Ein Jahr faschistischer Regierung* (v.u.B.), Roma 22 ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 27 ottobre 1923, pp. 1-2: „Mussolini bleibt, der Fascismus kann gehen.“

³⁰⁵ *Ein Jahr Fascismus* (v.u.B.), Roma fine dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 29 dicembre 1923, pp. 1-2: „Der Fascismus ist sich vielleicht selbst nie bewußt geworden, daß sich an ihn Hoffnungen politischer Regeneration knüpften. Als er eine untüchtige und verrottete herrschende Clique über den Haufen rannte, haben sich ihm die Hoffnungen der besten Elemente des Bürgertums zugewendet. Denn auch viele Angehörige des Bürgertums waren der Mißwirtschaft ihrer herrschenden Schicht müde. Sie erwarteten eine Verjüngung, eine Klärung, eine rauhe soldatische Schlichtheit und Rechtschaffenheit.“

della mancata rigenerazione dei costumi politici, ma anche per il fatto, “che il fascismo rappresenta non la *borghesia come classe*, ma solo una piccola parte di questa borghesia.”³⁰⁶

La condotta del fascismo nel primo anno di governo ne aveva rafforzato le posizioni di potere, ma allo stesso tempo aveva comportato un arretramento sul terreno del consenso politico. Alle prossime elezioni, tuttavia, sarebbe stato molto improbabile vedere i risultati di questo processo, dal momento che il fascismo poteva disporre del monopolio delle armi.³⁰⁷

Qualche mese più tardi, anche Ellenbogen tornò a occuparsi della situazione italiana.

Con mano armata il fascismo ha preso possesso dell'autorità di governo italiana o, come esso si esprime, ha fatto la sua rivoluzione. Davanti alla coscienza del Paese ha motivato moralmente questa cosiddetta rivoluzione con l'argomento, che voleva ristabilire l'autorità della legge e dello Stato, mettere in ordine la gestione dissestata dello Stato e delle finanze e salvaguardarle dalla completa rovina.³⁰⁸

Oltre alla consueta negazione del carattere rivoluzionario del fascismo, il dirigente socialdemocratico austriaco dava espressione soprattutto all'incredulità dell'uomo di cultura di fronte a un sistema così smaccatamente basato sulla violenza e, in particolare, su una violenza spesso fine a se stessa. A ciò si affiancava la proposizione dell'argomento, presente nella riflessione dei socialisti riformisti italiani, di un'incompatibilità di fondo tra le restrizioni della dittatura fascista e il bisogno di libertà di azione connaturato al sistema capitalista.

Ma nell'esagerazione delle brutalità sta anche la salvezza. [...] un simile Paese è alla vigilia di un nuovo sovvertimento. Esso può arrivare appena tra due o tre anni, ma in questo inferno criminale un Paese non può essere governato a lungo andare, e un Paese capitalista meno di tutti.³⁰⁹

Il tema del fascismo, come questione di attualità politica, aveva però da tempo superato i confini italiani. L'“*Arbeiter-Zeitung*” aveva più volte messo in guardia i propri lettori, facendo notare che

³⁰⁶ *Ibidem*: „daß der Fascismus nicht die *Bourgeoisie als Klasse*, sondern nur einen kleinen Teil dieser Bourgeoisie vertritt.“

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ W. Ellenbogen, *Ein Jahr faschistischer Herrschaft* in „*Arbeiter-Zeitung*“, 25 marzo 1924, p. 2: „Mit bewaffneter Hand hat der Faschismus von der italienischen Regierungsmacht Besitz ergriffen oder, wie er sich ausdrückt, seine Revolution gemacht. Vor dem Gewissen des Landes hat er diese sogenannte Revolution damit moralisch begründet, daß er die Autorität des Gesetzes und des Staates herstellen und die zerrüttete Staats- und Finanzwirtschaft in Ordnung bringen und vor dem vollständigen Ruin bewahren wolle.“

³⁰⁹ *Ibidem*: „Aber in der Übertreibung der Brutalitäten liegt auch die Rettung. [...] ein solches Land steht am Vorabend einer neuerlichen Umwälzung. Sie mag erst in zwei oder drei Jahren kommen, aber in dieser Siedehitze der Verbrechen kann ein Land auf die Dauer nicht regiert werden, und ein kapitalistisches Land am allerwenigsten.“

anche in Austria si potevano avvertire nitidamente alcuni segnali del clima, nel quale si era sviluppato il fascismo italiano. L'origine di questi pericoli, si affermava, non doveva essere fatta risalire all'esperienza del fronte o alle sofferenze del periodo bellico e postbellico, ma aveva a che fare con la costituzione di un fronte sempre più compatto "contro i lavoratori e contro la Repubblica." In particolare, iniziavano a farsi più numerose in Austria le bande armate finanziate dalla classe imprenditoriale, che operavano come "la guardia del corpo (Schutzgarde) della reazione antirepubblicana" e per le quali sembrava che anche in tempo di crisi il denaro non mancasse mai.³¹⁰

Mentre in Italia si preparavano le celebrazioni del primo anniversario della marcia fascista su Roma, in Austria il 21 ottobre del 1923 si tennero le elezioni politiche, che videro una crescita dei voti sia del partito cristiano-sociale, che ottenne il 45% dei voti e 82 deputati, sia del partito socialdemocratico, che sfiorò il 40% ed elesse 68 deputati, a tutto danno del partito pantedesco, che scivolò a soli dieci deputati. Il rapporto tra governo e opposizione rimase però sostanzialmente immutato.

Per la socialdemocrazia, il quinto anniversario della Repubblica, il 12 novembre 1923, fu quindi l'occasione per ribadire che il periodo delle trasformazioni rivoluzionarie era ormai alle spalle in tutta Europa. "Con violenza sanguinaria la reazione capitalista ha represso intorno a noi il proletariato."³¹¹

L'Austria, in particolare, si scriveva, era circondata da Paesi e forze ostili alla democrazia e al socialismo, ma la Repubblica poteva contare sul sostegno della classe operaia e su un esercito a essa fedele, non asservito agli interessi di classe della borghesia. "Questo è per noi la Repubblica: essa non è ancora la liberazione stessa, ma la via per la liberazione, il terreno della liberazione."³¹²

Il congresso socialdemocratico, che si tenne qualche giorno più tardi, pose anch'esso l'attenzione sul problema della "reazione" internazionale, cui faceva riscontro la presenza di gruppi armati all'interno della Repubblica austriaca.³¹³ Per i socialdemocratici, il 1924 si apriva quindi con prospettive cupe sia in Italia che in Austria.

³¹⁰ *Der Frontkämpferaufzug im Proletarierbezirk* in „Arbeiter-Zeitung“, 10 luglio 1923, p. 1.

³¹¹ *Es lebe die Republik!* in „Arbeiter-Zeitung“, 11 novembre 1923, pp. 1-2: „Mit blutiger Gewalt hat die kapitalistische Reaktion rings um uns das Proletariat niedergeworfen.“

³¹² *Ibidem*: „Das ist uns die Republik: noch nicht die Befreiung selbst, aber der Weg zur Befreiung ist sie, der Boden der Befreiung.“

³¹³ *Protokoll des Parteitages 1923, op. cit.*

Il mondo intorno a noi sembrava abbandonato senza possibilità di salvezza alla reazione. In Italia, in Francia, in Ungheria, in Germania, in Bulgaria, in Spagna e in Cecoslovacchia: in tutti i Paesi la classe operaia fu sconfitta, la democrazia violata, il socialismo costretto sulla difensiva.³¹⁴

Anche la borghesia austriaca aveva tentato di “umiliare” (demütigen) il proletariato del proprio Paese.

Il 1923 fu un anno di lotta di primo rango. [...] L'esautorazione della socialdemocrazia: questa fu l'idea politica del patto di Ginevra. E si tentò subito anche di metterla in pratica. Subito dopo Ginevra spuntarono in ogni angolo ed estremità del Paese gruppi terroristici reazionari; essi apparvero nel segno della croce uncinata, come combattenti del fronte, come banditi di Ostara, come gruppi per la difesa della patria. Da innumerevoli canali sotterranei affluì loro il denaro dell'industria, delle banche, dei grandi proprietari. L'esempio di Mussolini allettava.³¹⁵

La socialdemocrazia aveva risposto a queste minacce con la costituzione del Republikanischer Schutzbund. “L'anno della reazione divenne il vero anno di nascita delle forti formazioni proletarie di lotta; contro la loro determinazione, la loro disciplina e la loro temerarietà si infranse l'assalto brutale del fascismo.”³¹⁶ Per quanto Seipel avesse lavorato per compattare tutte le forze politiche contro la socialdemocrazia, si concludeva, questa non si era indebolita, grazie soprattutto alla sua compattezza interna.³¹⁷

Quale dovesse essere la strategia politica della socialdemocrazia, era ancora una volta Bauer a spiegarlo, nel saggio *La lotta per il potere*,³¹⁸ che fu pubblicato nel 1924 e costituì lo sfondo teorico del nuovo programma di partito approvato nel 1926. Bauer muoveva da questo quesito: “Che cosa

³¹⁴ *Das Jahr der Partei* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1924, pp. 1-2: „Die Welt rings um uns schien rettungslos der Reaktion verfallen. In Italien, in Frankreich, in Ungarn, in Deutschland, in Bulgarien, in Spanien und in der Tschechoslovakei: in all den Ländern wurde die Arbeiterklasse geworfen, die Demokratie geschändet, der Sozialismus in die Defensive gedrängt.“

³¹⁵ *Ibidem*: „Das Jahr 1923 war ein Kampfsjahr ersten Ranges. [...] Die Entmachtung der Sozialdemokratie: das war die politische Idee des Genfer Paktes. Und sie wurde auch sofort zu verwirklichen gesucht. Unmittelbar nach Genf tauchten an allen Ecken und Enden der Republik reaktionäre Terrorgruppen auf; sie erschienen im Zeichen des Hakenkreuzes, als Frontkämpfer, als Ostarabanditen, als Heimwehribündler. Aus zahllosen unterirdischen Kanälen floß ihnen das Geld der Industrie, der Banken, der Großgrundbesitzer zu. Das Beispiel Mussolinis lockte.“

³¹⁶ *Ibidem*: „Das Jahr der Reaktion wurde zum eigentlichen Geburtsjahr der gewaltigen proletarischen Kampfverbände; an ihrer Geschlossenheit, an ihrer Disziplin, an ihrer Unerschrockenheit brach sich der gewalttätige Ansturm des Fascismus.“

³¹⁷ *Ibidem*.

³¹⁸ O. Bauer, *La lotta per il potere* (ed. or. *Der Kampf um die Macht*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1924), in G. Marramao, *Austromarxismo e socialismo di sinistra*, op. cit., p.143. Le pagine indicate si riferiscono alla traduzione italiana pubblicata nel lavoro di Marramao.

dobbiamo fare per strappare il potere statale ai partiti borghesi e per conquistare alla classe operaia il dominio nella Repubblica?”³¹⁹

La rivoluzione del 1918 aveva spazzato via il potere della dinastia e dello stato maggiore dell'esercito, ma in seguito l'alta borghesia capitalistica aveva sfruttato la crisi economica, mentre la socialdemocrazia era uscita sconfitta dal voto del 1920. I protocolli di Ginevra dell'ottobre del 1922 avevano quindi segnato il trionfo dell'alta finanza, scriveva Bauer, comprimendo la sovranità stessa dello Stato austriaco. Per opporsi al comune nemico rappresentato dal proletariato, partiti borghesi e alta borghesia avevano intessuto rapporti sempre più stretti, con l'appoggio della Chiesa e senza disdegnare nemmeno il ricorso all'antisemitismo. Questo stesso piegarsi agli interessi dell'alta borghesia, tuttavia, scriveva Bauer, avrebbe allontanato sempre più impiegati, insegnanti, liberi professionisti e piccoli contadini. Fin d'ora, infatti, questi gruppi si trovavano a dover scegliere tra gli interessi del capitale e quelli del proletariato. La conquista delle masse piccolo-borghesi e contadine era dunque la partita decisiva dello scontro tra grande borghesia e proletariato. “Si tratta ora di guadagnare alla nostra causa strati il più possibile vasti della piccola borghesia e del ceto dei piccoli contadini”.³²⁰ La socialdemocrazia sarebbe sempre rimasta il partito della classe operaia, ma, proseguiva Bauer, per conquistare il potere doveva diventare anche “il partito del popolo lavoratore che si raccoglie sotto la direzione della classe operaia.”³²¹

Da decenni ormai la piccola borghesia e i contadini avevano smesso di essere una massa inerte e senza cultura, e politicamente avevano assunto una posizione ostile alla socialdemocrazia. “A questo scopo dobbiamo sfruttare le lotte sul terreno della democrazia per smascherare di fronte al loro seguito piccolo-borghese e contadino i partiti borghesi come strumento della grande borghesia”.³²²

Considerati i risultati elettorali del 1923, la socialdemocrazia aveva bisogno di spostare 320.000 voti a proprio favore: la grande borghesia lo avrebbe permesso? “Sotto gli occhi del governo, i fondi elargiti dalla grande industria e dalle grandi banche servono ad armare i giallo-neri «*combattenti del fronte*», i partigiani nero-bianco-rossi della «*croce uncinata*», i contadini difensori della patria e le *associazioni contadine di autodifesa*.”³²³

³¹⁹ *Ibidem*, p. 231.

³²⁰ *Ibidem*, p. 245.

³²¹ *Ibidem*, p. 246.

³²² *Ibidem*, p. 248.

³²³ *Ibidem*, p. 251.

La socialdemocrazia doveva perciò innanzitutto difendere da queste bande la costituzione repubblicana, la quale apriva alla classe operaia la via della conquista legale e democratica del potere. La presenza di ufficiali reazionari in molte posizioni di comando non permetteva di fare pieno affidamento sull'esercito, cui questo compito sarebbe dovuto spettare. Per questo motivo gli operai dovevano essere pronti a rispondere autonomamente a un eventuale sollevamento monarchico o fascista e a questo scopo era stato costituito il Republikanischer Schutzbund.

Come aveva fatto la borghesia nel XIX secolo, scriveva Bauer, nel nuovo secolo la classe operaia sarebbe arrivata al potere usando metodi diversi, a seconda dei vari contesti. Se, come in Italia, la borghesia opponeva al proletariato la dittatura, il proletariato sarebbe dovuto ricorrere alla forza, passando attraverso la guerra civile e una propria dittatura temporanea. La situazione dell'Austria era però diversa, sia per la sua debolezza nei confronti degli Stati vicini, sia per l'esistenza di un esercito non asservito alla reazione: "se degli eventi straordinari non vengono a turbare lo sviluppo pacifico del paese, in Austria la classe operaia si impadronirà del potere entro pochi anni mediante i mezzi legali di questa democrazia stessa. Questo rappresenta per la classe operaia il caso più favorevole."³²⁴ Il potere conquistato per via democratica rappresentava infatti la garanzia di una maggiore stabilità, non essendo soltanto il potere di una minoranza su masse incoscienti. Dopo aver lottato e conquistato la democrazia, concludeva Bauer, per la socialdemocrazia era arrivato il momento di raggiungere il potere, senza fermarsi a qualche semplice concessione.

5.3. Consolidamento e continuità del fascismo

L'esito delle elezioni politiche italiane in programma nella primavera del 1924 non lasciava molti spazi all'incertezza: la nuova Camera, scriveva Olberg alla vigilia del voto, sarebbe nata di fatto per nomina ministeriale.³²⁵ Le sorprese erano alquanto improbabili, poiché qualora e laddove fossero mancati i consensi, il fascismo avrebbe provveduto a fare tornare i conti con la violenza, o forse con la sua semplice minaccia.³²⁶

Superato dunque senza sorprese il momento elettorale, il fascismo dava l'impressione di volersi adattare sempre più al contesto, accontentandosi di tornare all'epoca del trasformismo giolittiano, piuttosto che a quella precedente la rivoluzione francese. Il fascismo, proseguiva la corrispondente,

³²⁴ *Ibidem*, p. 256.

³²⁵ *Der Auftakt zum italienischen Wahlkampf* (v.u.B.), Roma inizio febbraio in „Arbeiter-Zeitung“, 10 febbraio 1924, pp. 2-3. Cfr. anche *Vor dem italienischen Wahltag* (v.u.B.), Roma 1 aprile in „Arbeiter-Zeitung“, 4 aprile 1924, p. 2.

³²⁶ *Nach der italienischen „Wahl“*, Roma 9 aprile in „Arbeiter-Zeitung“, 13 aprile 1924, p. 2.

sentiva infatti il bisogno di una base di appoggio più ampia, che cercava di conseguire attraverso un'apparente moderazione del proprio carattere dittatoriale.³²⁷

L'intervento di denuncia dello svolgimento delle elezioni, tenuto da Matteotti alla Camera, squarciò però il velo della diffusa ipocrisia che circondava il regime: ma il fascismo non prevedeva il diritto di parola per l'opposizione.³²⁸ Il dato che per primo balzava agli occhi di un osservatore, sottolineava Olberg, era infatti l'assoluta estraneità rispetto all'ambiente parlamentare della gioventù eletta alla Camera per volontà di Mussolini.³²⁹

La scomparsa di Matteotti non lasciò spazio alcuno alle congetture e l'unico quesito riguardò fin dal principio il luogo, in cui presto o tardi sarebbe stato ritrovato il corpo del deputato. Grazie a un testimone, che era riuscito a leggere la targa del veicolo dei sequestratori era stato possibile risalire molto in fretta alla figura di Dumini. L'opposizione aveva quindi reagito in modo compatto, astenendosi dai lavori parlamentari.³³⁰ Anche in questa occasione, tuttavia, Olberg non mancò di guardare alle colpe di lungo corso dei socialisti italiani, per una situazione che era anche il frutto della loro "incapacità" (Untüchtigkeit), della "gioia di inebriarsi con le parole" (Freude, uns an Worten zu berauschen) e dello scarso senso di responsabilità: l'esempio tragico di Matteotti sarebbe dovuto servire almeno come guida per il futuro.³³¹

Al centro della scena, restava aperta la questione dei mandanti e delle responsabilità politiche dell'omicidio. Molti avevano subito assolto Mussolini, nonostante gli assassini appartenessero alla sua cerchia più intima: ma come poteva l'Italia, si chiedeva Olberg, fidarsi ancora di lui?³³²

L'uccisione di Matteotti ebbe una risonanza internazionale e anche in Austria non ci si limitò agli articoli della corrispondente romana dell'"Arbeiter-Zeitung". Per ricordare la figura di Matteotti, i militanti socialdemocratici viennesi si riunirono nel Theatersaal dell'Ottakringer Arbeiterheim. Ellenbogen tenne un discorso, nel quale affermò la necessità che il fascismo fosse sconfitto dall'interno. Per questo era importante e necessario non far mancare il sostegno ai socialisti italiani

³²⁷ *Der Faschismus "normalisiert" und bereichert sich* (v.u.B.), Roma 25 maggio in „Arbeiter-Zeitung“, 31 maggio 1924, p.2.

³²⁸ *Es fängt gut an ...* (v.u.B.), Roma 1 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 8 giugno 1924, p. 2.

³²⁹ *Der Faschismus möchte sich verständigen. Die erste Tätigkeitsphase der neuen italienischen Kammer* (v.u.B.), Roma 8 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 13 giugno 1924, p. 2.

³³⁰ *Die Ermordung Matteottis. Die Regierung hat das Wort!* (v.u.B.), Roma 15 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 19 giugno 1924, pp. 1-2.

³³¹ Oda Olberg, *Giacomo Matteotti*, Roma 18 giugno 1924 in „Arbeiter-Zeitung“, 21 giugno 1924, pp. 1-2.

³³² *Die eherne Logik der Ereignisse. Mussolinis „fünf oder sechs Personen“* (v.u.B.), Roma 20 giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 24 giugno 1924, p. 2.

e impegnarsi a fondo per sconfiggere il fascismo, che si stava sviluppando anche in Austria. In Italia, il ritorno alla democrazia, concludeva, doveva passare inevitabilmente attraverso un appello alla ragione e al diritto.³³³

Il susseguirsi delle conferme che l'omicidio di Matteotti era stato ideato nell'ambiente delle alte sfere del PNF e del governo, alla fine era riuscito a suscitare in una parte dell'opinione pubblica italiana la richiesta di dimissioni dell'esecutivo. Tuttavia, anche a fronte di queste pressioni, Olberg osservava con accortezza che i membri del governo potevano chiedersi con grande tranquillità: "In cosa siamo più deboli di ieri? Perché dovremmo andarcene?"³³⁴

Nel frattempo, inoltre, l'opposizione aveva perso la propria iniziale compattezza, a causa della defezione dei comunisti, che avevano intrapreso una strada solitaria: "come i fascisti sono un partito antidemocratico", che non riconosceva valori istituzionali comuni da difendere.³³⁵ Gli altri partiti, invece, pur diversi tra loro, rimanevano uniti sull'Aventino, accomunati dalla condivisione del principio dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Tuttavia, concludeva Olberg, mancavano loro i mezzi per esercitare una pressione concreta sul governo.³³⁶

Nel mese di ottobre Olberg pubblicò un articolo su "Der Kampf", nel quale si interrogò su quale fosse l'autentico contenuto di classe del fascismo. Questo suo articolo rappresenta uno dei tentativi più approfonditi, nel campo socialdemocratico austriaco, di analisi del rapporto tra la borghesia italiana, scomposta secondo i diversi interessi presenti al suo interno, e il fascismo e dei motivi della sua adesione a esso.

Al primo sguardo sembra in buona misura sconcertante mettere in discussione il carattere di classe del fascismo. In nessun Paese del mondo il proletariato ha trovato un avversario più conseguente e brutale di quello che il movimento fascista ha costituito in Italia. Solo la risposta alla domanda "cui prodest?" dovrebbe dare una spiegazione sufficiente sull'essenza del promotore. L'avversario storico della borghesia, la classe operaia, è oggi in Italia imbavagliato e quasi senza difese: come può essere messo in discussione, che sia un movimento di classe borghese, che ha attuato ciò?

³³³ *Trauerfeier der Wiener Arbeiter für Matteotti* in „Arbeiter-Zeitung“, 27 giugno 1924, p. 10.

³³⁴ *Die Regierung Mussolini und die Opposition* (v.u.B.), Roma inizio luglio in „Arbeiter-Zeitung“, 6 luglio 1924, pp. 2-3: „Wo sind wir schwächer als gestern? Warum sollten wir gehen?“

³³⁵ *Ibidem*: „wie die Faschisten sind sie eine antidemokratische Partei“.

³³⁶ *Ibidem*.

Proprio se si studia la domanda “*cui prodest?*”, si arriva a mettere in dubbio questo carattere di classe del fascismo.³³⁷

L'opposizione portata avanti, oltre che dai socialisti, anche da popolari e liberali era un segnale significativo, che doveva spingere ad approfondire la riflessione.

Come accade, che una parte della borghesia italiana oggi ha più solidarietà verso gli interessi e l'ideale del proletariato piuttosto che del movimento fascista, se questo davvero è un movimento di classe borghese?

Noi riteniamo che il fascismo sembrasse un movimento di classe borghese, senza esserlo; che egli sia in realtà il rappresentante di interessi di cricca fortemente ristretti. Per il fatto di apparire qualcosa di diverso da ciò che era, raggiunse la sua posizione di potere; al riconoscimento della sua essenza corrisponde l'attuale composizione dell'opposizione.³³⁸

Il fascismo affermava di avere superato le divisioni di classe: in realtà, ribatteva l'autrice, il fascismo aveva riportato l'Italia indietro nel tempo, a una fase precedente allo dispiegamento della lotta di classe: era questo che spiegava la strana coalizione all'opposizione. “Il fascismo ha reso necessario al Paese un anacronistico supplemento della sua rivoluzione borghese”.³³⁹ Solo i comunisti si tenevano in disparte, dimostrando di non aver capito la regressione politica dell'Italia a una situazione da antico regime.

Chi ancora non è un cittadino, non ha nemmeno un'appartenenza di classe o almeno non ha la capacità di divenirne consapevole e di difenderla; senza diritti politici ci può essere una rivolta di schiavi, ma non lotta di classe.

³³⁷ Oda Olberg (Roma), *Ist der Fascismus eine Klassebewegung?* in „Der Kampf“, anno XVII, n. 10, ottobre 1924 „Auf den ersten Blick erscheint es in hohem Maße befremdend, den Klassencharakter des Faschismus überhaupt in Frage zu stellen. In keinem Lande der Welt hat das Proletariat einen konsequenteren und brutaleren Gegner gefunden, als ihn die faschistische Bewegung in Italien gestellt hat. Allein die Antwort auf die Frage »cui prodest?« sollte genügend Aufschluß geben über die Wesenheit des Urhebers. Der geschichtliche Widersacher des Bürgertums, die Arbeiterklasse, ist heute in Italien geknebelt und fast wehrlos: wie kann man es in Frage ziehen, daß es eine bürgerliche Klassenbewegung ist, die das zustande gebracht hat?

Gerade wenn man der Frage »cui prodest?« nachgeht, kommt man dazu, diesen Klassencharakter des Faschismus in Zweifel zu ziehen.“

³³⁸ *Ibidem*: „Wie geht es zu, daß ein Teil des italienischen Bürgertums heute mehr Solidarität der Interessen und der Ideale mit dem Proletariat hat als mit der faschistischen Bewegung, wenn diese wirklich eine bürgerliche Klassenbewegung ist?

Wir halten dafür, daß der Faschismus eine bürgerliche Klassenbewegung schien, ohne es zu sein; daß er in Wirklichkeit der Vertreter eng begrenzter Cliqueninteressen ist. Dadurch, daß er etwas anderes schien, als er war, gelangte er zu seiner Machtstellung; der Erkenntnis seiner Wesenheit entspringt die heutige Zusammensetzung seiner Opposition.“

³³⁹ *Ibidem*: „Der Faschismus hat dem Lande einen anachronistischen Nachtrag zu seiner bürgerlichen Revolution aufgenötigt“.

Noi comprendiamo la situazione politica italiana non nel senso di assolvere la borghesia dalla responsabilità per la situazione odierna. Questa è anzi opera delle sue mani. La borghesia di ogni strato ha portato in alto il fascismo, ma la sua vittoria non fu la vittoria della borghesia, nonostante fosse una sconfitta del proletariato. La borghesia non fu la vincitrice, bensì la vittima dell'imbroglio.³⁴⁰

La nascita e il successo del fascismo, proseguiva Olberg, erano stati spesso spiegati nel modo seguente.

La guerra ha svegliato la consapevolezza di classe della borghesia italiana; questa si è creata con il fascismo un organo di lotta, che sconfisse il bolscevismo, e poi ha conquistato il potere con la consapevolezza accresciuta attraverso la vittoria esterna e interna.

La realtà non corrisponde a questo schema. Innanzitutto il fascismo originariamente non fu una creatura della borghesia, ma della guerra. Quando la borghesia italiana gli consegnò completamente il suo destino di classe, allora mise in azione non la sua fede in se stessa, ma in realtà solo un'altra forma della rinuncia di sé, quando si manifestò la sua posizione verso il bolscevismo.

Al primo sguardo può sembrare una distinzione artificiosa e puramente concettuale, quando si parla di un fascismo che sta al di fuori della borghesia, come se questo avesse condotto una vita fantasma tra le classi. Esso lo ha fatto veramente e da questa esistenza indistinta è arrivato all'essenza politica soltanto attraverso un'azione esterna. All'inizio non era un fenomeno di classe, né per la sua composizione sociale, né per il suo atteggiamento politico. Era un fenomeno demografico del dopoguerra, al quale tutte le classi contribuirono con i loro elementi capaci di adattamento; fu, *mutatis mutandis*, qualcosa come un sottoproletariato, che rappresenta lo scarto di tutte le classi.³⁴¹

³⁴⁰ *Ibidem*: „Wer noch nicht Bürger ist, hat auch keine Klassenzugehörigkeit oder wenigstens nicht die Fähigkeit, ihrer bewußt zu werden und sie zu vertreten; ohne politische Rechte gibt es wohl einen Sklavenaufstand, aber keinen Klassenkampf.

Wir verstehen die politische Lage Italiens nicht in dem Sinne, daß wir etwa das Bürgertum freisprechen von der Verantwortung für die heutige Lage. Diese ist vielmehr das Werk seiner eigenen Hände. Die Bourgeoisie aller Schichten hat den Faschismus emporgetragen, aber sein Sieg war nicht ein Sieg des Bürgertums, obwohl er eine Niederlage des Proletariats war. Die Bourgeoisie war nicht die Siegerin, sondern die Geprellte.“

³⁴¹ *Ibidem*: „Der Krieg hat das Klassenbewußtsein der italienischen Bourgeoisie geweckt; diese hat sich im Faschismus ein Kampforgan geschaffen, das den Bolschewismus niederwarf, und hat dann die Herrschaft mit durch den äußeren und inneren Sieg gehobenem Selbstbewußtsein ergriffen.

Diesem Schema entspricht die Wirklichkeit nicht. Vor allem war der Faschismus ursprünglich kein Geschöpf der Bourgeoisie, sondern des Krieges. Wenn ihm die italienische Bourgeoisie mit Haut und Haaren ihr Klassenschicksal übergab, so betätigte sie dadurch nicht ihren Glauben an sich selbst, sondern eigentlich nur eine andere Form der Selbstaufgabe, als in ihrer Haltung zum Bolschewismus zum Ausdruck gekommen war.

Il contesto particolare del dopoguerra non era stato però in grado di contenere gli elementi antisociali del fascismo nei limiti della legalità.

Quale condizione spirituale, come era uscito dal crogiolo della guerra, il fascismo non era politicamente progressista né reazionario. Esso riassumeva l'agitazione, l'incapacità di adattamento, la tensione verso il nuovo e il bisogno di forte eccitazione nervosa di coloro che tornavano e anche di coloro che erano rimasti a casa. Per il momento, come materiale per un esercito mercenario, non era pronto a seguire ogni condottiero. Non aveva alcuna idealità né un programma, solo bisogni e impulsi, che all'inizio avrebbero potuto essere soddisfatti e sfruttati anche da un movimento rivoluzionario.

Se ciò non è accaduto – e fu una grande fortuna per l'Italia e per il socialismo italiano, che non avvenne – dipende soprattutto dal susseguirsi temporale degli eventi: il movimento rivoluzionario, che si ispirava al bolscevismo russo, in Italia era già in calo, quando il fascismo iniziò a mettersi in evidenza quale fenomeno di massa; molti di quelli, che il comunismo russo aveva deluso, si volsero al fascismo nella loro voglia di nuovo e nel loro bisogno di una possibilità di esistenza non vincolata al lavoro.

Il fascismo esistette quindi quale fenomeno sociale, prima di essere un fenomeno politico, esistette nelle "associazioni di lotta" con tutti i possibili programmi incollati dall'esterno, come punto di raccolta di energie, che non si possono sfruttare nella normale vita sociale.

La possibilità di sfruttarlo al servizio degli interessi di classe borghese fu riconosciuta dapprima dagli agrari dell'Italia settentrionale [...].

[...] In seguito lo strumento si è adattato naturalmente alla sua funzione specifica. Ciò che si aggirava nei ristagni di blanquismo, repubblica e socialismo nazionale, fu sostituito con il culto dell'individuo, con un Nietzsche male assimilato e con tutte le possibili sciocchezze mistiche.

Il fascismo è sorto come forza politica il giorno, in cui la borghesia lo prese al soldo quale curatore dei propri interessi di classe. La sua esistenza indistinta tra le classi cessò, quando gli afflù non sangue, ma denaro.³⁴²

Auf den ersten Blick mag es als eine künstliche und rein begriffliche Unterscheidung erscheinen, wenn man von einem außerhalb der Bourgeoisie stehenden Faschismus spricht, als hätte dieser ein Spukleben zwischen den Klassen geführt. Das hat er tatsächlich getan und ist aus diesem Schemendasein erst durch äußere Einwirkung zu politischer Wesenheit gekommen. Anfangs war er kein Klassenphänomen, weder seiner sozialen Zusammensetzung noch seiner politischen Einstellung nach. Er war eine demographische Erscheinung des Nachkrieges, zu der alle Klassen ihre anpassungsfähigen Elemente beisteuerten, er war, mutatis mutandis, etwas wie Lumpenproletariat, das den Abfall aus allen Klassen darstellt.“

³⁴² *Ibidem*: „Als Seelenzustand, wie er aus dem Schmerlziegel des Krieges hervorgegangen war, war der Faschismus weder politisch fortschrittlich noch reaktionär. Er faßte die Unrast, die Anpassungsunfähigkeit, das Streben nach Neuem und das Bedürfnis nach starken Nervenreizen der Heimkehrer und auch der Daheimgebliebenen zusammen. Zunächst

Avere affidato un ruolo per procura al fascismo non era stato tuttavia un segno di forza e consapevolezza della borghesia. Dopo la guerra, la borghesia italiana si era trovata di fronte la minaccia bolscevica; scampato il pericolo senza grandi sforzi, a causa dello scarso sviluppo economico, dell'im maturità politica del proletariato e della dipendenza italiana dalle importazioni, essa aveva cercato un uomo di valore cui affidarsi, trovandolo infine in un "disertore" (Überläufer) del proletariato.

Essa non poteva credere a nessuno che conosceva; così credette a uno che le era estraneo.

Ci si cura di dire, che senza Mussolini non ci sarebbe mai stato un fascismo. Può essere. Sicuramente però non ci sarebbe stato senza l'instabilità interna della borghesia, senza la sua incapacità organica di darsi un capo dalle proprie fila, che avesse incarnato le tradizioni storiche della sua classe, i suoi ideali e i suoi interessi duraturi. Non avrebbe avuto bisogno di nessun pseudo esponente della sua classe, se ne avesse avuto uno vero, nessun surrogato, se fosse stato a disposizione qualcosa di autentico.³⁴³

Anche questo dato, aggiungeva la corrispondente, confermava l'incertezza storica della borghesia italiana. Olberg sottolineava la concretezza dell'interesse di classe dei principali manovratori del fascismo, si soffermava a enucleare anche i motivi, che avevano costruito il consenso fascista all'interno della piccola e media borghesia.

war er nichts als Stoff zu einem Söldnerheer bereit, jedem Kondottiere zu folgen. Er hatte keine Idealität und kein Programm, nur Bedürfnisse und Triebe, die zu Anfang auch vor einer revolutionären Bewegung hätten befriedigt und verwertet werden können. Wenn das nicht geschehen ist – und es war ein großes Glück für Italien und für den italienischen Sozialismus, daß es nicht geschah – so lag das vor allem an der zeitlichen Auseinanderfolge: die an den russischen Bolschewismus sich anlehrende revolutionäre Bewegung war in Italien schon im Abflauen, als der Faschismus anfing, sich als Massenerscheinung zur Geltung zu bringen; viele von denen, die der russische Kommunismus enttäuscht hatte, wendeten sich in ihrem Drang nach Neuem und in ihrem Bedürfnis nach einer nicht an Arbeit gebundenen Existenzmöglichkeit an den Faschismus.

Der Faschismus existierte somit als soziale Erscheinung, ehe er eine politische Erscheinung war, existierte in den »Kampfbünden« mit allen möglichen von außen angeleiteten Programmen, als Sammelpunkt von Energien, die im normalen gesellschaftlichen Leben unverwertbar waren.

Ihre Verwertbarkeit im Dienste der bürgerlichen Klasseninteressen haben zuerst die Agrarier Oberitaliens erkannt [...].

[...] In der Folge hat sich natürlich das Werkzeug seiner spezifischen Funktion angepaßt. Was an revolutionären Flauten von Blanquismus, Republik, nationalem Sozialismus herumpunkte, wurde durch den Kultus des Individuums, durch unverdauten Nietzsche, durch allen möglichen mystischen Humbug ersetzt.

Der Faschismus als politische Kraft ist an dem Tag entstanden, an dem das Bürgertum ihn als Sachwalter seiner Klasseninteressen in Sold nahm. Sein Schemendasein zwischen den Klassen hörte auf, als man ihm zwar nicht Blut, aber Geld einflößte.“

³⁴³ *Ibidem*: „Sie konnte niemand glauben, den sie kannte; so glaubte sie dem, der ihr wesensfremd war.

Man pflegt zu sagen, daß es ohne Mussolini nie einen Faschismus gegeben hätte. Das mag sein. Sicher aber hätte es keinen gegeben, ohne die innere Haltlosigkeit der Bourgeoisie, ohne ihre organische Unfähigkeit, sich aus den eigenen Reihen einen Führer zu stellen, der die geschichtlichen Traditionen ihrer Klasse, ihre Ideale und ihre dauernden Interessen verkörpert hätte. Sie hätte keinen Pseudoexponenten ihrer Klasse gebraucht, wenn sie einen wahren gehabt hätte, kein Surrogat, wenn ihr Echtes zur Verfügung gestanden.“

Naturalmente il fascismo è venuto davanti alla borghesia in una veste etico-estetica, che lusingava le sue inclinazioni e andava incontro ai suoi bisogni. Voleva realizzare un dominio dei più valorosi e dei più onesti, al quale doveva sottomettersi la gente inferiore; i carichi dello Stato dovevano essere correttamente distribuiti, i denari pubblici scrupolosamente amministrati. Lo Stato doveva stare alto e intoccabile sopra a tutti. Agli impiegati doveva essere assicurata una posizione sociale corrispondente alla loro funzione. Tutti dovevano piegarsi a una rigida disciplina, non al servizio degli individui, bensì della patria. Il ringraziamento della nazione doveva ripagare il sacrificio portato nella guerra.

Tutti coloro che si sentivano respinti e repressi dalla mediocrità dominante ovunque sovrana, che si credevano ingiustamente tassati e vedevano con rabbia anche lo sperpero e il favoritismo nelle finanze pubbliche; gli impiegati che si sapevano in balia della discrezione dei superiori ed erano pagati peggio di molti lavoratori; gli ufficiali per i quali si preparava dopo il lavoro fatto una pensione scarsamente stimata ed economicamente miserabile; tutti coloro che erano stanchi della trascuratezza e del disordine pubblico e credevano che qui un pugno di ferro dall'esterno poteva risanare ciò che si opponeva all'interno a un ordinamento rigido; molti che credevano in una patria, che valeva più dell'interesse del singolo: essi si rivolsero al fascismo. La loro fede nelle forze miracolose del fascismo era così grande, quanto il loro desiderio di sfuggire alle condizioni esistenti della disorganizzazione. E così l'onda della fiducia, che il fascismo non poteva né voleva giustificare, portò il partito fascista al governo senza lotta.³⁴⁴

Il fascismo aveva allora due strade alternative: o allargare la base sociale e governare come partito di maggioranza borghese o rappresentare l'élite e imporsi come dittatura. Per la scelta della seconda via, scriveva Olberg, furono decisivi il temperamento di Mussolini e la maggior forza degli interessi dei gruppi rispetto a quelli di classe. "Le cricche [gli agrari, l'industria pesante, gli speculatori], che

³⁴⁴ *Ibidem*: „Natürlich ist der Faschismus in einer ethisch-ästhetischen Aufmachung vor die Bourgeoisie getreten, die ihren Neigungen schmeichelte und ihren Bedürfnissen entgegenkam. Er wollte eine Herrschaft der Tüchtigsten und Rechtschaffensten verwirklichen, der sich die Minderwertigkeit unterordnen sollte; die Staatslasten sollten gerecht verteilt, die öffentlichen Gelder streng verwaltet werden. Der Staat sollte hoch und unantastbar über allen stehen. Den Beamten sollte eine ihrer Funktion entsprechende wirtschaftliche Stellung gesichert werden. Alle sollten sich straffer Disziplin beugen, nicht im Dienst der Individuen, sondern in dem des Vaterlandes. Die im Krieg gebrachten Opfer sollte der Dank der Nation vergelten.

Alle, die sich durch das überall souverän herrschende Mittelmaß zurückgedrängt und niedergehalten fühlten, die sich ungerecht besteuert glaubten und mit Ingrimm die Verschleuderung und Günstlingswirtschaft in den öffentlichen Finanzen mit ansahen, die Beamten, die sich der Willkür der Vorgesetzten ausgeliefert wußten und schlechter bezahlt waren als viele Arbeiter, die Offiziere, denen man nach getaner Arbeit einen wenig geachteten, wirtschaftlich miserablen Ruhestand bereitete, alle, die des Schlendrians und der öffentlichen Unordnung müde waren und wähten, daß hier eine eiserne Faust von außen sanieren könne, was innerlich straffer Einordnung widerstrebte, viele, die an ein Vaterland glaubten, das höher galt als das Einzelinteresse – sie wandten sich dem Faschismus zu. Ihr Glaube an die Wunderkräfte des Faschismus war so groß, wie ihre Sehnsucht, den bestehenden Zuständen der Desorganisation zu entrinnen. Und so trug die Welle dieses Zutrauens, das der Faschismus weder rechtfertigen konnte noch wollte, die faschistische Partei fast kampfflos zur Regierung.“

furono i primi finanziatori e datori di lavoro del fascismo, compresero molto bene, che l'offensiva fascista contro il proletariato non era un episodio, ma un sistema."³⁴⁵

Ed era un sistema che rifiutava ogni controllo democratico e parlamentare. La borghesia però, a differenza delle cricche, non aveva capito la logica che soggiaceva a tutto questo, credendo che ogni sconfitta del proletariato andasse a suo vantaggio.

Nessun istinto di classe l'aveva avvisata, che le armi usate contro i lavoratori si potevano rivoltare in seguito contro la borghesia. La tradizione liberale non era stata intessuta abbastanza saldamente nella borghesia italiana, perché comprendesse o sentisse come la sua violazione a danno del proletariato ledeva immancabilmente anche la borghesia.³⁴⁶

L'idea liberale dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge, anche se non era mai riuscita a imporsi pienamente sul piano applicativo, per i limiti imposti dalla disuguaglianza sociale persistente, rimaneva pur sempre un principio, scriveva Olberg, che era stato affermato con grande fatica e che non doveva essere accantonato.

Povera la borghesia, che fa mettere mano al diritto formale dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge; con ciò rinnega la conquista storica più solenne della sua classe e si pone essa stessa sotto la schiavitù di un nuovo regime feudale.³⁴⁷

La borghesia aveva creduto di fare i propri interessi, lasciando che il fascismo agisse impunito. Così facendo, aveva invece affossato il valore della legge e consegnato lo Stato all'interesse particolare, "mentre invece proprio questo Stato liberale è il massimo curatore dei suoi interessi di classe."³⁴⁸ La borghesia italiana si era concentrata su un interesse immediato, credendo di potere in seguito chiudere a piacere la parentesi fascista, una volta che il fascismo avesse indebolito a sufficienza il proletariato. "Così la stessa borghesia si è spogliata come classe dei suoi strumenti di potere davanti al fascismo."³⁴⁹

³⁴⁵ *Ibidem*: „Die Cliquen [die Agrarier, die Schwerindustrie, die Spekulanten], die die ursprünglichen Geld- und Arbeitgeber des Faschismus waren, verstanden sehr gut, daß die faschistische Offensive gegen das Proletariat nicht eine Episode war, sondern ein System.“

³⁴⁶ *Ibidem*: „Kein Klasseninstinkt hatte es gewarnt, daß die gegen die Arbeiter gebrauchten Waffen sich in der Folge gegen das Bürgertum kehren konnten. Die liberale Tradition war im italienischen Bürgertum nicht fest genug eingewebt gewesen, als daß es begriffen oder gefühlt hätte, wie ihre Verletzung zum Schaden des Proletariats unfehlbar auch die Bourgeoisie verletzte.“

³⁴⁷ *Ibidem*: „Wehe dem Bürgertum, das Hand anlegen läßt an die ideelle Forderung der Gleichheit aller vor dem Gesetz; es verleugnet dadurch die erhabenste geschichtliche Errungenschaft seiner Klasse und begibt sich selbst in die Hörigkeit eines neuen Feudalregimes.“

³⁴⁸ *Ibidem*: „während doch der oberste Sachwalter ihrer Klasseninteressen gerade dieser liberale Staat ist.“

³⁴⁹ *Ibidem*: „So hatte sich die Bourgeoisie als Klasse ihrer Machtmittel gegenüber dem Faschismus selbst entkleidet.“

Come rappresentante di interessi limitati di cricca il fascismo non aveva altra forma di governo che la dittatura – la borghesia stessa tuttavia aveva gettato le istituzioni democratico-liberali tra i ferri vecchi. Dittatura e interessi di cricca si collegano reciprocamente tra loro non solo per la loro nascita, ma si spingono reciprocamente all'estremo. In questo consiste la tragedia del fascismo. Tanto più chiaramente diventa consapevole di avere contro di sé non solo la maggioranza proletaria, ma anche quella borghese del Paese, tanto più profondamente si impelaga nella dipendenza economica dai gruppi capitalisti.³⁵⁰

Le enormi spese necessarie a mantenere il fascismo al potere, per la stampa, la propaganda, le celebrazioni, lo spionaggio, il clientelismo e quant'altro, rendevano infatti il regime sempre più vincolato agli interessi dei circoli economici più potenti.

“Oggi noi viviamo in Italia una rivolta ideale contro il fascismo, qualcosa di più ampio e profondo di un movimento di classe, che probabilmente è difficilmente comprensibile all'estero, poiché si svolge a un altro livello politico rispetto alla vita politica degli altri Paesi civili.”³⁵¹ L'omicidio Matteotti era stato infatti la molla, concludeva Olberg, che aveva risvegliato dal sonno anche una parte della borghesia italiana.

Un Paese che non ha libertà politica, nel quale gli appartenenti al partito dominante portano armi contro i loro oppositori, nel quale ci sono cittadini e iloti, deve combattere in primo luogo per le precondizioni della vita politica e dello sviluppo economico. Perciò oggi in Italia abbiamo un “terzo stato” con le richieste e l'ideologia di questo stato. Al suo interno combattono borghesi e proletari spalla a spalla per il loro futuro comune, che aprirà loro la strada storica, sulla quale si divideranno, lotteranno e dalle classi si eleveranno all'umanità.³⁵²

³⁵⁰ *Ibidem*: „Als der Vertreter beschränkter Cliquesinteressen hatte der Faschismus keine andere Regierungsform als die Diktatur – hatte doch die Bourgeoisie selbst die demokratisch-liberalen Institutionen zum alten Eisen geworfen. Diktatur und Cliquesinteressen bedingen einander nicht nur gegenseitig in ihrer Entstehung, sondern treiben einander gegenseitig auf die Spitze. Hier liegt die Tragik des Faschismus. Je klarer er sich bewußt wird, nicht nur die proletarische, sondern auch die bürgerliche Mehrheit des Landes gegen sich zu haben, um so tiefer verstrickt er sich in die wirtschaftliche Abhängigkeit kapitalistischer Gruppen.“

³⁵¹ *Ibidem*: „Wir erleben heute in Italien eine ideale Revolte gegen den Faschismus, etwas Breiteres und Tieferes als eine Klassenbewegung, das vielleicht dem Ausland schwer verständlich ist, weil es sich auf einem anderen politischen Niveau abspielt als das politische Leben der übrigen Kulturstaaten.“

³⁵² *Ibidem*: „Ein Land, das keine politische Freiheit hat, in dem die Anhänger der führenden Partei Waffen tragen gegen ihre Widersacher, in dem es Vollbürger und Heloten gibt, muß sich zunächst um die Vorbedingungen politischen Lebens und wirtschaftlichen Aufstieges wehren. Daher haben wir heute in Italien einen »dritten Stand« mit den Forderungen und der Ideologie dieses Standes. In ihm kämpfen Bürger und Proletarier Schulter an Schulter um ihre gemeinsame Zukunft, die ihnen den geschichtlichen Weg erschließen wird, auf dem sie sich trennen, bekämpfen und aus den Klassen der Menschheit heben werden.“

Quale fosse nell'autunno del 1924 l'atmosfera politica austriaca, secondo la prospettiva socialdemocratica, lo si poteva capire dal congresso del partito, che si svolgeva ogni anno nello stesso periodo. Nel 1924 il congresso, che si tenne a Salisburgo dal 31 ottobre al 3 novembre, si concentrò sulla situazione economica e sociale interna, denunciando il prevalere di un'impostazione "controrivoluzionaria" nel governo del Paese, che metteva a rischio le conquiste dell'immediato dopoguerra.³⁵³

Il sesto anniversario della Repubblica fornì quindi l'occasione per osservare il tempo trascorso dalla fondazione del nuovo Stato e la distanza creatasi tra le aspirazioni iniziali e il presente. Malgrado questo però, si scriveva, "un grande pezzo di democrazia è viva realtà. Nello Stato, nelle regioni e nei comuni il popolo stesso si governa attraverso i suoi rappresentanti liberamente eletti."³⁵⁴ Le manchevolezze e i limiti della Repubblica erano tuttavia evidenti, non appena si volgeva lo sguardo alla società austriaca.

Ancora più insopportabile però delle mancanze nella costruzione democratica della Repubblica, l'intero popolo lavoratore sente la grande dura mancanza nella sua costituzione sociale. Una Repubblica, nella quale i lavoratori da vecchi vanno a elemosinare, nella quale le vedove e gli orfani dei lavoratori sono lasciati alla più terribile necessità, è solo una mezza Repubblica. [...] Ma anche in seguito, quando anche il lavoro costituzionale democratico della Repubblica sarà completato e le mancanze nella sua costituzione sociale saranno colmate, rimarrà tuttavia invariato il suo carattere di classe borghese-capitalista. La Repubblica democratico-borghese è certamente il terreno più favorevole immaginabile per l'organizzazione delle forze di classe del proletariato, il terreno di lotta più favorevole immaginabile per il dispiegamento della sua forza di lotta, la scuola più favorevole immaginabile per l'educazione del proletariato ai suoi futuri, più alti compiti storici. [...] E perciò, poiché la Repubblica apre sempre nuovi spazi alla propria vita sociale, per questo noi la amiamo e difendiamo con i denti e con le unghie la stessa Repubblica democratico-borghese. Perché ci anima la certezza incrollabile, che un giorno la Repubblica democratico borghese diventerà nelle nostri mani la Repubblica socialdemocratica. Ancora la domina il capitale; perciò la Repubblica è incompiuta, anche se fosse fatto a sufficienza rispetto alle esigenze della democrazia.³⁵⁵

³⁵³ Cfr. *Protokoll des Parteitages 1924. Abgehalten in Salzburg vom 31. Oktober bis 3. November 1924*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1924 e VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Parteitage, Parteikonferenzen etc. 1916 bis 1933), Mappe 61, Reichsparteitag der sozialdemokratischen Arbeiterpartei Deutschösterreichs – Salzburg 1924.

³⁵⁴ *Die Republik als Aufgabe* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 novembre 1924, pp. 1-2: „ein großes Stück Demokratie ist lebendige Wirklichkeit. Im Staate, in den Ländern, in den Gemeinden regiert sich das Volk selbst durch seine freigewählten Volksvertreter.“

³⁵⁵ *Ibidem*: „Noch unerträglicher aber als die Lücken im demokratischen Aufbau der Republik empfindet das ganze arbeitende Volk die große schwere Lücke in ihrer sozialen Verfassung. Eine Republik, in der die Arbeiter greise betteln

Il legame, spesso ostentato, della socialdemocrazia con la Repubblica era intimamente connesso con la prospettiva di una futura prevalenza socialdemocratica nello Stato, a testimonianza di un rapporto tra socialismo e democrazia più problematico di quanto potesse apparire dalle rappresentazioni fornite dai dirigenti socialdemocratici. A esso corrispondeva invece una sostanziale freddezza nei confronti della Repubblica da parte delle forze che la governavano, il che costituiva un elemento fondamentale della perdurante fragilità delle istituzioni democratiche austriache.

Un periodo di incertezza caratterizzava allora anche l'Italia, dove Mussolini continuava a essere alle prese con le conseguenze dell'uccisione di Matteotti. Commentando il congresso dei liberali italiani, senza il cui "autoabbandono" (Selbstaufgabe) non ci sarebbe stato il fascismo, Olberg faceva tuttavia notare che, se pure coloro che volevano sostenere il governo a ogni costo si erano ridotti a una minoranza, ciò non aveva indebolito in nulla il potere fascista.³⁵⁶

Mussolini cercava di conservare il suo consenso, puntando soprattutto sull'argomento della normalizzazione del fascismo da lui guidata e sullo spettro dell'inevitabile catastrofe, che sarebbe seguita a una sua perdita di potere.³⁵⁷

La lotta contro il fascismo, scriveva Olberg in un successivo articolo, "è in realtà una lotta per tutti i valori civili del passato, per tutti i diritti civili del futuro."³⁵⁸ L'assoluzione al processo di Mirandola di alcuni fascisti responsabili di omicidio era infatti la conferma che in Italia il fascismo poteva decidere liberamente della vita, della morte e dell'onore dei cittadini. "Un regime, che genera tali condizioni, è più che un dominio politico violento e reazionario: è una vergogna civile, è una peste sul corpo dell'Europa."³⁵⁹

gehen, in der die Arbeiterwitwen und Arbeiterwaisen furchtbarster Not anheimgegeben sind, ist nur eine halbe Republik. [...] Aber auch dann, wenn auch das demokratische Verfassungswerk der Republik vollendet ist und die Lücken in ihrer Sozialverfassung geschlossen sind, bleibt doch ihr bürgerlich-kapitalistischer Klassencharakter unverkehrt. Die bürgerlich-demokratische Republik ist gewiß das denkbar günstigste Terrain für die Organisierung der Klassenkräfte des Proletariats, das denkbar günstigste Kampfgebiet für die Entfaltung seiner Kampfkraft, die denkbar günstigste Schule für die Erziehung des Proletariats zu seinen künftigen, höheren, geschichtlichen Aufgaben. [...] Und darum, weil die Republik dem sozialen Eigenleben immer weitere Räume erschließt, darum lieben wir sie und verteidigen mit Zähnen und Klauen selbst diese bürgerlich-demokratische Republik. Denn uns beseelt die unerschütterliche Gewißheit, daß einst die demokratisch-bürgerliche Republik in unseren Händen zur sozialdemokratischen Republik werden wird. Noch beherrscht sie das Kapital; darum ist die Republik unvollkommen, wäre auch allen Erfordernissen der Demokratie Genüge getan."

³⁵⁶ *Die Liberalen und der Fascismus* (v.u.B.), Roma 8 ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 11 ottobre 1924, pp. 2-3.

³⁵⁷ *So geht's nicht weiter. Der Fascismus als Fremdherrschaft empfunden* (v.u.B.), Roma 22 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 27 novembre 1924, p. 2.

³⁵⁸ *Eine Schandtat und ein Schandprozeß* (v.u.B.), Roma 1 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 7 dicembre 1924, p. 3: „ist in der Tat ein Kampf um alle Kulturgüter der Vergangenheit, um alle Kulturrechte der Zukunft.“

³⁵⁹ *Ibidem*: „Ein Regime, das solche Zustände zeitigt, ist mehr als eine politische Gewaltherrschaft und Reaktion: es ist eine Kulturschande, eine Pestbeule am Leibe Europas.“

È importante ribadire la delicatezza del ruolo dell'amministrazione della giustizia nel mantenimento degli equilibri di un sistema istituzionale. Come si vedrà in seguito a proposito del processo per i fatti di Schattendorf, la perdita di fiducia nell'obiettività del sistema giudiziario fu l'elemento decisivo, che fece traboccare la rabbia dei militanti socialdemocratici nei confronti di un potere, che appariva agire al di fuori dei limiti costituzionali. Il controllo della giustizia da parte dei governanti non era certo una novità, ma l'esperienza fascista italiana, così vicina e così minacciosa, esercitò un'influenza non trascurabile sulla reazione dei lavoratori viennesi all'assoluzione di due "fascisti" austriaci responsabili dell'omicidio di militanti socialdemocratici.

Un suo resoconto, Olberg lo dedicò anche al congresso sindacale di Milano del dicembre del 1924, che seguiva quello del 1921. Il congresso, sottolineava la corrispondente, testimoniava innanzitutto che il movimento sindacale italiano non era stato cancellato dal fascismo. Inoltre, il suo svolgimento aveva dimostrato che i lavoratori non intendevano affidarsi al terrorismo o alla fede nei miracoli dei comunisti; e non era una constatazione di poco conto, proseguiva la corrispondente, dal momento che in tempi di reazione estrema anche il proletariato tendeva spesso a radicalizzare le proprie posizioni.³⁶⁰

Le settimane a cavallo tra il 1924 e il 1925 rappresentarono la fase decisiva per il superamento della crisi aperta dall'uccisione di Matteotti. Mussolini, affermava Olberg con riferimento al memoriale Rossi, era stato il mandante diretto di molti delitti, compreso quello del segretario socialista.³⁶¹ Per salvare se stesso, aveva deciso di porsi in contrasto con i suoi stessi pretoriani, con una scelta non priva di rischi: infatti, "nella storia di ogni dittatura troviamo un capitolo sulle rivolte pretoriane ... [nel testo]"³⁶²

Il primo gennaio del 1925 uscì un numero speciale dell'"Arbeiter-Zeitung", dedicato al tema della rivoluzione. Al suo interno Ellenbogen colse l'occasione per rimarcare il carattere "originariamente reazionario" (urreaktionär) di Mussolini, che pure pretendeva di presentarsi come rivoluzionario. Non erano però molto diversi, proseguiva Ellenbogen, quei comunisti che diventavano fascisti, perché della rivoluzione amavano il pathos e l'azione in sé, molto più che il contenuto della trasformazione in senso socialista della società.³⁶³

³⁶⁰ *Der italienische Gewerkschaftskongress* (v.u.B.), Roma 16 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 24 dicembre 1924, p. 2.

³⁶¹ *Rossis Denkschrift* (v.u.B.), Roma 28 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 30 dicembre 1924, p. 2.

³⁶² *Die Wahlreform als Rettungsanker* (v.u.B.), Roma 28 dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 31 dicembre 1924, p. 3: „in der Geschichte jeder Diktatur finden wir ein Kapitel über Prätorianerrevolten ...“

³⁶³ W. Ellenbogen, *Revolutionäres und Anti-revolutionäres* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1925, pp. 52-53.

Nella consueta riflessione dei giorni di passaggio al nuovo anno, Olberg attirò invece l'attenzione sul profondo cambiamento in atto nel fascismo. Un anno prima, il fascismo aveva raggiunto l'apice del suo potere, grazie alla sua capacità di adattarsi con rapidità al contesto politico e istituzionale e all'abbandono di alcune delle sue più ruvide peculiarità: aveva così assorbito e rafforzato il clientelismo tipico delle forze liberali, tenendosi però sempre aperte le vie dell'illegalità e della violenza, "in nome di una presunta rivoluzione."³⁶⁴

Un anno più tardi il fascismo navigava in acque certamente più agitate e Mussolini, si poteva leggere il 3 gennaio del 1925 sull'"Arbeiter-Zeitung", per un amaro scherzo dei tempi della corrispondenza, sarebbe forse venuto a patti, passando la mano a Salandra in cambio di un'amnistia sui delitti fascisti. In ogni caso, concludeva Olberg, il superamento del fascismo doveva andare al di là dello stesso Salandra "e non termina[va] con l'amnistia politica, bensì con il processo Matteotti."³⁶⁵

In realtà Mussolini aveva deciso di agire diversamente. "Mussolini è deciso a mantenere con la violenza il suo trono traballante. Con ancora più violenza, con la massima violenza. [...] La cultura occidentale doveva diventare vecchia e matura per generare questo massimo splendore dell'arte di governo."³⁶⁶

Non bisognava infatti dimenticare, aggiungeva Olberg, che il fascismo, pur avendo vissuto un momento di difficoltà, continuava ad avere il controllo delle istituzioni e dei suoi apparati. "Ciò che oggi viviamo in Italia, è l'attacco di un partito contro i suoi oppositori, che si mostra nelle forme di un attacco dello Stato contro i nemici dello Stato". "Non sappiamo ancora, cosa contiene il vaso di Pandora, che deve essere svuotato su di noi."³⁶⁷

Il discorso del 3 gennaio del 1925 diede espressione ufficiale alla strada scelta da Mussolini per superare la crisi del governo fascista, che era stata aperta dall'uccisione di Matteotti. Il suo significato di fondo consistette dunque nel superamento di una fase di difficoltà per Mussolini e per il fascismo. A uno sguardo di medio e lungo periodo, infatti, il vero momento di discontinuità nella

³⁶⁴ *Der Fascismus am Jahreschluß* (v.u.B.), Roma fine dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 3 gennaio 1925, pp. 1-2: „im Namen einer angeblichen Revolution.“

³⁶⁵ *Ibidem*: „und sie läuft nicht in die politische Amnestie aus, sondern in den Prozeß Matteotti.“

³⁶⁶ *Der regierende Banditenchef* in „Arbeiter-Zeitung“, 5 gennaio 1925, p. 1: „Mussolini ist entschlossen, seinen wankenden Thron mit Gewalt aufrechtzuerhalten. Mit noch mehr Gewalt, mit der äußersten Gewalt. [...] Die abendländische Kultur mußte alt und reif werden, um diese Hochblüte der Regierungskunst zu zeitigen.“

³⁶⁷ *Mussolinis achtundvierzig Stunden* (vub), Roma 5 gennaio in „Arbeiter-Zeitung“, 8 gennaio 1925, pp. 2-3: „Was wir heute in Italien erleben, ist der Angriff einer Partei gegen ihre Widersacher, der sich in den Formen eines Angriffs des Staates gegen Staatsfeinde darstellt“. „Wir wissen noch nicht, was die Pandorabüchse enthält, die über uns ausgeleert werden soll.“

storia del fascismo al potere, per quanto alla fine soltanto relativa, fu rappresentato dalla crisi seguita all'omicidio di Matteotti e non dal passaggio del 3 gennaio, che di fatto riannodò i fili di un percorso iniziato con la marcia su Roma.³⁶⁸ L'idea di una possibile normalizzazione del fascismo fu, infatti, soltanto un'illusione di una parte della classe politica dell'epoca, oltre che un elemento della strategia mussoliniana di consolidamento del potere.³⁶⁹ Una conferma indiretta può essere trovata anche nelle cronache e nei commenti presenti sull'“Arbeiter-Zeitung”, nei quali il discorso di Mussolini del 3 gennaio, lungi dall'essere un momento di rottura e di svolta, appariva come la chiusura di una fase di declino, conseguita attraverso la semplice eliminazione dalla grammatica politica del nesso tra responsabilità criminale e indegnità politica: il discorso di Mussolini poteva sembrare sorprendente, in un primo istante, rispetto alla situazione incerta degli ultimi giorni, ma non lo era affatto rispetto alla storia del fascismo e ai suoi primi anni di governo.

Anche dopo il 3 gennaio, Olberg ribadì la sua visione del fascismo come un'occupazione di potere priva di novità rivoluzionarie. Gli esiti della crisi Matteotti avevano però fatto emergere con sempre maggiore chiarezza l'impossibilità che fosse il Parlamento a cacciare il fascismo: ormai, scriveva la corrispondente, era possibile confidare soltanto nel Senato, nel papa e nella Borsa.³⁷⁰ In questo quadro, la riflessione sulla nuova legge elettorale aveva perso ogni significato: qualunque fosse stato il sistema escogitato, il terrore e la Milizia avrebbero garantito il medesimo risultato.³⁷¹

Fin dall'inizio, tutti i commentatori socialdemocratici austriaci erano stati concordi nell'affermare che “il fascismo è un fenomeno internazionale, così internazionale, come lo furono le conseguenze della guerra, che si estesero ampiamente sui Paesi belligeranti.”³⁷² Se la guerra aveva certamente scosso il potere politico della borghesia, essa ne aveva però rafforzato il predominio economico. “Cos'è in fondo il fascismo se non uno strumento dei detentori del potere economico per la ricostruzione dell'autorità politica della classe dominante?”³⁷³ Lo sviluppo della democrazia e dell'istruzione pubblica, scriveva Olberg, avevano indebolito tale autorità, senza tuttavia riuscire a scalzarne il ruolo dominante nel processo produttivo. Il fascismo stava cercando di operare in senso

³⁶⁸ Si vedano da ultimo G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006 ed E. Gentile, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2012.

³⁶⁹ Cfr. P. G. Zunino, *Interpretazione e memoria del fascismo*, op. cit.

³⁷⁰ *Eine Bartholomäusnacht der Rechtsinstitute* (v.u.B.), Roma 14 gennaio in „Arbeiter-Zeitung“, 18 gennaio 1925, pp. 2-3.

³⁷¹ *Nur ein neues Wahlgesetz* (v.u.B.), Roma 18 gennaio in „Arbeiter-Zeitung“, 21 gennaio 1925, pp. 1-2.

³⁷² *Eine „Weltorganisation“ des Fascismus* (v.u.B.), Roma 9 febbraio in „Arbeiter-Zeitung“, 12 febbraio 1925, p. 2: „Der Fascismus ist eine internationale Erscheinung, so international, wie es die Kriegsfolgen waren, die weit über die kriegsführenden Länder hinausreichten.“

³⁷³ *Ibidem*: „Was ist im Grunde der Fascismus anders als ein Werkzeug der Inhaber der wirtschaftlichen Macht zur Wiederherstellung der politischen Autorität der herrschenden Klasse?“

contrario rispetto a questa direttrice dello sviluppo. Se il fascismo era sorto e si era affermato proprio in Italia, proseguiva la corrispondente, “ne fu responsabile tra l’altro la rovina del potere politico della borghesia, che non seppe guidare le istituzioni democratiche dello Stato, l’estesa mancanza di cultura delle masse e non per ultima l’onda di una congiuntura economica ascendente”.³⁷⁴ Ma la politica economica messa in pratica dal fascismo non aveva “proprio niente di specificamente italiano. [...] Il fascismo ha nella pratica molto dell’economia dei cartelli nordamericani [...]; nella teoria mira allo spirito soldatesco prussiano, all’ordine e disciplina della Prussia.”³⁷⁵

Dal 28 al 30 marzo si svolse a Roma la conferenza dei socialisti unitari, “una discussione nel campo del fuoco nemico” (eine Beratung im Bereich des feindlichen Feuers). “La grande necessità della legittima difesa democratica ha oggi in Italia la forma del blocco delle opposizioni, il cosiddetto Aventino”.³⁷⁶ su questo punto, scriveva risolutamente Olberg, non c’era da fare discussione alcuna. “Questo terreno comune è quello della libertà e dell’uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.”³⁷⁷

L’indignazione morale, era fuor di dubbio, non poteva nulla contro la forza organizzata del regime; ciononostante, scriveva enfaticamente Olberg, anch’essa produceva degli effetti. “Dalla morte di Matteotti il fascismo vive nella consapevolezza della sua inferiorità morale.”³⁷⁸ L’uccisione di Matteotti, scriveva Ellenbogen sull’“Arbeiter-Zeitung”, aveva contribuito a spezzare l’idillio della violenza fascista, anche se Mussolini aveva usato il suo potere per rinviare e isolare il processo ai responsabili e il fascismo alla fine era riuscito a riprendersi dallo spavento.³⁷⁹

Anche il rapporto tra il fascismo e il Vaticano continuava a essere un motivo di interesse: come si ponevano l’un l’altro, si chiedeva la corrispondente austriaca, “il più giovane movimento reazionario, che non ha ancora una tradizione, uno stile, un legame e un modo di vivere, e la più

³⁷⁴ *Ibidem*: „war unter anderm die Zerrüttung der politischen Macht der Bourgeoisie schuld, die die demokratischen Staatsinstitutionen nicht zu lenken verstand, die weitgehende Unbildung der Massen und nicht zuletzt die Welle einer aufsteigenden Wirtschaftskonjunktur“.

³⁷⁵ *Ibidem*: „durchaus nichts spezifisch Italienisches. [...] Der Fascismus hat in der Praktik viel von der nordamerikanischen Trustwirtschaft [...]; in der Theorie strebt er nach preußischen Soldatengeist, nach preußischer Ordnung und Disziplin.“

³⁷⁶ *Der Sozialismus in Italien. Konferenz der italienischen Einheitssozialisten* (vub), Roma 30 marzo in „Arbeiter-Zeitung“, 5 aprile 1925, pp. 2-3: „Die große Notwendigkeit der demokratischen Notwehr hat heute in Italien die Form des Blocks der Oppositionen, des sogenannten Aventin.“

³⁷⁷ *Ibidem*: „Dieser gemeinsame Boden ist der der Freiheit und der Gleichheit der Bürger vor dem Gesetz.“

³⁷⁸ *Ein Jahr nach Matteottis Ermordung* (v.u.B.), Roma inizio giugno in „Arbeiter-Zeitung“, 9 giugno 1925, p. 2: „Seit der Ermordung Matteottis lebt der Fascismus im Bewußtsein seiner moralischen Minderwertigkeit.“

³⁷⁹ W. Ellenbogen, *Banquos Geist. Zum Jahrestage der Ermordung Matteottis* in „Arbeiter-Zeitung“, 10 giugno 1925, pp. 1-2.

vecchia organizzazione conservatrice”?³⁸⁰ Fin dall’inizio il Vaticano aveva mirato a non trattare con il fascismo “da pari” (als Gleichgestellter), mentre il fascismo, in origine estraneo al tema religioso, aveva presto compreso che un rapporto stretto con la Chiesa sarebbe potuto essere utile, in particolare per emarginare il PPI.³⁸¹

L’ascesa della figura di Farinacci, nel frattempo, aveva dato il via a una nuova fase di violenze, cui si accompagnava una legislazione sempre più restrittiva.³⁸² Ne fu vittima la stessa Olberg, che dall’ottobre del 1925 al maggio successivo soggiornò in Svizzera, a Lugano. Fece quindi rientro a Roma, ma un divieto della polizia le proibì ogni corrispondenza politica di critica del governo. Nell’autunno del 1926, dopo nuovi attentati compiuti contro Mussolini, la casa di Olberg fu assalita e devastata.³⁸³ Dopo la morte del marito nel 1927, la corrispondente dell’“Arbeiter-Zeitung” abbandonò l’Italia e si trasferì a Vienna, emigrando in Argentina nel 1934.³⁸⁴

Nonostante il consolidamento del regime, Olberg faceva notare che non tutte le contraddizioni interne all’azione del regime fascista erano state risolte. Il fascismo era inoltre entrato “in una fase di acuta legalità”, con il duplice scopo di contenere gli elementi turbolenti, che rischiavano di finire fuori controllo, e di rispondere alle prime critiche avanzate al regime da una parte della stampa borghese straniera.³⁸⁵

Il problema costituito dall’Italia fascista era al centro anche delle discussioni all’interno del partito socialdemocratico austriaco, dove si manifestava una certa tensione tra l’“interventismo” di Ellenbogen e la cautela dei vertici del partito, egualmente ostili al fascismo, ma più preoccupati per le possibili ritorsioni del regime italiano. Accadde così, per fornire un esempio della mediazione tra le due posizioni, che alla richiesta di Ellenbogen di un sostegno al giornale “Giustizia” di Treves, il

³⁸⁰ *Fascismus und katholische Kirche* (v.u.B.), Roma inizio settembre in „Arbeiter-Zeitung“, 13 settembre 1925, p. 3: „die jüngste reaktionäre Bewegung, die noch keine Tradition hat, keinen Stil, keine Bindung und Lebensart, und die älteste konservative Organisation“.

³⁸¹ *Ibidem*.

³⁸² *Gewalt und Gesetz gegen die Nicht-Fascisten* (v.u.B.), von der italienischen Grenze 5 ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 8 ottobre 1925, p. 2.

³⁸³ Oda Olberg, *In der Nacht nach dem Attentat. Eine Episode aus den Schreckenstagen*, Roma 1 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 5 novembre 1926, p. 2.

³⁸⁴ Sulla figura di Olberg, cfr. M. Pietsch, *Oda Olberg, op. cit.*

³⁸⁵ *Der „neue Kurs“ des Fascismus* (v.u.B.), Lugano 22 ottobre in „Arbeiter-Zeitung“, 27 ottobre 1925, p. 2: „in eine Phase akuter Legalität“.

partito decise di rimandare il problema all'Internazionale, pur provvedendo a un immediato contributo eccezionale.³⁸⁶

Il momento più critico in questa vicenda si ebbe in occasione di un discorso di aperta denuncia del regime di Mussolini, tenuto da Ellenbogen alla Camera il primo ottobre del 1925, che aprì una vera crisi diplomatica tra i due Paesi, nella quale l'Austria si confermò il soggetto più debole.

All'interno del partito socialdemocratico, in una successiva riunione della sua dirigenza, Danneberg pose la questione se fosse bene che Ellenbogen tenesse un nuovo discorso su Mussolini: questo, affermò, sarebbe stato certamente apprezzato dai compagni italiani, ma avrebbe potuto avere conseguenze non di poco conto per l'Austria. "Risoluzione: non deve tenere alcun discorso."³⁸⁷

Ciononostante, il partito non lesinò mai, nei limiti delle sue possibilità, un sostegno economico al socialismo italiano in esilio (nel maggio 1927, per esempio, Ellenbogen chiese e ottenne dal partito un contributo per sostenere un nuovo settimanale dei socialisti italiani rifugiatisi a Parigi), ma fu molto meno propenso a esporsi con manifestazioni politiche vere e proprie:³⁸⁸ quando Ellenbogen riferì che la Lega per i diritti dell'uomo stava preparando a Vienna una manifestazione contro il fascismo e sostenne la necessità di tenere un discorso, la direzione socialdemocratica decise che la manifestazione sarebbe stata "più efficace" (wirksamer), qualora si fosse tenuta senza la partecipazione diretta del partito socialdemocratico.³⁸⁹

Dal mese di ottobre del 1925, come si è visto, Olberg non risiedeva più stabilmente a Roma e ciò creò ulteriori difficoltà nel reperire un'informazione adeguata sulla situazione italiana. Da Lugano, Olberg commentò anche la notizia di un nuovo attentato a Mussolini, affermando che il fascismo non aveva certo il diritto di denunciare il ricorso alla violenza individuale, a differenza dei socialisti, che continuavano a rifiutare l'omicidio come strumento della lotta politica.³⁹⁰

³⁸⁶ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 3, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 28 ottobre 1925. Solo all'inizio del 1926, dopo alcuni mesi di discussioni e incertezze, il partito decise inoltre di sospendere i viaggi formativi in Italia. VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 4, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 17 febbraio 1926. Austerlitz aveva posto il problema in una riunione precedente, ma non si era arrivati a una decisione. Cfr. VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 4, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 25 novembre 1925.

³⁸⁷ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 4, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 9 dicembre 1925: "Beschluss: Er soll keine Rede halten."

³⁸⁸ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 4, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 2 maggio 1927.

³⁸⁹ VGA, Wien: Partei-Archiv vor 1934 (Sitzungsprotokolle Parteivorstand etc.), Mappe 4, Protokoll der Sitzung des Parteivorstandes, 24 gennaio 1927.

³⁹⁰ *Polizeiwache oder Verzweiflungstat?* (v.u.B.), Lugano 7 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 10 novembre 1925, pp. 1-2.

Su questo tema intervenne anche Ellenbogen, prima dell'apertura dei lavori dell'annuale congresso del partito, per sostenere una "protesta contro la campagna di vendetta di Mussolini" (Protest gegen den Rachezug Mussolinis): con la scusa dell'attentato subito, il capo del fascismo aveva scatenato una nuova serie di violenze sull'Italia. Se anche l'attentato fosse stato autentico o fosse riuscito nel suo intento, affermò Ellenbogen, "sarebbe egualmente da spiegare con la psicologia naturale di un popolo straziato fino alla disumanità",³⁹¹ come in passato erano stati gli attentati contro lo zar o contro il dispotismo e la "follia dei Cesari" (Cäsarenwahnsinn), fermo restando il rifiuto dei socialdemocratici per l'omicidio politico.

Il fatto che tutto ciò stesse avvenendo proprio in Italia, uno degli antesignani della democrazia, scriveva Olberg, con la sua lotta contro lo Stato della Chiesa e gli Asburgo, era un motivo di dolore per tutti coloro che appartenevano al mondo della cultura. Il terrorismo fascista all'ordine del giorno in Italia non aveva precedenti nella storia e tutti avrebbero dovuto indignarsi e reagire contro la disumanizzazione imposta dal regime di Mussolini. Una risoluzione di protesta contro il regime fascista e di solidarietà ai suoi oppositori era quindi approvata all'unanimità dai delegati presenti al congresso.³⁹²

Durante il suo soggiorno a Lugano, Olberg ebbe anche l'occasione di osservare l'Italia fascista dall'esterno e di vedere come questa fosse percepita all'estero. In particolare notò che i proclami imperialistici italiani non erano presi sul serio dai governi stranieri e dall'opinione pubblica internazionale; si trattava tuttavia di un errore, scriveva, poiché si era ormai capito che la retorica fascista non era soltanto finzione.

L'ampollosità è per l'interno, che trova piacere in questa forma di demagogia. Ma a fianco si conduce una politica astuta e scaltra, la cui specialità è trarre vantaggi forti e tangibili dalle ideologie, dai valori etici e dall'accecamento degli altri.³⁹³

Se perciò sarebbe stato assurdo pensare a un conflitto dell'Italia contro la Francia, non andavano invece presi alla leggera l'avvicinamento e la comune disposizione d'animo di Italia fascista e Germania, un Paese che invece avrebbe avuto assoluto bisogno di pace.³⁹⁴

³⁹¹ *Protokoll des sozialdemokratischen Parteitagés 1925, op. cit.:* „wäre es ebenso aus der natürlichen Psychologie eines bis zur Unmenschlichkeit gequälten Volkes zu erklären“.

³⁹² *Ibidem.*

³⁹³ *Achtung: Kriegshetze!* (v.u.B.), Lugano 28 novembre in „Arbeiter-Zeitung“, 2 dicembre 1925, p. 2: „Der Schwulst ist für das Inland, das an dieser Form von Demagogie Gefallen findet. Daneben treibt man aber eine schlaue und abgefeimte Politik, deren Spezialität es ist, aus den Ideologien, den ethischen Werten und auch der Verblendung der andern solide und greifbare Vorteile zu ziehen.“

³⁹⁴ *Ibidem.*

Con il 1925, si chiudeva intanto anche l'esperienza del Corriere della Sera, cui Olberg riconobbe di aver svolto il proprio dovere di giornale liberale contro il fascismo.³⁹⁵ Rispetto a un anno prima, la situazione era peggiorata ulteriormente e la legge ormai era divenuta lo strumento principale del dominio fascista, che si era garantito una lunga vita proibendo l'esistenza dell'opposizione.³⁹⁶

Tra gli osservatori legati alla socialdemocrazia austriaca, Olberg fu colei che prima e più di tutti colse le possibilità di una lunga durata del regime fascista, che poggiavano sulle debolezze politiche e sociali dell'Italia e, per converso, su una struttura di potere ormai consolidata nelle mani del fascismo.

Alla regressione politica italiana, corrispondeva soprattutto la perdurante miseria materiale dell'Austria. "Sulla soglia del nuovo anno stanno ombre tetre della più terribile emergenza."³⁹⁷ La vera crisi del dopoguerra, tuttavia, era quella del parlamentarismo, si scriveva, originata dalla crescita della forza politica dei lavoratori, che aveva fatto vacillare il dominio borghese.³⁹⁸

Ma insieme ai Parlamenti, scriveva Olberg in sintonia con Ellenbogen e i socialisti riformisti italiani, era andato perso molto di più.

La parentesi, che il fascismo ha aperto nella vita civile d'Europa, porta sempre più chiaramente il carattere del mondo spirituale medievale. Il fascismo si sente chiamato insieme alla Chiesa cattolica a farla finita con il libero pensiero.³⁹⁹

Tutta l'Europa era coinvolta in una situazione generale di crisi, che creava disordini nella società borghese, senza tuttavia far emergere forze capaci di accantonare il sistema capitalistico. Ne derivava "una situazione oscillante di equilibrio",⁴⁰⁰ che vedeva opposti "la classe all'attacco, il

³⁹⁵ *Das Gesetz gegen die Emigrierten. Das Ende des „Corriere della Sera“* (v.u.B.), Lugano inizio dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 15 dicembre 1925, p. 2.

³⁹⁶ *Die Opposition ist verboten* (v.u.B.), Lugano fine dicembre in „Arbeiter-Zeitung“, 29 dicembre 1925, pp. 2-3.

³⁹⁷ *Ein schwerer Kämpfe* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1926, pp. 1-2: „Auf der Schwelle des neuen Jahres liegen düstere Schatten furchtbarster Not.“

³⁹⁸ *Die Krise des Parlamentarismus* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1926, p. 2.

³⁹⁹ *Kreuz und Likatorenbündel* (v.u.B.), Lugano 31 marzo in „Arbeiter-Zeitung“, 3 aprile 1926, p. 2. „Die Parenthese, die der Fascismus im europäischen Kulturleben eröffnet hat, nimmt immer unzweideutiger den Charakter der mittelalterlichen Geisteswelt an. Der Fascismus fühlt sich berufen, im Bunde mit der katholischen Kirche dem freien Gedanken den Garaus zu machen.“

⁴⁰⁰ *Der Fascismus ist der Feind! Julius Deutsch über: Antifascismus* in „Arbeiter-Zeitung“, 23 maggio 1926, p. 2: „ein schwankender Gleichgewichtszustand“.

proletariato” e “la classe in difesa (gli odierni possidenti e dominanti)”.⁴⁰¹ Tuttavia, in conseguenza del moltiplicarsi e dell’intensificarsi delle crisi,

la borghesia spaventata comincia a dubitare dei metodi del dominio borghese usati finora. La borghesia minacciata tradisce la democrazia.

Questo scappare via della borghesia da tutto ciò che finora le era sacro, è addirittura il segno distintivo del nostro tempo. Diritto e legge? Sì, erano sacri, finché, fatti dalla sola borghesia, erano il mezzo per mantenere ubbidienti i lavoratori. [...] Il Parlamento? [...] In tutti i Paesi la borghesia comincia a disprezzare il parlamentarismo “infruttuoso”, a voltare le spalle delusi e sdegnati dalla democrazia, che è divenuta un’arma nella mani della classe operaia. Questa è la brama verso la mano forte, che vaga nei cuori borghesi di ogni Paese, è il richiamo per l’uomo forte, che soffia tra gli uffici cassa e sopra le tavolate – è l’atmosfera da cui sorge il fascismo. Dal panico della borghesia Mussolini salì al potere. [...] Il fascismo è divenuto un’epidemia internazionale [...].⁴⁰²

Un nuovo saggio di Julius Deutsch intitolato *Antifascismus*, chiosava l’articolo, concorreva a prevenire il pericolo di una diffusione del fascismo al di fuori dell’Italia. Contro un nemico che faceva ricorso a strumenti estranei alla democrazia, il voto non poteva costituire un’arma sufficiente. Ciò non significava armare il proletariato, ma organizzarlo per la difesa, con l’obiettivo di consolidare la pace e non certo di inseguire l’illusione di una guerra rivoluzionaria.⁴⁰³

Il lavoro di Deutsch in seguito fu recensito anche da Ellenbogen sulla rivista “Der Kampf”.⁴⁰⁴ Nell’opera di Deutsch, per la prima volta, scriveva Ellenbogen, si rinunciava a fornire fin dall’inizio una definizione del fascismo, che spesso comportava il rischio di una eccessiva genericità, e si guardava innanzitutto agli strumenti concreti della sua lotta. Deutsch aveva colto la condizione psicologica delle masse nel dopoguerra, alla quale erano legati sia il fascismo che il comunismo,

⁴⁰¹ *Ibidem*: „die angreifende Klasse, das Proletariat“ e „die verteidigende Klasse (die gegenwärtig Besitzenden und Herrschenden)“.

⁴⁰² *Ibidem*: „die erschreckte Bourgeoisie beginnt an den bisherigen Methoden der bürgerlichen Herrschaft zu verzweifeln. Die bedrohte Bourgeoisie verrät die Demokratie.“

Dieses Davonlaufen des Bürgertums von allem, was ihm bisher heilig war, ist geradezu das Merkzeichen unserer Zeit. Recht und Gesetz? O ja, sie waren heilig, solange sie, vom Bürgertum allein gemacht, das Mittel waren, die Arbeiter in Zucht zu halten. [...] Das Parlament? [...] In allen Ländern beginnt die Bourgeoisie den »unfruchtbaren« Parlamentarismus zu mißachten, sich von der Demokratie, die zur Waffe in den Händen der Arbeiterklasse geworden ist, enttäuscht und entrüstet abzuwenden. Das ist die Sehnsucht nach der starken Hand, die durch die Bürgerherzen aller Länder zieht, das ist der Ruf nach dem starken Mann, der durch die Kassenräume und über die Stammtische weht – das ist die Stimmung, aus der der Fascismus entsteht. Aus der Panik der Bourgeoisie stieg Mussolini zur Macht. [...] Der Fascismus ist eine internationale Seuche geworden“.

⁴⁰³ *Ibidem*.

⁴⁰⁴ Wilhelm Ellenbogen, *Deutsch Julius: Antifascismus* in „Der Kampf“, anno XIX, n. 7, luglio 1926. Non è stato invece possibile consultare il testo di Deutsch.

“due tendenze politiche profondamente affini elettoralmente”.⁴⁰⁵ Vi era inoltre, proseguiva Ellenbogen, una giusta sottolineatura del ruolo degli intellettuali, mentre mancava, invece, la questione della scissione comunista e una riflessione sui metodi “blanquisti” del PSI, che avevano spinto verso il fascismo anche parte della borghesia democratica, magari presto pentita di questa sua scelta.

Importante, continuava Ellenbogen, era la parte dedicata al fascismo nei vari Paesi, dalla quale emergeva che ovunque esso si basava sull’affermazione della disciplina, sfruttando un diffuso bisogno di ordine statale e “la brama della liberazione dalla demoralizzazione e dall’anarchia della guerra”.⁴⁰⁶

Nella fase attuale, tuttavia, era decisiva la seconda parte del testo, che affrontava la questione dei mezzi da adottare per difendersi dal fascismo. La necessaria organizzazione di difesa armata del proletariato non doveva porsi obiettivi rivoluzionari, ma impedire all’avversario l’uso della violenza.⁴⁰⁷

All’inizio del 1926, la situazione italiana appariva ormai consolidata: il fascismo, scriveva Olberg, aveva smantellato lo Stato di diritto e al suo posto rimanevano soltanto “l’edificio del potere” (das Machtgebilde) e “il dominio” (die Herrschaft).⁴⁰⁸ L’Italia, ribadiva Ellenbogen, era tornata al livello dell’imbarbarimento medievale, “dove il crimine vile e sanguinario era principio del dominio e strumento della politica”.⁴⁰⁹

L’omicidio di Matteotti aveva tolto anche l’ultimo velo che nascondeva la profonda regressione civile che aveva coinvolto l’Italia. “Il nome di Matteotti è divenuto oggi un simbolo per tutti coloro che vedono nella libertà il principio dello sviluppo e dell’elevazione dell’umanità. Soprattutto per il proletariato il concetto generale dell’antifascismo si condensa nel nome di Matteotti.”⁴¹⁰ Era però necessario che tutti i lavoratori fossero preparati ad affrontare la situazione.

⁴⁰⁵ *Ibidem*: „zwei innig wahlverwandten politischen Richtungen“.

⁴⁰⁶ *Ibidem*: „die Sehnsucht nach der Befreiung von der Kriegsdemoralisation und –anarchie“.

⁴⁰⁷ *Ibidem*.

⁴⁰⁸ *Der Staat, der angreift. Die Musterung der Rechtsanwälte. Die Auflösung der Wohnungsgenossenschaften. Alle wollen sie Beute machen* (v.u.B.), Lugano metà maggio in „Arbeiter-Zeitung“, 25 maggio 1926, pp. 1-2.

⁴⁰⁹ W. Ellenbogen, *Matteotti* in „Arbeiter-Zeitung“, 10 giugno 1926, pp. 1-2: „wo das niedrige und blutige Verbrechen Herrschaftsprinzip und Mittel der Politik war“.

⁴¹⁰ *Ibidem*: „Der Name Matteottis ist heute für alle diejenigen, die in der Freiheit das Prinzip der Entwicklung und Erhebung der Menschheit sehen, ein Symbol geworden. Vor allem für das Proletariat sammelt sich in dem Namen Matteottis der Gesamtbegriff des Antifascismus.“

Perché una cosa deve essere chiara ai proletari di tutti i Paesi: il fascismo non è un fenomeno isolato limitato all'Italia, rappresenta la determinazione resa bestiale dalla guerra della borghesia capitalista, di adoperare il suo potere con tutti, anche i più ignobili mezzi, contro il proletariato rafforzato nel suo potere attraverso la stessa guerra. Il dato di fatto che in tutta una serie di Paesi i partiti proletari hanno ricevuto nelle mani il governo, [...] il dato di fatto della totale espropriazione della classe borghese in Russia, hanno riempito l'intera borghesia internazionale con quella paura e rabbia insensata, che ha portato alle atrocità di Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e soprattutto Italia.⁴¹¹

La libertà, quando favoriva l'ascesa del proletariato, era rifiutata dalla borghesia.

Mussolini è oggi, nonostante sia personalmente implicato nell'istigazione di una serie completa di gravi delitti, il preferito più o meno pubblicamente riconosciuto della buona borghesia. I successi del fascismo sono ristoro per la classe imprenditoriale di tutti i Paesi e, se potessero, gli onorati borghesi di tutti i Paesi imiterebbero i metodi disumani dei signori Mussolini, Horthy, Bratianu, ecc.⁴¹²

Il pericolo di una nuova guerra, che essi rappresentavano, e alla cui denuncia Ellenbogen iniziò a dedicare gran parte delle sue energie, richiedeva che la lotta al fascismo acquisisse un carattere internazionale.⁴¹³

5.4. (Klassen)kampf?

Il 30 ottobre del 1926 si aprì a Linz l'annuale congresso socialdemocratico, durante il quale fu approvato il nuovo programma del partito, opera sostanzialmente di Otto Bauer, che sostituì il programma di Vienna del 1901. Si trattava di un testo incentrato sull'idea della conquista del potere attraverso le elezioni. Esso, tuttavia, introduceva anche il termine guerra civile ed era fortemente segnato dai concetti di lotta ("Kampf") e lotta di classe, per quanto inseriti in una cornice difensiva:

⁴¹¹ *Ibidem*: „Denn das eine muß den Proletariern aller Länder klar sein: der Fascismus ist keine vereinzelte, auf Italien beschränkte Erscheinung, er stellt die durch den Krieg verbestialisierte Entschlossenheit des kapitalistischen Bürgertums dar, seine Macht mit allen, auch den schändlichsten Mitteln, gegen das durch denselben Krieg in seiner Macht gestärkte Proletariat zu gebrauchen. Die Tatsache, daß in einer ganzen Reihe von Ländern die proletarischen Parteien die Regierung in die Hand bekommen haben, [...] die Tatsache der vollständigen Expropriation der Bürgerklasse in Rußland, sie haben das gesamte internationale Bürgertum mit jener besinnungslosen Angst und Wut erfüllt, die zu den Scheußlichkeiten von Ungarn, Rumänien, Bulgarien, Jugoslawien, und vor allem Italien geführt haben.“

⁴¹² *Ibidem*: „Mussolini ist heute, trotzdem er persönlich in die Anstiftung einer ganzen Reihe von schweren Verbrechen verwickelt ist, der mehr oder minder öffentlich einbekannte Favorit des honetten Bürgertums. Die Erfolge des Fascismus sind Labsal für die Unternehmerklasse aller Länder, und, wenn sie könnten, würden die ehrenwerten Bourgeois aller Länder die entmenschten Methoden der Herren Mussolini, Horthy, Bratianu usw. nachahmen.“

⁴¹³ *Ibidem*.

il nuovo programma affermava infatti la necessità di ricorrere alla violenza e alla dittatura, soltanto nel caso in cui gli avversari si fossero resi responsabili di un'azione contro la democrazia. Ciononostante, e molto prevedibilmente, il nuovo programma socialdemocratico fu ampiamente sfruttato dalla propaganda dei suoi avversari.⁴¹⁴

Nel suo complesso, il programma di Linz riprendeva le precedenti riflessioni di Otto Bauer, in particolare quelle del volume del 1924, *La lotta per il potere*. Lo sfondo della situazione austriaca, infatti, continuava a essere determinato dalla contrapposizione tra borghesia e classe operaia, in mezzo alle quali si collocavano piccoli borghesi, liberi professionisti e contadini, con l'obbligo sempre più pressante di scegliere da quale parte schierarsi.

Soltanto nel caso in cui la classe operaia fosse stata abbastanza forte, da poter difendere la Repubblica da un'eventuale controrivoluzione di stampo monarchico o fascista, era questo il punto nodale del ragionamento, soltanto allora la borghesia non avrebbe osato levarsi contro la Repubblica, nel momento in cui le elezioni avessero consegnato il potere alla classe operaia. Se invece la borghesia fosse insorta, per impedire la conquista e l'esercizio del potere con i mezzi della democrazia da parte della socialdemocrazia, allora la classe operaia avrebbe dovuto fare ricorso agli strumenti della dittatura, per imporsi in una guerra civile a quel punto in atto. Anche in questo caso, tuttavia, l'obiettivo finale della classe operaia sarebbe rimasto l'abolizione di ogni dominio di classe e non l'affermazione di una propria dittatura.

Il forte legame della socialdemocrazia con la Repubblica e con le sue istanze originarie era ribadito di anno in anno in occasione dell'anniversario della sua proclamazione, nonostante la permanenza del partito all'opposizione. Il dominio politico, si scriveva, al tempo della monarchia nelle mani dell'alta borghesia, con la Repubblica era passato alla borghesia nel suo complesso. Il significato complessivo della Repubblica, tuttavia, andava ben al di là di questo dato soltanto e le difficoltà del presente non dovevano far dimenticare le conquiste politiche e sociali compiute nei primi mesi del dopoguerra.

Il dominio della borghesia, inoltre, “si basa ancora soltanto sul fatto che la borghesia è capace di mantenere ancora sotto la propria influenza la maggioranza della popolazione.” Ma la situazione sarebbe potuta cambiare, in un futuro che non doveva essere per forza troppo lontano.⁴¹⁵

⁴¹⁴ Il programma socialdemocratico di Linz è pubblicato in K. Berchtold (a cura di), *Österreichische Parteiprogramme 1868-1966*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1967, pp. 247-264.

⁴¹⁵ *Die Republik von heute, die Republik von morgen* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 novembre 1926, pp. 1-2: „stützt sich nur darauf noch, daß die Bourgeoisie die Mehrheit des Volkes noch unter ihrem Einfluß zu erhalten vermag.“

Il 1926 fu ancora un anno difficile per l’Austria. “Fu l’anno della crisi economica più grave, quello che ieri è giunto alla fine.”⁴¹⁶ Al centro delle prospettive del nuovo anno, tuttavia, si ponevano le nuove elezioni politiche.

In ogni caso avremo da condurre in quest’anno la più dura lotta elettorale! Una lotta elettorale come nessun’altra prima! Perché la borghesia, trepidante per la sua posizione di dominio, ci affronterà più unita che mai, più accanita che mai, più fortemente armata che mai. È necessario armarsi per questa lotta!⁴¹⁷

Non erano parole di circostanza: la contrapposizione tra la socialdemocrazia e i suoi oppositori, per la prima volta riuniti da Seipel in un’unica lista elettorale, aveva raggiunto infatti l’apice della tensione. Il clima era inoltre aggravato dalla presenza in Austria di gruppi paramilitari più o meno attratti e vicini al modello fascista italiano, cui si opponeva il Republikanischer Schutzbund socialdemocratico.

Il fascismo austriaco – scriveva a due mesi dalle elezioni Karl Heinz, il segretario del Schutzbund, su “Der Kampf” – è tanto multiforme quanto mutevole. Ai fascisti austriaci soprattutto non è mai riuscito di superare il particolarismo regionale e costruire un’organizzazione unitaria. [...] Comune a tutte queste diverse formazioni fasciste è l’odio contro la Repubblica e i lavoratori socialdemocratici, che rappresentano il più forte sostegno della Repubblica. Essi bramano tutti una “forte autorità statale”, vale a dire la dittatura militare. Caratteristico per il loro atteggiamento è inoltre il fatto che a ogni progresso del movimento fascista in Italia, Germania o Ungheria c’era da registrare un’accensione del movimento fascista in ogni regione federale.⁴¹⁸

Tuttavia, l’inefficacia di questi gruppi frammentati e la loro ostilità verso le forze di governo, rimaste coinvolte in una serie di scandali bancari, sembravano aver prodotto una certa distanza tra i partiti borghesi e queste formazioni.

⁴¹⁶ *Krisenjahr, Wahljahr* in „Arbeiter-Zeitung“, 1 gennaio 1927, pp. 1-2: „Es war das Jahr der schwersten Wirtschaftskrise, das gestern zu Ende gegangen ist.“

⁴¹⁷ *Ibidem*: „In jedem Falle werden wir in diesem Jahre den schwersten Wahlkampf zu führen haben! Einen Wahlkampf wie keinen zuvor! Denn die Bourgeoisie, zitternd um ihre Herrschaftsstellung, wird uns einiger denn je, erbitterter denn je, stärker denn je gerüstet entgegentreten. Es gilt, uns für diesen Kampf zu rüsten!“

⁴¹⁸ Karl Heinz, *Die Entwicklung des österreichischen Faschismus* in „Der Kampf“, anno XX, n. 2, febbraio 1927: „Der österreichische Faschismus ist ebenso vielgestaltig wie wandlungsfähig. Es ist den österreichischen Faschisten vor allem nie gelungen, den Länderpartikularismus zu überwinden und eine einheitliche Organisation aufzubauen. [...] Allen diesen unterschiedlichen faschistischen Verbänden gemeinsam ist der Haß gegen die Republik und die sozialdemokratische Arbeiterschaft, die die stärkste Stütze der Republik darstellt. Sie sehnen alle eine “starke Staatsgewalt”, das heißt die Militärdiktatur herbei. Charakteristisch für ihre Einstellung ist ferner der Umstand, daß mit jedem Fortschritt der faschistischen Bewegung in Italien, Deutschland oder Ungarn ein Aufflackern der faschistischen Bewegung in allen Bundesländern zu verzeichnen war.“

Il tentativo di una riunione efficace dei fascisti austriaci non è però affatto senza prospettiva. È intrapreso soprattutto in vista delle prossime elezioni e può forse ottenere un certo significato. Perché i fascisti austriaci – per quanto possano anche essere differenti nei singoli aspetti del loro pensare e agire – li unisce non solo l'odio contro la democrazia e la fede nella necessità di un'autorità statale, cioè del dominio della violenza. Essi si armano soprattutto per le possibilità da venire.⁴¹⁹

Ancora una volta ciò che era accaduto al di fuori dei confini nazionali, in Polonia, Lituania, Ungheria e Italia, era stato un motivo di incoraggiamento per la loro azione.

Decisivo però per la visibile rinascita del movimento fascista austriaco, che rappresenta proprio il complemento dei discorsi sul disarmo dei parlamentari borghesi e della campagna denigratoria contro il Schutzbund della stampa cristiano-sociale, è il fatto che le imminenti elezioni aprono la possibilità di una *conquista del potere da parte del proletariato*. I fascisti si armano in realtà per il caso di un dominio socialdemocratico nello Stato. L'eco vivace, che nel campo borghese hanno trovato i dibattiti del congresso di Linz, in particolare la discussione sulla questione della posizione della socialdemocrazia rispetto alla dittatura, è soprattutto una manovra tattica della reazione. Nonostante la bella e non equivocabile chiarezza, con cui nel programma di partito di Linz è trattata l'idea del ricorso alla violenza, la reazione travisa intenzionalmente il contenuto e il senso del programma di Linz, per occultare le proprie intenzioni.⁴²⁰

L'ostilità nei confronti del proletariato, proseguiva Heinz, poteva quindi portare a una riunificazione tra partiti borghesi e fascisti, nonostante tutte le contraddizioni esistenti: se non prima delle elezioni, certamente essa sarebbe emersa davanti a un'eventuale vittoria socialista, rivelando la vacuità di tutti i discorsi fascisti contro la corruzione dei partiti di governo.

⁴¹⁹ *Ibidem*: „Der Versuch einer wirksamen Zusammenfassung der österreichischen Faschisten ist aber keineswegs aussichtslos. Er wird vor allem im Hinblick auf die nächsten Wahlen unternommen und kann unter Umständen eine gewisse Bedeutung erlangen. Denn die österreichischen Faschisten – so verschieden sie auch in den Einzelheiten ihres Denkens und Handelns sein mögen – eint nicht nur der Haß gegen die Demokratie und der Glaube an die Notwendigkeit einer Staatsautorität, das heißt der Vorherrschaft der Gewalt. Sie rüsten vor allem für die kommenden Möglichkeiten.“

⁴²⁰ *Ibidem*: „Entscheidend aber für das sichtliche Wiederaufleben der österreichischen faschistischen Bewegung, das geradezu das Korrelat zu den Abrüstungsreden der bürgerlichen Parlamentarier und der Anti-Schutzbundhetze der christlichsozialen Presse darstellt, ist der Umstand, daß die bevorstehenden Wahlen die Möglichkeit einer *Machteroberung durch das Proletariat* eröffnen. Die Faschisten rüsten in Wahrheit für den Fall einer sozialdemokratischen Herrschaft im Bunde. Das lebhafteste Echo, das die Verhandlungen des Linzer Parteitages, insbesondere die Diskussion über die Frage der Stellung der Sozialdemokratie zur Diktatur, im bürgerlichen Lager gefunden haben, ist wohl vor allem ein taktisches Manöver der Reaktion. Trotz der erfreulichen und nicht mißzuverstehenden Eindeutigkeit, mit der im Linzer Parteiprogramm der Gedanke der Gewaltanwendung behandelt wird, entstellt die Reaktion absichtlich den Wortlaut und Sinn des Linzer Programmes, um ihre eigenen Absichten zu verschleiern.“

Lo sviluppo internazionale, in particolare lo sviluppo estremamente minaccioso della politica interna ed estera del fascismo italiano, mostra più chiaramente che mai prima, che il socialismo dovrà ancora per lungo tempo – almeno sul continente europeo e non per ultimo in Austria – fare i conti con il fascismo quale un serio pericolo. Solo una determinata prontezza di difesa del proletariato riesce a impedire, che il fascismo guadagni terreno e seppellisca tutte le speranze di futuro del proletariato.⁴²¹

Il concetto era ribadito a chiare lettere anche da Ellenbogen, secondo il quale il fascismo, in quanto massima forma del nazionalismo, rappresentava “un incessante pericolo di guerra”. La “grandezza della nazione”, intesa in senso puramente territoriale e militare, serviva al fascismo per giustificare ogni violenza: ma a forza di appiccare incendi, il rischio di una guerra diveniva sempre più concreto.⁴²²

Alla vigilia delle elezioni austriache, spettò a Otto Bauer intervenire, sempre dalle pagine della rivista socialdemocratica, per ribadire il significato autentico del programma di Linz.

“Ci sono momenti, in cui soltanto ci si accorge pienamente, di quanto sia larga e profonda la spaccatura, che divide il nostro pensiero da quello del mondo borghese.”⁴²³ Bauer riferiva di uno scambio di battute con un ministro, il quale aveva giustificato l’agitazione della borghesia con la “minaccia”, che le sarebbe stata rivolta dal congresso socialdemocratico di Linz. Il programma di Linz, ribatteva Bauer, affermava che ogni tentativo di risolvere con la violenza il conflitto di classe avrebbe portato alla guerra civile e a nuova miseria, dalle quali alla fine sarebbe potuto emergere soltanto un potere dittatoriale.

E da queste constatazioni il nostro programma di Linz trae la conclusione: noi non desideriamo né vogliamo questa via! Noi vogliamo conquistare il potere statale con i mezzi della democrazia, guadagnando per noi la maggioranza della popolazione.

[...] Non parla però il nostro programma di Linz anche della violenza? O sì, lo fa!

Noi lo vediamo nell’esempio sanguinoso italiano, che la borghesia è sempre pronta ad abbandonare la democrazia e a liberare bande fasciste sul proletariato, non appena non si senta più sicura nel possesso dello Stato democratico.

⁴²¹ *Ibidem*: „Die internationale Entwicklung, insbesondere die äußerst gefährdende Entwicklung der italienischen faschistischen Innen- und Außenpolitik, zeigt deutlicher als jemals zuvor, daß der Sozialismus noch auf lange Zeit – zumindest am europäischen Kontinent und nicht zuletzt in Österreich – mit dem Faschismus als einer ernstesten Gefahr zu rechnen haben wird. Entschlossene Abwehrbereitschaft des Proletariats allein vermag zu verhindern, daß der Faschismus Boden gewinnt und im blutigen Krieg und Bürgerkrieg alle Zukunftshoffnungen des Proletariats begräbt.“

⁴²² Wilhelm Ellenbogen, *Faschismus und Kriegsgefahr* in „Der Kampf“, anno XX, n. 3, marzo 1927.

⁴²³ Otto Bauer, *Linz und die Wahlen* in „Der Kampf“, anno XX, n. 4, aprile 1927: „Es gibt Augenblicke, in denen man erst ganz gewahr wird, wie breit und tief die Kluft ist, die unser Denken von dem der bürgerlichen Welt trennt.“

[...] La socialdemocrazia austrotedesca è decisa a condurre la sua lotta sul terreno della democrazia, con i mezzi della democrazia. Lo testimonia non solo il suo programma. Lo testimonia la storia dell'Austria dal 1918. Solo in *un* caso i lavoratori socialdemocratici ricorrerebbero alle armi: se la democrazia, se la Repubblica fosse seriamente minacciata.⁴²⁴

Sull'altro fronte, la strategia del cancelliere Seipel rimaneva incentrata sull'unificazione del maggior numero possibile di forze anti-socialdemocratiche. Il capo del partito cristiano-sociale era riuscito a concludere un accordo anche con i tre gruppi di nazionalsocialisti presenti in Austria, ottenendo il ritiro delle loro liste. "Il fronte unitario è completo!" (Die Einheitsfront ist komplett!) Evidentemente, proseguiva l'"Arbeiter-Zeitung", al cancelliere poco importava che si trattasse di nemici dichiarati della Repubblica democratica, fautori della dittatura fascista e parte integrante del partito fascista tedesco, assassini e antisemiti (Pogromantisemiten) con i quali in Germania nessuno osava allearsi. "Ecco che ora è tutto insieme, ciò che odiamo e contro cui combattiamo: capitalismo, clericalismo e fascismo."⁴²⁵

Il voto del 24 aprile del 1927 vide una crescita della socialdemocrazia, che raggiunse il 42% dei consensi e ottenne 71 seggi, contro gli 85 della lista unitaria di cristiano-sociali e pantedeschi. Ottenne 9 seggi il Landbund, l'ultimo partito rimasto al di fuori della coalizione "borghese", che entrò allora a far parte del nuovo governo Seipel, vanificando di fatto il successo relativo dei socialdemocratici.

L'atmosfera in Austria alla metà del 1927 era dunque molto surriscaldata e il verdetto di assoluzione degli assassini di Schattendorf fu molto più che una semplice scintilla.

⁴²⁴ *Ibidem*: „Und aus diesen Feststellungen zieht unser Linzer Programm den Schluß: Wir wünschen und wollen nicht diesen Weg! Wir wollen die Staatsmacht mit den Mitteln der Demokratie erobern, indem wir die Mehrheit des Volkes für uns gewinnen.“

[...] Aber spricht unser Linzer Programm nicht auch von der Gewalt? O ja, das tut es!

Wir sehen es an dem blutigen Beispiel Italiens, daß die Bourgeoisie immer bereit ist, die Demokratie preiszugeben und faschistische Banden auf das Proletariat loszulassen, sobald sie sich im Besitz des demokratischen Staates nicht mehr sicher fühlt.

[...] Die deutschösterreichische Sozialdemokratie ist entschlossen, ihren Kampf auf dem Boden der Demokratie, mit den Mitteln der Demokratie zu führen. Dafür zeugt nicht nur ihr Programm. Dafür zeugt die Geschichte Österreichs seit 1918. Nur in *einem* Falle würde die sozialdemokratische Arbeiterschaft zu den Waffen greifen: wenn die Demokratie, wenn die Republik ernsthaft bedroht wäre.“

⁴²⁵ *Die Hakenkreuzler in die Einheitsliste aufgenommen* in „Arbeiter-Zeitung“, 9 aprile 1927, pp. 1-2: „Da ist jetzt alles beisammen, was wir hassen und wogegen wir kämpfen: Kapitalismus, Klerikalismus und Fascismus.“

In questo contesto si sottolineava la comune lode portata avanti da "Osservatore Romano" e "Reichspost" nei confronti della Carta del Lavoro fascista, "ein wirkliches Dokument der kapitalistischen Gegenrevolution." Si veda W. Ellenbogen, *Zwei katholische Urteile über die fascistische Arbeitscharte* in „Arbeiter-Zeitung“, 11 maggio 1927, p. 2.

Il 30 gennaio del 1927 si erano radunati a Schattendorf, un paese del Burgenland, sia “l’associazione dei combattenti del fronte” (Frontkämpfervereinigung) sia il Republikanischer Schutzbund. Vi erano stati piccoli scontri, non certo i primi di questo genere, e due vittime tra i socialdemocratici, un invalido di guerra e un bambino.⁴²⁶

Il 4 luglio si aprì a Vienna il processo, che vedeva imputati degli omicidi tre militanti dell’estrema destra.⁴²⁷ Mentre il 10 luglio, come faceva notare Andics, dall’altra parte dell’oceano era rinviata la prevista esecuzione di Sacco e Vanzetti, il 14 luglio i giurati del processo viennese si pronunciarono per la non colpevolezza degli assassini di Schattendorf.

Il partito socialdemocratico si trovò in una posizione molto scomoda: dopo aver sostenuto l’introduzione delle giurie nel sistema giudiziario austriaco, non poteva dare spazio a una denuncia frontale nei loro confronti; la dirigenza decise perciò di non indire alcuna manifestazione, autorizzando tuttavia Austerlitz a pubblicare un duro editoriale sull’“Arbeiter-Zeitung”.

“Questa assoluzione è una furfanteria”.⁴²⁸ Non c’era infatti dubbio che fossero stati i tre Frontkämpfer a sparare. Non potendo però attaccare l’istituto della giuria, Austerlitz si scagliò contro i giurati del processo.

Questi che però calpestano così ignobilmente il giuramento che hanno prestato; questi che non tengono conto così sfacciatamente del diritto e della giustizia, questi non sono giurati, sono persone che violano in maniera infame la legge, cui spetta per la loro assoluzione senza vergogna l’odio e il disprezzo di tutte le persone rettamente pensanti.⁴²⁹

Questa assoluzione, continuava Austerlitz, significava che in Austria era divenuto possibile uccidere lavoratori e socialdemocratici e rimanere impuniti; l’eco del precedente italiano non doveva risuonare molto tenue. Seipel e il suo governo, proseguiva il direttore dell’“Arbeiter-Zeitung”, portavano la responsabilità di aver condotto una campagna di odio nei confronti del Republikanischer Schutzbund, ma il loro era un gioco pericoloso, poiché se i lavoratori avessero

⁴²⁶ Commentava H. Andics, *Österreich 1804-1975, op. cit.*, p. 145: “E nessuno poteva presagire che con ciò iniziava il tramonto della Prima Repubblica.” („Und kein Mensch konnte ahnen, dass damit der Untergang der Ersten Republik begann.“)

⁴²⁷ Si trattava dei due figli di un oste e del loro cognato, che avevano sparato sulla folla da una finestra dell’osteria e la cui responsabilità non era oggetto di dubbio.

⁴²⁸ *Die Mörder von Schattendorf freigesprochen!* in „Arbeiter-Zeitung“, 15 luglio 1927, pp. 1-2: „Eine Schurkerei ist diese Freisprechung“.

⁴²⁹ *Ibidem*: „Die aber den Eid, den sie geleistet haben, so schnöde mit Füßen treten; die sich über Recht und Gerechtigkeit so frech hinwegsetzen, die sind keine Geschwornen, sind ehrlose Gesetzbrecher, denen für ihren schamlosen Freispruch Haß und Verachtung aller rechtlich denkenden Menschen gebührt. Diese Verdammung wird ihnen auch werden.“

riconosciuto l'assenza di giustizia nel sistema attuale, la loro fiducia in esso si sarebbe dissolta all'istante. "Il mondo borghese mette ininterrottamente in guardia dalla guerra civile; ma non è questa assoluzione netta e provocatoria di persone, che hanno ucciso dei lavoratori, poiché hanno ucciso dei lavoratori, già essa stessa la guerra civile?"⁴³⁰

All'alba del 15 luglio i lavoratori delle officine elettriche della capitale furono i primi a prendere l'iniziativa e a dirigersi verso il centro della città, per manifestare contro la sentenza di assoluzione. Il partito non prese la guida del movimento e la situazione precipitò rapidamente. L'esito furono l'incendio da parte dei manifestanti del Palazzo di Giustizia e della sede del "Reichspost", mentre Schober, capo della polizia, diede l'ordine di sparare sulla folla. I morti furono 85, quattro dalla parte della polizia, e i feriti circa un migliaio: erano numeri che Vienna non aveva più raggiunto dal 1848. Il partito socialdemocratico decise allora di rispondere proclamando uno sciopero, che chiuse il 18 luglio alla semplice promessa del governo di perseguire soltanto i responsabili diretti degli atti di violenza.

Gli eventi viennesi, sommati soprattutto all'alleanza, sancita anche a livello ufficiale, nelle regioni tra forze di polizia e gruppi paramilitari di stampo fascista, che aveva limitato e talvolta annullato del tutto gli effetti dello sciopero proclamato dai socialdemocratici, furono per diversi aspetti un momento traumatico per la socialdemocrazia, che iniziò subito a interrogarsi su quanto era accaduto e su come si dovesse reagire.

Prima di arrivare alle proprie responsabilità, il giornale socialdemocratico accusò il governo, reo di avere voluto l'assoluzione degli assassini di Schattendorf. La reazione delle masse era stata perciò una conseguenza logica: "Qui comincia la colpa irreparabile della polizia".⁴³¹ L'invio dei poliziotti a cavallo, infatti, si scriveva, aveva creato confusione e aperto la strada ai tumulti, ai quali in seguito si era risposto con i fucili.

Questa è la verità su questo giorno di sangue, che è un giorno del delitto della polizia e il cui terribile orrore è esclusivamente il frutto di una strategia poliziesca senza senso. [...] Ma la via d'uscita dal terribile strazio di questi tre giorni di sangue sta chiaramente davanti a noi: è il lavoro ininterrotto e che mai affatica per le idee del socialismo, per creare un mondo, in cui il

⁴³⁰ *Ibidem*: „Die bürgerliche Welt warnt immerzu vor dem Bürgerkrieg; aber ist diese glatte, diese aufreizende Freisprechung von Menschen, die Arbeiter getötet haben, weil sie Arbeiter getötet haben, nicht schon selbst der Bürgerkrieg?“

⁴³¹ *Wiens Schreckenstage* in „Arbeiter-Zeitung“, 18 luglio 1927, pp. 1-2: „Hier beginnt die unsühnbare Schuld der Polizei“.

sangue umano non può più essere versato e l'amore fraterno per il prossimo non fa più sorgere alcun sentimento di odio.⁴³²

La vendetta per il sangue versato, si scriveva, nascondendo timori e incertezze dietro una retorica dai toni fermi e decisi, non doveva consistere in altra violenza, ma nell'annientamento dell'attuale sistema e nella costruzione di un mondo nuovo.⁴³³

In quelle giornate, si scriveva, si era vista una volta di più la contrapposizione tra Vienna e le altre regioni austriache, tra il proletariato della capitale e la borghesia sostenuta dal clericalismo dei contadini. Nonostante gli ultimi avvenimenti però, si proseguiva, l'equilibrio tra questi due poli rimaneva ancora in essere: nessuno poteva osare "la battaglia decisiva" e il confronto doveva perciò proseguire sul terreno della democrazia, dove la conquista del consenso dei contadini rimaneva la partita decisiva. "La vera lotta per il potere – è la lotta per l'anima del popolo contadino lavoratore!"⁴³⁴

La data del 15 luglio segnò profondamente la storia della Prima Repubblica austriaca e si pose al centro delle successive riflessioni del partito socialdemocratico. "Il 15 luglio – scriveva Sigmund Kunfi su "Der Kampf" – la borghesia austriaca prese la sua rivincita per tutte le dolorose sconfitte, che la socialdemocrazia le aveva procurato dai giorni della rivoluzione del 1918."⁴³⁵ L'assoluzione dei responsabili degli omicidi di Schattendorf era stata soltanto l'occasione propizia per mettere in pratica questo proposito. Esso nasceva dall'odio della borghesia austriaca nei confronti della classe operaia, alimentato dalla crescita costante del peso elettorale della socialdemocrazia, che, a differenza di quanto accadeva negli altri Paesi, in Austria conservava ancora importanti centri di potere.⁴³⁶

Nel numero di settembre della rivista, mentre Otto Leichter allontanava dal partito ogni responsabilità per quanto era avvenuto, sostenendo la necessità di mantenere la linea politica seguita

⁴³² *Ibidem*: „Das ist die Wahrheit über diesen Bluttag, der ein Tag des Verbrechens der Polizei ist und dessen furchtbarer Schrecken ausschließlich die Frucht von besinnungsloser Polizeistrategie ist. [...] Aber der Weg aus dem furchtbarn Jammer dieser drei Bluttage liegt doch klar vor uns: die rastlose, nie ermüdende Arbeit für die Ideen des Sozialismus, um eine Welt zu schaffen, in der Menschenblut nicht mehr vergossen werden kann und brüderliche Liebe zum Mitmenschen kein Haßgefühl mehr aufkommen läßt.“

⁴³³ *Das Vermächtnis der Toten* in „Arbeiter-Zeitung“, 20 luglio 1927, p. 1.

⁴³⁴ *Wien und die Länder* in „Arbeiter-Zeitung“, 24 luglio 1927, pp. 1-2: „Der wirkliche Kampf um die Macht – das ist der Kampf um die Seele des werktätigen Landvolkes!“

⁴³⁵ Sigmund Kunfi, *Der 15. Juli und seine Lehren* in „Der Kampf“, anno XX, n. 8, agosto 1927: „Am 15. Juli nahm die österreichische Bourgeoisie ihre Revanche für alle die schmerzlichen Niederlagen, die ihr die Sozialdemokratie seit den Umsturztagen von 1918 beigebracht hatte.“

⁴³⁶ *Ibidem*.

fino ad allora,⁴³⁷ Karl Heinz propose un'analisi della situazione politica austriaca, che sottolineava i maggiori pericoli, che il partito si trovava ora a fronteggiare.

È chiara la regolare aspirazione della reazione di condurci come forza organizzata in un conflitto violento con il potere statale, manifestatasi nella cooperazione tra Heimwehren e gendarmeria oppure esercito in Stiria e Tirolo. Su questa cooperazione tra enti statali di governo e Heimwehren e Frontkämpfer i nostri fascisti pongono ormai le loro grandi speranze. La legalizzazione delle Heimwehren in Tirolo, Voralberg e Stiria costituisce un pericolo straordinariamente serio per la democrazia e, poiché davanti all'esistenza di un'organizzazione proletaria di autodifesa il fascismo delle squadre di stampo italiano non possiede alcuna probabilità di un'azione di successo, rappresenta proprio il *metodo specificamente austriaco del fascismo*.

Solo sul piano internazionale poteva essere posto un rimedio efficace e duraturo a questa minaccia; all'interno dei confini nazionali la socialdemocrazia doveva invece concentrare le proprie energie sul rafforzamento della propria organizzazione di difesa.⁴³⁸ Il segretario del Republikanischer Schutzbund faceva capire chiaramente la serietà del pericolo cui la socialdemocrazia si trovava di fronte. Se il Schutzbund costituiva un baluardo sufficiente a respingere la minaccia delle bande filofasciste, l'entrata in campo dello Stato al loro fianco poteva spezzare l'equilibrio di fondo, che aveva contrassegnato finora la vita della Repubblica.

Gli avvenimenti di luglio avevano perciò scosso profondamente il partito, scalfendo la solidità delle sue convinzioni e lasciando emergere al suo interno con maggior forza alcune voci critiche, tra le quali spiccavano i nomi di Renner, Deutsch ed Ellenbogen, che avevano riproposto il tema della partecipazione a un governo di coalizione. Il momento ufficiale del confronto si ebbe in occasione del congresso socialdemocratico di Ottakring, quartiere operaio di Vienna, che si tenne nelle giornate dal 29 ottobre all'1 novembre del 1927. Per la prima volta in un congresso della

⁴³⁷ Otto Leichter, *Der Austromarxismus und der 15. Juli* in „Der Kampf“, anno XX, n. 9, settembre 1927.

⁴³⁸ Karl Heinz, *Nach dem 15. Juli* in „Der Kampf“, anno XX, n. 9, settembre 1927: „Klar ist das planmäßige Bestreben der Reaktion, uns als organisierte Macht in einen gewaltsamen Konflikt mit der Staatsmacht zu treiben, in der Kooperation von Heimwehren und Gendarmerie beziehungsweise Heer in Steiermark und Tirol in Erscheinung getreten. Auf diese Kooperation der staatlichen Exekutivkorporationen mit den Heimwehren und Frontkämpfern setzen nunmehr unsere Faschisten ihre großen Hoffnungen. Die Legalisierung der Heimwehren in Tirol, Voralberg und Steiermark bildet eine außerordentliche ernste Gefahr für die Demokratie, stellt, da angesichts der Existenz einer proletarischen Selbstschutzorganisation der Bandenfascismus italienischer Prägung keine Aussicht auf erfolgreiches Wirken besitzt, geradezu die *spezifisch österreichische Methode des Faschismus* dar.“

socialdemocrazia austriaca, la relazione principale sulla situazione politica fu affidata a due persone, Bauer e Renner, che diedero espressione a opinioni differenti.⁴³⁹

La relazione di Bauer prendeva le mosse dalle elezioni della primavera, in occasione delle quali la socialdemocrazia aveva ottenuto meno voti dei suoi avversari solo nei comuni con meno di duemila abitanti. L'inclusione nella maggioranza dell'ultimo partito borghese rimasto fuori dalla lista unitaria, il Landbund, era stata una delusione per l'elettorato socialista. "Il paradosso democratico, per cui una vittoria indiscutibilmente grande dei lavoratori si era tuttavia conclusa con uno spostamento verso destra all'interno del governo, doveva naturalmente deludere ed esasperare le masse lavoratrici."⁴⁴⁰

In questo contesto, segnato anche da una lunga crisi economica e dalla disoccupazione, l'assoluzione degli assassini di Schattendorf non poteva non produrre una forte impressione. L'errore, ammetteva Bauer, era stato quello di non avere organizzato una manifestazione di protesta da parte del partito, anche se non sarebbe stato facile schierarsi contro il giudizio di una giuria, dopo avere voluto l'introduzione di questo istituto nel sistema giuridico repubblicano.

Ora, proseguiva Bauer, si assisteva alla falsa rappresentazione del 15 luglio come tentativo insurrezionale, ma la verità era che c'era stata una svolta nei rapporti di potere all'interno del campo borghese, con uno spazio maggiore concesso dai cristiano-sociali alle Heimwehren. Questo cambiamento nel contesto politico, continuava Bauer, aveva spinto alcuni dirigenti del partito a chiedere una nuova politica incentrata sulla partecipazione a una coalizione di governo. Ma di fronte a una borghesia forte e compatta, una coalizione sarebbe stata una vera capitolazione della socialdemocrazia, senza contare che da parte del blocco borghese non c'era alcun interesse a percorrere questa via.

Inoltre, non bisognava dimenticare che in Austria ancora nessuno poteva pensare di imporre all'avversario la propria dittatura. "Non si cerchi di spaventarci con l'esempio italiano!"⁴⁴¹ L'Austria aveva un carattere più industriale e urbanizzato rispetto all'Italia, che rendeva il suo movimento operaio più forte e capace di opporsi a un eventuale tentativo controrivoluzionario.

⁴³⁹ Il testo delle relazioni di Bauer e Renner al congresso del 1927 è pubblicato in A. Pfabigan (a cura di), *Vision und Wirklichkeit*, op. cit., p. 144 ss.

⁴⁴⁰ A. Pfabigan (a cura di), *Vision und Wirklichkeit*, op. cit., p. 145: „Die demokratische Paradoxie, daß ein unzweifelhaft großer Sieg der Arbeiterschaft schließlich doch mit einer Verschiebung nach rechts in der Regierung geendet hatte, mußte natürlich die Arbeitermassen enttäuschen und erbittern.“

⁴⁴¹ *Ibidem*, p. 155: „Man versuche es nicht, uns mit dem italienischen Beispiel zu schrecken!“

“D’altra parte i dittatori, fascisti come bolscevichi, sono sorti finora soltanto nei Paesi agricoli dell’Europa orientale e meridionale; negli Stati industriali si è sempre affermata la democrazia.”⁴⁴²

Bauer affermava che il 15 luglio non aveva mutato questa situazione: ciò che era accaduto era solo un episodio e non l’inizio di una nuova epoca storica. Rimaneva fondamentale trovare un accordo tra operai e contadini sul terreno della democrazia e questo andava spiegato chiaramente e ci volevano pazienza e disciplina, poiché la strategia fascista era tutta imperniata sulla provocazione.

Il disarmo interno non era un obiettivo possibile, poiché non ci si poteva fidare in questo momento dei propri avversari. La linea del partito, proseguiva Bauer, era stata criticata per il linguaggio usato, che creava illusioni e portava alla violenza, invece di educare alla lotta nella democrazia. Bauer sosteneva che, in realtà, anche attraverso quel linguaggio erano state salvate l’unità e la forza del movimento operaio, poiché si era riusciti a convincere i lavoratori, che già in questa generazione poteva essere conquistato il potere attraverso la democrazia. L’unità era un tesoro inestimabile, concludeva Bauer, ma senza gli ideali e l’entusiasmo la forza del partito si sarebbe dissolta in fretta.

Il discorso di Renner ribadì fin dall’inizio che l’unità del partito non correva alcun rischio e che la disciplina interna era fondamentale, altrimenti le sconfitte, come quella del 15 luglio e dei giorni seguenti, si sarebbero ripetute. Renner mise ancora in guardia dalla guerra civile, ora più minacciosa di prima e sempre ugualmente catastrofica per il Paese e per il partito. Ciò che serviva era una migliore educazione delle masse, se necessaria la partecipazione a una coalizione di governo e la ricerca del disarmo interno.⁴⁴³

Ellenbogen affermò che la tattica socialdemocratica, di fronte alla provocazione e alla ricerca dello scontro violento da parte degli avversari, doveva andare proprio nella direzione opposta, rifiutando la violenza e spezzando proprio con ciò la compattezza ritenuta innaturale della borghesia.

Allora la politica giusta è quella di mostrare alla parte ragionevole della borghesia, in quale disgrazia la mancanza di coscienza, la politica di avvelenamento di questo avversario lacera lo Stato e con esso lei stessa. Noi vogliamo la pace ed evitare la guerra civile. Chi non la vuole sono Seipel e i suoi amici.⁴⁴⁴

⁴⁴² *Ibidem*, p. 156: „Überhaupt sind Diktatoren, fascistische wie bolschewistische, bisher nur in den Agrarländern Ost- und Südeuropas entstanden; in den Industriestaaten hat sich die Demokratie immer behauptet.“

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ *Parteitag 1927. Protokoll des sozialdemokratischen Parteitages, abgehalten vom 29. Oktober bis 1. November 1927 im Ottakringer Arbeiterheim*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1927: „So ist die richtige Politik die, dem besonnenen Teil des Bürgertums zu zeigen, in welches Unglück die Gewissenlosigkeit, die Vergiftungspolitik dieses Gegners den

Il congresso si chiuse con un parziale compromesso, che confermò la linea di Bauer, ma non rigettò in via di principio le osservazioni di Renner. L'idea della coalizione era respinta per la mancanza delle condizioni necessarie; i lavoratori dovevano mantenere la propria organizzazione armata di difesa e proprio la posizione di forza del proletariato austriaco era indicata da Bauer come la differenza fondamentale con la situazione italiana precedente all'affermazione della dittatura fascista.⁴⁴⁵

La lotta al fascismo e a difesa della Repubblica fu quindi il tema di una manifestazione indetta dal partito socialdemocratico in occasione della festa del 12 novembre del 1927.⁴⁴⁶

Il 12 novembre! In altri anni era per noi il giorno del ricordo della nostra vittoria. [...] Quest'anno però il 12 novembre ha per noi un altro significato rispetto agli altri anni. [...] Quest'anno è per noi un giorno di grandi manifestazioni. Quest'anno è per noi un giorno di lotta. [...] [Gli aristocratici, gli uomini di corte e i generali], tutti questi si armano contro la Repubblica. Essi spaventano piccoli borghesi e contadini con lo spettro rosso. Essi usano la sciocca paura degli intimiditi, per schierarli, addestrarli e mobilitarli contro la Repubblica. L'esempio di Mussolini, dell'assassino della classe lavoratrice italiana, del boia del Tirolo meridionale tedesco, li attira. Il fascismo solleva sfacciatamente il suo capo. Annuncia sfacciatamente che dominerà con la violenza il "marxismo". Parla con spaccineria di "marcia su Vienna". Si arma per la guerra civile. Per questo oggi noi dimostriamo. [...] Ma la minaccia fisica della Repubblica da parte delle bande fasciste – essa di gran lunga non è il pericolo peggiore, che minaccia la Repubblica. Di gran lunga peggiore, di gran lunga più serio è il pericolo spirituale, in cui la Repubblica è sospesa! [...] La Repubblica può sorreggerla solo una cosa, solo una cosa può renderla vitale e forte e duratura: le idee repubblicane, la fedeltà repubblicana, la disponibilità repubblicana al sacrificio delle grandi masse lavoratrici del popolo.⁴⁴⁷

Staat und damit es selber hineinreißt. Wir wollen den Frieden, die Vermeidung des Bürgerkrieges. Wer sie nicht will, ist Seipel und seine Freunde.“

⁴⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁴⁶ *Heute: alle auf der Ringstraße! Gegen den Fascismus! Für die Republik des arbeitenden Volkes!* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 novembre 1927, p. 1.

⁴⁴⁷ *Sie war unser! Sie wird unser sein!* in „Arbeiter-Zeitung“, 12 novembre 1927, p. 2: „Zwölfter November! In andern Jahren war er uns der Tag der Erinnerung an unseren Sieg. [...] Heuer aber hat uns der zwölfte November eine andre Bedeutung als in andern Jahren. [...] Heuer ist er uns ein Tag großer Kundgebungen. Heuer ist uns ein Tag des Kampfes. [...] [Die Aristokraten, die Höflinge, die Generale], sie alle rüsten gegen die Republik. Sie schrecken Spießbürger und Bauern mit dem roten Gespenst. Sie benützen die törichte Angst der Eingeschüchterten, um sie zu formieren, einzuexerzieren, zu mobilisieren gegen die Republik. Das Beispiel Mussolinis, des Mörders der italienischen Arbeiterschaft, des Henkers Deutschsüdtirols, lockt sie. Der Fascismus erhebt frech sein Haupt. Er kündigt frech an, mit Gewalt werde er den »Marxismus« bezwingen. Er spricht großmäulig vom »Marsch auf Wien«. Er rüstet zum Bürgerkrieg. Darum demonstrieren wir heute. [...] Aber die physische Bedrohung der Republik durch die fascistischen Banden – sie ist bei weitem nicht die schlimmste Gefahr, die der Republik droht. Ungleich schlimmer, ungleich ernster

A fine anno, Bauer tornò sulle discussioni e sulle decisioni prese all'ultimo congresso del partito.

La guerra mondiale ha scosso le basi dell'economia mondiale capitalista. Dopo la guerra l'economia mondiale capitalista si è dovuta ricostruire su nuove basi in un processo durato anni oltremodo doloroso e turbolento.⁴⁴⁸

Questo periodo di transizione era stato accompagnato da una fase rivoluzionaria, tra il 1917 e il 1923, che aveva avuto come risultati la dittatura rivoluzionaria in Russia, la dittatura controrivoluzionaria in Italia e le nuove Repubbliche centroeuropee. Il successivo ristabilimento del sistema capitalistico aveva posto fine a questo periodo.

Il processo di sviluppo, che adesso attraversa la classe lavoratrice in tutti i Paesi, non è nient'altro che il processo dell'adattamento spirituale a questo riconoscimento e con ciò dell'adattamento tattico all'ambiente uscito dalla guerra e dalle rivoluzioni del dopoguerra.⁴⁴⁹

In questa fase i partiti socialisti potevano crescere e aspirare alla vittoria elettorale, ma non potevano pensare a un rapido superamento del capitalismo. Tuttavia, le conseguenze economiche della guerra erano state per l'Austria particolarmente pesanti. "Così l'Austria tedesca il 15 luglio ha vissuto ancora un'esplosione dei fermenti sociali in un tempo, in cui negli altri Paesi il periodo degli scoppi violenti di disperazione proletaria è già finito."⁴⁵⁰

La dura reazione della borghesia austriaca al 15 luglio derivava dalla consapevolezza da essa acquisita in conseguenza del ristabilimento del capitalismo e del dominio borghese in Europa. Essa mirava ora a trasformare lo Stato in una repubblica borghese vera e propria, spaventando piccoli borghesi e contadini con lo spettro della violenza operaia.

Ciò che brama la borghesia austriaca è per ora non il fascismo, bensì la tipica repubblica borghese, non più limitata dal forte strumento di pressione del proletariato. Ma per raggiungere questo fine si appoggia su organizzazioni fasciste. Non era uguale in Italia prima del 1922? La borghesia, nella speranza che il fascismo avrebbe sconfitto la classe operaia e in questo modo sorretto il dominio della borghesia, non ha anche là favorito il fascismo così a lungo, finché

ist die seelische Gefahr, in der die Republik schwebt! [...] Die Republik kann nur eines stützen, nur eines lebensfähig und stark und dauerhaft machen: die republikanische Gesinnung, die republikanische Treue, die republikanische Opferwilligkeit der breiten werktätigen Massen des Volkes."

⁴⁴⁸ Otto Bauer, *Nach dem Parteitag* in „Der Kampf“, anno XX, n. 12, dicembre 1927: „Der Weltkrieg hat die Grundlagen der kapitalistischen Weltwirtschaft erschüttert. Nach dem Kriege hat sich die kapitalistische Weltwirtschaft in einem jahrelangen überaus schmerzhaften und stürmischen Prozeß auf neuen Grundlagen wiederherstellen müssen.“

⁴⁴⁹ *Ibidem*: „Der Entwicklungsprozeß, den die Arbeiterklasse in allen Ländern jetzt durchmacht, ist nichts anderes als der Prozeß der geistigen Anpassung an diese Erkenntnis und damit der taktischen Anpassung an die aus dem Kriege und den Nachkriegsrevolutionen hervorgegangene Umwelt.“

⁴⁵⁰ *Ibidem*: „So hat Deutschösterreich am 15. Juli noch eine Explosion der sozialen Gärungsstoffe erlebt, in einer Zeit, in der in den anderen Ländern die Periode der gewaltsamen Ausbrüche proletarischer Verzweiflung schon vorüber ist.“

questo ha rovesciato infine la borghesia stessa e posto la dittatura delle bande fasciste al posto della democrazia borghese? Non è necessario che noi ci mettiamo d'accordo con gli elementi democratici della borghesia e dei contadini, prima che sorgano anche qui tali pericoli per noi come per essi?⁴⁵¹

Questo, scriveva Bauer, era il pensiero di una corrente del partito, favorevole alla partecipazione a una coalizione di governo e forte soprattutto nelle zone agricole del Paese. Il programma del partito, tuttavia, affermava chiaramente che una coalizione richiedeva condizioni precise: perciò l'idea di Renner della coalizione come un bene in sé era stata respinta.

Il "centro marxista", cui il partito austriaco dava espressione, aveva il compito di preparare le condizioni, ancora lontane, per una ricomposizione del proletariato a livello internazionale. Come il bolscevismo doveva accettare la diversità dei contesti e quindi dei metodi di azione del proletariato, smettendo di considerare i partiti socialisti come nemici da annientare, così nell'ambito dell'Internazionale socialista si doveva fare in modo che nell'azione riformista quotidiana non andasse perduto l'orizzonte della costruzione del socialismo. Lo spirito del "centro marxista" dominante nel partito austriaco era stato la garanzia della sua unità, che a sua volta aveva impedito uno scivolamento a destra della sua linea politica. C'era una stretta connessione tra questa impostazione politica, il mantenimento dell'unità del movimento austriaco e il grande lavoro di riforma portato avanti a Vienna.

La stabilizzazione del capitalismo aveva prodotto un'opposizione interna alle posizioni del "centro marxista". Se il nuovo contesto richiedeva senz'altro un adattamento sul piano della strategia, esso però non poteva in nessun caso, concludeva Bauer, portare a rinunciare alla prospettiva del superamento del sistema.

⁴⁵¹ *Ibidem*: „Was die österreichische Bourgeoisie erstrebt, ist vorerst nicht der Faschismus, sondern die typische, nicht mehr durch starke Druckmittel des Proletariats beschränkte Bourgeoisrepublik. Aber um dieses Ziel zu erreichen, stützt sie sich auf faschistische Organisationen. War es nicht in Italien vor 1922 ebenso? Hat nicht auch dort die Bourgeoisie in der Hoffnung, der Faschismus werde die Arbeiterklasse niederhalten und dadurch die Herrschaft der Bourgeoisie stützen, den Faschismus so lang gefördert, bis er schließlich die Bourgeoisie selbst gestürzt und die Diktatur der faschistischen Banden an die Stelle der Bourgeoisdemokratie gesetzt hat? Ist es nicht notwendig, daß wir uns mit den demokratischen Elementen der Bourgeoisie und der Bauernschaft verständigen, ehe auch hier solche Gefahren für uns wie für sie entstehen?“

6. L’Austria e il fascismo nelle fonti diplomatiche (1922-1927)

*Mussolini: “Prego telegrafarmi d’urgenza breve rapporto su impressioni che ultimi avvenimenti in Italia hanno prodotto presso codesti circoli politici diplomatici e finanziari e su codesta stampa.”*⁴⁵²

Orsini (Vienna): “Governo e parte borghesi sorpresi dapprima, hanno seguito con vivo interesse svolgersi avvenimenti e sono oggi ammirati della condotta decisa di chi ha diretto azione del pronto colpo d’occhio di Sua Maestà, che rettamente giudicando situazione ha saputo evitare gravi complicazioni interne e incanalare movimento fascista fra argini costituzionali. In questo paese politicamente finanziariamente impaludato, simili manifestazioni di energia fanno grande impressione e svegliano spirito imitazione.

Cancelliere mi diceva ritenere essergli facile intendersi con una mente come quella di V. E. Notansi però elementi di preoccupazione generale che sono: incertezza di attitudine di V. E. di fronte impegni presi dall’Italia a Ginevra in merito opera internazionale risanamento Austria; possibilità conflitto fra Italia e Jugoslavia [...]. Tutto ciò trova eco nella stampa borghese. Partito stampa socialista sono presi da mal nascosto panico e inquadrano avvenimenti italiani come reazione borghese internazionale contro ascesa proletariato.

*Nei circoli finanziari fortemente influenzati in genere da Berlino e Praga noto riserva nel giudicare avvenimenti e un certo pessimismo nel prevederne conseguenze finanziarie.”*⁴⁵³

La prima annotazione della diplomazia austriaca dopo la marcia su Roma⁴⁵⁴ descrisse l’affidamento a Mussolini dell’incarico di formare un governo come la chiusura, quantomeno provvisoria, della crisi italiana, “che era più una crisi del regime parlamentare finora esistito che una del governo

⁴⁵² ASDMAE, Rappresentanze diplomatiche e consolari, Vienna, b. 264 (1922), f. 1 Rapporti dell’Austria con l’Italia, teleg. di Mussolini a Vienna, Roma 1 novembre 1922.

⁴⁵³ ASDMAE, Rappresentanze diplomatiche e consolari, Vienna, b. 264 (1922), f. 1 Rapporti dell’Austria con l’Italia, teleg. di Orsini a Mussolini, Vienna 3 novembre 1922.

⁴⁵⁴ Dal mese di settembre del 1923 Kwiatkowski fu sostituito nella carica di ambasciatore austriaco presso il Quirinale da Lothar Egger. Per quanto riguarda il ruolo di inviato straordinario e ministro plenipotenziario italiano a Vienna, esso fu ricoperto in questo periodo da Antonio Chiaramonte Bordonaro (che nel febbraio del 1924 subentrò a Orsini Baroni) e da Giacinto Auriti dall’ottobre del 1926.

Facta”.⁴⁵⁵ Il re, rifiutando di firmare il decreto sullo stato d’assedio, aveva scelto i fascisti, piuttosto che la strada di una soluzione parlamentare.

Non può però essere soggetto a dubbio, il fatto che il re con ciò aveva agito correttamente. Di colpo aveva guadagnato una immensa popolarità, che non si limitava soltanto ai circoli orientati al fascismo, bensì includeva anche tutti quegli strati di popolazione, che potevano pensare solo con terrore a una guerra civile tra italiani. [...] Una resistenza contro questo scoppio di patriottico sentimento nazionale sarebbe stato estremamente grave per il re.

L’ambasciatore austriaco al Quirinale si mostrava pertanto concorde con le scelte del re, anche se riteneva che la situazione mantenesse degli elementi di incertezza: spettava ora a Mussolini dimostrare di sapere realmente tenere sotto controllo le masse.⁴⁵⁶

Nella fase immediatamente successiva alla presa del potere da parte del fascismo furono molteplici le comunicazioni inviate a Vienna dai rappresentanti austriaci in Italia. La sede diplomatica di Milano descriveva Mussolini innanzitutto come “un eccellente oratore, organizzatore e arrangiatore di scena e atti teatrali”;⁴⁵⁷ tuttavia, il capo del fascismo era anche un abile politico, si proseguiva, e la mobilitazione fascista era stata “un’abile mossa” (ein geschickter Schachzug), che aveva portato senza grandi rischi alla vittoria. L’occupazione delle città era stata compiuta, infatti, con grande facilità.

Sarebbe stato anche assurdo volere sconfiggere con la violenza un movimento altamente patriottico, che all’inizio fu sostenuto direttamente dal governo e il cui successivo sviluppo più tardi quantomeno non era stato impedito in alcun modo, ora che dal campo originario repubblicano era passato completamente in quello monarchico [...].⁴⁵⁸

La “schiettezza” (Lauterkeit) di Mussolini, si scriveva, raccoglieva lodi da ogni parte e la grande maggioranza dell’opinione pubblica guardava ora “al futuro con grande fiducia” (mit grossen

⁴⁵⁵ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1922*, „Der Ministerkrise betreffend“, Roma 31 ottobre 1922: „die mehr eine Crise des bisherigen parlamentarischen Regimes als eine solche der Regierung Facta war“.

⁴⁵⁶ *Ibidem*: „Es kann aber einem Zweifel nicht unterliegen, dass der König hiemit richtig gehandelt hatte. Mit einem Schlage hatte er eine immense Popularität gewonnen, die sich nicht nur auf fascistisch gesinnte Kreise beschränkte, sondern auch alle jene Bevölkerungsschichten erfasste, die nur mit Schrecken an einen Bruderkampf zwischen Italienern denken konnten. [...] Ein Widerstand gegen diesen Ausbruch patriotischen Nationalgefühles wäre für die Krone äusserst bedenklich gewesen.“

⁴⁵⁷ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 41, Mailand 1921-1924, Österr. Kons. Mailand, Milano 1 novembre 1922: „ein vorzüglicher Redner, Organisator und Arrangeur theatralischer Szene und Aufzüge“.

⁴⁵⁸ *Ibidem*: „Es wäre ja auch widersinnig gewesen, eine hochpatriotische Bewegung, die anfangs von Regierungswegen direkt gefördert und deren weitere Entwicklung späterhin zumindest in keiner Weise behindert worden war, jetzt mit Gewalt niederhalten zu wollen, wo sie aus dem ursprünglichen republikanischen ganz ins monarchistische Fahrwasser übergegangen war“.

Zuversicht in die Zukunft). Senza ombra di dubbio, si concludeva, Mussolini avrebbe ristabilito l'autorità statale e l'ordine interno. Il rischio di una svolta imperialistica nella politica estera italiana era invece decisamente limitato, mancando nel Paese le risorse per sostenerla.⁴⁵⁹

L'apprezzamento per la svolta politica italiana aveva coinvolto anche il Vaticano.

Il gabinetto Mussolini è giudicato in generale molto ottimisticamente nei circoli spirituali di Roma. Anche il cardinale segretario di Stato Gasparri fa parte di coloro che, se anche trovano preoccupanti i mezzi violenti usati dai fascisti, si mostrano tuttavia contenti, che fu posta una fine alla situazione incerta precedente e fu messo al comando un uomo di grande energia.⁴⁶⁰

L'Italia aveva evitato la guerra civile e, di pari passo, i fascisti erano stati gravati della responsabilità di governare. Gasparri, inoltre, non mancava di apprezzare in modo particolare l'atteggiamento assunto dal fascismo nei confronti della Chiesa e "l'ampliamento delle tasse sulla classe lavoratrice, che adesso finanziariamente sta meglio del ceto medio."⁴⁶¹ Secondo il cardinale, "la vittoria di Mussolini è in realtà una dura sconfitta non solo per i socialisti d'Italia, ma anche per quelli esteri."⁴⁶²

In un incontro successivo con l'inviato austriaco, Gasparri si mostrò sicuro che Mussolini avrebbe potuto contare su un'ampia maggioranza, anche grazie alla paura seminata nel Paese. La Chiesa, tuttavia, non aveva nulla da temere, per quanto nel fascismo non mancassero gli elementi pericolosi, specie tra coloro che erano più vicini alle posizioni di D'Annunzio. "Noi stiamo in ogni caso a un punto di svolta nella storia d'Italia. Giolitti, Salandra, Sonnino, Orlando e Nitti sono tutti liquidati. Queste personalità appartengono alla storia."⁴⁶³

⁴⁵⁹ *Ibidem.*

⁴⁶⁰ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1922*, „Cardinal Gasparri über das Kabinett Mussolini“, Roma 3 novembre 1922, (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Ges. Rom-Vat. 1920-1923): „Das Kabinett Mussolini wird in der geistlichen Kreisen Rom's im allgemeinen sehr optimistisch beurteilt. Auch der Cardinal Staatssekretär Gasparri gehört zu denjenigen, welche, wenn sie auch die von den Faschisten gebrauchten Gewaltmittel bedenklich finden, sich doch erfreut zeigen, dass den bisherigen unklaren Zustand ein Ende gemacht und ein Mann von grosser Energie an die Spitze gestellt wurde.“

⁴⁶¹ *Ibidem*: „die Ausdehnung der Steuern auf die Arbeiterstand, der sich jetzt finanziell besser als der Mittelstand steht.“

⁴⁶² *Ibidem*: „der Sieg Mussolini's ist in der Tat nicht blos für die Sozialisten Italien's, sondern auch für diejenigen des Auslandes eine schwere Niederlage.“

⁴⁶³ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1922*, „Gasparri über die gegenwärtige politische Lage Italiens“, Roma 10 novembre 1922 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Ges. Rom-Vat. 1920-1923): „Wir stehen jedenfalls an einem Wendepunkt in der Geschichte Italiens. Giolitti, Salandra, Sonnino, Orlando, Nitti sie alle sind abgetan. Diese Grössen gehören der Geschichte an.“

Nonostante queste premesse, l'intervento sprezzante di Mussolini alla Camera non mancò di suscitare una forte impressione sul cardinale, che dimostrava di aver colto con grande chiarezza ciò di cui buona parte del ceto politico liberale sembrava non avvertire la gravità:

ogni altro Parlamento risponderebbe a un apostrofare così duro con la più aspra opposizione, ma noi vivremo l'ironia, che l'attuale Parlamento concederà a larga maggioranza un voto di fiducia a Mussolini. A quanto pare il parlamentarismo italiano sta per finire.

Il discorso di Mussolini, commentava Gasparri, pur contenendo elementi veritieri, era stato troppo duro; ma meritavano di essere stimati positivamente e sottolineati il riconoscimento del cattolicesimo come religione dominante e l'evocazione finale della speranza nell'aiuto di Dio.⁴⁶⁴

Nella sua analisi del discorso di Mussolini alla Camera, l'ambasciatore al Quirinale prendeva invece le mosse dal problema delle simpatie repubblicane del fascismo. Mussolini forse non vi aveva rinunciato del tutto, ma doveva fare i conti con un Meridione compattamente monarchico, senza tralasciare il voltafaccia decisivo a suo favore compiuto dal re.

Il discorso programmatico di Mussolini fu un pugno per il regime parlamentare italiano. Esso inaugura l'era di una dittatura nazionale, che lascia alla rappresentanza parlamentare soltanto un'esistenza apparente.⁴⁶⁵

Anche in questo caso non c'erano dubbi di sorta sulla svolta radicale avvenuta nella vita politica e istituzionale italiana. La Camera era "sbalordita" (verblüfft), si scriveva, e soltanto Modigliani aveva reagito, mentre gli altri deputati si erano lasciati andare a scroscianti applausi. Anche al Senato Mussolini aveva trovato

una sincera accoglienza entusiasta. [...] Oggi il governo dispone della grande maggioranza del Paese, è sostenuto da un lato dall'entusiasmo dell'elemento borghese per l'accantonamento di ogni pericolo socialista, dall'altro lato dalla convinzione dell'assoluta necessità delle riforme [...]. A questo proposito arriva la circostanza davvero fondamentale, che una parte dei lavoratori, delusi dalle promesse bolsceviche e dalla costrizione organizzativa esercitata su di

⁴⁶⁴ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1922*, „Antrittsrede Mussolinis“, Roma 18 novembre 1922 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Rom-Vatikan 1920-1923): „jedes andere Parlament würde auf eine so schroffe Apostrophierung mit scharfster Opposition antworten, wir aber werden die Ironie erleben, dass das gegenwärtige Parlament Mussolini mit grosser Majorität ein Vertrauensvotum erteilen wird. Mit dem italienischen Parlamentarismus geht es offenbar zu Ende.“

⁴⁶⁵ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1922*, „Mussolinis Programmrede. Innere Politik“, Roma 19 novembre 1922 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923): „Die Programmrede Mussolinis war ein Faustschlag für das italienische parlamentarische Regime. Sie inauguriert die Ära einer nationalen Dictatur, welche der parlamentarischen Volksvertretung nur eine Scheinexistenz belässt.“

loro, dall'altra parte per motivi di opportunità, si spostò nel campo fascista. Di fatto di fronte al governo non sta nessuna seria opposizione.⁴⁶⁶

Per il regime, i problemi più urgenti provenivano dal fascismo stesso.

Il fascismo si basa sulla testa di un uomo, i collaboratori di Mussolini sono persone abbastanza insignificanti. La sopravvalutazione della propria forza e la mancanza di perseveranza sono proprie del popolo italiano. Sarebbe perciò rischioso, fare oggi un pronostico sicuro sulla vittoria del fascismo. Una cosa tuttavia deve essere assolutamente riconosciuta come prima conquista del governo fascista, vale a dire che oggi in Italia, a prescindere da abusi fascisti del tutto isolati, che sono severamente puniti, dominano pace e ordine.⁴⁶⁷

Mussolini, era l'opinione espressa da Gasparri, aveva senza dubbio "il grande merito [...], di avere aiutato l'autorità e la religione a riottenere il loro debito posto nella vita politica d'Italia." L'opposizione, proseguiva, non rappresentava alcun pericolo per il fascismo, dal momento che era composta da "cani e gatti", che mai sarebbero stati capaci di formare insieme un governo stabile.⁴⁶⁸

L'inviato austriaco in Vaticano sottolineò spesso l'impegno di Mussolini nel conquistare le simpatie del clero. Tra le sue prime iniziative, infatti, il capo del governo aveva reintrodotta il crocifisso in tutte le scuole, con una mossa che nemmeno il ministro popolare aveva mai osato compiere. Più in generale, faceva notare che dalla fine della guerra la religione cattolica aveva trovato in Italia un contesto sempre più favorevole.⁴⁶⁹

L'Italia, sottolineava l'ambasciatore a Roma, era ancora alle prese con problemi di lunga data e il fascismo stesso ne aveva creati di nuovi.⁴⁷⁰ Mussolini, tuttavia, poteva già vantare alcuni

⁴⁶⁶ *Ibidem*: „eine aufrichtige begeisterte Aufnahme. [...] Heute verfügt die Regierung über die grosse Majorität des Landes, sie wird gestützt einerseits durch die Begeisterung des bürgerlichen Elementes über die Beseitigung jeder socialistischen Gefahr, andererseits durch die Einsicht der unbedingten Notwendigkeit der Reformen [...]. Hiezu kommt der sehr wesentliche Umstand, dass ein Teil der Arbeiterschaft, enttäuscht durch die bolschewistischen Versprechungen und den auf sie ausgeübten Organisationszwang, andererseits aus Opportunitätsgründen ins fascistische Lager hinüberzog. Tatsächlich steht der Regierung keine ernste Opposition gegenüber.“

⁴⁶⁷ *Ibidem*: „Der Fascismus ruht auf eines Mannes Kopf, Mussolinis Mitarbeiter sind ziemlich unbedeutende Leute. Die Überschätzung der eigenen Kraft und Mangel an Ausdauer sind dem italienischen Volke eigen. Es wäre daher gewagt, heute ein sicheres Prognosticon auf das Durchsiegen des Fascismus zu stellen. Eines muss jedoch unbedingt als erste Errungenschaft der fascistischen Regierung anerkannt werden, dass heute in Italien, von ganz vereinzelt fascistischen Übergriffen, die strenge gehandelt werden, abgesehen, Ruhe und Ordnung herrscht.“

⁴⁶⁸ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 69, Rom-Vatikan 1924-1930, „Cardinal Gasparri über die Demission des Bundeskanzlers Seipel und die Lage in Italien“, Roma 22 novembre 1922: „das grosse Verdienst [...], der Autorität und der Religion wieder ihren gebührenden Platz im politischen Leben Italiens verholffen zu haben.“

⁴⁶⁹ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1922*, „Mussolini und die Katholiken“, Roma 31 dicembre 1922 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Ges. Rom-Vat. 1920-1923).

⁴⁷⁰ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Die ersten Widerstände gegen Mussolini. Schaffung einer fascistischen Armee“, Roma 18 dicembre 1922.

“successi”: la situazione al limite della guerra civile era stata superata, l’organizzazione comunista era stata smantellata, non c’era più traccia di scioperi e il lavoro del governo non era più disturbato da continue crisi parlamentari. “Politicamente il Paese stava sotto la piena dittatura di Mussolini e dei suoi pretoriani.”⁴⁷¹

Erano ora i fascisti stessi il problema principale per Mussolini. Per questo il capo del governo aveva bisogno di trovare un sostegno al centro dello schieramento politico, soprattutto per affermare il suo potere anche sull’Italia meridionale. Mussolini, tuttavia, poteva fare affidamento soprattutto sulla consapevolezza diffusa dei pericoli che sarebbero derivati da una sua eventuale caduta.⁴⁷²

Rimaneva di grande interesse per gli osservatori austriaci il rapporto tra Mussolini e il Vaticano; al riguardo, l’ambasciatore al Quirinale faceva cenno anche alla possibilità che si giungesse a un accordo vero e proprio: “qualora [il progetto] dovesse riuscirgli, sarebbe un rafforzamento enorme della posizione di questo uomo straordinario e della sua patria.”⁴⁷³

Il primo caso di vera e propria esaltazione di Mussolini e del fascismo, e non solo di approvazione politica, che si può rintracciare nelle carte diplomatiche austriache, fu opera del dottor Jorda, un membro della rappresentanza austriaca a Roma. L’occasione fu offerta dalle celebrazioni per il primo anniversario della marcia su Roma. Jorda le presentò come un grande successo di organizzazione e di partecipazione, soprattutto per Mussolini e il mussolinismo. Mussolini, si continuava, si era mostrato molto amichevole con la gente comune.

Solo come oratore popolare, quando le sue guance diventano febbrilmente rosse, gli occhi lanciano lampi, le mani sempre coi guanti bianchi premono in maniera convulsiva la balaustra, è un demone. [...] Indescrivibile è l’ascendente di Mussolini sul popolo, che ovunque lo acclama in maniera estatica come salvatore e ricostruttore dell’Italia dopo il pericolo bolscevico. [...] [Mussolini oggi è] divenuto simbolo e punto d’appoggio di uno sviluppo internazionale.⁴⁷⁴

⁴⁷¹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Mussolinis innere Politik und deren Gegnerschaft“, Roma 8 febbraio 1923: „Politisch steht das Land unter der vollen Dictatur Mussolinis und seiner Prätorianer.“

⁴⁷² ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Ernste Krise im Fascismus“, Roma 26 maggio 1923.

⁴⁷³ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Mussolini und der Vatikan“, Roma 2 ottobre 1923: „wenn er [der Plan] ihm [Mussolini] gelänge, wäre das wohl eine unermessliche Stärkung der Position dieses aussergewöhnlichen Mannes und seines Vaterlandes.“

⁴⁷⁴ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 1 (Pol. Berichte 1921-1924 II), *Pol. Berichte 1923*, Dr. Jorda (der Presseattaché), „Die Feier des Marsches nach Rom“, Roma 2 novembre 1923 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 60, Ges. Rom-Quir. 1921-1923, „Bericht des h. a. Presseattaché über die Feiern des Marsches auf Rom“, Roma 3 novembre 1923): „Nur als Volksredner, wenn sich seine Wangen hektisch röten, die Augen Blitze schleudern, die immer weiss behandschuhten Hände konvulsivisch die Ballustrade kneten, ist er ein Dämon. [...]

Sul piano dei rapporti politici e diplomatici tra Austria e Italia, il punto di attrito principale rimase sempre la questione dell'Alto Adige. L'unificazione delle province di Trento e Bolzano nel gennaio del 1923 diede avvio a un processo pianificato di italianizzazione della regione. L'8 maggio successivo il Landtag tirolese sollevò allora una protesta nei confronti del governo di Vienna, ricevendo tuttavia una risposta negativa dal cancelliere Seipel, deciso a evitare tensioni con l'Italia. Seipel era stato in Italia alla fine di marzo, spinto soprattutto dalla volontà di conoscere Mussolini e di vedere il papa. Inoltre ebbe modo di incontrare il segretario generale del Ministero degli Esteri Contarini, il re e infine anche Gasparri e Sturzo, riportando in patria l'impressione che il fascismo fosse stato necessario e utile, ma che non avesse le caratteristiche per essere duraturo e che lo stesso Mussolini ne fosse consapevole.

Nel novembre del 1923 l'assemblea tirolese rinnovò la sua protesta, accompagnata da una manifestazione per le strade di Innsbruck. Pressato dalle minacce di Roma, Seipel intervenne in Parlamento il 22 novembre con l'intento di fermare le proteste, senza però tradirle apertamente. Il realismo cui Seipel cercò di affidarsi nel suo intervento scontentò però tutti e lo stesso Mussolini fece sapere tramite i canali diplomatici ufficiali, che l'ambiguità del discorso del cancelliere aveva peggiorato la situazione. Seipel, la cui politica estera si basava su un equilibrio delle amicizie ("Politik der Freundschaft nach allen Seiten"), rispose che in Austria non c'era alcuna campagna anti-italiana in atto, ma che vi era la necessità di trovare un *modus vivendi* in Alto Adige.

Questa crisi dei rapporti italo-austriaci, e altre seguirono negli anni successivi sempre sulla questione dell'Alto Adige, fu presto chiusa con durezza da Mussolini, che godeva di una evidente posizione di forza rispetto agli austriaci. Il 22 dicembre il capo del fascismo ricevette infatti l'ambasciatore austriaco Egger, subentrato da qualche mese a Kwiatkowski,⁴⁷⁵ e gli spiegò che il governo italiano aveva concesso l'ora di religione in tedesco nelle scuole dell'Alto Adige, mantenendo il tedesco come materia facoltativa: questo era il *modus vivendi* trovato per l'Alto Adige e non c'era altro da aggiungere.⁴⁷⁶

Nella primavera del 1924 si svolsero le nuove elezioni politiche in Italia. La sede diplomatica austriaca a Roma si limitò a segnalare che i risultati corrispondevano all'atmosfera del Paese: c'era

Unbeschreiblich ist Mussolinis Einfluss auf das Volk, das ihn überall als Retter und Wiederbauer Italiens nach der Bolschewikengefahr ekstatisch akklamiert. [...] [Mussolini ist heute] Symbol und Stützpunkt einer internationalen Entwicklung geworden.“

⁴⁷⁵ A Roma, l'ultimo telegramma firmato Kwiatkowski è del 10 agosto 1923, il primo di Egger è del 27 settembre 1923. Cfr. ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 30 (Telegramme nach und aus Wien 1921-1926).

⁴⁷⁶ Sui rapporti tra Italia e Austria nei primi anni dopo la prima guerra mondiale si rimanda sempre a S. Malfèr, *Wien und Rom, op. cit.*

stata un'alta affluenza, senza che fossero messe in atto particolari pressioni sull'elettorato.⁴⁷⁷ Il cardinale Gasparri, invece, criticò le violenze compiute dai fascisti contro i popolari, il cui discreto risultato appariva perciò tanto più sorprendente. Questo comportamento del fascismo lo portava a esprimere i primi dubbi sulla tenuta del regime, poiché “violenta non durant”.⁴⁷⁸

L'uccisione di Matteotti aprì un periodo di crisi per il fascismo. In una prima relazione, tuttavia, l'ambasciatore al Quirinale sostenne che Mussolini non aveva perso le simpatie di cui godeva e, anzi, questo episodio avrebbe potuto permettere al fascismo di liberarsi delle figure più impresentabili, che ne minavano il cammino.⁴⁷⁹

Gasparri evidenziò la gravità della situazione, che metteva a rischio il prestigio e l'ordine interno del Paese: per Mussolini la purificazione del partito era divenuta una questione urgente e ineludibile. Se tale operazione fosse stata portata a termine con successo e celerità, anche il cardinale era convinto che Mussolini avrebbe potuto superare il momento di difficoltà, rendendo la propria posizione ancora più salda rispetto al passato.⁴⁸⁰ Mussolini, infatti, come riferiva Egger, rimaneva nella considerazione generale l'unica figura in grado di mantenere l'ordine in Italia.⁴⁸¹ Ed era un pensiero condiviso anche dal cardinale Gasparri.

Sull'affare Matteotti fece notare, che non si poteva negare una *certa responsabilità* [in it. nel testo] di Mussolini, poiché questo doveva sapere cosa succede al Ministero degli Interni. Il cardinale condanna risolutamente la polemica esagerata delle opposizioni, verso la quale anche i popolari purtroppo si lasciano andare, poiché Mussolini ha detto mea culpa e ha dato la promessa di un cambio della rotta. L'opposizione, così disse il cardinale con pieno diritto, dovrebbe invece pensare, che in tutta Italia non c'è nessuno, che potrebbe sostituire Mussolini e che la sua uscita di scena precipiterebbe sicuramente il Paese nell'orrore di una guerra civile.⁴⁸²

⁴⁷⁷ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 61, Ges. Rom-Quir. 1924-1925, „Das Ergebnis der Wahlen“, Roma 11 aprile 1924.

⁴⁷⁸ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1924*, „Cardinal Gasparri über die italienischen Wahlen“, Roma 15 aprile 1924 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 69, Ges. Rom-Vat. 1924-1930).

⁴⁷⁹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 61, Ges. Rom-Quir. 1924-1925, „Entführung des Abgeordneten Matteotti“, Roma 16 giugno 1924.

⁴⁸⁰ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1924*, „Cardinal Gasparri über die italienische Krisis“, Roma 20 giugno 1924 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 69, Ges. Rom-Vat. 1924-1930).

⁴⁸¹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 61, Ges. Rom-Quir. 1924-1925, „Entführung des Abgeordneten Matteotti“, Roma 22 giugno 1924.

⁴⁸² ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1924*, „Cardinal Gasparri über die Lage Mussolini's“, Roma 27 giugno 1924: „Über die Affäre Matteotti bemerkte er, dass eine certa responsabilità [in it. nel testo] Mussolini's nicht zu leugnen sei, denn dieser musste wissen, was im

Più in generale, la preferenza politica del Vaticano, riferiva Pastor, non prevedeva un sostegno cieco dei cattolici al fascismo, né tantomeno un'alleanza antifascista dei popolari con i socialisti, quanto piuttosto una presenza unita e compatta dei cattolici al centro dello schieramento.⁴⁸³ Era del resto un dato assodato anche per gli osservatori austriaci, che attraverso un rapporto diretto con il Vaticano Mussolini aveva scalzato Sturzo dalla guida del PPI.⁴⁸⁴

Dalla fine del 1924 si ridussero sempre più le informazioni sulla situazione politica italiana, che giungevano dalle sedi diplomatiche austriache. Era una conseguenza del consolidamento del regime, che si basava innanzitutto sulla percezione diffusa del ruolo insostituibile di Mussolini come normalizzatore della situazione italiana e del fascismo stesso. I rappresentanti austriaci ribadirono a più riprese l'esistenza di un largo consenso, rivolto in primo luogo alla persona di Mussolini. Se pure esisteva un lavoro di costruzione e rafforzamento del consenso da parte del regime, esso poggiava pur sempre su una base di condivisione politica sufficientemente ampia. Anche la crisi aperta dall'uccisione di Matteotti, che all'inizio sembrò costituire un problema serio per il fascismo, con il passare del tempo finì per sgonfiarsi, dal momento che non riuscì a far emergere nessuno sbocco politico alternativo. Il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 arrivò quindi a rassicurare coloro che temevano che tutto potesse essere nuovamente messo in discussione.

“Le chiare parole del «Duce» rappresentano nel loro tema una sorta di dichiarazione di guerra all'opposizione sull'Aventino.”⁴⁸⁵ Era difficile prevedere quali misure sarebbero state prese, “ma una cosa sembra sicura: il fascismo è arrivato a un punto decisivo del suo sviluppo.”⁴⁸⁶ La nuova serie di leggi fasciste, infatti, fu percepita come quella più importante, “poiché era in procinto di

Ministerium des Inneren vorging. Die masslose Polemik der Opposition, zu der sich leider auch die Popolari hinreisen lassen, verurteilt der Cardinal entschieden, denn Mussolini habe mea culpa gesagt und das Versprechen nach Aenderung des Kurses gegeben. Die Opposition, so sagte der Cardinal mit vollem Rechte, sollte doch bedenken, dass es in ganz Italien keinen Mann gebe, der Mussolini ersetzen könne und dass sein Abgang das Land in die Greuel eines Bürgerkrieges stürzen müsse.“

⁴⁸³ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1924*, „Der Vatikan und die italienischen Parteien“, Roma 3 ottobre 1924 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 69, Ges. Rom-Vat. 1924-1930).

⁴⁸⁴ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 4 (Pol. Berichte 1920-1925), *Politische Berichte 1924*, „Der Vatikan und die italienischen Parteien“, Roma 9 ottobre 1924 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 69, Ges. Rom-Vat. 1924-1930).

⁴⁸⁵ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 61, Ges. Rom-Quir. 1924-1925, „Stellung Herrn Mussolinis; Das Memoriale Rossi“, Roma 4 gennaio 1925: „Die klaren Worte des »Duce« stellen in ihrem Thema eine Art Kriegserklärung an die Opposition am Aventin dar.“ Cfr. inoltre ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Quir., K. 2 (Pol. Berichte 1924 III-1925) e K. 3 (Pol. Berichte 1926).

⁴⁸⁶ *Ibidem*: „aber eines scheint sicher, der Fascismus ist an einem entscheidenden Punkte seiner Entwicklung angelangt.“

trasformare le istituzioni fondamentali dello Stato liberale e di organizzarlo secondo principi nuovi, conformi alla sua natura ma conservatori.”⁴⁸⁷

In un quadro di sostanziale condivisione dell'azione del regime, non può quindi sorprendere che Pastor e Gasparri condividessero il biasimo per don Sturzo, autore di uno scritto, composto a Parigi nel dicembre del 1925 e destinato agli amici dell'università, nel quale indicava gli studenti come futura salvezza dell'Italia dal fascismo e affermava che in Italia “la religione è ridotta a serva di un regime politico”.⁴⁸⁸

Anche in Austria crescevano intanto le simpatie e il desiderio di imitazione del fascismo italiano. L'ambasciata italiana a Vienna informò il Ministero di avere ricevuto la visita di un redattore del “Reichspost”, giornale ufficioso del partito cristiano-sociale, che era intenzionato a progettare l'organizzazione di gruppi fascisti in Austria, in funzione antisocialista. Il redattore era stato invitato a rivolgersi ad Attilio Tamaro, corrispondente a Vienna per “Il Secolo”, il quale aveva risposto negativamente, sostenendo che mancava un programma politico chiaro e che, nella prospettiva della costituzione di formazioni squadriste, in Austria “mancano oltre che le armi gli animi”: le formazioni esistenti, infatti, “si sono dimostrate buone soltanto per le parate nelle strade.”⁴⁸⁹

Qualche mese più tardi, fu il dott. Benedikt, proprietario e direttore della “Neue Freie Presse”, giornale di lunga tradizione liberale, a presentarsi presso i rappresentanti italiani nella capitale austriaca. Egli sostenne innanzitutto che l'unica possibilità di salvezza per l'Austria consisteva nell'annessione alla Germania. Inoltre, lamentò l'assenza di personalità forti nel partito cristiano-sociale. “Ma se ci fosse un Mussolini” avrebbe avuto subito il suo appoggio, poiché l'Austria aveva bisogno di un atto di forza, cui le province avrebbero garantito il pieno sostegno.⁴⁹⁰

Mentre dunque si allargavano le crepe nelle fondamenta della Repubblica austriaca, il regime fascista italiano aveva ormai consolidato la propria posizione, fornendo anche all'esterno un'immagine univoca e bloccata dell'Italia.

⁴⁸⁷ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 61, Ges. Rom-Quir. 1924-1925, „Im Zuge befindliche Verfassungsänderungen“, Roma 12 ottobre 1925: „da sie in Begriffe steht, die fundamentalen Institutionen des liberalen Staates umzuformen und diesen nach neuen, ihrem Wesen nach aber konservativen Grundsätzen einzurichten.“

⁴⁸⁸ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 5 (Berichte 1926-1928), *Politische Berichte 1926*, „Don Sturzo“, Roma 30 gennaio 1926 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 69, Ges. Rom-Vat. 1924-1930).

⁴⁸⁹ ASDMAE, Rappresentanze diplomatiche e consolari, Vienna, b. 279 (1925), f. 5 Austria – Progetto organizzazione fascista, Auriti al MAE, Vienna 4 marzo 1925.

⁴⁹⁰ ASDMAE, Rappresentanze diplomatiche e consolari, Vienna, b. 282 (1926), f. 1 Rapporti politici, Auriti al MAE, Vienna 20 settembre 1926.

Sul piano della politica interna, l'Italia offre anche nell'anno 1926 la stessa immagine dell'anno precedente; il tentativo di un dittatore di educare il popolo italiano, che atavicamente era di sentimenti particolaristici, facendone un "popolo dello Stato" attraverso l'uso dell'uniformazione nata nella guerra. [...] In senso metaforico questa situazione si potrebbe definire prima di tutto come il dominio di una Repubblica governata assolutisticamente su una monarchia costituzionale esistente de facto.⁴⁹¹

Il Parlamento, ormai privo di una vera opposizione, era divenuto "una sorta di istituto di pubblicazione delle leggi decise dal governo" e una semplice tribuna per i discorsi dei membri del governo.⁴⁹² Questo non aveva però intaccato in alcun modo la popolarità del regime tra la popolazione. "Nonostante tutti questi sintomi indubitabilmente dittatoriali del regime non si potevano affatto notare fino a poco tempo fa segnali nella popolazione locale, purché essa non si interessi di politica, che si sia sentita «oppressa» da questi stessi."⁴⁹³

Un certo nervosismo si era avuto per le vicende legate all'andamento della lira e per le misure a difesa dello Stato adottate dopo gli attentati a Mussolini: "le grandi masse iniziano a percepire una pressione, che appare loro una «seccatura non necessaria». Si può sentire un evidente brontolio."⁴⁹⁴ "Il fascismo ha raggiunto nel 1926 l'apice": per mantenerlo, si scriveva, doveva ora risolvere le difficoltà economiche del Paese.⁴⁹⁵

Gli scontri avvenuti a Vienna nel luglio del 1927 colpirono l'attenzione anche dei rappresentanti italiani nella capitale austriaca, che manifestarono la loro sorpresa per la violenza e il numero di morti e feriti, che avevano contrassegnato gli eventi. "Colpa diretta è attribuita a esiguo partito comunista austriaco". "Ma colpa, per quanto indiretta, maggiore è attribuita a dirigenti socialisti che non hanno lasciato passar giorno senza attaccare per mezzo propria stampa con disprezzo insulti minacce le Autorità governo repubblica." I socialisti avevano eccitato i propri militanti, senza poi

⁴⁹¹ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 62, Ges. Rom-Quir. 1926, An den Herrn Bundeskanzler Dr. Ignaz Seipel (streng geheim), „Zur Entwicklung der inneren Lage in Italien“, Roma 15 dicembre 1926: „Innerpolitisch bot auch im Jahre 1926 Italien dasselbe Bild wie im Vorjahre; der Versuch eines Diktators das italienische Volk, das atavistisch partikularistisch fühlte, unter Benuetzung der im Weltkrieg aufgeklimmten Vereinheitlichung, zu einem »Staatsvolk« zu erziehen. [...] Im metaphorischen Sinne liesse sich dieser Zustand am ehesten als die Herrschaft einer absolut geleiteten Republik ueber eine de facto bestehende konstitutionelle Monarchie bezeichnen.“

⁴⁹² *Ibidem*: „eine Art Publizierungsanstalt der von der Regierung beschlossenen Gesetze“.

⁴⁹³ *Ibidem*: „Trotz aller dieser unzweifelhaft diktatorialen Symptome des Regimes waren bis vor kurzem in der hiesigen Bevoelkerung, insoweit sie sich nicht mit Politik befasste, kaum Anzeichen dafuer zu bemerken, dass sie sich durch dasselbe »bedrueckt« gefuehlt haette.“

⁴⁹⁴ *Ibidem*: „die breiten Massen beginnen, einen Druck zu empfinden, der ihnen eine »unnoetige Unannehmlichkeit« erscheint. Es ist ein deutliches Murren zu vernehmen.“

⁴⁹⁵ *Ibidem*: „Der Fascismus hat im Jahre 1926 einen Hoehepunkt erreicht“.

prendere l'iniziativa, scriveva Auriti, "come di solito con essi avviene, e ne avemmo anche in Italia prova".

Il sindaco Seitz era stato fischiato durante il suo intervento e lo sciopero proclamato dal partito era stato chiuso senza alcun risultato, dal momento che in provincia era fallito. La polizia e l'esercito, pur usato poco e con prudenza, concludeva la sua relazione Auriti, avevano risposto bene, in maniera diversa e più decisa del solito, poiché diversa era stata la manifestazione, che si erano trovati a fronteggiare.⁴⁹⁶

Qualche mese più tardi arrivò anche la lode del cardinale Gasparri per il contegno del governo in occasione degli eventi del 15 luglio, che gli diedero anche l'opportunità di ribadire la sua stima per la personalità del cancelliere austriaco: "Seipel ist der providentielle Mann fuer Oesterreich."⁴⁹⁷ Lo stesso Gasparri salutò in seguito con vivo piacere che nella provincia austriaca si fosse formato "un energico movimento di difesa" e che le forze di governo avessero respinto l'ipotesi di un'eventuale nuova coalizione con i socialisti.⁴⁹⁸

Nonostante la crescita di rilevanza delle Heimwehren, emersa chiaramente nella risposta data allo sciopero proclamato dal partito socialdemocratico di fronte alla repressione del 15 luglio, fonti militari italiane continuavano tuttavia a sottolinearne anche i limiti.

Obiettivamente parlando però, non ritengo che la pretesa marcia su Vienna potrebbe avere qualche probabilità di successo – intendendo come tale la cacciata dei socialisti da quella amministrazione comunale e regionale e l'instaurazione di un più energico regime di governo – e mi riesce difficile ammettere che possa essere progettato seriamente. L'organizzazione armata socialista è – come è noto – debole in provincia, ma fortissima a Vienna e dintorni e funziona già dalle origini (con stretta disciplina) sotto un unico comando. [...] Più vicina alla verità mi sembra una dichiarazione attribuita a Bauer, non poter Vienna imporsi con la forza alla provincia né questa a quella. [...] Un difetto organico costitutivo dell'Austria: incompatibilità fra l'est e l'ovest, fu per il momento una causa di stabilità per contrasto. Sarà sempre così?

⁴⁹⁶ ASDMAE, Rappresentanze diplomatiche e consolari, Vienna, b. 285 (1927), f. 20 Disordini a Vienna, Auriti al MAE, Vienna 19 luglio 1927.

⁴⁹⁷ ÖStA, AdR, AAng, ÖVB 1. Rep., Ges. Rom-Vat., K. 5 (Berichte 1926-1928), *Politische Berichte 1927*, „Kardinal Gasparri ueber die politische Lage“, Roma 2 dicembre 1927 (anche in ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 69, Ges. Rom-Vat. 1924-1930).

⁴⁹⁸ ÖStA, AdR, AAng, BK/AAng, NPA, L. 68, Ges. Rom-Vat. 1920-1923, „Cardinal Gasparri über Österreich“, Roma 9 dicembre 1927.

Rinunceranno sempre i dirigenti delle due parti all'impiego a fondo della forza, trattenuti dallo spauracchio delle conseguenze politiche interne ed esterne?⁴⁹⁹

Il discorso era ripreso da Auriti, che riportava voci di presunti nuovi pericoli di rivolta, da destra come da sinistra.

I socialisti non possono rassegnarsi alla diminuzione di potenza e prestigio, risultata dagli avvenimenti del luglio scorso. Questi hanno dimostrato che il temuto colosso aveva parecchia argilla nei suoi piedi. Qualche migliaio di poliziotti disciplinati e decisi è bastato a ristabilire l'ordine. Il pericolo reale dei loro fucili, quello potenziale di un isolamento di Vienna da parte di corpi armati conservatori delle varie province che la attorniano [...], quello temuto di interventi militari stranieri, specialmente italiano e ungherese, hanno consigliato i dirigenti socialdemocratici, con il vecchio gesto della volpe sotto l'uva troppo alta, a rinunciare a qualsiasi velleità di prolungare disordini, dei quali, benché non direttamente causati da loro, non avrebbero mancato di voler trarre profitto se gli avvenimenti avessero preso altra piega. In quel 15 luglio e nei tre giorni seguenti, nei quali è durato lo sciopero generale, i formidabili corpi militarizzati di sinistra, il "Republikanischer Schutzbund", hanno avuto a Vienna la parte del pagliaccio nel circo che mostra far tutto lui e non fa niente, e si sono limitati, in città, a compiere grandi corse automobilistiche con bandiere rosse, e, nei dintorni, a visitare e infastidire le automobili private. Dov'era dunque questa loro forza, che poteva instaurare un regime socialista in Austria quando avesse voluto, e non lo instaurava per la propria magnanimità di cui il prezzo doveva però essere la remissività dei borghesi? Questi pacifici borghesi, che durante le soleggiate domeniche estive li avevano visti marciare marzionalmente, a decine di migliaia, attraverso le vie centrali di Vienna e si erano sentiti brividi di timore correre su per le spalle, cominciarono ad accorgersi che quel timore era esagerato e, rinfrancandosi, a essere esasperati dai danni subiti e da quelli paventati. Di questi mutamenti i socialisti si rendono conto, e per riguadagnare il terreno perduto urlano nei loro giornali [...].

A questa situazione dei socialisti nella capitale corrisponde quello contemporaneo ma inverso della borghesia provinciale. [...] Per queste ragioni, allo scoramento degli uni corrisponde adesso un rincoramento degli altri.⁵⁰⁰

Questo era lo sfondo dal quale provenivano le voci di rivolta, ma si trattava secondo Auriti di pura propaganda. I socialisti, infatti, per quanto gridassero, continuavano ad agire con prudenza. A destra

⁴⁹⁹ ASDMAE, Rappresentanze diplomatiche e consolari, Vienna, b. 286 (1927), f. 4 Austria. Partiti nazionalisti austriaci, col. Carlo Vecchiarelli (Regia Legazione d'Italia a Vienna) al R. Ministro plenipotenziario, Vienna 13 settembre 1927.

⁵⁰⁰ ASDMAE, Rappresentanze diplomatiche e consolari, Vienna, b. 285 (1927), f. 1 Rapporti politici, Auriti al MAE, Vienna 22 settembre 1927.

manca invece un uomo forte che potesse prendere in mano la situazione. L'inviato italiano concludeva quindi negando la fondatezza dei motivi di allarme, ma aggiungeva

che se nessuno è profeta in patria non credo che ognuno sia tale all'estero. Benché io mi trovi da quasi sei anni a Vienna, quando la mattina del 15 luglio vidi passare una parte dei dimostranti, sorridenti sotto un bel sole di luglio come andassero a una festa, non immaginavo – e con me del resto nessuno – che quella festa avrebbe [sic] finito con un centinaio di morti e un migliaio di feriti.⁵⁰¹

⁵⁰¹ *Ibidem.*

Conclusioni

Fin dalla sua prima reazione all'affermazione del fascismo in Italia, la socialdemocrazia austriaca dimostrò di stimare correttamente l'importanza dell'avvenimento e di questo nuovo soggetto politico impostosi all'attenzione generale. Immediata fu anche l'indicazione del fascismo come un fenomeno internazionale: se pure vi erano dei motivi, che ne avevano favorito la vittoria proprio in Italia, legati alle debolezze del tessuto politico e sociale di questo Paese, si riteneva però che il pericolo del fascismo incombesse su gran parte dell'Europa. La sottolineatura del carattere internazionale del fascismo comportava tuttavia anche una limitazione dell'interesse per un'analisi più approfondita della situazione italiana, con il rischio quindi di una generalizzazione eccessiva, dai contorni meno nitidi, del fenomeno fascista. Ma soprattutto questo produceva uno spostamento deciso dell'attenzione sul proprio Paese, l'Austria, sui rischi che più di altri correva e sulle contromisure che la socialdemocrazia doveva adottare.

Alla fine del 1922 iniziarono dunque a moltiplicarsi le riflessioni socialdemocratiche dedicate in maniera specifica al "fascismo" austriaco. Il caso italiano, dove il regime fascista andava consolidando la sua posizione e il proprio profilo, rimase invece l'oggetto principale di indagine di poche figure e in particolare di Oda Olberg e Wilhelm Ellenbogen. Nel campo della socialdemocrazia austriaca, furono opera della corrispondente romana le riflessioni più attente sulle ragioni del consenso fascista. Il filtro interpretativo del socialismo riformista italiano, unito a un'esperienza politica le cui radici affondavano nell'Impero della fine dell'Ottocento, fu particolarmente evidente soprattutto nelle analisi di Ellenbogen; egli inoltre denunciò tra i primi i pericoli di guerra portati dal fascismo e sostenne l'incompatibilità di fondo tra il fascismo e il sistema capitalistico, a lungo andare insofferente alla dittatura.

In quegli anni, all'interno del partito austriaco, la figura centrale nel campo dell'elaborazione della teoria e della strategia politica fu Otto Bauer. A lui soprattutto si deve in particolare il paradigma interpretativo imperniato sul concetto di "equilibrio delle forze di classe", che derivava dalla riflessione sul dopoguerra austriaco, ma si proponeva come chiave di lettura complessiva della situazione europea. Anche il fenomeno fascista, lo segnalava già Huber,⁵⁰² fu quindi inquadrato da Bauer e dai socialdemocratici austriaci sulla base di questa cornice interpretativa preesistente. La teoria bonapartista, che accostava la vittoria di Mussolini a quella di Luigi Bonaparte, era infatti

⁵⁰² J. Huber, *Faschismusanalysen*, op. cit.

logicamente connessa con questa visione politica generale. Ciò appare tanto più vero, se si ricorda che, prima di essere “consacrata” dall’articolo di Bauer del 1924,⁵⁰³ questa teoria fu la chiave di lettura, attraverso cui il 29 ottobre del 1922 l’“Arbeiter-Zeitung” riportò la notizia della marcia fascista su Roma.⁵⁰⁴

La categoria del fascismo, adattandosi a questi schemi interpretativi generali e sommandosi all’esperienza dei precedenti avvenimenti ungheresi e bavaresi, già al centro del dibattito politico austriaco, trovò quindi immediatamente un comodo varco per entrare nella vita politica della Repubblica austriaca. Per quanto finora considerato, non appare perciò sorprendente che la risposta della socialdemocrazia austriaca alla vittoria del fascismo italiano sia avvenuta sul terreno della politica interna, concretizzandosi nella costituzione di una struttura di tipo militare dipendente dal partito, cui erano assegnate funzioni di tutela della Repubblica oltre che del partito. Al di là dei giudizi di merito su questa decisione, era con tutta evidenza un segnale preoccupante sul piano del consolidamento della democrazia austriaca. Del resto, non era certamente questo il primo campanello d’allarme suonato nel dopoguerra austriaco: il nuovo Stato, della cui possibilità di sopravvivenza molti a lungo dubitarono, non si può certo dire che fosse fondato sulla fiducia reciproca tra i diversi soggetti politici e sociali, né, si può aggiungere, in sufficiente misura, sulla condivisione di pratiche e valori democratici.

Fin dalle prime fasi della Repubblica, i diversi soggetti politici avevano impegnato non poche energie sulla questione del controllo del potere militare e del possesso di una forza materiale, che fosse quantomeno sufficiente a bilanciare quella dell’avversario. Nella fase della fondazione del nuovo Stato, uno dei primi impegni della socialdemocrazia era stato la costruzione di un nuovo esercito, la Volkswehr, decisamente rinnovato e svincolato dal mondo militare dell’Impero. Ai partiti “borghesi”, dai quali ancora nella primavera del 1919 giunsero richieste di un’occupazione militare di Vienna a opera delle potenze vincitrici, le Heimwehren e le altre formazioni militari sorte nelle fasi di passaggio tra guerra e dopoguerra apparvero allora come un possibile contrappeso, da opporre alla prevalenza socialdemocratica nella Volkswehr. La fine della coalizione di governo e la firma del trattato di pace mutarono la situazione: sciolta la Volkswehr e costituito il nuovo Bundesheer per effetto del trattato di Saint-Germain, l’azione dei partiti di governo si era rivolta a una progressiva riduzione dell’impronta socialdemocratica nell’esercito. Fu dunque il

⁵⁰³ Otto Bauer, *Das Gleichgewicht der Klassenkräfte* in „Der Kampf“, anno XVII, n. 2, febbraio 1924.

⁵⁰⁴ Per un primo inquadramento sulla questione del cesarismo e del bonapartismo, si veda la voce *Cesarismo*, scritta da Ugo Serani, in Victoria de Grazia, Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 vv., Einaudi, Torino 2002-2003. Si vedano inoltre Luisa Mangoni, *Cesarismo, bonapartismo, fascismo* in “Studi Storici”, Anno 17, n. 3 (luglio-settembre 1976) e, per la riflessione gramsciana su questi concetti, Luciano Canfora, *Gramsci in carcere e il fascismo*, Salerno, Roma 2012.

partito socialdemocratico a ritrovarsi allora in una condizione di debolezza, alla quale infine rispose, dopo l'indebolimento segnato dalla firma dei protocolli di Ginevra e l'affermazione del fascismo italiano, in un contesto che già vedeva la presenza dei gruppi armati della destra austriaca, con la costituzione del Republikanischer Schutzbund.

Non va inoltre dimenticato, che tutto ciò avveniva in un Paese fortemente ridimensionato, alla prese con una profonda crisi economica, nel quale l'opera di risanamento finanziario costituì una medicina molto amara, soprattutto per i suoi pesanti effetti sociali: la Repubblica democratica non aveva certamente trovato un terreno adatto a mettere solide radici. Alla fine, per la democrazia austriaca si rivelò mortale la contraddizione tra il sostegno socialdemocratico all'idea originaria della Repubblica, dalla quale ci si stava allontanando sempre più, e la crescente avversione nutrita nei suoi confronti da parte dei partiti stabilmente al governo dal 1920. Non possono non colpire, a questo proposito, le vicende della festa nazionale del 12 novembre: istituita per volontà della socialdemocrazia nella primavera del 1919, essa vide i cristiano-sociali limitarsi sempre e soltanto alle presenze istituzionali. A fronte di un costante disinteresse da parte del governo, il principale monumento dedicato alla Repubblica fu fatto erigere nel 1928 dall'amministrazione socialista di Vienna, che volle celebrare i padri socialdemocratici del nuovo Stato, con Reumann, primo sindaco socialdemocratico di Vienna, e Hanusch, ministro della legislazione sociale del 1919, ai lati di Victor Adler.

Kriechbaumer valuta in maniera negativa la sovrapposizione promossa dalla socialdemocrazia tra primo maggio e 12 novembre, che senz'altro introduceva un elemento di strumentalizzazione e di appropriazione di questa data.⁵⁰⁵ Tuttavia, se ciò poteva accadere, era innanzitutto conseguenza della freddezza dei partiti di governo verso la Repubblica: la loro mancanza di iniziativa lasciava campo libero all'azione socialdemocratica.

La celebrazione del 12 novembre, che ricordava la proclamazione della Repubblica, fu eliminata nel 1934 e anche dopo la seconda guerra mondiale la nuova ÖVP, che prese il posto del partito cristiano-sociale, si oppose con successo alla sua reintroduzione, auspicata invece dai socialisti. Nella memoria dei più, tuttavia, la "rivoluzione austriaca" del 1918, dalla quale la Repubblica era sorta, si era sedimentata soprattutto come il momento della dissoluzione, del ridimensionamento e della miseria.⁵⁰⁶

⁵⁰⁵ R. Kriechbaumer, *Die großen Erzählungen der Politik*, op. cit.

⁵⁰⁶ Cfr. p. es. Rudolf Neck, *Das Jahr 1918 – Einleitende Bemerkungen in Österreich November 1918*, op. cit. e H. Hautmann, *Was hat uns der November 1918 heute zu sagen? Betrachtungen zum 70. Jahrestag der Gründung der Republik*, Globus, Wien 1988

Nella storia della Prima Repubblica austriaca e del suo crollo finale, la storiografia ha discusso molto del significato degli eventi del luglio del 1927. Fin dall'opera di Gulick,⁵⁰⁷ essi sono stati indicati dalla maggior parte degli storici come un passaggio fondamentale nella storia della Repubblica.⁵⁰⁸ La manifestazione dei lavoratori di Vienna, innescata dalla sentenza assolutoria del 14 luglio, a favore dei due militanti dell'estrema destra responsabili dell'omicidio di altrettanti partecipanti a una manifestazione socialdemocratica, era il risultato della combinazione tra la consapevolezza della forza del movimento operaio della capitale e la frustrazione per uno Stato che per esso rimaneva inespugnabile e ostile. A ciò concorrevano inoltre le violenze, di cui negli anni erano state protagoniste le forze paramilitari della destra austriaca, per lo più debolmente punite dalla giustizia, e il clima sociale inasprito dalle politiche di risanamento economico. G. Botz faceva inoltre notare, che all'incirca i due terzi dei manifestanti del 15 luglio erano giovani con meno di trent'anni, motivati certo dalla rabbia per la sentenza di assoluzione, ma soprattutto preoccupati per la disoccupazione avanzante, che metteva a rischio i loro posti di lavoro.⁵⁰⁹ Questo dato generazionale aiuta a comprendere le ragioni della distanza, che si palesò il 15 luglio, tra la dirigenza del partito socialdemocratico e i suoi giovani militanti. Anche al di fuori del partito, tuttavia, quegli eventi colsero di sorpresa molti dei protagonisti e degli osservatori dell'epoca (si pensi alle parole di Auriti). In questo contesto, la dura risposta del governo e della polizia rappresentarono un forte segnale lanciato al Paese. Per la socialdemocrazia invece, in un certo senso costretta dalla gravità degli eventi a uscire dalla sua iniziale passività e a proclamare uno sciopero di protesta, fu un momento di reale difficoltà, segnato dai traumi dell'indisciplina dei propri militanti, degli spari delle forze della Repubblica contro i manifestanti e dell'alleanza della polizia con le Heimwehren contro la riuscita dello sciopero.⁵¹⁰

Pur senza incidere sugli andamenti elettorali, il luglio del 1927 cambiò dunque l'inerzia politica della Repubblica, mutando i rapporti di forza tra una socialdemocrazia indebolita e preoccupata, che

⁵⁰⁷ C. A. Gulick, *Österreich von Habsburg zu Hitler*, op. cit. L'opera presentava la storia austriaca dal 1918 al 1934 come una lotta pro e contro il movimento operaio, tra democrazia e reazione/fascismo. Quanto agli avvenimenti del luglio del 1927, essi furono considerati da Gulick soprattutto una svolta psicologica, che, pur non modificando le tendenze elettorali favorevoli alla socialdemocrazia, comportò un indebolimento della forza del partito.

⁵⁰⁸ Soprattutto G. Botz si è dedicato più volte all'argomento per ricostruire le ragioni profonde e immediate di ciò che avvenne il 15 luglio, e le conseguenze che si riverberarono sulla vita politica austriaca. Cfr. G. Botz, *Der »15. Juli 1927«, seine Ursachen und Folgen in Österreich 1927 bis 1938. Protokoll des Symposiums in Wien 23. bis 28. Oktober 1972*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1973; Id., *Krisenzonen einer Demokratie. Gewalt, Streik und Konfliktunterdrückung in Österreich seit 1918*, Campus Verlag, Frankfurt am Main - New York 1987 e N. Leser, P. Sailer-Wlasits (a cura di), *1927. Als die Republik brannte. Von Schattendorf bis Wien*, Edition Va Bene, Wien-Klosterneuburg 2001.

⁵⁰⁹ G. Botz, *Krisenzonen einer Demokratie*, op. cit.

⁵¹⁰ Cfr. Rudolf Neck, *Sozialdemokratie* in E. Weinzierl e K. Skalnik (a cura di), *Österreich 1918-1938*, op. cit. Dopo il luglio del 1927 la socialdemocrazia perse la sua prevalenza sindacale nel Bundesheer e nella polizia.

rispose accentuando la militarizzazione del Republikanischer Schutzbund, e le forze di governo, cui si affiancava ora il deciso rilancio in chiave politica delle Heimwehren. Questo non significa che i fatti del 1927 dovessero avere come necessaria conseguenza gli eventi del 1934, ma senz'altro costituirono un momento di primaria importanza nella storia repubblicana austriaca.

Successivi al luglio del 1927 furono inoltre i primi contatti ufficiali tra il fascismo italiano e le Heimwehren.⁵¹¹ Nella primavera del 1928, Bethlen propose a Mussolini di sostenere il movimento delle Heimwehren, in vista dell'instaurazione di un nuovo regime in Austria. Il 7 ottobre successivo le Heimwehren alzarono il livello della sfida alla socialdemocrazia, organizzando una marcia su Wiener Neustadt. Nel dicembre del 1929 fu approvata una modifica della costituzione, che rafforzava il potere del presidente della Repubblica nei confronti del Parlamento. La socialdemocrazia non ricorse al suo potere di veto e sembrò accontentarsi del mantenimento della responsabilità del governo davanti al Parlamento.

L'arrivo della crisi economica mondiale aggravò ulteriormente la situazione. Il 1930 fu aperto dal patto di amicizia tra Mussolini e il cancelliere Schober e proseguì con il giuramento "fascista" di Korneuburg da parte delle Heimwehren e con l'ingresso di due suoi rappresentanti nel nuovo governo Vaugoin. Mentre in Germania si assisteva al successo elettorale nazista, il 9 novembre del 1930 si tennero le ultime elezioni della storia della Prima Repubblica austriaca. La socialdemocrazia confermò i suoi consensi e divenne primo partito con 72 deputati, seguita dai cristiano-sociali con 66, dall'alleanza tra pantedeschi e Landbund con 19 e dall'Heimatblock, presentatosi con un programma pervaso da spirito antiparlamentare e da astio verso i partiti, con 8. I nazisti rimasero fuori dal Parlamento, conquistando tuttavia un consenso variabile tra il 15 e il 25% dei voti in occasione di una tornata di elezioni comunali nel corso del 1932.

Il 20 maggio del 1932 divenne cancelliere Engelbert Dollfuss, del partito cristiano-sociale, che assegnò il ruolo di segretario di Stato per la pubblica sicurezza al capo delle Heimwehren viennesi. Dal marzo del 1933 si susseguirono diverse rotture costituzionali, che posero fine alla democrazia austriaca. Approfittando delle dimissioni dei tre presidenti del Nationalrat il 4 marzo del 1933, Dollfuss stabilì la chiusura del Parlamento e dichiarò la conduzione autoritaria degli affari di Stato, giustificando la propria decisione con la formula duratura della "Selbstausschaltung des Parlaments" (autospegnimento/autoeliminazione del Parlamento). Due dei tre presidenti indicarono

⁵¹¹ Ciò era legato agli sviluppi austriaci, ma derivava anche dalla maggiore intraprendenza della politica estera fascista alla fine degli anni Venti. Cfr. E. Collotti, *Die Faschisierung des italienischen Staates und die fortschreitende Beeinflussung österreichischer Rechtsgruppen* in E. Fröschl, H. Zoitl (a cura di), *Der 4. März. Vom Verfassungsbruch zur Diktatur. Beiträge zum wissenschaftlichen Symposium des Dr.-Karl-Renner-Instituts*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1984.

una data per la riconvocazione dell'Assemblea e il Republikanischer Schutzbund si tenne pronto a intervenire, ma al momento decisivo, di fronte allo spettro della guerra civile, il partito socialdemocratico decise di non agire. A esplodere fu allora la violenza dei nazisti, di cui il governo mise al bando il partito; nel mese di aprile la stessa sorte toccò anche al Schutzbund socialdemocratico. Seguirono l'abolizione della manifestazione del primo maggio, la messa al bando del partito comunista, la censura dell'"Arbeiter-Zeitung", del quale nel gennaio del 1934 fu proibita la vendita. Dollfuss proclamò la nascita del Vaterlandische Front e l'11 settembre del 1933 espose pubblicamente il suo programma di costruzione di uno Stato autoritario. Il successivo congresso socialdemocratico del mese di ottobre, oltre a eliminare il paragrafo a favore di un Anschluss non più desiderabile, stabilì dei punti fermi, oltre i quali il partito non avrebbe tollerato l'azione di Dollfuss. In realtà, se c'era stata una qualche possibilità di fermare la demolizione della Repubblica democratica, questa era stata ormai perduta. L'insurrezione viennese del 12 febbraio del 1934, che fu soprattutto il gesto disperato di chi non voleva rassegnarsi passivamente alla sconfitta, era segnata fin dall'inizio e si concluse tre giorni più tardi con una serie di arresti, la proibizione del partito e dei sindacati e la cacciata di Seitz dal municipio di Vienna. I dirigenti socialdemocratici rimasti in libertà lasciarono il Paese.

Il primo maggio del 1934 fu quindi emanata la nuova costituzione, che indicava nel Vaterlandische Front, nel quale erano confluiti cristiano-sociali e Heimwehren, il partito di Stato. Lo stesso giorno entrò in vigore il concordato firmato l'anno precedente, mentre, contro l'influenza nazista, la nuova Austria si proclamava tedesca, ma rifiutava la prospettiva dell'Anschluss. Il nuovo regime era una dittatura autoritaria, che si richiamava alla natura cristiana dello Stato, introduceva, con scarso successo, elementi corporativistici e non mancava di assonanze con il modello italiano.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, la storiografia ha correttamente sottolineato le particolarità del regime austriaco e le sue differenze dai casi italiano e tedesco. L'assenza di un vero culto del duce e di un partito basato sulla mobilitazione delle masse, per esempio, ha spinto Bracher ad affermare a più riprese il carattere non fascista del regime austriaco del 1934.⁵¹² Tuttavia, se opporsi a un uso del termine fascismo tanto generalizzato da sconfinare nell'indeterminatezza è un intento pienamente condivisibile, è altrettanto importante non smarrire nell'analisi delle differenze i tratti di fondo, che accomunarono le esperienze antidemocratiche del periodo infrabellico. L'uso critico del termine austrofascismo, per indicare il regime austriaco del 1934, presenta da un punto di

⁵¹² Cfr. K. D. Bracher, *Geschichte und Gewalt. Zur Politik im 20. Jahrhundert*, Severin und Siedler, Berlin 1981, cap. 5 e Id., *Nationalsozialismus, Faschismus und autoritäre Regime* in G. Stourzh e B. Zaar (a cura di), *Österreich, Deutschland und die Mächte. Internationale und österreichische Aspekte des „Anschlusses“ vom März 1938*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1990.

vista euristico più vantaggi che svantaggi, soprattutto rispetto a una definizione che invece ometta del tutto il riferimento al problema del fascismo.

Nelle fasi decisive del naufragio delle istituzioni democratiche austriache, la socialdemocrazia mantenne un atteggiamento di passività e timore, che abbandonò solamente nel momento in cui la minaccia si rivolse in maniera diretta contro il monumento per essa sacro della Vienna rossa.⁵¹³ Questo gesto tardivo e senza prospettive era la testimonianza che, anche per il partito socialdemocratico, la democrazia simboleggiata dal Parlamento e dalla costituzione repubblicana non brillava, per lo meno non più, della stessa luce emanata dalla realtà dell'amministrazione socialista della capitale, nonostante fosse chiaro, che senza la prima anch'essa era destinata a crollare.

Il 21 ottobre del 1918, in un discorso alla nuova Assemblea provvisoria, Victor Adler aveva salutato l'affermazione internazionale della democrazia, che aveva messo per sempre da parte "il tempo delle Camere dei Signori, dei diritti elettorali come privilegio, dell'organizzazione burocratico-militare di dominio e dei privilegi feudali capitalistici".⁵¹⁴ Tuttavia, quella indubbia conquista non rappresentava la fine del compito politico del partito socialdemocratico. Ne derivavano le osservazioni di Bauer sulla necessità di una combinazione tra democrazia politica e democrazia funzionale e sul carattere popolare della Repubblica come risultato dell'equilibrio delle forze di classe. La democrazia, era questo il punto centrale, offriva per la prima volta al movimento operaio austriaco la concreta possibilità di arrivare al potere in maniera legale e pacifica, attraverso il sostegno della maggioranza della popolazione.

All'opposto, le forze che si mantennero stabilmente al governo della Repubblica rimasero segnate dall'ostilità per l'impronta iniziale data dalla socialdemocrazia al nuovo Stato e manifestarono un costante disagio per i limiti, che le regole democratiche ponevano alla loro azione politica. Il successo del fascismo italiano ebbe l'effetto di indurre una radicalizzazione delle posizioni e dei metodi, fornendo un modello concreto di conquista ed esercizio del potere, che affascinò uno spettro politico ben più ampio di quello dei soli "fascismi".

⁵¹³ Cfr. A. Wandruszka, *Die Krisen des Parlamentarismus 1897 und 1933. Gedanken zum Demokratieverständnis in Österreich* in R. Neck e A. Wandruszka (a cura di), *Beiträge zur Zeitgeschichte. Festschrift Ludwig Jedlicka zum 60. Geburtstag*, Niederösterreichisches Pressehaus, St. Pölten 1976. Sul caso particolare della Vienna rossa negli anni della crisi economica mondiale, si veda E. Collotti, *Un partito socialista nella grande crisi*, op. cit.

⁵¹⁴ *Außenpolitische Dokumente*, vol. 1, doc. 1, *Konstituierende Nationalversammlung der deutschen Abgeordneten. Stenographisches Protokolle zur 1. Sitzung*, Vienna, 21 ottobre 1918: „die Zeit der Herrenhäuser, der Privilegienwahlrechte, der bürokratisch-militärischen Herrschaftsorganisation und der feudal-kapitalistischen Vorrechte“.

Soltanto dopo l'esperienza diretta dei regimi autoritari e totalitari, di una nuova guerra mondiale e di un nuovo complesso dopoguerra, riuscirono ad affermarsi in Austria le istituzioni e i valori democratici, insieme all'idea dell'indipendenza dalla Germania come un bene e un vantaggio da conservare.

Bibliografia

Documentazione edita

Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938 (ADÖ). Band 1. Selbstbestimmung der Republik. 21. Oktober 1818 bis 14. März 1919, a cura di Klaus Koch, Walter Rauscher e Arnold Suppan, Verlag für Geschichte und Politik / Oldenbourg, Wien / München 1993

Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938 (ADÖ). Band 2. Im Schatten von Saint-Germain. 15. März bis 10. September 1919, a cura di Klaus Koch, Walter Rauscher e Arnold Suppan, Verlag für Geschichte und Politik / Oldenbourg, Wien / München 1994

Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938 (ADÖ). Band 3. Österreich im System der Nachfolgestaaten. 11. September bis 10. Juni 1921, a cura di Klaus Koch, Walter Rauscher e Arnold Suppan, Verlag für Geschichte und Politik / Oldenbourg, Wien / München 1996

Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938 (ADÖ). Band 4. Zwischen Staatsbankrott und Genfer Sanierung. 11. Juni 1921 bis 6. November 1922, a cura di Klaus Koch, Walter Rauscher e Arnold Suppan, Verlag für Geschichte und Politik / Oldenbourg, Wien / München 1998

Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938 (ADÖ). Band 5. Unter der Finanzkontrolle des Völkerbundes. 7. November 1922 bis 15. Juni 1926, a cura di Klaus Koch, Walter Rauscher e Arnold Suppan, Verlag für Geschichte und Politik / Oldenbourg, Wien / München 2002

Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938 (ADÖ). Band 6. Jahre der Souveränität. 16. Juni 1926 bis 11. Februar 1930, a cura di Klaus Koch, Walter Rauscher e Arnold Suppan, Verlag für Geschichte und Politik / Oldenbourg, Wien / München 2004

Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938 (ADÖ). Sonderband. Von Saint-Germain zum Belvedere. Österreich und Europa 1919-1955, a cura di Klaus Koch, Walter Rauscher, Arnold Suppan e Elisabeth Vyslonzil, Verlag für Geschichte und Politik / Oldenbourg Wissenschaftsverlag, Wien / München 2007

I documenti diplomatici italiani. Sesta serie: 1918-1922. Volume I (4 novembre 1918-17 gennaio 1919), a cura del Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1956

I documenti diplomatici italiani. Sesta serie: 1918-1922. Volume II (18 gennaio-23 marzo 1919), a cura del Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1980

I documenti diplomatici italiani. Sesta serie: 1918-1922. Volume III (24 marzo-22 giugno 1919), a cura del Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008

I documenti diplomatici italiani. Settima serie: 1922-1935. Volume I (31 ottobre 1922 - 26 aprile 1923), a cura del Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Libreria dello Stato, Roma 1953

I documenti diplomatici italiani. Settima serie: 1922-1935. Volume II (27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924), a cura del Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Istituto poligrafico di Stato - Libreria dello Stato, Roma 1955

I documenti diplomatici italiani. Settima serie: 1922-1935. Volume III (23 febbraio 1924 - 14 maggio 1925), a cura del Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Libreria dello Stato, Roma 1959

I documenti diplomatici italiani. Settima serie: 1922-1935. Volume IV (15 maggio 1925 - 6 febbraio 1927), a cura del Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Istituto poligrafico di Stato - Libreria dello Stato, Roma 1962

I documenti diplomatici italiani. Settima serie: 1922-1935. Volume V (7 febbraio - 31 dicembre 1927), a cura del Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Istituto poligrafico di Stato - Libreria dello Stato, Roma 1967

Indicazioni bibliografiche

ADLER FRIEDRICH, *La guerra e la crisi della socialdemocrazia*, introduzione di Enzo Collotti, Editori Riuniti, Roma 1972

AGNELLI ARDUINO, *Questione nazionale e socialismo. Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer*, Il Mulino, Bologna 1969

ALBANESE GIULIA, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006

ANDICS HELLMUT, *Österreich 1804-1975. Österreichische Geschichte von der Gründung des Kaiserstaates bis zur Gegenwart in vier Bänder. Vol. 3. Der Staat, den keiner wollte. Österreich von der Gründung der Republik bis zur Moskauer Deklaration*, Molden-Taschenbuch, Wien-München 1976

ARDELT RUDOLF G., *Vom Kampf um Bürgerrechte zum „Burgfrieden“*. Studien zur Geschichte der österreichischen Sozialdemokratie 1888-1917, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien 1994

BALLINI PIER LUIGI, RIDOLFI MAURIZIO (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Mondadori, Milano 2002

BANTI ALBERTO MARIO, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011

BARBERIS MAURO, *Libertà*, il Mulino, Bologna 1999

BARRACLOUGH GEOFFREY, *Guida alla storia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1996³, prima ed. 1971 (ed. or. *An Introduction to Contemporary History*, C. A. Watts & Co., London 1964)

BAUER OTTO, *Die österreichische Revolution*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1965, prima ed. 1923

BAUER OTTO, *Tra due guerre mondiali? La crisi dell'economia mondiale, della democrazia e del socialismo*, introduzione di Enzo Collotti, Einaudi, Torino 1979 (ed. or. *Zwischen zwei Weltkriegen? Die Krise der Weltwirtschaft, der Demokratie und des Sozialismus*, Prager, Bratislava 1936)

BAUER OTTO, *Werksausgabe*, 9 vv., Europaverlag, Wien 1975-80

BAUERKÄMPFER ARND, *Der Faschismus in Europa 1918-1945*, Philipp Reclam jun., Stuttgart 2006

- BENEDIKT HEINRICH (a cura di), *Geschichte der Republik Österreich*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1977 (ristampa invariata dell'ed. del 1954)
- BERCHTOLD KLAUS (a cura di), *Österreichische Parteiprogramme 1868-1966*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1967
- BERCHTOLD KLAUS, *Verfassungsgeschichte der Republik Österreich. Band I: 1918-1933. Fünfzehn Jahre Verfassungskampf*, Springer, Wien-New York 1998
- BERSELLI ALDO, *L'opinione pubblica inglese e l'avvento del fascismo (1919-1925)*, Franco Angeli, Milano 1971
- BOLL FRIEDHELM (a cura di), *Arbeiterkulturen zwischen Alltag und Politik. Beiträge zum europäischen Vergleich in der Zwischenkriegszeit*, Europa-Verlag, Wien-München-Zürich 1986
- BOREJSZA JERZY W., *Schulen des Hasses. Faschistische Systeme in Europa*, Fischer Taschenbuch, Frankfurt am Main 1999
- BOSWORTH RICHARD J. B., *The Italian dictatorship. Problems and perspectives in the interpretation of Mussolini and Fascism*, Arnold, London 1998
- BOSWORTH RICHARD J. B., ROMANO SERGIO (a cura di), *La politica estera italiana (1860-1985)*, Il Mulino, Bologna 1991
- BOTZ GERHARD, *Arbeiterschaft und österreichische NSDAP-Mitglieder (1926-1945)* in ARDELDT RUDOLF G., HANS HAUTMANN (a cura di), *Arbeiterschaft und Nationalsozialismus in Österreich*, Europaverlag, Wien-Zürich 1990
- BOTZ GERHARD, *Der „15. Juli 1927“, seine Ursachen und Folgen in Österreich 1927 bis 1938. Protokoll des Symposiums in Wien 23. bis 28. Oktober 1972*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1973
- BOTZ GERHARD, *Faschismustheorien Otto Bauers* in FRÖSCHL ERICH, ZOITL HELGE (a cura di), *Otto Bauer (1881-1938). Theorie und Praxis. Beiträge zum wissenschaftlichen Symposium des Dr.-Karl-Renner-Instituts*, Europaverlag, Wien 1985
- BOTZ GERHARD, *Gewalt in der Politik. Attentate, Zusammenstöße, Putschversuche, Unruhen in Österreich 1918 bis 1938*, Wilhelm Fink, München 1983², prima ed. 1976
- BOTZ GERHARD, *Krisenzonen einer Demokratie. Gewalt, Streik und Konfliktunterdrückung in Österreich seit 1918*, Campus Verlag, Frankfurt am Main-New York 1987
- BRACHER KARL DIETRICH, *Geschichte und Gewalt. Zur Politik im 20. Jahrhundert*, Severin und Siedler, Berlin 1981
- BRACHER KARL DIETRICH, *Il Novecento secolo delle ideologie*, Laterza, Roma-Bari 1990, prima ed. 1984 (ed. or. *Zeit der Ideologien*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1982)
- BRACHER KARL DIETRICH, *Nationalsozialismus, Faschismus und autoritäre Regime* in STOURZH GERALD, ZAAR BIRGITTA (a cura di), *Österreich, Deutschland und die Mächte. Internationale und österreichische Aspekte des „Anschlusses“ vom März 1938*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1990
- BRAUNEDER WILHELM, *Österreichische Verfassungsgeschichte*, quinta ed. rivista e aggiornata, Wien 1989, prima ed. 1976

- BRAUNTHAL JULIUS, *Victor und Friedrich Adler. Zwei Generationen Arbeiterbewegung*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1965
- BRUCKMÜLLER ERNST, *Nation Österreich. Kulturelles Bewußtsein und gesellschaftlich-politische Prozesse*, seconda ed. ampliata, Böhlau, Wien-Köln-Graz 1996
- BUTTERWEGGE CHRISTOPH, *Austromarxismus und Staat. Politiktheorie und Praxis der österreichischen Sozialdemokratie zwischen den beiden Weltkriegen*, Arbeit und Gesellschaft, Marburg 1991
- CANTE DIEGO, *Il fuoruscitismo italiano a Vienna nel primo dopoguerra: il "Circolo Matteotti" in "Qualestoria"*, A. XXII, N. 1-2, aprile-agosto 1994
- CARSTEN FRANCIS LUDWIG, *Der Aufstieg des Faschismus in Europa*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt am Main 1968
- CARSTEN FRANCIS LUDWIG, *Faschismus in Österreich. Von Schönerer zu Hitler*, Wilhelm Fink, München 1977
- CAZZOLA ROBERTO, RUSCONI GIAN ENRICO (a cura di), *Il "caso Austria". Dall'"Anschluss" all'era Waldheim*, Einaudi, Torino 1988
- COLLOTTI ENZO (a cura di), *Annali. Anno Ventitreesimo 1983/1984. L'Internazionale Operaia e Socialista tra le due guerre*, Feltrinelli, Milano 1985
- COLLOTTI ENZO, *Un partito socialista nella grande crisi: politica e organizzazione nella socialdemocrazia austriaca in Esperienze e problemi del movimento socialista fra le due guerre mondiali*, Franco Angeli, Milano 1987
- CORNI GUSTAVO, *Dinamiche politiche e sociali nella Mitteleuropa del primo dopoguerra* in PRINCIPE QUIRINO (a cura di), *La Mitteleuropa negli anni Venti: cultura e società. Atti del XXIII convegno*, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Udine 1992
- CUOMO PASQUALE, *Il miraggio danubiano. Austria e Italia politica ed economia 1918-1936*, Franco Angeli, Milano 2012
- D'AGOSTINO STEFANIA, MENDELLA MICHELANGELO, *La prima repubblica austriaca: 1918-1938*, F.lli Conte, Napoli 1990
- Dall'Austria-Ungheria alla nuova Europa centrale. Un'antologia storiografica*, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Gorizia 2000
- DE FELICE RENZO, *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Roma-Bari 1998, nuova ed., prima ed. 1970
- DE FELICE RENZO, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2007⁹, prima ed. 1969
- DE GRAZIA VICTORIA, LUZZATTO SERGIO (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 vv., Einaudi, Torino 2002-2003
- DEGL'INNOCENTI MAURIZIO (a cura di), *Filippo Turati e il socialismo europeo*, Guida, Napoli 1985
- DEUTSCH JULIUS (a cura di), *Der Faschismus in Europa. Eine Übersicht*, su incarico della Commissione internazionale per la difesa dal fascismo, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1929

- DEUTSCH JULIUS, *Aus Österreichs Revolution. Militärpolitische Erinnerungen*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1921
- DEUTSCH JULIUS, *Die Fascistengefahr*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1923
- DEUTSCH JULIUS, *Ein weiter Weg. Lebenserinnerungen*, Amalthea, Zürich-Leipzig-Wien 1960
- DEUTSCH JULIUS, *Was wollen die Sozialisten?*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1949
- DEUTSCH JULIUS, *Wer rüstet zum Bürgerkrieg? Neue Beweise für die Rüstungen der Reaktion*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1923
- DI NUCCI LORETO, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Il Mulino, Bologna 2009
- DIAMANT ALFRED, *I cattolici austriaci e la Prima Repubblica 1918-1934*, Edizioni 5 Lune, Roma 1964 (ed. or. *Austrian Catholics and the First Republic. Democracy, Capitalism and the Social Order 1918-1934*, Princeton University Press, Princeton 1960)
- Die Ereignisse des 15. Juli 1927. Protokoll des Symposiums in Wien am 15. Juni 1977*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1979
- DINER DAN, *Raccontare il Novecento. Una storia politica*, Garzanti, Milano 2007, prima ed. 2001 (ed. or. *Das Jahrhundert verstehen. Eine universal historische Deutung*, Luchterhand Literaturverlag, München 1999)
- DRABEK ANNA M., PLASCHKA RICHARD G., RUMPLER HELMUT (a cura di), *Das Parteiwesen Österreichs und Ungarns in der Zwischenkriegszeit*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1990
- DUROSELLE JEAN-BAPTISTE, *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, ed. italiana a cura di Pietro Pastorelli, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 1998 (ed. or. *Histoire Diplomatique de 1919 à nos jours*, Dalloz, undicesima ed., Paris 1993, prima ed. 1953)
- ELLENBOGEN WILHELM, *Faschismus! Das faschistische Italien*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1923, ora in ID., *Ausgewählte Schriften*, a cura di Norbert Leser e Georg G. Rundel, Österreichischer Bundesverlag, Wien 1983
- ELLENBOGEN WILHELM, *Menschen und Prinzipien. Erinnerungen, Urteile und Reflexionen eines kritischen Sozialdemokraten*, a cura die Friedrich Weissensteiner, Hermann Böhlhaus Nachf., Wien-Köln-Graz 1981
- ENGEL-JANOSI FRIEDRICH, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Le Monnier, Firenze 1973 (ed. or. *Vom Chaos zur Katastrophe. Vatikanische Gespräche 1918 bis 1938*, Herold, Wien 1971)
- FINK MANFRED (a cura di), *Das Archiv der Republik und seine Bestände. Teil 1. Das Archivgut der 1. Republik und aus der Zeit von 1938 bis 1945. Inventare 2*, Österreichisches Staatsarchiv, Wien 1996
- FIORAVANTI MAURIZIO, *Costituzione*, Il Mulino, Bologna 1999
- FLORES M., *Tutta la violenza di un secolo*, Feltrinelli, Milano 2005
- FREI ALFRED GEORG, *Rotes Wien. Austromarxismus und Arbeiterkultur. Sozialdemokratische Wohnungs- und Kommunalpolitik 1919-1934*, DVK, Berlin (West) 1984

FRÖSCHL ERICH, MESNER MARIA, ZOITL HELGE (a cura di), *Die Bewegung. Hundert Jahre Sozialdemokratie in Österreich*, Passagen, Wien 1990

FRÖSCHL ERICH, ZOITL HELGE (a cura di), *Der 4. März. Vom Verfassungsbruch zur Diktatur. Beiträge zum wissenschaftlichen Symposium des Dr.-Karl-Renner-Instituts*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1984

FRÖSCHL ERICH, ZOITL HELGE (a cura di), *Februar 1934. Ursachen - Fakten - Folgen. Beiträge zum wissenschaftliche Symposium des Dr.-Karl-Renner-Instituts*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1984

FURLANI SILVIO, WANDRUSZKA ADAM, *Austria e Italia. Storia a due voci*, a cura di Maddalena Guiotto e Stefan Malfèr, Cappelli, Bologna 2002², prima ed. 1973

GATTERER CLAUS, *“Italiani maledetti, maledetti austriaci”. L'inimicizia ereditaria*, Praxis 3, Bolzano 1986 (ed. or. *Erbfeindschaft Italien-Österreich*, Europa Verlag, Wien 1972)

Geistiges Leben im Österreich der Ersten Republik. Auswahl der bei den Symposien in Wien vom 11. bis 13. November 1980 und am 27. und 28. Oktober 1982 gehaltene Referate, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1986

GENTILE EMILIO (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008

GENTILE EMILIO, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2012

GENTILE EMILIO, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze 2000

GENTILE EMILIO, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002

GENTILE EMILIO, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna, 1996, prima ed. (Laterza, Bari) 1975

GIBELLI ANTONIO, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991

GIOVANNINI ELIO, *L'Italia massimalista. Socialismo e lotta sociale e politica nel primo dopoguerra italiano*, Ediesse, Roma 2001

GLASER ERNST, *Im Umfeld des Austromarxismus. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte des österreichischen Sozialismus*, Europaverlag, Wien 1981

GOLDINGER WALTER, BINDER DIETER A., *Geschichte der Republik Österreich 1918-1938*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1992, ed. riveduta (ed. or. GOLDINGER WALTER, *Geschichte der Republik Österreich*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1962)

GOLDSTEIN ERIK, *Gli accordi di pace dopo la grande guerra, 1919-1925*, Il Mulino, Bologna 2005 (ed. or. *The First World War Peace Settlements, 1919-1925*, Longman, London 2002)

GREBING HELGA, KINNER KLAUS (a cura di), *Arbeiterbewegung und Faschismus. Faschismus-Interpretationen in der europäischen Arbeiterbewegung*, Klartext, Essen 1990

GREBLO EDOARDO, *Democrazia*, il Mulino, Bologna 2000

- GULICK CHARLES A., *Österreich von Habsburg zu Hitler*, Forum, Wien 1976, prima ed. 1950 (ed. or. *Austria from Habsburg to Hitler*, University of California Press, Berkeley 1948)
- HANISCH ERNST, *Der große Illusionist. Otto Bauer (1881-1938)*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2011
- HAUTMANN HANS, *Was hat uns der November 1918 heute zu sagen? Betrachtungen zum 70. Jahrestag der Gründung der Republik*, Globus, Wien 1988
- HÖBELT LOTHAR, *L'Austria e il trattato di Versailles* in SCOTTÀ ANTONIO (a cura di), *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920). Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003
- HOOR ERNST, *Österreich 1918-1938. Staat ohne Nation, Republik ohne Republikaner*, Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, Wien 1966
- HUBER JOHANN, *Faschismusanalysen in der österreichischen Sozialdemokratie vor 1933*, Diplomarbeit zur Erlangung des Magistergrads der Philosophie eingereicht an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät der Universität Wien, Wien 1991
- HUEMER PETER, *Sektionschef Robert Hecht und die Zerstörung der Demokratie in Österreich. Eine historisch-politische Studie*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1975
- KAUFMANN FRITZ, *Sozialdemokratie in Österreich. Idee und Geschichte einer Partei. Von 1889 bis zur Gegenwart*, Amalthea, Wien-München 1978
- KEREKES LAJOS, *Abenddämmerung einer Demokratie: Mussolini, Gömbös und die Heimwehr*, Europa, Wien 1966
- KEREKES LAJOS, *Von Saint-Germain bis Genf. Österreich und seine Nachbarn 1918-1922*, Böhlau, Wien-Köln-Graz 1979
- KEYNES JOHN MAYNARD, *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano 2007 (ed. or. *The Economic Consequences of The Peace*, MacMillan, London 1919)
- KONRAD HELMUT (a cura di), *Arbeiterbewegung und Nationale Frage in den Nachfolgestaaten der Habsburgermonarchie*, Europaverlag, Wien-Zürich 1993
- KONRAD HELMUT, MADERTHANER WOLFGANG (a cura di), *Das Werden der Ersten Republik. ... der Rest ist Österreich*, 2 vv., Carl Gerold's Sohn, Wien 2008
- KONRAD HELMUT, NEUGEBAUER WOLFGANG (a cura di), *Arbeiterbewegung - Faschismus - Nationalbewusstsein. Festschrift zum 20 jährigen Bestand des Dokumentationsarchivs des österreichischen Widerstandes und zum 60. Geburtstag von Herbert Steiner*, Europa Verlag, Wien-München-Zürich 1983
- KRIECHBAUMER ROBERT (a cura di), *Liebe auf den zweiten Blick. Landes- und Österreichbewußtsein nach 1945*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 1998
- KRIECHBAUMER ROBERT, *Die großen Erzählungen der Politik. Politische Kultur und Parteien in Österreich von der Jahrhundertwende bis 1945*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2001
- KULEMANN PETER, *Am Beispiel des Austromarxismus. Sozialdemokratische Arbeiterbewegung in Österreich von Hainfeld bis zur Dollfuß-Diktatur*, Junius, Hamburg 1979

- LESER NORBERT, *Teoria e prassi dell'austromarxismo*, trad. it. parziale, Mondo Operaio. Edizioni Avanti!, Roma 1979 (ed. or. *Zwischen Reformismus und Bolschewismus. Der Austromarxismus als Theorie und Praxis*, Europa Verlag, Wien-Frankfurt-Zürich 1968)
- LESER NORBERT, SAILER-WLASITS PAUL (a cura di), *1927. Als die Republik brannte. Von Schattendorf bis Wien*, Edition Va Bene, Wien-Klosterneuburg 2001
- LEWIS JILL, *Fascism and the Working Class in Austria, 1918-1934. The Failure of Labour in the First Republic*, Berg, New York-Oxford 1991
- LÖW RAIMUND, *Otto Bauer und die russische Revolution*, Europaverlag, Wien 1980
- LUKS LEONID, *Entstehung der kommunistischen Faschismustheorie. Die Auseinandersetzung der Komintern mit Faschismus und Nationalsozialismus 1921-1935*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1985
- LUPO SALVATORE, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2000
- LYTTELTON ADRIAN, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974 (ed. or. *The Seizure of Power. Fascism in Italy 1919-1929*, Weidenfeld and Nicolson, London 1973)
- MADERTHANER WOLFGANG (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, Löcker, Wien 1988
- MADERTHANER WOLFGANG, MÜLLER WOLFGANG C. (a cura di), *Die Organisation der österreichischen Sozialdemokratie 1889-1995*, Löcker, Wien 1996
- MAIER CHARLES S., *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, De Donato, Bari 1979 (ed. or. *Recasting Bourgeois Europe*, Princeton University Press, Princeton 1975)
- MALFÈR STEFAN, *Wien und Rom nach dem Ersten Weltkrieg. Österreichisch-italienische Beziehungen 1919-1923*, Böhlau, Wien-Köln-Graz 1978
- MARRAMAO GIACOMO, *Austromarxismo e socialismo di sinistra fra le due guerre*, La Pietra, Milano 1977
- MARSICO GIORGIO, *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco 1918-1922*, Giuffrè, Milano 1983
- MAZOWER MARK, *Le ombre dell'Europa*, Garzanti, Milano 2000 (ed. or. *Dark Continent: Europe's Twentieth Century*, Knopf, New York 1998)
- MCLOUGHLIN BARRY, LEIDINGER HANNES, MORITZ VERENA, *Kommunismus in Österreich 1918-1938*, Studienverlag, Innsbruck 2009
- MCLOUGHLIN FINBARR, *Der Republikanische Schutzbund und gewalttätige politische Auseinandersetzungen in Österreich 1923-1934*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Universität Wien, Wien 1990
- MONDINI MARCO, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2006
- MOSSE GEORGE L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna 1975 (ed. or. *The Nationalization of the Masses. Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, Howard Fertig, New York 1974)

- MOSSE GEORGE L., *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 2002 (ed. or. *Fallen Soldiers: Reshaping the Memory of the World Wars*, Oxford University Press, Oxford 1990)
- MÜLLER KARL, HANS WAGENER (a cura di), *Österreich 1918 und die Folgen. Geschichte, Literatur, Theater und Film*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2009
- NADERER OTTO, *Der bewaffnete Aufstand: der Republikanische Schutzbund der österreichischen Sozialdemokratie und die militärische Vorbereitung auf den Bürgerkrieg (1923-1934)*, Ares, Graz 2004
- OLBERG ODA, *Der Fascismus in Italien*, Thüringer, Jena 1923
- Österreich November 1918. Die Entstehung der Ersten Republik. Protokoll des Symposiums in Wien am 24. und 25. Oktober 1978*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1986
- PANZENBÖCK ERNST, *Ein deutscher Traum. Die Anschlußidee und Anschlußpolitik bei Karl Renner und Otto Bauer*, Europa, Wien 1985
- Parteitag 1927. Protokoll des sozialdemokratischen Parteitages, abgehalten vom 29. Oktober bis 1. November 1927 im Ottakringer Arbeiterheim*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1927
- PASTOR (VON) LUDWIG FREIHERR, *Tagebücher – Briefe – Erinnerungen*, a cura di Wilhelm Wühr, Kerle, Heidelberg 1950
- PASTORELLI PIETRO, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana 1914-1943*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 1997
- PAYNE STANLEY G., *Il fascismo. Origini, storia e declino delle dittature che si sono imposte tra le due guerre*, Newton Compton, Roma 2006, prima ed. 1999 (ed. or. *A History of Fascism, 1914-1945*, The Board of Regents of the University of Wisconsin System, Madison 1995)
- PELINKA PETER, *Eine kurze Geschichte der SPÖ. Ereignisse, Persönlichkeiten, Jahreszahlen*, Ueberreuter, Wien 2005
- PELINKA PETER, *Sozialdemokratie in Österreich. Hundert Jahre seit Hainfeld: Die Entwicklung einer Bewegung von Victor Adler bis Franz Vranitzky*, hpt-Verlagsgesellschaft, Wien 1988
- PFABIGAN ALFRED (a cura di), *Vision und Wirklichkeit. Ein Lesebuch zum Austromarxismus*, Löcker, Wien 1989
- PIETSCH MARTINA, *Oda Olberg. Leben und Werk 1872-1955: eine qualitative Analyse ihrer journalistischen und publizistischen Arbeiten*, Diplom-Arbeit, Universität Wien, Wien 2005
- PIRKER THEO (a cura di), *Komintern und Faschismus. Dokumente zur Geschichte und Theorie des Faschismus*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1965
- POULANTZAS NICOS, *Fascismo e dittatura. La terza internazionale di fronte al fascismo*, Jaca Book, Milano 1971 (ed. or. *Fascisme et dictature*, François Maspero, Paris 1970)
- Protokoll des Parteitages 1922. Die Verhandlungen der sozialdemokratischen Arbeiterpartei Deutschösterreichs. Abgehalten am 14. und 15. Oktober in Wien*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1922
- Protokoll des Parteitages 1923. Die Verhandlungen der sozialdemokratischen Arbeiterpartei Deutschösterreichs. Abgehalten vom 14. bis 16. November in Wien*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1923

Protokoll des Parteitages 1924. Abgehalten in Salzburg vom 31. Oktober bis 3. November 1924, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1924

Protokoll des sozialdemokratischen Parteitages 1925. Abgehalten in Wien vom 13. bis 16. November, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1925

RABINBACH ANSON, *Vom Roten Wien zum Bürgerkrieg*, Löcker, Wien 1989 (ed. or. *The Crisis of Austrian Socialism. From Red Vienna to Civil War 1927-1934*, University of Chicago Press, Chicago 1983)

RAGIONIERI ERNESTO (a cura di), *Italia giudicata 1861-1945 ovvero la storia degli italiani scritta dagli altri*, con la collaborazione di Liana E. Funaro (1861-1900), Mario G. Rossi (1901-1925), Carlo Pinzani (1926-1945), Laterza, Bari 1969

RAPE LUDGER, *Die österreichische Heimwehren und die bayerische Rechte 1920-1923*, Europa, Wien 1977

RAPONE LEONARDO, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre. Dall'organizzazione della pace alla resistenza al fascismo (1923-1936)*, Carocci, Roma 1999

RÁSKY BÉLA, *Arbeiterfesttage. Die Fest- und Feiernkultur der sozialdemokratischen Bewegung in der Ersten Republik Österreich 1918-1934*, Europaverlag, Wien-Zürich 1992

RATTI FELICITA, *L' Austria dalla caduta dell'impero all'Anschluss: la travagliata storia della prima repubblica austriaca (1918-1938)*, Codex, Milano 2011

RAUSCHER WALTER, *Karl Renner. Ein österreichischer Mythos*, Ueberreuter, Wien 1995

RAVA DANIELA, LACAITA PIERO (a cura di), *Filippo Turati e i corrispondenti stranieri. Lettere 1883-1932*, Manduria-Roma-Bari 1995

RILL ROBERT, ZELLENBERG ULRICH E. (a cura di), *Konservativismus in Österreich. Strömungen, Ideen, Personen und Vereinigungen von den Anfängen bis heute*, Leopold Stocker, Graz-Stuttgart 1999

RUSINOW DENNISON I., *L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, La Musa Talìa, Venezia 2010 (ed. or. *Italy's Austrian Heritage 1919-1946*, Oxford University Press, Oxford 1969)

Saint-Germain 1919. Protokoll des Symposiums am 29. und 30. Mai 1979 in Wien, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1989

SALVATI MARIUCCIA, *Il Novecento. Interpretazioni e bilanci*, Laterza, Roma-Bari 2001

SANTOMASSIMO GIANPASQUALE, *La marcia su Roma*, Giunti, Firenze 2000

SCHEFBECK GÜNTHER (a cura di), *Österreich 1934. Vorgeschichte - Ereignisse - Wirkungen*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 2004

SCOTTÀ ANTONIO (a cura di), *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920). Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2003

SELIGER MAREN, *Sozialdemokratie und Kommunalpolitik in Wien. Zu einigen Aspekten sozialdemokratischer Politik in der Vor- und Zwischenkriegszeit*, Jugend und Volk, Wien-München 1980

SIMON WALTER B., *Österreich 1918-1938. Ideologien und Politik*, Böhlau, Wien-Köln-Graz 1984

- STADLER KARL R., *Hypothek auf die Zukunft. Die Entstehung der österreichischen Republik 1918-1921*, Europa, Wien-Frankfurt-Zürich 1968 (ed. or. *The birth of the Austrian Republic 1918-1921*, Sijthoff, Leiden 1966)
- STEINER GUENTHER, *Wahre Demokratie? Transformation und Demokratieverständnis in der Ersten Republik Österreich und im Ständestaat Österreich 1918-1938*, Peter Lang Europäischer Verlag der Wissenschaften, Frankfurt am Main 2004
- STERNHELL ZEEV, *Contro l'Illuminismo. Dal XVIII secolo alla guerra fredda*, Baldini & Castoldi, Milano 2007 (ed. or. *Les anti-Lumières*, Arthème Fayard, Paris 2006)
- STERNHELL ZEEV, *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini & Castoldi, Milano 1993 (ed. or. *Naissance de l'idéologie fasciste*, Arthème Fayard, Paris 1989)
- STEURER LEOPOLD, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Europaverlag, Wien-München-Zürich 1980
- STIMMER GERNOT, *Eliten in Österreich 1848-1970*, 2 vv., Böhlau, Wien-Köln-Graz 1997
- SUGAR PETER F. (a cura di), *Native fascism in the successor states 1918-1945*, ABC-Clio, Santa Barbara 1971
- TALOS EMMERICH, DACHS HERBERT, HAINISCH ERNST, STAUDINGER ANTON (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs. Erste Republik 1918-1933*, Manz, Wien 1995
- TALOS EMMERICH, NEUGEBAUER WOLFGANG (a cura di), *Austrofaschismus. Politik - Ökonomie - Kultur. 1933-1938*, quinta ed. completamente rielaborata e completata, LIT, Wien 2005
- TASCA ANGELO, *La nascita del fascismo*, a cura di David Bidussa, Bollati Boringhieri, Torino 2006 (ed. or. *La marche sur Rome in Histoire des révolutions. De Cromwell à Franco*, Gallimard, Paris 1938)
- TASCA ANGELO, *Nascita e avvento del fascismo*, a cura di Sergio Soave, La Nuova Italia, Scandicci 2002², prima ed. 1950 (ed. or. 1938)
- TRANFAGLIA NICOLA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, UTET, Torino 1995
- VALIANI LEO, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1985, nuova ed. aggiornata, prima ed. 1966
- VENTRONE ANGELO, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003
- VINCI ANNA MARIA, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011
- VIVARELLI ROBERTO, *Fascismo e storia d'Italia*, il Mulino, Bologna 2008
- VIVARELLI ROBERTO, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, il Mulino, Bologna 1981
- VIVARELLI ROBERTO, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma. Volume I*, Il Mulino, Bologna 1991 (già *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*). I. *Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1967)

VIVARELLI ROBERTO, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma. Volume II*, il Mulino, Bologna 1991

VLCEK CHRISTINE, *Der Republikanische Schutzbund in Österreich. Geschichte, Aufbau und Organisation*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Universität Wien, Wien 1971

WANDRUSZKA ADAM, *Austrofaschismus. Anmerkungen zur politischen Bedeutung der „Heimwehr“ in Österreich* in FUNKE MANFRED, JACOBSEN HANS-ADOLF, KNÜTTER HANS-HELMUT, SCHWARZ HANS-PETER (a cura di), *Demokratie und Diktatur. Geist und Gestalt politischer Herrschaft in Deutschland und Europa. Festschrift für Karl Dietrich Bracher*, Droste, Düsseldorf 1987

WANDRUSZKA ADAM, *Die Krisen des Parlamentarismus 1897 und 1933. Gedanken zum Demokratieverständnis in Österreich* in NECK RUDOLF, WANDRUSZKA ADAM (a cura di), *Beiträge zur Zeitgeschichte. Festschrift Ludwig Jedlicka zum 60. Geburtstag*, Niederösterreichisches Pressehaus, St. Pölten 1976

WANDRUSZKA ADAM, *Österreichs politische Struktur. Die Entwicklung der Parteien und politischen Bewegungen* in BENEDIKT HEINRICH (a cura di), *Geschichte der Republik Österreich*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1977 (ristampa invariata dell'ed. del 1954)

WANDRUSZKA ADAM, JEDLICKA LUDWIG (a cura di), *Innsbruck-Venedig. Österreichisch-italienischen Historikertreffen 1971 und 1972*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1975

WANDRUSZKA ADAM, URBANITSCH PETER (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, 9 vv., Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1973-2010

WEIDENHOLZER JOSEF, *Auf dem Weg zum „Neuen Menschen“. Bildungs- und Kulturarbeit der österreichischen Sozialdemokratie in der Ersten Republik*, Europaverlag, Wien-München-Zürich 1981

WEINZIERL ERIKA, KURT SKALNIK (a cura di), *Österreich 1918-1938. Geschichte der Ersten Republik*, 2 vv., Styria, Graz-Wien-Köln 1983

WEIB KLAUS, *Das Südtirol-Problem in der Ersten Republik. Dargestellt an Österreichs Innen- und Außenpolitik im Jahre 1928*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1989

WILTSCHEGG WALTER, *Die Heimwehr: eine unwiderstehliche Volksbewegung?*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1985

WILTSCHEGG WALTER, *Österreich - der „zweite deutsche Staat“? Der nationale Gedanke in der Ersten Republik*, Leopold Stocker, Graz-Stuttgart 1992

WUNDERER OTTO, *Der italienische Faschismus in der Analyse der österreichischen sozialdemokratischen Partei: 1922-1933*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Universität Wien, Wien 1974

ZÖLLNER ERICH, *Der Österreichbegriff. Formen und Wandlungen in der Geschichte*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1988

ZUNINO PIER GIORGIO, *Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime*, Laterza, Roma-Bari 1991